

RESOCONTO STENOGRAFICO

216.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI Oddo BIASINI, ALDO ANIASI E VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19883	PRESIDENTE 19883, 19901, 19908, 19910, 19912, 19915, 19916, 19921, 19923, 19929, 19930, 19931, 19937, 19942, 19946, 19947, 19949, 19957, 19962, 19965, 19973, 19976, 19982, 19989, 19995, 20000, 20001, 20004	
Disegni di legge:		BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . .	19894, 19911 19913, 19915
(Annunzio)	19946	BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) 19908, 19910, 19911, 19912, 19913, 19914, 19915, 20000	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20005	CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20001, 20004, 20005
Proposte di legge:		DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	19938
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19976	FORMICA RINO (PSI)	19973, 19975
Interrogazioni e interpellanza:		GALLONI GIOVANNI (DC)	19989, 19994, 19995, 19998, 20000
(Annunzio)	20005	MELEGA GIANLUIGI (PR)	19915, 19923, 19924, 19931, 19982, 19988
Mozioni concernenti la relazione del Comitato parlamentare per i ser- vizi di informazione e sicurezza re- lativa al caso Cirillo (Discus- sione):		PANNELLA MARCO (PR)	19949, 19984, 19989, 20001, 20004

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

PAG.	PAG.
PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) 19901, 19905, 20004	(Annunzio della relazione sugli atti relativi alla nomina di Raffaele Giu- dice a comandante generale della Guardia di finanza) 19883
PATUELLI ANTONIO (<i>PLI</i>) 19947	
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) 19916, 19994, 19995, 20000	
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>) 19931	Convocazione del Parlamento in se- duta comune 19883
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) . . 19976, 19982	
SERAFINI MASSIMO (<i>Misto-PDUP</i>) 19942, 19943	
TATARELLA GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>) 19957, 19958, 19962, 19995	Dimissioni del deputato Roberto Cic- ciomessere:
TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 19921, 19923 19924, 19929, 19930, 19957, 19958	PRESIDENTE 19957
TORTORELLA ALDO (<i>PCI</i>) 19965, 19968	Ordine del giorno delle sedute di do- mani 20005
Commissione parlamentare per i pro- cedimenti di accusa:	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 20006

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 novembre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Forte e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti relativi alla nomina di Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza e convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera del 26 ottobre 1984, ha trasmesso la relazione che la Commissione ha approvato nelle sedute del 28 giugno e 3 ottobre 1984, ai sensi dell'articolo 25 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, a seguito del supplemento di indagine svolto nell'ambito del procedimento n. 336/VIII (Atti relativi alla nomina di Raffaele Giudice a comandante

generale della Guardia di finanza), in esecuzione di quanto deliberato dal Parlamento in seduta comune il 3 maggio 1984.

La relazione è stata stampata e distribuita secondo le disposizioni del regolamento della Camera dei deputati.

Per la discussione della predetta relazione e per le determinazioni di competenza, il Parlamento è convocato in seduta comune per mercoledì 21 novembre 1984, alle ore 11.

Discussione di mozioni concernenti la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza relativa al caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che:

la relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza e di informazione sull'operato degli stessi durante il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo ha evidenziato gravi distorsioni riconducibili a responsabilità politiche anche di uomini di Governo;

in particolare la relazione ha accertato:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

a) che fatti di gravissima degenerazione e deviazione hanno riguardato il SISMI, ponendo in discussione la direzione politica dei Servizi all'epoca dei fatti;

b) che «persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazione»;

c) che l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito da una serie di trattative tra uomini dei Servizi, della camorra e delle Brigate rosse, che culminarono nel «pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terroristico che se ne sarebbe servito per portare ancor più avanti l'aggressione allo Stato», nell'offerta della camorra alle Brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di annientamento di alcuni magistrati e poliziotti e nelle «contropartite premiali per i mediatori camorristi»;

d) che il faccendiere Francesco Pazienza, incriminato per gravi reati e tuttora latitante in USA «anche in forza delle sue relazioni politiche divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio camorristico-mafioso che nella vicenda Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto»;

e) che le deviazioni dei Servizi vanno fondamentalmente fatte derivare dalla appartenenza alla P2 dei loro vertici (Santovito, Grassini e Pelosi) e dei dipendenti che da posizioni di alta responsabilità operarono nella vicenda Cirillo (Musumeci e Cornacchia);

f) che lo stesso giorno in cui Cirillo venne rilasciato, fu messo in libertà per «mancanza di indizi» anche il detenuto politicizzato Luigi Bosso;

considerato, inoltre, che:

dalla relazione si evince che non solo vi furono omissioni di vigilanza riconducibili alla responsabilità del Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, del sottosegretario addetto ai Servizi, onorevole Mazzola, dei titolari dei Mini-

steri interessati, ma anche impulsi politici che determinarono la deviazione dei Servizi;

i Servizi si attivarono in un quadro di illegali contropartite con esponenti politici facilmente individuabili in dirigenti anche nazionali della democrazia cristiana;

tali intrecci e collegamenti consentirono e determinarono il costituirsi all'interno dei Servizi di una struttura illegittima di potere diretta da Santovito, Musumeci e da un personaggio fortemente e inspiegabilmente protetto come Pazienza, struttura le cui operazioni, sulla base anche di recenti rivelazioni, appaiono di straordinaria gravità,

impegna il Governo

a riferire nella sua autonoma responsabilità nei confronti del Parlamento — ed indipendentemente dagli accertamenti su fatti penalmente rilevanti che la magistratura sta svolgendo — su coinvolgimenti e responsabilità di uomini di Governo ed esponenti politici, chiaramente adombrate nella relazione del Comitato parlamentare di controllo e sulle conseguenze che intende trarne;

esprime

una severa censura nei confronti di tali uomini di Governo ed esponenti politici e afferma l'esigenza di una loro concreta identificazione e di una documentata denuncia dei comportamenti di ciascuno di essi anche attraverso un'indagine parlamentare;

impegna, inoltre, il Governo

ad esprimere valutazioni nei confronti di quanti, in qualsiasi forma, anche omissiva, hanno reso possibile l'operazione Cirillo e la deviazione dei Servizi ad essa connessa;

a riferire entro trenta giorni al Parlamento quali siano le risultanze di accertamenti — che certamente saranno stati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

effettuati — sul modo in cui si è formata la struttura illegittima di potere, sulle operazioni a questa riconducibili, sul ruolo che vi ha svolto Pazienza, e sul modo in cui questi sia riuscito a penetrare nei livelli più elevati dei Servizi;

a prendere i provvedimenti amministrativi di indirizzo e di controllo necessari per garantire che l'attività dei Servizi, nell'ambito di una corretta ripartizione di competenze tra SISDE e SISMI, si svolga in modo del tutto conforme ai loro fini istituzionali;

a prestare la massima collaborazione all'organo parlamentare di controllo dei Servizi di informazione e sicurezza, in quanto esso costituisce fondamentale garanzia per un loro corretto comportamento;

ad adoperarsi attivamente perché le autorità degli Stati Uniti assicurino alle giustizie il latitante Francesco Pazienza e ne concedano l'estradiizione, comunicando al Parlamento le specifiche iniziative sinora assunte dal Governo per ottenere tale provvedimento.

(1-00096)

«ZANGHERI, TORTORELLA, NAPOLITANO, SPAGNOLI, CAFIERO, VIOLANTE, SERAFINI, GUALANDI, CERQUETTI, MACIS, BELLOCCHIO».

«La Camera,

vista la relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza sull'operato dei Servizi stessi durante il sequestro dell'assessore democristiano della regione Campania, Ciro Cirillo, nel periodo maggio-luglio 1981, dalla quale emergono pesantissime responsabilità e degenerazioni istituzionali del SISMI;

ritenuto che preliminare ai fatti denunziati è la considerazione della responsabilità diretta dei Governi — e delle forze politiche che li sostennero o che sul punto aderirono — per la nomina dei ver-

tici dei Servizi segreti affidati a persone non idonee e, di più, asservite ad interessi in contrasto con lo Stato;

ritenuto che le degenerazioni del SISMI sono conseguenza delle scelte dei dirigenti del SISMI, ma sono state possibili per la mancata guida e vigilanza da parte dei governi;

precisato che la stessa relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza ha lasciato aperto il riscontro esatto delle persone ad alto livello politico che «affidarono» l'operazione curata dal SISMI, rispetto alle quali persone, i cui nomi figurano con coincidenze di riscontro nelle indagini giudiziarie in corso, la relazione del Comitato parlamentare usa la dizione di «amici politici» dell'ex assessore Cirillo;

ritenuto che dalla corretta interpretazione dei fatti, dall'esame degli atti, dalla individuazione degli agenti, anche sotto il profilo della militanza politica, emerge la piena responsabilità di personalità di tutto rilievo della DC;

mentre si riserva di decidere in altro momento sulla necessaria inchiesta parlamentare;

impegna il Governo

a riferire al Parlamento sulle responsabilità e sui coinvolgimenti di rappresentanti di Governo e di partito, individuati nella relazione del Comitato parlamentare di controllo e sugli atti consequenziali che intende prendere;

esprime

severa censura nei confronti di tali rappresentanti di Governo e di partito, afferma la necessità della loro formale identificazione e le esigenze della denuncia dei comportamenti degli stessi;

deplora

fermamente la nomina, in contrasto con gli interessi dello Stato, dei dirigenti del SISMI che si sono resi responsabili di vero e proprio tradimento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

invita il Governo

a svolgere, nel suo compito di guida dei Servizi segreti, ogni ulteriore indagine per il reperimento o la ricostruzione dei documenti e dei rapporti dolosamente occultati o distrutti per non consentire al Comitato parlamentare preposto alla vigilanza ed alla magistratura di realizzare una più compiuta indagine;

ad assicurare la più ampia garanzia sull'attività complessiva dei Servizi segreti per renderli assolutamente immuni da pressioni poste nell'interesse, non dello Stato, ma di persone e di partiti politici, e ad offrire tempestiva e completa collaborazione al Comitato parlamentare.

(1-00097)

«PARLATO, TATARELLA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PAZZAGLIA, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

«La Camera,

data la enorme impressione prodotta nella opinione pubblica dalle notizie riferite dalla relazione del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e di sicurezza e sul segreto di Stato, secondo le quali organi statali sono scesi a patti con pericolosi esponenti della criminalità politica e comune, allo scopo di mercanteggiare la liberazione dell'assessore regionale campano *Ciro Cirillo*;

considerato che tale trattativa si aveva dopo che centinaia e centinaia di fedeli servitori dello Stato sono caduti per difendere la sicurezza dei cittadini contro l'eversione di ogni segno e per reprimere, a tutela delle istituzioni, la grande criminalità di cui il rapimento in questione era una delle manifestazioni più evidenti;

rilevato che la gravità della situazione venuta alla luce non consente alcuna indulgenza nei confronti di autori di tali sconcertanti deviazioni;

sottolineato che, pur essendo apprezzabili le conclusioni a cui è pervenuto il citato Comitato parlamentare, tali conclusioni tuttavia potrebbero non apparire sufficienti al fine della individuazione della intera verità reclamata dal paese,

impegna il Governo

ad esperire ulteriori, più approfondite indagini, per illuminare ogni possibile aspetto della sconcertante vicenda e a predisporre le misure più idonee per raggiungere intanto tale obiettivo e per evitare per l'avvenire che ulteriori deviazioni si producano in settori così delicati come quelli della sicurezza.

(1-00098)

«BELLUSCIO, REGGIANI».

«La Camera,

considerato che la relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza sull'operato dei servizi stessi durante il sequestro dell'esponente ed assessore democristiano della regione Campania *Ciro Cirillo*, senza ombra di dubbi, ha messo in luce come un organo dello Stato abbia deviato dai suoi compiti d'istituto e che da tale relazione si evince la responsabilità, politica e non, di uomini della democrazia cristiana e del Governo;

ritenuto che furono gli uomini del SISMI affiliati alla P2 (*Santovito* stesso era iscritto alla Loggia di *Licio Gelli*) a prendere l'iniziativa di trattare con la camorra e le BR;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

accertato che i rapporti fra camorristi e brigatisti furono possibili grazie alla complicità nell'amministrazione delle prigioni e che l'intermediazione fu fatta da un personaggio di grande «rispetto», Francesco Pazienza, il cui nome figura nelle più losche vicende degli ultimi anni;

verificato che troppe sono state le omissioni di vigilanza nei confronti di organi che dovevano rispondere delle loro iniziative e che le contropartite illegali sono state attivate con la mediazione di dirigenti campani e nazionali della DC;

convinti che l'iniziativa, condotta alla luce del sole, per salvare la vita di Cirillo era una necessità imposta, come del resto in occasione del sequestro dell'onorevole Moro, e che questo non delegittima lo Stato democratico e non legittima il terrorismo, ma che l'opposto è avvenuto con la trattativa segreta, riducendosi alla sola dimensione di forma occulta di doppio finanziamento delle BR e della camorra;

considerato ed accertato con sicurezza che sotto la copertura tranquilla del Servizio di controspionaggio si faceva esportazione di capitale e, nello stesso tempo, si cospirava contro lo Stato con il ruolo di talpe roditrici del sistema democratico: il generale Musumeci infatti che dirigeva allora un settore particolare del SISMI non aveva alcun titolo per interessarsi al caso Cirillo e la liberazione del dirigente democristiano è stata giocata e gestita pesantemente nei confronti della DC. Accurate indagini sugli appalti nelle zone del terremoto, e soprattutto a Torre del Greco, permetterebbero di verificare i tentativi riusciti di Musumeci e Pazienza di condizionare e accattivarsi nello stesso tempo i favori di Piccoli e Gava, che più di tutti si battevano per la salvezza di Cirillo al punto che, di conseguenza, si pone un quesito, se l'onorevole Flaminio Piccoli non ritenga di chiarire i suoi rapporti con Pazienza e con gli ambienti di questo faccendiere che, allo stato attuale, potrebbero configurare il reato di associazione a delinquere di stampo camorristico;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo

a riferire sulle responsabilità di quegli uomini politici non sufficientemente chiamati in causa dalla relazione Gualtieri;

esprime

una severa censura nei confronti dell'onorevole Forlani e dell'onorevole Mazzola, all'epoca Presidente del Consiglio e Sottosegretario addetto ai Servizi, per le omissioni di controllo sul funzionamento degli stessi;

invita il Governo:

a reperire tutti i documenti occultati, i rapporti trafugati per completare il quadro in cui sono avvenuti gli avvenimenti richiamati;

a mettere a disposizione del Parlamento tutti quegli elementi di giudizio che possano permettere di definire una volta per tutte le competenze dei servizi segreti;

a far sì che le autorità degli Stati Uniti arrestino Pazienza con la conseguente estradizione e infine a riferire quali iniziative sono state assunte in proposito.

(1-00099)

«POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO».

«La Camera,

considerato che la relazione del «Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato» sui problemi relativi all'operato dei Servizi di informazione e sicurezza durante il sequestro dell'assessore democristiano Ciro Cirillo è gravemente lacunosa nella ricostruzione della intera vicenda e fornisce per gli aspetti di fondo del «caso» una interpretazione falsificante e deviante.

In particolare, la relazione:

1) affermando che «persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazione», non esplicita i nomi delle stesse per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

sone a cui fa allusione e riferimento. Alcuni di tali nomi erano peraltro contenuti in una precedente versione della relazione inviata il 22 febbraio 1984 al Presidente del Consiglio con una procedura di dubbia legittimità;

2) affermando che «tutte e tre le parti coinvolte nell'operazione (BR, camorra e SISMI deviato) avevano interesse ad aumentare il peso della controparte democristiana», non individua e non esplicita di quale controparte democristiana si sia in effetti trattato: DC napoletana e campana, organi nazionali (segreteria e presidenza) del partito o esponenti democristiani con responsabilità governative. In particolare non chiarisce le modalità attraverso cui la controparte democristiana è entrata nella trattativa, attraverso quale partecipazione alle operazioni o con quale impulso alla trattativa e come mai, da chi e perché il SISMI è stato a ciò mosso e abbia a sua volta mosso;

3) affermando che la responsabilità del comportamento del SISMI deve essere attribuita ad una «struttura parallela» ed ai «disegni dei capi della loggia P2», formula una ipotesi e una interpretazione che non hanno alcun fondamento e servono solo per sviare dalla ricerca della verità.

Il documento così postula: «E dal momento che al vertice del SISMI si era costituita una «struttura parallela» che in parte era nata dai disegni di capi della loggia massonica "P2" e in parte era resa possibile dalla natura stessa dell'organismo»... e... «Non si può parlare della occupazione dei vertici dei Servizi da parte di appartenenti alla loggia "P2" e poi meravigliarsi che questa occupazione ci sia stata e si sia tradotta in atti devianti e in operazioni di scambio di favori». Tale attribuzione ai vertici della P2 dell'operazione Cirillo o la sua utilizzazione da parte delle BR e della camorra al fine di guadagnare meriti e potere nei confronti della DC non ha alcuna base fattuale o documentale dal momento che:

a) Gelli e Ortolani erano in fuga dall'Italia dal febbraio 1981;

b) il ritrovamento delle liste di Castiglioni Fibocchi aveva scompaginato la rete P2 e gli stessi rapporti tra piduisti;

c) anche il capo del SISMI, Santovito, della P2, era andato in ferie in aprile, prima del sequestro Cirillo, lasciando di fatto la direzione del Servizio ad altri;

d) nessuna specifica parte dell'«operazione Cirillo» può essere fatta risalire alla P2, mentre è in sé irrilevante l'appartenenza alla loggia di Musumeci e di altri uomini dei servizi segreti;

4) affermando che «il SISMI o alcuni suoi uomini condussero la trattativa» non dà conto del fatto se sia stato effettuato il necessario controllo sul bilancio del SISMI stesso — o, se è stato effettuato, quale ne è stato il risultato — al fine di individuare se, come e in che misura dalle casse del SISMI sono state effettuate spese per l'operazione Cirillo, se è stato contribuito al pagamento del riscatto con denaro proveniente dalle casse dei servizi segreti (SISMI e SISDE) e se vi siano stati ordini di pagamento a tale riguardo;

5) affermando che «il SISMI avrebbe visto subito la pista Senzani» non chiarisce in base a quali elementi tale pista sia stata individuata, se cioè il SISMI avesse rapporti precedenti di carattere «particolare» e «speciale» con il brigatista rosso, quale uso abbia fatto di questi rapporti, a quali fini e perché ciò costituisse prerogativa specifica del SISMI. In particolare, la relazione tace un aspetto centrale del «caso», e cioè fino a che punto questo eventuale rapporto «speciale» tra SISMI e Senzani sia servito nella trattativa Cirillo, nel pagamento del riscatto effettuato nelle mani del brigatista e nelle operazioni contemporanee e collaterali messe in atto dai gruppi BR durante gli 89 giorni del sequestro;

6) affermando che «l'intermediazione del (collaboratore del SISMI) Adalberto Titta (ora scomparso), amico dell'avvocato Cangemi, legale di Cutolo, potesse rivelarsi più efficace» non chiarisce il rapporto fra il SISMI stesso e la camorra, se cioè il servizio segreto avesse rapporti precedenti con l'organizzazione camorristica e con il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

suo capo Raffaele Cutolo, e quale uso abbia fatto di questi rapporti nella trattativa Cirillo, nel pagamento del riscatto e in altre operazioni negli 80 giorni del sequestro;

7) affermando che «se i servizi non si fossero attivati in questo senso (individuazione del luogo di detenzione di Cirillo), essi sarebbero venuti meno al loro dovere», non viene data alcuna spiegazione delle ragioni per le quali i servizi segreti non si attivano, come per Cirillo, anche per Taliercio e Peci, sequestrati nello stesso periodo dell'assessore democristiano campano. In tal senso risulterebbe, tra l'altro, una testimonianza resa da Raffaele Cutolo, secondo cui il trattativista del SISMI Adalberto Titta rifiutò di interessarsi agli altri «casi», nonostante la disponibilità delle BR, manifestata attraverso la camorra;

considerato inoltre che l'oggetto della relazione del Comitato è l'operato dei servizi segreti, mentre la ricerca delle verità sul «caso Cirillo» deve tener conto anche di altri elementi non esaminati nel documento e che sono strettamente intrecciati con il comportamento dei servizi segreti, tra i quali i seguenti due aspetti tuttora oggetto di procedimenti giudiziari a Napoli («caso Cirillo» e camorra) e a Roma («associazione per delinquere Pazienza», «corruzioni ed estorsioni»):

a) la ricostruzione delle zone terremotate a Napoli e in Campania con le trattative per i relativi appalti, nonché la relativa politica condotta dalle amministrazioni locali. Più specificatamente e di particolare pertinenza l'esame degli interessi della camorra e le operazioni messe in atto in stretta correlazione con le trattative per il riscatto e la liberazione di Cirillo, nonché le pressioni effettuate nello stesso contesto dalle Brigate rosse;

b) il riscatto di cui non è stato acclarato se sia mai stato pagato nella misura di 1,5 miliardi o di 5 miliardi. È rilevante l'accertamento della provenienza della somma: se di natura privata, in rapporto con gli appalti per la ricostruzione post-terremoto, se da enti pubblici a partecipazione statale o se dagli stessi servizi segreti;

ed è parimenti necessaria l'individuazione della sua destinazione finale nelle mani della camorra e/o delle Brigate rosse;

invita il Governo

ad identificare quali rappresentanti dei governi del tempo — i Presidenti del Consiglio Forlani e Spadolini, il Ministro dell'interno Rognoni, i Ministri di grazia e giustizia Sarti e Darida, il Ministro della difesa Lagorio, il Sottosegretario preposto ai servizi segreti Mazzola ed altri eventuali ministri — furono informati delle vicende del «caso Cirillo» fornirono autorizzazione o commisero omissioni nel compito di vigilanza;

lo impegna

a riferire entro trenta giorni su quanto sopra;

esprime di già

severa censura nei confronti di quanti, membri del Governo, diedero impulso alla trattativa, ne furono informati e compiono omissioni nella vigilanza;

impegna il Governo:

a) ad approfondire le responsabilità amministrative connesse con il «caso Cirillo» nella amministrazione della giustizia e dei servizi segreti, sciogliendo le contraddizioni e le reticenze contenute nella relazione del «Comitato per i servizi» e quindi a prendere i relativi provvedimenti adeguati a colpire le responsabilità a tutti i livelli;

b) a comunicare al Parlamento entro 30 giorni quali iniziative sono state messe in atto, al fine di impedire che siano ulteriormente esercitate pressioni sui servizi segreti nell'interesse di persone e partiti politici;

c) ad assicurare l'estradizione del latitante Francesco Pazienza, operando attivamente nell'ambito delle possibilità previste nelle relazioni diplomatiche fra Italia e Stati Uniti;

d) a realizzare i provvedimenti necessari a controllare l'operato dei servizi, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

primo luogo riconducendo, qualora fosse necessario, le norme relative al bilancio ed alle spese, alla trasparenza sia di fronte all'esecutivo che di fronte al Parlamento;

auspica:

a) che il Parlamento deliberi sollecitamente una indagine parlamentare sul «caso Cirillo» in tutti i suoi molteplici aspetti indicati e non dalla relazione del «Comitato per i servizi di sicurezza»;

b) che il Parlamento intraprenda nelle sedi più appropriate una indagine sistematica sulle molteplici deviazioni dei servizi segreti dalla cosiddetta «riforma» del 1977 in poi;

c) che siano intraprese le necessarie trasformazioni della legge sui servizi segreti, affinché i compiti di controllo e di indirizzo del «Comitato parlamentare» divengano effettivi e non si risolvano in una presa d'atto *a posteriori* dell'operato dei servizi, oppure si proceda alla restituzione all'intero Parlamento delle prerogative di controllo che gli sono proprie, prendendo l'iniziativa con un apposito disegno di legge.

(1-00100)

«TEODORI, AGLIETTA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI».

«La Camera,

preso atto della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza sull'operato dei Servizi durante il sequestro dell'assessore della regione Campania, *Ciro Cirillo*, presentata alla Presidenza delle due Camere il 10 ottobre 1984;

considerato che:

la relazione mette in chiara evidenza le profonde e gravi deviazioni verificatesi nel funzionamento dei Servizi e in altri apparati dello Stato nel corso delle trattative che furono condotte per favorire la liberazione di *Ciro Cirillo*, trattative che si sviluppa-

rono attraverso contatti di funzionari dei Servizi con *Cutolo* ed altri camorristi, con elementi della malavita detenuti e con brigatisti;

nella relazione, in particolare, si sottolinea che:

a) *Cutolo* ed altri camorristi furono elevati a rango di intermediari fra lo Stato e le formazioni terroristiche (pagina 12);

b) l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito dal pagamento di un elevato riscatto (non meno di un miliardo e quattrocento milioni) ad un gruppo terroristico, che se ne sarebbe servito per accentuare ancor più l'aggressione allo Stato, nonché dall'offerta della camorra alle Brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di annientamento nei confronti della magistratura e da contropartite premiali per i mediatori camorristi (pagina 17);

c) persone legate a *Cirillo*, anche per motivi politici, si resero attive e si inserirono nel contesto delle deviazioni dei Servizi (pagina 17);

d) le suddette deviazioni furono anche il frutto dell'occupazione dei vertici dei Servizi da parte di appartenenti alla loggia massonica P2 di *Licio Gelli* (pagina 16);

considerato altresì che, in conseguenza delle limitate e specifiche competenze attribuite al Comitato parlamentare per i servizi, molti punti della vicenda sono rimasti oscuri e, in particolare, a tutt'oggi deve essere ancora chiarito.

1) perché il SISDE, con una tempestività assai singolare, il giorno successivo al sequestro di *Ciro Cirillo*, e cioè il 28 aprile 1981, chiese ed ottenne dalla direzione degli istituti di prevenzione e pena l'autorizzazione a prendere contatti con *Raffaele Cutolo*, detenuto nelle carceri di *Ascoli Piceno*.

Al riguardo è sufficiente rilevare che eguale solerzia il SISDE non aveva manifestato in occasione di altri gravi fatti delittuosi che pure avevano colpito uomini delle istituzioni, che il sequestro era stato operato dalle Brigate rosse e non dalla camorra e che il contatto con *Cutolo* avrebbe co-

munque comportato cedimenti e trattamenti di favore a beneficio di un pericoloso e feroce criminale, capo indiscusso della camorra;

2) perché l'iniziativa del SISDE, che comprometteva in misura rilevante la credibilità, il prestigio e il corretto operare dello Stato in uno dei suoi settori più delicati, quale quello dei Servizi, anziché essere bloccata al suo nascere, ricevette il consenso del direttore degli istituti di prevenzione e pena dottor Sisti e di quei vertici ministeriali che pure erano stati informati;

3) come mai fu possibile che, al di fuori di qualsiasi controllo, funzionari del SISDE entrassero nel carcere di Ascoli Piceno con una «squadra» della quale facevano parte i due boss della camorra quali: l'allora sindaco di Giugliano, Granata, e il luogotenente di Cutolo, Casillo, in funzione di garanti del SISDE, per convincere Cutolo ad intervenire in favore di Cirillo;

4) per quali motivi, successivamente, il 10 maggio 1981 il SISMI si sostituì al SISDE nei contatti con Cutolo e come mai poté essere protagonista di tale sostituzione il dottor Sisti, nel cui ufficio avvenne il 9 maggio l'incontro decisivo, considerato per altro che il SISMI, per le sue competenze istituzionali, non aveva titolo alcuno per intervenire nella vicenda Cirillo ed ancor di più non competeva al dottor Sisti avallare l'ingresso del SISMI;

5) per quali motivi anche l'intervento del SISMI fu consentito, dovendosi per altro rilevare, oltre quanto già messo in evidenza con riferimento all'iniziativa del SISDE, che:

a) l'intervento del SISMI, nei contatti con Cutolo, era diretto dal generale Musumeci che, in quanto capo dell'ufficio controllo e sicurezza, ricopriva nel SISMI un incarico di vigilanza e non operativo, sicché non aveva legittimità alcuna a gestire le trattative con Cutolo;

b) anche il SISMI utilizzò una «squadra» della quale oltre a Musumeci e ad un ufficiale dell'aeronautica, Titta, fecero

parte i soliti Casillo e Granata;

6) perché fu disposto il trasferimento al carcere di Ascoli Piceno di tre detenuti, Sante Notarnicola, Emanuele Attimonelli e Luigi Bosso, con la precisa funzione di appoggiare l'operazione, come è dimostrato dal fatto che i tre detenuti furono alloggiati in una sottosezione del carcere dove era facile avere contatti con Cutolo e che successivamente furono trasferiti nel carcere di Palermo, dove erano detenuti esponenti delle Brigate rosse e dove si recarono, per concludere le trattative, funzionari del SISMI insieme a Casillo e Granata, fatti passare per uomini dei Servizi;

7) quali rapporti furono realizzati con le Brigate rosse e quale fu il ruolo di Senzani;

8) quale fu il reale ammontare del riscatto per la liberazione di Cirillo e da chi e a chi fu pagato;

9) come mai le trattative condotte prima dal SISDE e poi dal SISMI poterono svilupparsi al di fuori di qualsiasi controllo da parte del Presidente del Consiglio e del Sottosegretario delegato ai Servizi e senza che il CESIS fosse informato;

10) quali sono le persone legate a Cirillo anche politicamente che si resero attive e si inserirono nelle deviazioni dei Servizi;

11) quale è stato il ruolo svolto da Francesco Pazienza, tenuto conto anche di quanto accertato dalla magistratura e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 circa le iniziative e i contatti che Pazienza sviluppò con riferimento alla vicenda Cirillo, i canali politici e quelli della malavita dal predetto utilizzati e il rilevante spazio che egli occupava nel SISMI;

12) quali conseguenze sono derivate dalle trattative con le Brigate rosse e con Cutolo e altri camorristi, anche con riferimento al denaro pubblico destinato per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia e delle quali esistono chiare tracce agli atti della magistratura;

13) se e quale collegamento esiste tra la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

vicenda relativa al sequestro di *Ciro Cirillo* e la morte di *Semerari* e di *Casillo*;

considerato che:

la relazione del Comitato parlamentare sui Servizi mette in evidenza gravissime deviazioni nella conduzione dei servizi di sicurezza, qualificate come un vero e proprio «tradimento» dello Stato;

la vicenda mette in evidenza come le deviazioni dei Servizi trovino causa anche nei profondi inquinamenti operati dalla P2 nelle articolazioni dello Stato e innanzitutto nei Servizi di sicurezza;

dall'insieme dei fatti prima elencati si può legittimamente trarre la conclusione che la riforma attuata con la legge n. 801 del 1977 non ha conseguito il suo principale obiettivo, che era quello di scongiurare ulteriori «deviazioni» dei servizi di sicurezza, come, d'altra parte, la relazione riconosce esplicitamente quando sottolinea i fattori istituzionali ai quali può essere ricondotta l'incontrollabilità di interi settori o di specifiche attività dei Servizi;

considerato, in particolare, che rimane non chiarita la ragione per cui il CESIS non seppe o non volle adempiere al proprio compito d'istituto, coordinando gli interventi del SISDE e del SISMI;

considerato che:

con riferimento alle vicende ricordate, appare preoccupante e contraddittorio l'intento dichiarato dal Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, di operare per la definizione di maggiori «garanzie funzionali» dei Servizi (opinione ripresa da più di un ministro), mentre diventa invece indispensabile e urgente un rafforzamento dell'insieme dei controlli sui servizi di sicurezza;

la vicenda mette altresì in evidenza che nessun valido controllo fu esercitato da quegli organi istituzionali ai quali spettava di vigilare che l'attività dei Servizi fosse sempre «nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento»;

ancor più gravi si rivelano le omissioni di controllo, dal momento che personaggi politici sono stati chiamati in causa quali elementi che si sarebbero inseriti nel circuito delle deviazioni dei Servizi;

assai censurabile è la tardività con la quale, a livello di Governo, la vicenda *Cirillo* è stata assunta in tutta la sua gravità;

impegna il Governo

1) ad adottare nei confronti di tutti i funzionari coinvolti nella vicenda i doverosi provvedimenti disciplinari;

2) ad approfondire quali siano le ragioni che hanno determinato le iniziative e i comportamenti del dottor *Sisti*, del generale *Musumeci* e del colonnello *Belmonte*;

3) ad individuare le persone legate, anche a livello politico, a *Ciro Cirillo*, alle quali fa riferimento la relazione del Comitato, valorizzando il materiale documentale raccolto dalla Commissione parlamentare sulla loggia massonica P2;

a chiarire il ruolo svolto da *Francesco Pazienza*, le complicità di cui quest'ultimo si avvaleva, i rapporti politici da lui intrattenuti e ad adoperarsi per ottenere dagli USA la sua estradizione;

a trarre tutte le necessarie conclusioni dalla constatazione che i servizi di sicurezza, nonostante la riforma del 1977 ed i ripetuti richiami del Parlamento, continuano ad essere protagonisti di preoccupanti operazioni in nessun modo compatibili con le loro finalità istituzionali, assumendo tutte le iniziative necessarie a por fine a questo ormai radicato modo di procedere;

in particolare, a porre in atto ogni possibile iniziativa volta ad accertare quali siano le persone legate a *Cirillo* «anche per motivi politici» (p. 17 relazione) e quali le «relazioni politiche», che consentirono a *Francesco Pazienza* di acquisire nel SISMI il potere documentato a pag. 23 della relazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

a riferire al Parlamento, entro tre mesi, sull'insieme dei coinvolgimenti politici riscontrabili nella vicenda Cirillo;

ritiene infine

assolutamente inammissibile il permanere in cariche pubbliche di persone comunque coinvolte nella vicenda Cirillo.

(1-00101)

«RODOTÀ, RIZZO, BASSANINI, MINERVINI, PISANI, BALBO CECCARELLI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, ONORATO, VISCO».

«La Camera,

valutata la relazione che il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato ha trasmesso l'8 ottobre 1984 ai Presidenti delle Camere, denunciando gravi deviazioni di alcuni settori del SISMI dai loro compiti istituzionali in occasione del sequestro e della liberazione dell'assessore della Regione Campania, **Cirillo**, sino a giungere a trattative con le BR e con la camorra e a prevedere per la liberazione di **Cirillo** inammissibili contropartite;

considerato che alcuni fra i principali funzionari del SISMI coinvolti nella grave deviazione, anche in illecita collaborazione col noto **Pazienza**, risultano iscritti alla loggia P2, mentre nel contesto della vicenda, influenzata dalle deviazioni indicate, si sono attivate per la liberazione di **Cirillo** persone a lui legate anche per motivi politici;

considerato altresì che dal rapporto del Comitato parlamentare emerge l'esigenza di verificare se, ed in che misura, le intervenute anomalie e deviazioni — sulle quali sono in corso varie inchieste giudiziarie, le cui conclusioni potranno fornire elementi di maggiore chiarezza sui fatti in discussione, dopo aver individuato con

precisione le responsabilità — possano farsi risalire ad inadeguatezza dei congegni e delle procedure previsti dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801;

tenuto conto che, in base alla predetta legge, il Governo deve rispondere innanzi al Comitato parlamentare delle linee essenziali delle strutture e dell'attività dei Servizi e quindi dei relativi fatti di gestione, restando ferma ogni possibilità per l'Assemblea di discutere le linee generali della politica della sicurezza e informativa e di fornire, in questo contesto, ogni possibile direttiva;

impegna il Governo:

a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui Servizi, al fine di impedire comportamenti esplicitamente vietati anche dall'articolo 10 della legge n. 801;

ad adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate e a riferirne in Parlamento entro tre mesi, nonché a fornire all'autorità giudiziaria la dovuta collaborazione per fare chiarezza su ogni aspetto della vicenda;

a studiare e proporre quelle modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei Servizi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio;

a prestare la massima collaborazione al Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e sicurezza come momento essenziale di garanzia democratica del comportamento dei Servizi stessi;

ad adoperarsi attivamente perché le autorità degli Stati Uniti assicurino alla giustizia il latitante **Francesco Pazienza** e ne concedano l'estradizione.

(1-00102)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI, DEL PENNINO».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00096, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, a distanza di tre settimane torniamo a discutere, in questo ramo del Parlamento, del caso Cirillo; torniamo a discuterne con un dibattito non rituale, perché non solo restano acuti, ma anzi si sono fatti più preoccupanti gli interrogativi sulla sicurezza e sulla legalità democratica di certi apparati, del risanamento della vita pubblica, della liberazione del nostro paese dalla trama, dall'intreccio di poteri occulti, di organizzazioni armate cresciute nello Stato e nella società come orribili cancri, come del resto provano le comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice Sica ai responsabili di quello che è stato definito il *super-S* per la strage di Bologna e per la collusione con la mafia e la camorra.

Siamo arrivati con questo al di là di ogni immaginazione. Una istituzione dello Stato, quella che ha addirittura il compito di proteggerne la sicurezza contro i nemici interni ed esterni, si rivela essere il centro delle più turpi cospirazioni contro lo Stato e contro i cittadini: ricatta, depreda, viola la legge, destabilizza la Repubblica, forse uccide, forse compie delitti di strage, il tutto operando sotto lo scudo del segreto di Stato, avendo accesso a tutte le istituzioni, a tutti i documenti, potendo dal canto suo opporre il segreto di Stato a chiunque abbia titolo per indagare.

Ma questo, onorevoli colleghi, non è un incidente di percorso. Sono esattamente

venti anni che la stessa recita si ripete: il SIFAR nel 1964 progetta un colpo di Stato, auspice De Lorenzo e quasi tutto lo stato maggiore dei carabinieri; il SID, che avrebbe dovuto bonificare la oscura palude del SIFAR, protegge Giannettini e risulta in qualche modo compromesso con gli ispiratori di piazza Fontana; poi subentra il SISMI, anch'esso per bonificare il SID, e con la loggia P2 si insedia nel cuore dello Stato.

In pratica, onorevoli colleghi, i servizi segreti cospirano da vent'anni contro le istituzioni senza soluzione di continuità.

I partiti, gli uomini politici e di Governo, che in questi venti anni hanno gestito il potere, non possono chiamarsene fuori, perché qui non siamo di fronte ad un infortunio *una tantum*, ma di fronte ad attentati contro le istituzioni che si protraggono da venti anni consecutivi. E, se non stessimo parlando di cose serie, gravi, che lasciano i brividi nella schiena, vi sarebbe da ridere sull'episodio che voglio ricordare. È una testimonianza resa da Nando Dell'Amico al giudice Imposimato, presente Sica, il 15 ottobre 1982, dove si dice: «Ho avuto modo di conoscere Flavio Carboni quattro o cinque anni fa. Egli mi fu presentato, se non ricordo male, da un architetto di Roma. Egli mi disse che era in società con Ravello Florens, con il quale aveva avviato in Sardegna delle attività immobiliari. Mi disse che il suo socio era interessato all'acquisto del giornale *Tuttoquotidiano*, che veniva distribuito a Cagliari, di proprietà di Carta. Ricordo che partii insieme a Carboni, con il suo aereo da Ciampino, facendo scalo ad Olbia. Ivi apprendemmo che l'aeroporto di Cagliari Elmas non era agibile. Il Carboni, avendo urgenza di essere presente all'appuntamento con il Carta, fissato per le ore 16 di quel giorno, a Cagliari, telefonò in mia presenza ad un colonnello del SISDE. Io non ho assistito alla conversazione, al termine della quale Carboni disse che attendeva di essere richiamato dal SISDE. Dopo circa mezz'ora Carboni fu richiamato da una persona che io non conosco, che impartì le istruzioni su come compor-

tarsi per giungere a Cagliari. Il Carboni mi disse che saremmo dovuti partire con l'aereo con destinazione Palermo, con relativo piano di volo, e avremmo dovuto segnalare un'avaria all'aeroporto militare di Decimomannu, chiedendo l'autorizzazione all'atterraggio. Così facemmo: giungemmo a Decimomannu seguendo le istruzioni del colonnello del SISDE. Ricordo che venne una camionetta dei carabinieri, che ci prelevò e ci portò fuori dell'aeroporto».

Ecco lo stato dei nostri servizi segreti, onorevoli colleghi!

Il caso Cirillo non è problema riconducibile — come si potrebbe pensare — alla realtà di una città o di una regione, o a qualche aspetto marginale della vita sociale e istituzionale del nostro paese. No, nel caso Cirillo, onorevoli rappresentanti del Governo, c'è di tutto: il terrorismo e le sue trame oscure, omicidii e suicidii, *crack* finanziari e riciclaggio del denaro sporco, servizi segreti e poteri occulti, deviazioni del sistema carcerario, appalti e ricostruzione dopo il sisma del 23 novembre 1980.

Quando ciò accade — come è effettivamente accaduto —, quando, simultaneamente, si muovono, nel caso Cirillo, i servizi segreti, per interessi di parte e non dello Stato e delle istituzioni, quando si muovono gli apparati più delicati, più gelosi, con pratiche distorte e con comportamenti illeciti, quando, come in questo caso, c'è l'uso politico di fenomeni criminali (Brigate rosse, camorra), con l'abbandono della linea della fermezza e del rigore, e ci si mette sul piano delle deroghe — a senso unico, perché mentre Cirillo veniva liberato, erano uccisi Taliercio e Peci —, quando entra in campo il sistema creditizio, con grandi istituti di credito, con casse rurali e piccole banche, quando intervengono una parte dell'imprenditoria e le forze di polizia, quando si deviano le regole del sistema carcerario, è possibile credere che tutto ciò sia avvenuto senza l'acquiescenza, dolosa o colposa, di uomini politici e di Governo?

Non è pensabile che nel nostro paese, senza alcuna mediazione politica, scen-

dano in campo apparati dello Stato e dell'economia. Anzi, aggiungo che sono state attivate così diverse e concorrenti iniziative, proprio da chi sapeva che in tal modo si potevano ottenere risultati nella direzione sperata ed auspicata.

E dove debbono essere ricercati questo chi, o questi chi (la mente, il regista), se non fra gli uomini politici di un partito, la democrazia cristiana, di una sua corrente e del Governo dell'epoca?

Come vedremo in seguito la mia non è una domanda retorica. È chiaro che non è in discussione il diritto-dovere dei servizi di intervenire nella vicenda del rapimento Cirillo; in discussione non è nemmeno l'utilizzazione, ai «margini della legge», di persone poco raccomandabili come informatori. Quello che è in discussione è la deviazione istituzionale, costituzionale, penale, politica e morale di alcuni organi dello Stato. Ed è essa che chiama in causa la responsabilità o — se vi aggrada — la non estraneità di esponenti della democrazia cristiana. Non può il Presidente del Consiglio, responsabile dei servizi, affermare — come ha fatto nella replica al Senato — che troppo facilmente in tanti casi, come ancora in quest'ultimo, è stato possibile, per chi ha voluto ed osato, sottrarsi ai doveri che la legge fissa con chiarezza, ivi compresi i doveri verso i responsabili politici, tenuti a rispondere dell'attività dei servizi, e che l'esercizio dell'azione di controllo, da parte dei responsabili politici, è difficile, perché urta contro gli abusi della segretezza, l'infedeltà e la menzogna di funzionari sleali e disonesti.

Si tratta, onorevoli ministri, di una risposta che non soddisfa, soprattutto per le responsabilità del periodo in cui si compirono le deviazioni, e che, di fatto, elude o copre quelle responsabilità. E mi si consenta di aggiungere che la stessa relazione del Comitato, da ritenersi oltremodo positiva, che squarcia certi veli, che fa comprendere certe cose, non deve ritenersi un punto di approdo, perché proprio sulla linea dei risultati raggiunti permangono nodi che, sotto forma di interrogativi, mi permetto di avanzare.

Chi ha ordinato l'intervento dei servizi segreti? Chi ha deciso che al SISDE si sostituisse nella trattativa il SISMI? Chi ha impedito, come del resto la legge prevede, che vi fosse nell'operazione il coordinamento da parte del CESIS? Per conto di chi e con chi ha trattato Paziienza? Quali sono stati i suoi specifici rapporti con Piccoli e con Gava? Quali relazioni ha tenuto per Cirillo e quali sono stati i suoi incontri con la camorra (Cutolo, Casillo, Iacolare, Esposito, Sibilia, e via dicendo)? Chi ha trattato per gli appalti post-terremoto e come essi sono entrati nella trattativa per Cirillo (Volani, Giardili, Sibilia)? Chi ha contattato Senzani, che poi troviamo sempre ad Ascoli Piceno, guarda caso, come insegnante di italiano del turco Ali Agca? Chi gli ha consegnato i miliardi? Quali erano i rapporti ed i contatti tra Brigate rosse e SISMI? Quale ruolo hanno avuto Titta e Bellucci? Chi ha pagato i miliardi alle Brigate rosse e alla camorra? Da dove vengono questi miliardi? Chi ha dato via libera a Musumeci per diventare, insieme a Paziienza, perno della trattativa? Chi ha sollecitato e chi ha avallato le decisioni del direttore degli istituti di pena, dottor Sisti, di concedere l'autorizzazione all'ingresso nelle carceri di uomini dei servizi segreti e di camorristi anche latitanti? Chi ha ordinato il trasferimento di camorristi e di brigatisti nelle carceri? Chi ha orchestrato la falsificazione dei documenti delle carceri e l'occultamento nei servizi? Quale mistero c'è dietro la morte di Semerari? Luigi Rotondi, implicato nella vicenda del documento trasmesso all'*Unità*, è lo stesso che è implicato nella truffa delle *roulottes* per i terremotati di Avellino, con l'avallo dei funzionari del commissariato straordinario? Chi manovrò la vicenda della trasmissione di quel documento all'*Unità*? Come fecero i servizi, un esponente della democrazia cristiana ed un camorrista a trovarsi e ad arrivare appena dodici ore dopo il sequestro nel carcere di Ascoli Piceno?

Tutto quanto ho esposto sotto forma di domande sarebbe avvenuto per caso o sarebbe frutto, come ci si vorrebbe far

credere, dell'attività di funzionari disonesti ed infedeli?

Il regista, la mente va ricercata tra chi aveva all'epoca il compito istituzionale di controllare, di autorizzare, e non ha visto oppure non ha voluto vedere. Del resto, onorevoli colleghi, se tracciamo una schematica guida alla lettura del sequestro Cirillo, se ricordiamo alcuni episodi, se mettiamo in luce l'atteggiamento di alcuni esponenti democristiani, le risposte ambigue che sono stati costretti a rendere al Parlamento ministri e Presidenti del Consiglio, le verità, anche se parziali, iniziano a venire fuori.

Proviamo a cominciare, colleghi e rappresentanti del Governo, dall'epilogo del caso Cirillo. Il 22 luglio del 1981, alle 14,30, viene fatto trovare il comunicato numero 12, nel quale si legge: «Libéreremo Cirillo. Sospendiamo la condanna». Nel documento si parlava anche di un miliardo e 450 milioni pagati dalla democrazia cristiana per la liberazione dell'esponente doroteo. Ed i terroristi affermano che ne sapranno fare buon uso. Vedremo poi quale uso ne faranno.

Onorevoli colleghi, una prima circostanza è da mettere in luce: chiunque abbia pagato il riscatto (la famiglia o altri), i soldi di questo riscatto non sono segnati, contravvenendo ad ogni logica e ad ogni legge. Non esiste, quindi, un elenco dei numeri di serie. Il miliardo e mezzo è «anonimo» e, nonostante gli sforzi della magistratura, non se ne sa nulla. Aggiungiamo che neanche un'indagine è stata fatta, che non si è attivata la Banca d'Italia attraverso il suo servizio di vigilanza.

Una seconda circostanza dobbiamo notare: la magistratura napoletana predispose un piano di intervento per il momento della liberazione, piano che si sostanzia nella direttiva secondo la quale Cirillo deve essere portato immediatamente in questura, senza essere avvicinato da nessuno fino all'arrivo dei magistrati. Accade, invece, che i magistrati attendano inutilmente in questura e dovranno aspettare tre giorni per interrogare l'esponente democristiano. E mentre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Cirillo non può ricevere i magistrati ed i giornalisti, dopo qualche ora si intrattiene a colloquio con tutti i dirigenti della democrazia cristiana, primi tra tutti Piccoli, Gava, Patriarca e Scotti. È accaduto per caso? No!

In questi colloqui, in queste riunioni, si mette a punto la regia del dopo Cirillo, che non reggerà alla prova dei fatti, come la relazione del Comitato ampiamente dimostra. «Le voci sul pagamento di un riscatto sono una falsità, una manovra contro la democrazia cristiana, le respingo sdegnosamente; non solo la trattativa non c'è stata, ma neppure è stata sollecitata»: il 24 luglio 1981 così disse l'onorevole Gava.

Tutti, però, non solo Gava, negano la trattativa ed il riscatto. L'onorevole Piccoli, in risposta all'ennesimo comunicato delle Brigate rosse, che rivendica l'esproprio proletario a carico della famiglia Cirillo e del suo partito, addirittura giura: «Mai, in nessun momento, siamo stati richiesti da nessuno di partecipare a forme di riscatto, alle quali non avremmo potuto aderire per ovvie ragioni di moralità politica e civile».

A Napoli, invece, la famiglia Cirillo affida la propria versione dei fatti a Giuliano Granata: «Non abbiamo pagato alcun riscatto, è tutto falso ed inventato, una vera provocazione». Il signor Granata è lo stesso che poi ammetterà di essere stato più volte nel carcere di Ascoli Piceno con Casillo, con ufficiali del SISMI e personaggi ancora da identificare, per trattare con Cutolo la liberazione del suo amico.

Così, onorevoli colleghi, mentre i magistrati spiccano mandati di cattura per sequestro a scopo di estorsione, confermando, quindi, il pagamento di un riscatto, e mentre la democrazia cristiana finisce nella tempesta per l'intrecciarsi di voci circa l'esistenza di una trattativa, devono passare ben otto mesi prima che Cirillo si decida a fare qualche ammissione. Infatti, l'8 marzo del 1982 dirà: «A questo punto è inutile tacere, un riscatto c'è stato, ma lo abbiamo pagato noi, soltanto noi, intendo la mia famiglia ed i

nostri amici più stretti». Ma è credibile, onorevoli colleghi, signori del Governo, il signor Cirillo? Non era stato proprio lui, il pomeriggio del 15 novembre 1981, a depistare gli inquirenti? «Sì, questa stanza mi sembra proprio quella in cui sono stato rinchiuso nel corso della mia prigionia» — assicurò durante un sopralluogo in una casa di Posillipo. Invece, come è noto, la sua prigionia era in tutt'altra zona, lungo le pendici del Vesuvio.

Ma Cirillo, almeno, qualche cosa la ammette, la democrazia cristiana no, invece. E sempre Gava, ancora nel marzo del 1982, insiste: «Restiamo fermi a quanto detto fin dal giorno dopo la liberazione di Cirillo: la democrazia cristiana, sia a livello nazionale che locale, non ha intrecciato alcuna trattativa, né diretta né indiretta, e non è a conoscenza di alcun pagamento». Poi Gava continua: «Certo, anch'io leggo i giornali e, davanti ai mandati di cattura per estorsione, dico che qualcuno avrà pagato, ma questo qualcuno non è la democrazia cristiana». E chi è allora, onorevoli colleghi?

Un tassello viene fuori dalla deposizione di un pentito, Giovanni Pandico, rilasciata al giudice Alemi. Pandico era il segretario di Cutolo ad Ascoli ed ora è suo implacabile accusatore: «Il riscatto è stato di cinque miliardi — egli dice — perché al miliardo e mezzo pagato alle Brigate rosse da un *pool* di amici dell'assessore rapito, tutti imprenditori edili con interessi nella ricostruzione, bisogna aggiungere altri tre da destinare all'organizzazione di Cutolo. La prima *tranche* di un miliardo e mezzo è forse veramente frutto di colletta in cambio di appalti pubblici».

In questo quadro, si pensi alla nomina di Giuliano Granata a commissario *ad acta* del comune di Castelvoturno, in provincia di Caserta, nel quale, grazie alla complicità di uomini di governo e della democrazia cristiana, si è consentito ad alcuni speculatori legati alla democrazia cristiana di usurpare terreni demaniali, di stravolgere il tessuto urbanistico di quel comune, di trarre profitti per miliardi. La scelta, quindi, di Giuliano Granata non è

casuale, se tutta la fascia costiera domiziana, che va da Lago Patria a Castelvoturno, è la sede scelta per l'installazione dell'aeroporto intercontinentale, del cui consorzio era presidente e forse è presidente, in qualità di rappresentante della camera di commercio di Napoli, l'ex assessore Cirillo. Giuliano Granata, senza essere geometra, né architetto, né ingegnere ma come segretario dell'assessore all'urbanistica della regione, ha lo scopo di rappresentare la cartina di tornasole per assicurare che nel redigendo piano regolatore di Castelvoturno, gli interessi degli amici della colletta sarebbero stati ben tutelati! Da dove sono usciti gli altri soldi? A questo punto entra in scena Paziienza con i rapporti e le amicizie che intrattiene con ministri, sottosegretari e dirigenti di partito: che cosa intendo dire? Che per anni i servizi di sicurezza riformati hanno deviato dai loro fini istituzionali; per anni al vertice dei servizi segreti si sono succeduti uomini della P2, la cui nomina è dipesa dalle decisioni del potere politico, che devo ritenere non essere disattento all'importanza delle cariche in gioco; le nomine di Santovito, di Grassini, di Pelosi sono state effettuate quando Presidente del Consiglio era Andreotti e ministro della difesa era Ruffini. Dalla loggia P2 al caso Cirillo, quando siamo in presenza di comportamenti come quelli che tutti conosciamo, non può non emergere — e non può non esser presa in considerazione — una responsabilità politica oggettiva di chi negli anni ha avuto il compito di assicurare che i servizi di sicurezza, ed i loro vertici, non operassero fuori e contro i delicati compiti istituzionali loro affidati.

Il collega senatore Ricci, nell'altro ramo del Parlamento, ha già tracciato un affresco del personaggio Paziienza, richiamandone i trascorsi; aggiungerò qualcosa per dare il senso delle sue amicizie: è lo stesso Paziienza che ce ne dà l'opportunità, quando, interrogato dal procuratore Gallucci il 28 dicembre 1981, dice per prima cosa: «Conosco molto bene monsignor Paolo Marcinkus; non ho mai conosciuto Antonio Maccanico». Segue un

elenco di tutte le persone di rango che egli ha conosciuto; aggiunge anche che dall'epoca della prima presentazione con Piccoli ha instaurato piena e cordiale amicizia!

Leggo un altro passo da un appunto del comando generale della Guardia di finanza, in cui è scritto chi è Paziienza: «Sarebbe divenuto consulente per l'Italia di Bob Kopermann, oggi nello *staff* di Reagan, ed in quel tempo direttore del Centro internazionale di studi strategici della Georgetown University». Continua: «Successivamente organizzava anche visite ufficiali a Washington di alcuni personaggi della politica italiana». Se un giorno Paziienza sarà estradato, potremo avere il quadro completo della sua rete di rapporti con il Vaticano, con governanti, con politici con i quali, addirittura, si incontrava al tavolo verde! Vorrei mettere in luce i collegamenti di Paziienza con l'ammiraglio Tommasuolo, che ha condotto le inchieste formali disciplinari per appartenenza presunta alla loggia P2 nei confronti di Grassini, Santovito e Musumeci, concludendo con una richiesta di archiviazione. Si dà il caso che l'ammiraglio Tommasuolo risulta aver ricoperto, sin dal 1968, la carica di presidente dell'USEA (ufficio studi elettroacustici), società di proprietà di Giuseppe Paziienza, padre di Francesco: è sempre il caso a decidere, o non sono questi elementi nuovi, onorevoli ministri dell'interno e della difesa, per poter riaprire questi procedimenti? Non insisto sui rapporti di Paziienza con i servizi segreti nazionali ed internazionali, ma voglio dare qualche *flash* sui rapporti di Paziienza con la malavita nazionale ed internazionale. Giardili ammette di essere stato uomo di fiducia di Paziienza e di aver svolto diversi incarichi; Paziienza lo manda da Romeo Severino Servando, per farsi rilasciare un passaporto falso per Calvi; Paziienza gli diede l'incarico di stampare manifestini contro Cuccia; Paziienza incaricò i ragazzi della banda Cutolo di distribuire i volantini contro Cuccia; De Bernardi ammette che Paziienza e Giardili accompagnarono Mariano Volani, vicepresidente della Cassa

di risparmio di Trento — lo sottolineo —, mettendolo in contatto con Sibilgia, Casillo ed il figlio di Cutolo, per fargli ottenere grossi appalti nelle zone terremotate. Buongiorno, giornalista di *Panorama*, riferisce che Pazienza gli disse che uno dei suoi migliori amici era il boss della camorra Antonio Spavone e che lui aveva avuto un ruolo nella liberazione di Cirillo, su richiesta della democrazia cristiana. Giardili riferisce che Pazienza fu incaricato da esponenti della democrazia cristiana, direttamente da Gava ed indirettamente da Piccoli, di operare per la liberazione di Cirillo. A proposito della liberazione di Cirillo, per quanto attiene ai rapporti di Pazienza con i camorristi, sarebbe interessante vedere le ulteriori dichiarazioni di Bernardi. Vi sono poi rapporti con la malavita italiana ed americana, con la mafia italo-americana e Santovito riferisce ai giudici che Pazienza vantava legami con Gambino e Genovese e conoscenze nella malavita napoletana e siciliana. Anche Carboni riferisce dei rapporti di Pazienza con grossi boss della malavita internazionale, con la malavita americana e napoletana, parla di incontri con malavitosi napoletani e li collega al sequestro Cirillo. Pazienza faceva operazioni finanziarie per conto della malavita americana.

Tralascio Pazienza ed i traffici d'armi. Sui rapporti di Pazienza con gli uomini politici insisterò solamente su quelli da lui avuti con l'onorevole Piccoli. I rapporti di Pazienza con Piccoli sono pacifici e per quanto riguarda la collaborazione prestata da Pazienza per il viaggio dell'onorevole Piccoli in America, oltre quanto ampiamente riferito dagli interessati e da Santovito, si segnala che, nell'audizione dell'11 febbraio 1982 dinanzi alla Commissione di inchiesta sulla loggia P2, Pazienza ha affermato di essersi messo a disposizione dell'onorevole Piccoli dietro suo incarico; di essere intervenuto su richiesta del nipote di Piccoli, Paolo, suo amico. Lo stesso Pazienza, nel corso dell'audizione resa in America dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, in data 9 di-

cembre 1982, ha addirittura parlato di pressioni di Gelli su di lui in quanto lo stesso Gelli avrebbe voluto organizzare il viaggio di Piccoli.

Mi si consenta a questo riguardo porre una domanda: possono gli uomini politici chiamati in causa comportarsi come privati cittadini, intavolare amicizie, per usare degli eufemismi, con faccendieri e camorristi? Deve essere questa la caratteristica morale di una classe dirigente? La classe politica deve o meno essere diversa rispetto ai privati cittadini? Chi ha il potere non può far finta di non vedere! Vi deve essere perciò un costume politico diverso, trasparente, ed è la mancanza di questo costume a far emergere una figura come quella di Pazienza. Ho ricordato le sue amicizie e le sue influenze politiche, ma non ho parlato dei suoi rapporti con Calvi, soprattutto nel momento in cui Calvi è travolto da guai giudiziari ed è alla ricerca di protettori, ben disposto quindi ad allargare i cordoni della borsa. È il Banco ambrosiano a fornire i soldi necessari per ottenere la liberazione di Cirillo! Stando ad un racconto del pentito, confermato da altri dissociati, Calvi preleva i soldi da un fondo nero di denari sporchi provenienti, almeno in parte, dal riscatto pagato per Cristina Mazzotti.

I pentiti spiegano anche come il denaro è stato riciclato. Dicono: furono i banchieri Fabbrocini ad interessarsi della cosa dietro pagamento di una provvigione di 200 milioni. I Fabbrocini sono amici della famiglia Gava, sono imparentati, guarda caso, con Giorgio Criscuolo, il quale — potenza delle coincidenze — è nato a Castellammare ed è un amico intimo di casa Gava. Addirittura, come è noto, il ministro Gava ha fatto parte del collegio dei revisori dei conti della banca fallita. Ma non tutti i soldi sarebbero finiti nelle casse della camorra, una parte avrebbe avuto un'altra destinazione e sarebbe finita nel Nolano in mano ad un sindaco che li avrebbe usati per finanziare le campagne elettorali della democrazia cristiana in quella zona. Il giudice Alemi dopo queste rivelazioni ha inviato, per ora, quattro comunicazioni giudi-

ziarie per estorsione a Cutolo, allo stesso pentito, ad Enrico Madonna ed al sindaco del Nolano. È proprio questo provvedimento a far capire perché vi è stato il tentativo di far passare Cutolo come disinteressato al denaro. Le richieste di riduzione di pena erano aleatorie e difficilmente possono tradursi in un reato. Pretendere ed ottenere del denaro è estorsione e non ne risponde solo chi lo riceve materialmente, ma anche chi partecipa alle operazioni.

Mi avvio alla conclusione dicendo che vi sono effettivamente stati trattative, riscatto e comportamenti illeciti e che anche a proposito del biglietto dell'onorevole Piccoli a Cutolo, quest'ultimo dirà che sarà stato lasciato magari sotto forma di appunto sopra un tavolo a Napoli in una delle tante riunioni in cui si è parlato del caso. Potrei qui leggere alcuni passi dell'ordinanza del giudice Costagliola in cui addirittura si evince che Cutolo non era uomo di Cirillo ma Cirillo era uomo di Cutolo.

Noi non intendiamo colpire vilmente nessuno, ma i colleghi debbono comprendere che sono in gioco dei valori essenziali. E il ministro Martinazzoli — me lo consenta — non può, in una intervista a *Il Messaggero* del 26 ottobre scorso, intervista nella quale ha fatto prevalere, rispetto alla funzione istituzionale, l'orgoglio e lo spirito di partito, affermare che questa campagna ha solo scopi elettorali. È un'affermazione grave, perché non è pensabile che tutto quello che è avvenuto — mi limito alle carceri — sia solamente colpa di Sisti. Eravamo allora in un regime di *vacatio*: Sarti, apparso nelle liste P2, si era dimesso e voi volete che il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena non si copra con qualcuno, per lo meno a livello di sottosegretario? E poi c'è la coincidenza strana che Sisti, ex procuratore capo di Bologna nei giorni della strage, è direttore generale nei giorni delle trattative tra SISMI, camorra e Brigate rosse per Cirillo. E non è strana la considerazione che Sisti venga promosso e trasferito, su impulso dell'onorevole Darida, all'Unidroit.

Pensate, onorevoli colleghi, alle conseguenze della trattativa e del riscatto. Il riscatto pagato alle Brigate rosse è servito a rendere più agguerrita l'organizzazione terroristica il cui uso è ben noto: rafforzare le proprie disponibilità di armi e la propria capacità di difesa.

Ecco che poi si verificano tre assassini: Pino Amato, assessore regionale che indagava sugli illeciti di cooperative di trasformazione conserviera a Sant'Antonio Abate e a Castellammare; l'assessore Raffaele Delcogliano, che stava indagando sugli scandali relativi ai corsi per la formazione professionale, scandali certamente non secondari rispetto a quello delle croci venuti alla ribalta poco tempo fa; infine, l'assassinio del vicequestore Ammaturo perché stava puntando in alto.

E a Cutolo cosa è stato dato? L'acquisto di autorità nel sistema carcerario di fronte ai detenuti, alle guardie ed ai direttori e rispetto al mondo della camorra a Napoli ed in Campania. E il ministro Martinazzoli chiama tutto questo speculazione elettorale!

Ecco perché, con questo dibattito, torna in campo il problema della causa politica che è all'origine di processi degenerati. Occorre fare chiarezza su una vicenda che ha inciso profondamente e in modo drammatico, come dimostrano gli omicidi di Amato, di Delcogliano e di Ammaturo, nella storia del paese. È vero che in materia di governanti ne abbiamo viste di tutti i colori, ed è anche vero che su molte delle poco pulite vicende accadute nei governi degli ultimi anni si è tentato di stendere il velo dell'oblio, ma un cittadino investito di cariche pubbliche deve sentire un solo elementare dovere: rassegnare il mandato.

L'istituzione di una Commissione d'inchiesta si renderà doverosa e necessaria di fronte a risposte ancora elusive e non può essere limitata, come tenta di fare il partito radicale con una operazione gattopardesca — vedasi il punto 8 della proposta Teodori —, agli uomini di Governo, escludendo da ogni accertamento di responsabilità esponenti politici di primo

piano che appaiono pesantemente coinvolti. Non sente l'onorevole Pannella la vergogna, come parlamentare e come uomo, di affermare che il partito comunista, che l'ex sindaco di Napoli Valenzi sarebbero i responsabili del caso Cirillo?

Ecco perché, onorevoli colleghi, è del pari urgente che la magistratura, dopo due anni e mezzo, chiuda il caso, depositi gli atti; o vi sono anche lì grumi che lo impediscono? Corrottele, traffici illeciti, manomissione di risorse pubbliche, spartizione di leve dello Stato, manipolazione privata di apparati e violazioni della legalità da parte di chi avrebbe dovuto garantirla: questo è il concentrato del «caso Cirillo». È ormai chiaro che c'è un sviluppo di delinquenza e criminalità politico-mafiosa articolata in vari settori autonomi l'uno dall'altro, ma pronti a scambiarsi favori reciproci pur di accrescere la loro forza e la loro penetrazione all'interno del potere e delle istituzioni. Mafia, camorra, P2, servizi segreti sono altrettante bande criminali che hanno lambito e lambiscono i governi locali e perfino le istituzioni nazionali, in un gioco di favori incrociati, di ricatti e, quando necessario, di assassini.

Questi doppi fondi della vita italiana, queste omertà invincibili non si possono proteggere con un voto di fiducia politica. Il Parlamento ha il diritto-dovere di svolgere sino in fondo il suo compito di controllo e di censura. Se la vicenda Cirillo può essere di insegnamento, non dobbiamo dimenticare che essa ha trovato il suo brodo di cottura nella crisi del sistema politico, nel blocco della democrazia che condanna alcuni partiti a governare spesso insieme, in una reciproca consociativa concorrenza trasformistica, mentre altri partiti sono fermi alla opposizione.

Onorevoli colleghi, se vogliamo salvare la democrazia ed il paese, deve cessare la concezione patrimoniale dello Stato, cioè l'idea di un potere che sia considerato permanente e senza alternativa. Se vogliamo rispondere alle attese del paese e della società, se vogliamo salvaguardare la democrazia per oggi e per domani,

dobbiamo assumere l'impegno che la questione morale non deve essere più elusa e tradita, perché essa è e resta soprattutto questione politica. La questione morale non è solo problema di bonifica, di risanamento, non è solo una esigenza di correttezza, di rigore e di giustizia nella pubblica amministrazione; essa era ed è un grande problema politico, istituzionale, di rinnovamento dello Stato, dei rapporti tra Stato e partito, di recupero pieno delle regole della Costituzione, ad iniziare dalla parità politica tra le forze democratiche. Non si possono invocare pretesti, onorevoli colleghi! I membri del Parlamento, con il voto segreto o con quello palese, debbono esprimersi secondo coscienza e non secondo le convenienze di partito e di Governo.

Nessun giudizio sommario, certo, ma un atto solenne che dimostri la volontà di azzerare poteri quarantennali, di smantellare il castello del malaffare, di ripulire le istituzioni insozzate dal crimine e dalla tolleranza del crimine stesso.

Con questo impegno, onorevoli colleghi, noi comunisti faremo fino in fondo la nostra parte (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00097. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero singolare che ancora una volta il Parlamento — almeno fino a questo momento — risulti sostanzialmente sconfitto nella sua capacità, nei suoi diritti e nel suo dovere di esercitare, nei confronti dell'azione del Governo, la più ferma attività di controllo in ordine alle torbide vicende che riguardano il nostro paese. Di questo, infatti, si tratta! Non è possibile che centinaia e centinaia di atti di sindacato ispettivo, di interventi svolti nelle due aule parlamentari, non abbiano ancora fatto chiarezza, nonostante lo strumento — indubbiamente utile, anche se non esaustivo — della relazione del Comitato preposto alla

sorveglianza sulla attività dei servizi di sicurezza abbia fornito in maniera sostanziale talune indicazioni che non possono né potevano essere esaurienti, anche per i limiti del mandato che a quel Comitato venne affidato, ma soprattutto per le difficoltà di poter pervenire, in una articolata presenza delle varie componenti politiche, alla possibilità di pronunciare nomi. Infatti, non si fanno nomi di particolare rilievo, anche se i riferimenti sono chiari ed espliciti.

L'impotenza del Parlamento — se si salva la conseguenza dei contenuti della relazione —, cioè la sostanziale mancanza di trasparenza di un episodio molto significativo della storia italiana di questi ultimi anni, dimostra la carenza assoluta del funzionamento di un sistema di garanzie che riesca a fare in modo che organi preposti a così delicate funzioni compiano, nei limiti della legalità e comunque nell'ambito del loro ruolo istituzionale, il loro lavoro nei confronti dello Stato. Tutto questo è assai singolare, anche se dobbiamo augurarci che, a conclusione di questa giornata parlamentare dedicata a questa vicenda (che è più singolare di quanto si pensi, e tenteremo di dimostrare perché), il Presidente del Consiglio assuma pienamente le responsabilità che gli competono, così come sarebbe stato doveroso che avessero fatto nel passato i suoi predecessori.

Lo stesso Presidente del Consiglio si è mostrato largamente reticente al Senato, ma noi crediamo che egli possa assumere su di sé responsabilmente tutta la verità, dicendola chiaramente al Parlamento. Perché sarebbe singolare che si trincerasse dietro veti di natura politica o dietro un'assurda carenza di informazioni, che a quel livello non crediamo possibile ma che, e se esistesse, confermerebbe, dimostrerebbe, con ancora maggior forza, la necessità di un intervento in ordine ai rapporti, ai comportamenti, agli atteggiamenti del potere politico e degli stessi servizi di informazione e di sicurezza.

I problemi che si pongono drammaticamente alla nostra attenzione, infatti, sono — secondo noi del Movimento sociale ita-

liano — quelli relativi al rapporto tra i cittadini e lo Stato ed una considerazione sugli stessi diventa fondamentale nel momento in cui la barriera delle nubi, dei dubbi, delle perplessità, dei sipari, dei paraventi, chiude ogni certezza e rende allora ancora più incerto e distaccato il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, quei cittadini che vedono compromessa, nelle vicende cui facciamo riferimento, la loro capacità di raggiungere le istituzioni, che scorgono elementi che non generano un quadro generale ed obiettivo, ma che inducono invece in dubbi ed errori.

Il secondo aspetto che vorrei trattare è relativo ai servizi di informazione e sicurezza in sé, che sicuramente, nella storia di questi anni dell'Italia repubblicana, confermano rapporti di natura sempre più politica, sempre meno volti all'obiettivo interesse dello Stato, sempre più pronti a privilegiare partiti, gruppi di pressione, persone addirittura; non diretti, dunque, ad un interesse generale ed obiettivo delle istituzioni.

La responsabilità del potere, a questo riguardo, non è, né può essere, soltanto quella di una mancanza di vigilanza, poiché il dolo del potere politico mi pare evidente, al di là di ogni dubbio, come evidente appare, nell'ambito di tali responsabilità, il privilegio costante di cui hanno goduto i partiti di Governo piuttosto che il Parlamento, quale espressione di tutte le forze politiche ivi rappresentate, situazione, questa, contraria all'interesse generale di tutti i cittadini che si riconoscono nelle rappresentanze politiche parlamentari.

Di qui l'inutilità (ma io direi quasi l'alibi) della volontà del legislatore che nel 1977 ha costituito il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, se è vero che lo stesso Comitato è stato più volte costretto, nel corso di questa che riteniamo di poter giudicare sofferta relazione, a fare riferimento a taluni fatti di assoluta gravità. Ad esempio, il non essere potuto pervenire, nella precedente legislatura, a disporre degli atti necessari, che risultavano incompleti o acquisiti per *tranche*, il che non consen-

tiva di avere una visione globale e complessiva di questa più che singolare e sconcertante vicenda. E «quando — dice testualmente la relazione Gualtieri — i due livelli istituzionali preposti ai servizi, quello politico che ne ha la responsabilità diretta, quello parlamentare che ne ha la vigilanza ed il controllo, non riescono a ricostruire in tutti gli aspetti ed i particolari un'operazione nella quale sono implicati i servizi, si determina — Gualtieri usa qui un eufemismo che comprendiamo politicamente — un'impasse, la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata».

Mi pare, dunque, che, anche sotto questo aspetto, lo sconcerto non possa che crescere, avuto riferimento, tra l'altro, ai riscontri insufficienti, non diciamo velati da omertà, o almeno non diciamo ancora tali, del Presidente del Consiglio Spadolini, che riferì più volte — 23 marzo, 2 aprile e 5 luglio 1982 — alla Camera dei deputati in materia, senza che i suoi interventi (ed è incredibile che ciò sia avvenuto) siano stati sufficienti a squarciare le nubi, come è detto nella relazione Gualtieri. Altro che nubi! Qui c'è una torbida vicenda di intrecci camorristici, mafiosi, di gruppi di pressione, di potere politico e persino di interessi economici: sono quindi questi gli aspetti su cui bisogna indagare, affondando il bisturi, nell'auspicio che questo dibattito valga, attraverso l'approvazione delle mozioni o delle risoluzioni presentate dai vari gruppi, ma soprattutto attraverso l'intervento del Governo, a far luce definitivamente su una vicenda i cui dati conoscitivi potranno essere arricchiti dal lavoro che dovrà necessariamente essere svolto da una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Quello che appare singolare, per altro — e vogliamo sottolinearlo anche come napoletani —, è il fatto che l'oggetto del sequestro fosse individuato in Cirillo, un assessore non dotato in quel momento di particolari poteri, ma che quei poteri avrebbe potuto acquisire. Credo che sia questo il nodo più importante da sciogliere, ai fini della comprensione del fenomeno; e ci meraviglia molto che un

approfondimento al riguardo non abbia avuto luogo. In effetti, non è stato certo un evento casuale quello del rapimento di *Cirillo*. A nostro avviso, la stessa relazione Gualtieri lo conferma, là dove sottolinea che il rapimento, a Napoli, «di un personaggio dell'importanza dell'assessore *Cirillo* non avrebbe potuto non solo essere effettuato, ma nemmeno concepito, senza contatti con la camorra». Ma torniamo al nostro dubbio. Perché *Cirillo*, assessore, ma, in *pectore*, presidente della regione Campania, e in un momento di estrema delicatezza sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista amministrativo —, essendo quella la fase del dopo-terremoto con tutto ciò che essa ha significato e sta continuando a significare, in termini di clientelismo, in termini di corruzione (diciamolo con estrema chiarezza e franchezza)? Evidentemente, proprio per questi dati, *Cirillo* era funzionale non soltanto alle potenzialità dell'intreccio tra potere imprenditoriale e classe politica, in positivo, ma anche agli stessi fini, in negativo. Non si poneva, cioè, soltanto il problema di quanto *Cirillo* avrebbe potuto essere utile affinché quell'intreccio venisse stretto: ci si interroghi, piuttosto, interrogiamoci anche noi, si interroghi la democrazia cristiana, anche rispetto ad un altro profilo, se cioè fosse o meno utile sequestrare *Cirillo* perché quell'intreccio non fosse portato a termine in quel contesto, nella consapevolezza di come la figura di *Cirillo* (che era il braccio destro del ministro Gava) si articolasse e si saldasse ad un dominio della zona napoletana esercitato da quel notissimo esponente democristiano. Forse, cioè, qualcuno aveva pensato di cogliere l'occasione per togliere dalla scena un personaggio scientificamente individuato, nella previsione del ruolo politico che lo stesso *Cirillo* avrebbe potuto assumere alla presidenza della regione Campania. Lotta interna alla DC, dunque? Questo potrebbe essere un versante di indagine di indubbio interesse. Qualche elemento in tal senso è sicuramente emerso, sta emergendo ed emergerà in futuro. Lo stesso

rapimento Cirillo non sarebbe dunque stato commissionato in vista del riscatto, quindi della possibilità di ottenere una contropartita in termini economici, ma in vista di impedire che altri ne avessero altra, in altre sedi e nell'ambito di un sottosistema di potere interno alla democrazia cristiana.

È un elemento affascinante di indagine, perché nasconde aspetti di questa vicenda, ancora più torbidi di quelli che pure torbidi sono e che fino a questo momento sono apparsi. Certo, si spiega umanamente, oltre che politicamente, che gli amici politici di Cirillo, potremmo dire una ben determinata parte degli amici politici di Cirillo — gli amici più amici —, si adoperassero in maniera attiva e fattiva perché *Cirillo* fosse liberato. Lo fecero sul piano umano o sul piano della possibilità, per quanto già allora compromessa — è dimostrato anche da recentissime vicende verificatesi alla provincia di Napoli, dove il nome di *Cirillo* era stato prima riportato in auge, ma che poi ha dovuto essere accantonato —, del recupero di una posizione di preminenza, di governo politico all'interno del sistema di potere regionale e più vastamente napoletano?

Ma umanamente, giustamente, si intervenne anche se naturalmente resta da discutere il modo, i tempi, le persone, le circostanze e le conseguenze derivanti dalla contrattazione di quel riscatto che fu pagato e recuperato, perché il riscatto è stato recuperato, largamente recuperato.

Potremmo citare tanti casi, uno ricordato in sede parlamentare da colleghi di altra parte politica che hanno fatto i nomi; i casi che si riferiscono ai costruttori *Brancaccio* e *Corsicato* — colleghi del partito comunista — legati non solo alla democrazia cristiana, ma anche alla vostra gestione nel comune di Napoli. Siamo cauti quando facciamo alcune affermazioni, perché il sistema di potere è saldato in un collegamento che trova convergenze persino sugli elementi di riscontro che in questo caso, certo, avevano una etichetta democristiana, ma che tante

etichette, quando si tratta di avere contropartite, tutte le etichette, sono capaci di applicare su se stessi.

Ecco perché la vicenda non può e non deve, perché sia compresa a fondo, essere rivolta esclusivamente a quella che era la competenza, a quella che è la competenza, del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, che ha un'altra funzione, certo centrale, ma nemmeno esauriente, rispetto ai problemi che stanno emergendo, che riguardano sicuramente le deviazioni dei servizi segreti, le responsabilità del potere, quelle della democrazia cristiana, il rapporto tra cittadini e lo Stato, ma che non possono essere visti nella sola ottica delle vicende che si sono succedute dal 27 aprile al 24 luglio 1981. Che cosa è accaduto prima e che cosa è accaduto dopo?

Anche questi sono elementi essenziali perché l'indagine sia completa e perché le responsabilità emergano in tutto il loro spessore e gravità e forse in tutta la loro inaudita violenza politica. Probabilmente si tratta —, diciamo cautamente, ma potremmo dire certamente — di responsabilità che si affacciano anche all'interno del partito della democrazia cristiana, concretizzandosi in una faida interna la cui vittima è *Cirillo* e in parte, ma forse soprattutto, l'onorevole *Gava*.

Avremo modo di richiamare, anche nel prosieguo della illustrazione della nostra mozione, un caso di inaudita gravità politica che riguarda l'intervento del consigliere comunale del Movimento sociale italiano, senatore *Antonio Rastrelli*, in consiglio comunale. A *Torre del Greco* il senatore *Rastrelli* denuncia con chiarezza che il riscatto pagato dagli imprenditori napoletani ha avuto, doverosamente, la sua restituzione. L'importo è stato restituito attraverso gli appalti della ricostruzione, conferiti a trattativa privata, anzi privatissima, proprio a quelle imprese edilizie che si erano cortesemente — tra virgolette, naturalmente — poste a disposizione per raccogliere la vertiginosa somma completamente diversa da quella di 7 miliardi di cui, naturalmente, la rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

zione è costretta a parlare; questa è la voce corrente, confermata anche dalla misura degli appalti che sono stati conferiti a Torre del Greco proprio a quei costruttori che si posero in prima linea, si prestarono cortesemente, umanamente, ma essendo pronti, come se si trattasse di un sistema bancario del quale essi fossero la parte principale, a vedere restituita la somma anticipata con gli interessi ed anche interessi al di sopra del tasso ufficiale di sconto. È un dato sul quale bisognerà riflettere, anche perché pochi minuti dopo l'intervento del senatore Rastrelli del Movimento sociale italiano al consiglio comunale di Torre del Greco sono sopraggiunti i carabinieri, hanno sequestrato il nastro. Non si sa esattamente perché, non si conosce nell'ambito di quale inchiesta, si ignora soprattutto chi li abbia informati con tanta tempestività mentre era ancora in corso la seduta del consiglio comunale, sulla quale poi si sono avventati come falchi i comunisti, tentando, e ci sono riusciti, di apparire come coloro i quali avevano presentato la denuncia, mentre in realtà erano rimasti silenziosi sui particolari di questa sconcertante vicenda, lì, a Torre del Greco. Altri aspetti riguardano la democrazia cristiana e devono essere sicuramente approfonditi.

SILVANO RIDI. C'è un libro bianco su Torre del Greco!

MARIO POCHEZZI. È stato pubblicato un libro bianco.

GIORGIO NAPOLITANO. Evidentemente non sa leggere!

ANTONIO PARLATO. Siamo all'opposizione noi e voi. Ma è un libro bianco pubblicato dopo quella seduta, costruito dopo...

GIORGIO NAPOLITANO. No.

ANTONIO PARLATO. Ne ha parlato *Paese sera* nei giorni successivi. Credo che la cronaca napoletana di *Paese sera* tu non

puoi leggerla perché non viene pubblicata qui a Roma, caro Pochetti.

SILVANO RIDI. Guarda che io sto a Napoli!

ANTONIO PARLATO. Ma la realtà è questa. Lo stesso *Paese sera* ha ammesso che la denuncia è stata fatta dal senatore Rastrelli del Movimento sociale italiano, a cui dopo i comunisti si sono aggiunti. Comunque, non è questione di primato. Non rincorriamo, né voi né noi, credo, primati su questa o su altre vicende; l'importante è che si sappia e che si dica la verità, e la verità è che in rapporto a questa vicenda, come dicevo, non bisogna far riferimento solo al momento relativo all'intervento dei servizi e, comunque, giudicare il livello e il contenuto della loro attività, quanto piuttosto vedere che cosa è accaduto prima e dopo, perché forse la lettura reale della vicenda non passa attraverso il semplice fatto in sé e per sé: il sequestro, il pagamento del riscatto; l'esaurimento della vicenda in questo aspetto, forse è stato preparato già prima. Questo è l'aspetto sconcertante, cioè a dire che il rapimento di quel personaggio, tutto sommato minore, ma che avrebbe potuto assumere un ruolo determinante, è stato funzionale ad un intero disegno politico, che poi dopo si è naturalmente trasformato ulteriormente, ma che è iniziato come faida interna nel sistema di potere, nel sottosistema di potere democristiano, nell'ambito del sistema di potere italiano; esso ha assunto sconcertanti risvolti per gli ovvi atteggiamenti che una parte politica all'interno della democrazia cristiana ha dovuto assumere per difendere chi di questo disegno eversivo interno a quel partito, e di cui paghiamo tutti il costo, era stato fatto oggetto.

Altri aspetti, però, secondo noi, vanno sicuramente posti in luce. La relazione non possiamo certo giudicarla coperta da omertà, perché ci rendiamo conto delle difficoltà e delle necessità con cui ha dovuto fare i conti lo stesso rappresentante del nostro gruppo nel Comitato, l'onore-

vole Pazzaglia: una sorta di «compromesso letterario» interno al Comitato consistente nella indicazione dei fatti, delle circostanze e delle aree implicate, senza però fare i nomi, perché diversamente quella relazione molto probabilmente non sarebbe stata mai pubblicata, per una sorta di ostruzionismo becero, irresponsabile e partitico degli esponenti della democrazia cristiana nel Comitato stesso. Di questo si tratta: della difficoltà di pervenire alla verità quando il patriottismo di partito o la difesa delle aree interne ai partiti obbliga ad atteggiamenti come quelli di cui lo stesso Comitato è stato vittima.

I rinvii, per altro, sono chiari, il senso delle frasi è evidente, gli amici politici sono chiaramente individuabili nella democrazia cristiana e così le persone legate a Cirillo anche per motivi politici; ed io direi, per motivi politici, senza quell'«anche». Questi elementi aprono un confronto che lo stesso Comitato riconosce doversi approfondire per pervenire a chiare scoperte, vale a dire, i nomi dei responsabili.

Vogliamo tutti i nomi, perché la identificazione dei nomi consente immediate conseguenze in termini di responsabilità politica ed anche di provvedimenti disciplinari.

Se qualcuno ritiene necessario un riferimento più concreto in ordine agli aspetti sconcertanti e gravi che stiamo denunciando, può trovarlo nella stessa relazione là dove descrive il tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti di Cutolo, facendo riferimento alla necessità che ci si accreditasse presso di lui come mandatarî di una parte «alta» della DC.

Mi sembra che i nomi non occorranò perché sono stati tutti — nessuno escluso — indirettamente evidenziati dalla relazione. Del resto, la mancata opposizione — la giusta mancata opposizione — del segreto di Stato in ordine alla produzione parlamentare di questa relazione in tutte le sue parti dimostra che alcuni riferimenti sono non solo possibili, ma doverosi, e gli approfondimenti di conseguenza necessari.

Ci si è incamminati, dunque, lungo una strada che non può essere interrotta da nessun tipo di atteggiamento omertoso, anche di natura politica, pure se immaginiamo le pressioni ed i tentativi di chiudere la bocca a chi viceversa ha il diritto e soprattutto il dovere di illustrare in quest'aula come siano andate le cose, magari per respingere con coraggio le affermazioni da noi rese in questo momento — crediamo, per altro, responsabilmente — in ordine al complesso intreccio interno alla democrazia cristiana in cui trova premessa il sequestro Cirillo, che appare essere stato tutt'altro che una operazione delle Brigate rosse, bensì una operazione pensata in termini politici e poi eseguita — si faccia attenzione, si svolgano attente indagini ad Acerra — dalle stesse persone, che erano esponenti non solo della camorra, ma anche delle Brigate rosse. È questo un elemento da approfondire, così come lo sono tutti quegli altri sui quali da una semplice lettura di questa sconcertante relazione appare doveroso soffermarsi.

Ma torniamo più chiaramente agli aspetti drammatici emersi nella relazione e alla nostra mozione. Infatti, da tutta questa vicenda, ma soprattutto dal silenzio attorno agli interrogativi che sono stati posti ripetutamente centinaia e centinaia di volte in articoli, in documenti di sindacato ispettivo, in interventi parlamentari, in relazioni del Presidente del Consiglio, nei dubbi che ci assalgono allorché gli interrogativi posti non hanno risposta, appare comunque chiaro il deviazionismo dei servizi, che continua imperterrito nonostante le vicende che li hanno interessati da vicino.

Emerge addirittura una singolare circostanza. Al pari dei ministri e dei sottosegretari di Stato, che quando lasciano i dicasteri ai quali sono stati preposti portano con sé i fascicoli della loro attività di segretariato, così fanno in Italia anche coloro che per un motivo o l'altro lasciano i servizi segreti. Si è persino consentito al generale Santovito, che era stato messo — dice la relazione — in «ferie» a causa delle sue corresponsabilità in

ordine alle vicende della loggia massonica P2, di riprendere, sia pure provvisoriamente, il servizio, per poi lasciarlo definitivamente. Invece, non resta traccia del benché minimo particolare di questa squallida, sconcertante, pericolosa, inaudita vicenda del caso Cirillo; quasi che fosse possibile che noi si debba credere ad una sorta di cancellazione totale di questa vicenda dai registri dell'attività dei servizi.

Questo è un aspetto assolutamente drammatico, perché dimostra l'impotenza del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato: non dico la sua inutilità, ma certamente la parzialità della sua funzione, nonché le difficoltà di pervenire ad assolvere il mandato ad esso conferito dalla legge dello Stato; e forse la stessa funzione «alibistica» che a questo Comitato si vuole consegnare per coprire in qualche modo le deviazioni attraverso una irresponsabile acquiscenza, cui gli stessi membri del Comitato non intendono accedere, ma su cui bisogna intervenire. Infatti, non è pensabile che tale Comitato non possa accedere a tutti gli atti che riguardano il controllo e la vigilanza sull'attività dei servizi.

Questo è un altro elemento da recuperare e sul quale occorrono chiarimenti precisi: la proposta delle tre chiavi, ad esempio, perché l'accesso ai documenti sia possibile e naturalmente anche perché a nessuno sia possibile l'accesso con la funzione di sottrarli.

Sono elementi importanti, perché la permanenza di una tendenza deviazionistica, la subalternità dei servizi o altri elementi insiti in queste deviazioni (i contatti ed i privilegi attribuiti a Pazienza, le facoltà di un certo Titta, oscuro personaggio ormai scomparso, ma di cui si parla ripetutamente anche da parte dello stesso Cutolo, e che era legato ai servizi segreti e ai faccendieri che sostanzialmente ne animano l'organico, sia pure con semplice funzione — ma quanto importante! — di collaborazione) ci fanno scendere a livelli di repubbliche sudamericane, o dell'est asiatico o del terzo

mondo. Inoltre, costituiscono davvero elementi di assoluta difficoltà per consentire la funzione di vigilanza, e, quindi, attraverso essa, la garanzia di un funzionamento nella legalità e a vantaggio dello Stato da parte dei servizi, sempre più vittime a volte predestinate e a volte che vanno volontariamente al massacro. Perché ciò spesso poi accade a questi personaggi, al servizio di questo o di quell'interesse, sovente di partito, talvolta di gruppi di pressione, ma anche di singole persone.

Ecco perché noi riteniamo che non sia assolutamente accettabile che il Governo taccia dinanzi a questi sconcertanti aspetti. La mozione presentata dai deputati del MSI-destra nazionale, sottolineando l'emergere della responsabilità di personalità di tutto rilievo della democrazia cristiana ma anche di elementi appartenenti al Governo, potrà consentire la chiarezza necessaria per imprimere una svolta, passando attraverso una severa censura nei confronti di questi rappresentanti del Governo, il cui silenzio è assolutamente inaccettabile così come lo è l'omertà politica ancora oggi presente. Una omertà politica, ma anche un'omertà giudiziaria, legale, parlamentare, anche nel rapporto tra esecutivo e Parlamento. Una omertà che impegna noi ad esprimere la più severa censura, nonché ad assumere e a far assumere le conseguenze necessarie dall'individuazione di questi nomi e delle loro responsabilità: le dimissioni, là dove queste responsabilità appaiono (come già appaiono) di assoluta, inaudita gravità, di privatizzazione dei servizi sostanzialmente per fini interni, con le conseguenze che però ha pagato e paga tuttora (e chi ci dice che non possa ancora pagarle) l'intero paese, in relazione alla utilizzazione camorristica, sciacallesca del riscatto, così come è accaduto e come è stato ammesso nella relazione.

Vi è la necessità di restituire agli stessi servizi di sicurezza, attraverso una capacità di controllo permanente da parte del Comitato parlamentare, la garanzia sulla liceità della loro attività complessiva, at-

traverso modalità che li rendano trasparenti, non certo nelle proprie singole attività, ma anche per i mandati che ricevono, nelle modalità con cui essi vengono eseguiti e che li rendano assolutamente immuni (così viene detto nella mozione da noi presentata) dalle pressioni che vengono esercitate nell'interesse non dei cittadini, ma delle persone e dei partiti politici, attraverso un aggancio più stabile, più concreto, più duraturo, più incisivo, più efficace con il Comitato parlamentare, la cui funzione va assolutamente recuperata nella responsabilità che chi ha la guida politica deve assumere su di sé, se vuole che questa vicenda non costituisca ancora una pagina nera più che oscura nella storia politica di questi ultimi anni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00098. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, prima di entrare nel merito dei problemi al nostro esame vorrei umanamente — come uomo, cioè, prima che come parlamentare, per di più rappresentante di una parte sia pure piccola di questa Camera — esprimere da quest'aula la mia solidarietà alla famiglia Cirillo per la dolorosa esperienza vissuta.

Solo chi passa, credo, attraverso quell'esperienza probabilmente può capire quale somma di dolore, quanta sofferenza essa racchiuda. Noi possiamo solo immaginarlo, e ci è sufficiente per muovere le corde della nostra sincera e della nostra cristiana solidarietà, per capire certe situazioni che si determinano ed anche per giustificare certe cose. Se i figli, se la moglie, se i fratelli di Cirillo si sono mossi, hanno fatto il loro dovere; se lo hanno fatto — lo dico con grande tranquillità — gli amici personali, gli amici politici della famiglia, essi non debbono essere condannati, ma capiti per aver ten-

tato di salvare una vita umana, la vita umana di una persona cara.

FRANCO RUSSO. Per Moro no?

COSTANTINO BELLUSCIO. Ci arriviamo, a Moro, abbia la pazienza di attendere. E chiunque, dicevo, sia entrato nel quadro di questa sofferenza collettiva merita rispetto, proprio perché non possiamo non dirci cristiani, là dove cristianesimo è comprensione, è tolleranza, è solidarietà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI**

COSTANTINO BELLUSCIO. Ecco, onorevoli colleghi, c'è da chiedersi con molta sincerità a questo punto se questa linea di onestà, questa linea che io ritengo di verità sia stata la linea maestra osservata in questi ultimi anni; se si sia avuto — e non ho esitazioni a dirlo — il coraggio di praticarla altre volte, in altre circostanze.

FRANCO RUSSO. Ma perché per Cirillo, onorevole Belluscio?

COSTANTINO BELLUSCIO. Ma non è questa la sede per un approfondimento del genere...

FRANCO RUSSO. Non è mai la sede!

COSTANTINO BELLUSCIO. Qui, vedete, noi possiamo soltanto rilevare che, se le cose che ho detto fino ad ora sono vere, è anche vero che proprio in omaggio alla sofferenza, al dolore di questi ultimi anni, degli anni di piombo di questo nostro paese, è difficile spiegare all'opinione pubblica che mentre centinaia di fedeli servitori dello Stato, compresi l'autista e l'agente di scorta di Cirillo, cadevano vittime dell'eversione, cadevano vittime della grande delinquenza politica e comune, era giusto, onorevoli colleghi, che lo Stato trattasse con gli autori di quelle gesta criminose, promettesse benefici; addirittura, come dicono alcuni, pagasse delinquenti comuni e criminali politici.

È difficile spiegarlo alla gente semplice, alla gente pura del nostro paese. Ma sappiamo bene altresì che la salvezza della vita di un uomo vale anche dei sacrifici. Subito non lo si capisce, ma riflettendo — soprattutto se nella nostra coscienza emergono sentimenti cristiani — lo si può anche giustificare. E la salvezza della vita di un uomo solo perché è uomo è un obiettivo alto e nobile, il cui conseguimento sopravanza spesso ogni possibile scrupolo sia pur legittimo.

Non è solo un obiettivo privato, ma anche un obiettivo pubblico quello di salvare la vita degli uomini. Uno Stato etico questo obiettivo se lo pone in ogni momento e se ne fa fondamento. Certo, ci sono dei limiti invalicabili che si interpongono fra il raggiungimento di obiettivi, anche di altissimo valore morale, ed i mezzi che debbono essere impiegati. Il problema è tutto qui.

Lasciatemi osservare che in una democrazia anglosassone — che sono quelle di più lunga e consolidata tradizione — queste affermazioni elementari, che ritengo affermazioni di verità, avrebbero fatto considerare chiuso ogni possibile caso. Non sarebbero state tollerate — come non sono state tollerate in passato in quelle democrazie — affermazioni false, anche solo non verosimili. Questo perché nelle democrazie anglosassoni non si perseguono alcune verità, ma la verità, che è cosa ben diversa, anche se non sempre la verità si raggiunge in pieno.

Ora, in questo quadro debbo dire, a nome del gruppo socialdemocratico, che noi apprezziamo la relazione del Comitato presieduto dal senatore Gualtieri ed osserviamo compiaciuti che per la prima volta dal 1978 — anno in cui esso fu costituito, sia pure con una diversa presidenza — il Comitato fornisce al Parlamento una relazione piuttosto ampia, su un caso clamoroso che ha fatto sorgere numerosi interrogativi nella pubblica opinione.

Per una legge che consideriamo ingiusta, noi socialdemocratici, come altri gruppi di questa Assemblea, non siamo presenti nel Comitato parlamentare per i

servizi di informazione e sicurezza; pertanto, per l'analisi e l'approfondimento di certi problemi, che coinvolgono non soltanto aspetti politici, ma anche aspetti morali (e che riguardano, perciò, anche la coscienza individuale), a noi non rimane che la strada dell'aula parlamentare, dove, in base alla Costituzione, ciascuno di noi esercita le proprie funzioni senza vincolo di mandato.

Si tratta di una strada obbligata per ottenere chiarimenti che assecondino la nostra esigenza individuale e collettiva di verità.

Questi sono problemi — lo voglio sottolineare — su cui, per la loro complessità, è difficile non far prevalere un'esigenza interiore di verità, peraltro in perfetta consonanza con la grande opinione pubblica. E dal momento che il Comitato Gualtieri ha posto tanto saggiamente il problema della verità, avviandosi, nonostante le difficoltà obiettive, sulla sua strada e cercando di accreditarne una, di verità, è difficile proteggere quella verità — a determinare la quale noi, come abbiamo visto, non abbiamo potuto concorrere — invocando il segreto di Stato, soprattutto quando la relazione apre la strada, a noi che non conosciamo tutti i particolari, a numerosi interrogativi che, non avendo avuto finora la possibilità di soddisfare, noi chiediamo che vengano chiariti ora, perché di fronte ad un caso così complesso, che potrebbe trovare anche mille giustificazioni umane, pur se non siamo in un paese anglosassone, bisogna evitare di accreditare versioni poco convincenti, destinate a dare adito ad ulteriori dubbi nell'opinione pubblica.

D'altra parte le Assemblee parlamentari non possono essere espropriate, con legge ordinaria, dei poteri che la Costituzione conferisce loro. È questo il problema dei diritti del Parlamento e dei doveri di uno Stato democratico.

Ad indicarci oggi là strada è lo stesso senatore Spadolini, allora Presidente del Consiglio, che condannava alla Camera, nel suo intervento del 5 luglio 1982 — cito testualmente —, «proprio in ossequio a quei principi di lotta intransigente per la

moralizzazione della vita pubblica», che in relazione al caso Cirillo si stessero difendendo «vere e proprie menzogne, talvolta mezze verità, delle prime più sottilmente insidiose e pericolose». Spadolini aggiungeva che si era giunti «a dare per accertati fatti che accertati non sono». Si trattava della maggior parte delle notizie riferite da giornali e riprodotte fin dal 1982 in interrogazioni ed interpellanze. Notizie, però, che oggi trovano sostanziale conferma nella relazione Gualtieri.

La relazione necessita, a nostro giudizio, di un approfondimento, perché essa, nel dare una sua versione e per accreditarla, si limita ad esprimere, come è scritto a pagina 24 dell'atto parlamentare, una «fondata opinione», ma non cita fatti, con la motivazione giusta (ma, lasciatemelo dire, anche comoda) che il Comitato non è autorità giudiziaria.

Vorrei osservare, con tutto il rispetto per gli autorevoli colleghi membri del Comitato e per le loro altrettanto autorevoli opinioni, che a noi devono interessare poco opinioni personali che in un consenso politico possono portare ad una verità, che non sempre coincide con la verità. E in uno Stato democratico una giustizia, sia pure non istituzionale, non condanna o non assolve o non accredita versioni che poi pretende di ritenere o di far ritenere vere sulla base di opinioni, anche se rispettabili, ma sulla base di fatti.

Noi prendiamo per buona l'intera relazione, ma vorremmo leggerne insieme le parti essenziali, riferirci ad alcuni dati certi ed attivare il buon senso non trascurando che l'opinione pubblica fa altrettanto.

Sono state ammesse, indubbiamente, deviazioni, calate però in un contesto che francamente lascia per molti versi perplessi. Innanzitutto, io credo che sia stata fatta un'omissione. Occorre, pertanto, una riflessione sulle date e sui periodi, a completamento esplicativo della relazione Gualtieri.

Gli 89 giorni del sequestro Cirillo si sono sviluppati in un periodo in cui, per i primi 32 giorni, responsabili operativi dei servizi di sicurezza erano, sia pure par-

zialmente esautorati nell'ultima fase, Santovito al SISMI, Grassini al SISDE, Pelosi al CESIS (*Commenti del deputato Pollice*).

Fatemi finire: è una riflessione non elusiva!

MARIO POCHEZZI. La colpa sarà degli altri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompete l'onorevole Belluscio!

COSTANTINO BELLUSCIO. Adesso vedremo di chi è la colpa, onorevole Pochetti.

Nei rimanenti 57 giorni del sequestro, in quei giorni — tanto per intenderci — in cui si perfezionò la trattativa e, secondo quanto testualmente disse alla Camera il 5 luglio 1982 il Presidente del Consiglio, «si pagò il riscatto» (di riscatto si parlò una ventina di giorni prima del rilascio dell'ostaggio), nei rimanenti 57 giorni, quelli decisivi, dicevo, i servizi sono operativamente diretti dai vice: il generale Adalberto Mei, che è il vice del SISMI (non è Musumeci, è Adalberto Mei il vice), il dottor Vincenzo Parisi per il SISDE, il dottor Ianniello per il CESIS.

MARIO POCHEZZI. Ianniello non c'entra niente con il nostro?!

COSTANTINO BELLUSCIO. Certo, non c'entra niente con il vostro!

Negli ultimi 6 giorni del sequestro, direttore del SISDE viene nominato De Francesco. Per quanto riguarda le autorità politiche competenti, al Ministero dell'interno rimane a pieno titolo per l'intero periodo l'onorevole Rognoni. Invece, il senatore Spadolini per 27 giorni su 89 è Presidente incaricato e per 14 giorni, gli ultimi, è a pieno titolo Presidente del Consiglio.

La relazione Gualtieri cita i nomi di tutti coloro che in ogni tempo si sono attivati operativamente per ottenere il rilascio dell'ostaggio. Si tratta di undici persone, di cui sei appartenenti ai servizi, tra SISDE e SISMI.

Se vogliamo, onorevoli colleghi, rifarci unicamente alla verità e non dare sfogo acriticamente a nostre personalissime opinioni, occorre osservare, come io voglio fare, per inciso, che tra il vicequestore Criscuolo, il capitano dei carabinieri Salzano, il direttore generale Sisti, il generale Musumeci, il tenente dell'aeronautica Titta, il colonnello dei carabinieri Belmonte, il dottor Parisi, e poi Granata, Casillo, Iacolare e Cangemi, solo il nome del generale Musumeci compare nella lista rinvenuta a Castiglion Fibocchi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Belmonte, ma solo alla memoria.

COSTANTINO BELLUSCIO. Massoni alla memoria ce ne sono 74 qua dentro, che non sono... Ma lasciamo andare...

Vi prego di seguire il mio ragionamento: gli altri no, tanto è vero che Criscuolo, Salzano, Belmonte e Parisi sono ancora presso gli stessi enti, ad eccezione del colonnello Belmonte, che è rimasto nel SISMI, per così dire, «moralizzato», fino al giorno del suo arresto, avvenuto la settimana scorsa. Questa è la situazione, questo è lo specchio della verità. Parisi è stato addirittura promosso ed è oggi direttore del SISDE. Tutti, per ammissione pubblica della relazione Gualtieri, hanno partecipato alla trattativa con la camorra, direttamente o indirettamente, per il tramite della camorra con le Brigate rosse. Tutti, in eguale misura, possono rispondere di favoreggiamento.

La relazione, nelle pagine 8 e 9, parlando dei primi contatti tra esponenti dei servizi e camorristi, contatti che si sviluppano tra il 28 aprile ed il 9 di maggio (i primi dodici giorni del sequestro), li definisce corretti. Si entra e si esce dal carcere, ci si fa accompagnare da elementi della malavita come Casillo e Iacolare, si trasferiscono...

MARIO POCHETTI. Si falsificano i registri.

COSTANTINO BELLUSCIO. Questo non mi scandalizza, perché un servizio se-

greto non è che possa dire «è andato il signor...». Ora, bisogna essere onesti: un minimo di discrezione non è contestabile... Questo non mi scandalizza, ripeto; mi scandalizzano altre cose, quelle che sto dicendo.

Si trasferiscono pericolosi criminali ed è tutto regolare. Secondo la relazione, va tutto bene. Sono dodici giorni in cui i vertici dei servizi, Santovito, Grassini e Pelosi, per riconoscimento della relazione Gualtieri, agiscono correttamente, perché in quel periodo non risulta che venga loro rimproverato alcunché. La relazione non dice «hanno fatto questo»; no, nei primi dodici giorni — dice il Comitato — è tutto regolare.

A pagina 8 si citano autorizzazioni, anche se non si precisa quale autorità politica le abbia concesse. C'è un'informativa al magistrato e c'è un'informativa anche ai vertici ministeriali. Non si precisa, però, nella relazione di quali vertici si tratti. Io non lo so, non sono membro del Comitato.

Poi, il 9 maggio, Parisi e Musumeci per i servizi e Sisti si riuniscono e tutto, da quel momento, cambia, dice la relazione. Ma perché — ci si chiede a pagina 10 — il SISDE ha ceduto tutta l'operazione al SISMI? Perché e ad opera di chi il SISDE è stato estromesso, estromesso tra virgolette, per usare una parola della relazione? Per deviare, si dice, l'operazione dall'obiettivo iniziale.

E vediamo, onorevoli colleghi, con grande onestà a quali interrogativi porta un ragionamento logico. Parisi, nel corso della riunione del 9 maggio, quando si accorse che Musumeci lo stava estromettendo — per usare un termine della relazione — come reagì? E con chi protestò, a chi lo disse, a chi lo fece presente che si stava determinando questa situazione? Parisi non era compromesso con trame o giochi occulti, tanto è vero che è stato promosso e gode giustamente di grande stima: è possibile che si sia trovato di fronte ad un caso di espropriazione così clamoroso e se lo sia tenuto per sé? È pensabile che rientrando a casa la sera, nel dare la buonanotte alla moglie abbia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

detto, con indifferenza, sai, sono stato espropriato. Buonanotte a domani. E tutto finisce lì? (*Commenti*). È possibile che sia andata così? Certamente, ne avrà parlato col generale Grassini che era in servizio (vi sarebbe rimasto altri 20 giorni) e vorrei sapere quale versione del decisivo momento di passaggio da una fase all'altra dell'indagine, dà ora Parisi ed abbia dato allora, interrogato (e speriamo che lo sia stato!). Ai fini dell'accertamento della verità, si è fatto un confronto tra Parisi e Grassini, il quale ultimo è ancora vivo, tra l'altro, a differenza di tanti altri testimoni di questa vicenda? Perché non si è fatto un confronto, come è avvenuto in altre Commissioni parlamentari? Nei 77 giorni successivi, nessuno si è chiesto perché il SISDE fosse stato estromesso da una trattativa e da un'indagine su un caso tanto clamoroso che echeggiava sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo? Nessuno se lo è chiesto in Italia, in quei giorni, che sono ben 77?

MARTE FERRARI. E tu?

COSTANTINO BELLUSCIO. Io me lo chiedo adesso.

MARTE FERRARI. Perché non allora?

COSTANTINO BELLUSCIO. Perché non sapevo dell'esclusione del SISDE. Se lo avessi saputo, avrei portato il caso in Parlamento! In quei 77 giorni non se lo è chiesto Parisi, né De Francesco per i sei giorni finali di un sequestro così clamoroso, e si tratta di sei giorni di sua competenza, di sua responsabilità. Essi non si sono chiesti nulla di un'inspiegabile inerzia del SISDE? Cioè, De Francesco per sei giorni, di fronte ad un caso che riecheggia su tutti i giornali, non si domanda perché il SISDE non se ne occupi? Non se lo è chiesto, De Francesco? Se non se lo è chiesto, va cacciato subito dal posto in cui si trova, perché è un inetto e questa è una grave omissione! (*Vivi commenti*).

MARIO POCHETTI. Secondo te, chi lo doveva fare?

PRESIDENTE. Per favore, non facciamo interruzioni!

COSTANTINO BELLUSCIO. Nulla si è chiesto l'autorità politica? Qui siamo all'assurdo: è possibile che né al SISDE né in ambito governativo ci si occupasse del sequestro Cirillo? Nemmeno il generale Mei, vice del SISMI e responsabile di esso in quel momento, in assenza di Santovito, si è mai chiesto che cosa stesse accadendo nel suo servizio, dopo che questo — era notissimo — aveva ereditato dal SISDE il caso Cirillo?

Scusate: nei quotidiani contatti tra autorità della sicurezza a tutti i livelli, nelle riunioni settimanali e bisettimanali, in quei giorni di cosa si parlava? Affrontando il caso Cirillo, che spiegazioni si davano? Sono domande che pongo per ciascuno dei 77 giorni (dal 9 maggio al 24 luglio). Credo si debbano fornire risposte convincenti. Il SISDE vecchio, nuovo, nuovissimo (almeno nei suoi responsabili), non ha mai eccepito nulla e non si è attivato fino alla fine? Un organo di stampa l'11 ottobre indica delle date: il 12 luglio, giorno della conclusione delle trattative, il 13 luglio, giorno in cui si autorizza il SISDE a pagare. Ma a pagare cosa? I servizi pagano il riscatto? Pagano gli informatori? Allora non è vero che il SISDE si è tirato fuori! Ma allora, se non si è tirato fuori, cosa ha fatto il SISDE di meno, di più o di diverso rispetto al SISMI in questo periodo? Si può escludere che Criscuolo non si sia più occupato del caso sino alla fine? Se è stato interrogato cosa ha risposto? Il SISDE ha forse ricompensato Casillo, oppure quest'ultimo, che è saltato in aria con la sua auto, dopo la liberazione, quasi si fosse voluto eliminare un testimone scomodo, è stato ricompensato dal SISMI? Questo episodio mi richiama alla mente l'aereo del SISMI scomparso mentre volava da Malta verso Ciampino dopo aver trasportato clandestinamente terroristi arabi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Iacolare, altro testimone di trattativa, che fine ha fatto? Ci si è chiesti perché non si trova più?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo chieda al fratello, che presta servizio alla regione nell'assessorato di Cirillo.

COSTANTINO BELLUSCIO. Ci si chiede perché il SISMI si sia potuto occupare del caso Cirillo. A parte l'articolo 7 della legge n. 801 del 1977, là dove si parla di reciproca collaborazione tra i due servizi, vi è una direttiva del 1979, ancora vigente e ricordata il 5 luglio 1982 dall'allora Presidente del Consiglio Spadolini, che prescrive che fino a quando il SISDE non avesse raggiunto un buon grado operativo, il SISMI doveva integrarne l'opera.

Ho pubblicato, sul giornale che dirigevo un'inchiesta giornalistica e risulta che fin dal 1980 Grassini faceva presente al Governo che il SISDE era finalmente nelle condizioni di poter operare e quindi si poteva tracciare una linea di demarcazione per quanto riguardava le competenze dei due servizi. Nella relazione, esattamente a pagina 10, si legge che il chiarimento fra i due servizi non è avvenuto, ma questo, onorevoli colleghi, non è da addebitarsi ai servizi e ai suoi uomini bensì a chi avrebbe dovuto fissare la linea di demarcazione fin dal 1979.

Ci si chiede perché Musumeci, che non era un operativo, fu incaricato dal SISMI del caso e si afferma che, avendo rappresentato una «scheggia impazzita», abbia agito senza il controllo di alcuno. A questo punto vorrei fare una riflessione. Per realizzare il suo disegno Musumeci avrebbe dovuto per lo meno scegliere persone che erano in un certo elenco. Invece no; per quanto di questo elenco potesse scegliere nel SISMI molte persone, egli continua a lavorare con uomini che con l'elenco non hanno nulla a che fare. Per esempio, Belmonte è rimasto in servizio fino a pochi giorni fa resistendo a tutte le operazioni di scrematura moralizzatrice. Fin dal primo incarico di Musumeci si afferma che la cosa era anomala in

quanto egli non faceva parte di un servizio operativo.

Onorevoli colleghi, la stessa cosa potrebbe valere anche per Criscuolo del SISDE. Egli era ed è capo del controspionaggio di Roma e non di Napoli, dove il sequestro si era consumato. Ci si è chiesti per caso se al SISMI o al SISDE furono incaricati di seguire il caso coloro che potevano recare un valido ed efficace contributo al raggiungimento dell'obiettivo? È tanto vero il fatto che inizialmente si sia seguito questo criterio, che la relazione, a pagina 11, giustifica l'entrata in campo del tenente Titta, ora scomparso — un altro dei morti di questa vicenda, sembra per infarto —, intermediario tra il SISMI ed il legale del boss camorrista Cutolo.

La scelta è caduta su Musumeci — ecco un altro motivo di riflessione — solo per motivi di praticità, solo perché conosceva Sisti, come afferma la relazione? Questa onestamente mette in dubbio tale circostanza. Vorrei osservare che il nome di Musumeci — ed era il solo tra gli operativi della campagna Cirillo — compare nel famoso elenco di Castiglion Fibocchi. In un primo tempo si era individuato in Cornacchia — anch'egli con il nome in elenco — il colonnello andato ad Ascoli Piceno insieme con Titta, Casillo e Granata. Ma la stessa relazione, a pagina 13, corregge l'informazione iniziale specificando che il colonnello era, in effetti, Belmonte, non Cornacchia.

A parte l'inserimento del nome di Musumeci nell'elenco, vorrei sapere se il Comitato abbia lumeggiato sufficientemente, in ogni aspetto, la personalità di questo discusso generale e se si sia chiesto chi storicamente l'abbia potuto proteggere: altro punto sul quale sarebbe interessante compiere accertamenti.

Quando Musumeci era tenente colonnello, al comando del battaglione allievi sottufficiali di Velletri — basta consultare le schede di servizio, cosa non difficile per un deputato —, fu aperta dal comando generale un'inchiesta sulla gestione dello spaccio, a conclusione della quale fu adottato a carico di Musumeci

un provvedimento disciplinare. In effetti, Musumeci nella sua carriera non era nuovo a punizioni. Quando era tenente, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, fu punito per aver tenuto, nei confronti di una signora con la quale aveva una relazione, un atteggiamento scorretto.

Eppure, onorevoli colleghi, nel 1973, nella commissione di avanzamento per la valutazione degli aspiranti colonnelli, delle due ricordate punizioni non si tenne alcun conto e Musumeci fu regolarmente promosso colonnello. Non si sa se fosse scomparsa ogni traccia delle punizioni o se non se ne fosse tenuto conto. Nel primo caso, ad opera di chi avvenne il fatto? È interessante sapere chi lo abbia protetto in quell'occasione e credo che sarebbe importante appurare se, fino al 1981, quell'eventuale protezione sia stata interamente operante.

Il Comitato se lo è chiesto? A pagina 14 della relazione si parla di trasferimento di detenuti, nonché della liberazione, avvenuta lo stesso giorno di quella di Cirillo, del detenuto politicizzato Luigi Bosso. Non si parla, invece — si tratta evidentemente di una dimenticanza —, di una strana fuga dal carcere di Salerno di un altro camorrista, fuga avvenuta proprio in quei giorni. Ho consultato le collezioni dei quotidiani di quel periodo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come si chiamava?

COSTANTINO BELLUSCIO. Ho appuntato questo nome, qui nella cartella, ma ora non voglio perdere tempo. Te lo darò tra poco.

Ma allora, complici della «scheggia impazzita» del SISMI, oltre agli agenti operativi che hanno vinto la prova di moralizzazione perseguita da Spadolini e, dopo di lui, da tanti altri, sono stati i direttori delle carceri, alti funzionari del Ministero di grazia e giustizia, sono stati addirittura magistrati! Oppure tutti erano all'oscuro di tutto, ad eccezione del solo Musumeci. Tutti conniventi o tutti incoscienti, nella migliore delle ipotesi, se non responsabili

di gravissima omissione? Ecco il punto da accertare.

A pagina 18 si afferma che «un'operazione di così grande importanza e spessore non risulta che sia stata ordinata o anche solo approvata dal Presidente del Consiglio». Ciò mi sembra in parte contraddittorio con quanto risulta a pagina 9, quando si afferma che erano stati preventivamente informati — cito tra virgolette — «la magistratura inquirente ed i vertici ministeriali». Anche qui si vuole inspiegabilmente sottolineare che chi doveva occuparsi del sequestro in sede politica, in effetti — a due mesi dalla liberazione di Cirillo —, non se ne occupava più e che nessuno si chiedeva chi se ne stesse occupando. Questo è il punto fondamentale! A me la cosa pare assurda, onorevoli colleghi! Si vuole far credere che siano state date le prescritte autorizzazioni all'inizio della vicenda, ma che poi, per due mesi, nessuno si è occupato di nulla, ad eccezione di Musumeci che, indisturbato, poteva tessere la sua trama oscura e perversa.

«Non esiste traccia di niente», si afferma a pagina 19. Ma Spadolini, il 5 luglio del 1982, aveva detto alla Camera quanto segue (leggo testualmente a pagina 49421 del resoconto stenografico): «Secondo i sistemi in uso nei servizi segreti di tutto il mondo, non sempre — e si capisce il perché — si conserva la documentazione delle attività svolte». Nello stesso discorso Spadolini dice che, secondo i due nuovi direttori dei servizi del dopo-P2 (che lo stesso Spadolini cita come fonte), «nessuna documentazione esiste agli atti di entrambi i servizi di sicurezza».

Se in epoca successiva compaiono documenti, sia pure storici, in uno dei due servizi, è legittimo il sospetto che quegli stessi documenti siano stati fabbricati per «mettere a posto» le carte, al fine di delineare una verità che non sempre è quella vera. Ma chi ha dato ordine di cancellare le tracce? Mei, Parisi, Lugaresi, De Francesco, Grassini, Santovito? Chi? Io onestamente credo poco che possano essere stati Grassini, ed il defunto Santovito, che non erano più al loro posto!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

GIANLUIGI MELEGA. Sono stati loro! C'è una mia interpellanza in proposito, rimasta senza risposta.

GIACOMO AUGELLO. Melega le sa, tutte queste cose! Ci vive dentro!

COSTANTINO BELLUSCIO. Va bene! Grassini è sempre vivo e può rispondere direttamente. Ad eccezione di Santovito i personaggi menzionati sono tutti vivi. Si è pensato a fare un confronto, onorevoli colleghi, tra tutti i vivi, senza lasciare il maggiore onere ai morti, allo scopo di accertare la verità?

Nelle pagine 22 e 23, il faccendiere Pazienza compare improvvisamente, senza però che si spenda una sola parola per dire che cosa egli abbia fatto concretamente, al di là dei giudizi (che io ritengo giusti) sulla sua persona! Sono convinto che egli sia autore di tutte le nefandezze possibili ed immaginabili! E si fa bene a chiedere con tanta fermezza la sua estradizione.

Ma vorrei sapere se egli abbia avuto contatti con imprenditori, come è probabile, anche se non è detto nella relazione, e con ambienti politici. Con quali? Tutti converranno che non si può dire che uno è colpevole se non si indica la colpa. Onorevole Petruccioli, lei può ad esempio essere definito colpevole e non si dice che cosa ha fatto. Poi magari si scopre che non è colpevole di niente!

Forse Pazienza ha pagato il riscatto che — secondo quanto afferma Spadolini — è stato concordato una ventina di giorni prima del rilascio del prigioniero? Se Spadolini nel 1982 ha indicato quei tempi per il pagamento del riscatto, è evidente che qualcuno glielo aveva detto. Ma chi glielo ha detto? Che cosa si è detto del ruolo di Pazienza? Perché allora nella relazione Gualtieri non vi è traccia di quello che avrebbe fatto (ma che io credo abbia fatto effettivamente) questo signor Pazienza?

Di altre operazioni dei servizi segreti esiste traccia negli archivi dei servizi, o manca solo traccia dell'operazione Cirillo, come si può ritenere leggendo la relazione Gualtieri? Certo, onorevoli colleghi, mi

rendo conto che gli interrogativi sono inquietanti, davanti ad una relazione non convincente e tale da lasciare inalterati molti dubbi. Altri interrogativi si potrebbero aggiungere in ordine all'attività odierna dei servizi di sicurezza. Ad esempio, sarebbe una bella lettura quella dei cognomi degli assunti, per vedere se vi siano parentele e di che tipo. C'è un accenno, nella relazione, all'uso degli aerei... Come vengono usati ora gli aerei in questi servizi «moralizzati»? Sarebbe interessante sapere se vanno avanti e indietro e chi portano. Poiché esistono i piani di volo, ritengo che almeno queste tracce non possano sparire, essendo dati obiettivi.

GIANLUIGI MELEGA. Chi li ha comperati e quanto sono costati...

COSTANTINO BELLUSCIO. Sarebbe interessante vedere come vengono spesi i soldi, senza controllo alcuno...

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, le rimangono tre minuti. Non perda tempo.

COSTANTINO BELLUSCIO. È interessante sapere, onorevoli colleghi, se vengano fatte delle intercettazioni telefoniche su deputati e senatori e chi dia questi ordini... Ed è problema che apriremo nei prossimi giorni, clamorosamente, io credo! Soprattutto quando ci si occupa di certe cose, di queste cose si rischiano sempre conseguenze... Ma non è questa la sede, lo so benissimo, signor Presidente, per un approfondimento del genere, che pure va fatto.

Noi abbiamo presentato una mozione in cui giudichiamo non soddisfacente, anche se apprezzabile, come abbiamo visto, la relazione Gualtieri. Non soddisfacente perché non risponde agli interrogativi che abbiamo illustrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale votate, poi, quella della maggioranza?

COSTANTINO BELLUSCIO. Siamo pronti,

responsabilmente, a ritirare la nostra mozione, se si assume impegno non di perseguire una verità, sottolineo «una», quale che essa sia, ma la verità, sottolineo «la». E questo lo si può fare rispondendo ai più importanti ed inquietanti interrogativi che abbiamo posto, ispirati a buon senso comune, e cercando di assecondare l'opera della magistratura, che non potrà non ricercare i fatti, al di là di opinioni che, sia pur rispettabili, rimangono sempre tali e, comunque, sono ininfluenti ai fini — appunto — dell'accertamento della verità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00099. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Vorrei iniziare questo mio intervento con una considerazione ed una premessa. La considerazione è mutuata da un articolo apparso alcuni giorni fa su un giornale nazionale, esattamente su *Paese sera*, a firma di Giulio Obici, che dice: «Il caso Cirillo non è uno scandalo solo, ma un insieme di scandali che si rincorrono l'un l'altro sul filo di una trama che, via via, coinvolge servizi segreti, ministeri, partiti di Governo, camorra, brigatisti, loggia P2, affaristi senza scrupoli. È una pagina tra le più sporche della storia italiana». La premessa desidero farla per non incorrere in taluni giudizi che, sempre sui giornali, in questi giorni sono apparsi. Mi riferisco agli articoli di Bartoli su *il Giornale* di Montanelli e agli articoli di Valiani sul *Corriere della sera*. Costoro dicono, praticamente: «ma lo volete morto, Cirillo?». Se trattativa c'è stata, questa doveva avere dei presupposti...

Ebbene, noi di democrazia proletaria siamo sempre stati convinti che l'iniziativa, condotta alla luce del sole (sottolineo, condotta alla luce del sole), per salvare la vita di Cirillo, era una necessità imposta, come del resto lo era in occasione del sequestro dell'onorevole Moro. Questo però, signor Presidente, non delegittima lo Stato democratico, né legittima il terrorismo. È l'opposto di quanto è av-

venuto con la trattativa segreta, che si è ridotto alla sola dimensione di forma occulta di doppio finanziamento, delle Brigate rosse da una parte, della camorra dall'altra.

Fatta questa premessa, debbo dire che la relazione del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza ha fatto emergere, senza ombra di dubbio, la deviazione di un organo dello Stato. In tale relazione si trovano espressioni di questo genere: «anomalia nel comportamento», «non fu possibile squarciare completamente le nubi», «non riescono a ricostruire in tutti gli aspetti», e così via. Ora, quando si parla di «anomalia», si fa riferimento al periodo 1982-1983. Quando si dice che non fu possibile «squarciare completamente le nubi», si fa riferimento a tutto l'arco di gestione dei servizi segreti, in particolare alla gestione di Santovito e di Musumeci. Quando si dice che i livelli istituzionali «non riescono a ricostruire in tutti gli aspetti» l'operazione Cirillo (questo, almeno, vale per il Comitato parlamentare che ha approvato la relazione), si aggiunge che tutto ciò ha determinato «una *impasse* la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata».

Di fronte a simili argomentazioni, non c'è che da rimanere trasecolati. È inutile per altro scandalizzarsi, come ha fatto chi pure ben conosce la questione (e mi riferisco all'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Belluscio). Vi sono interrogativi ai quali certamente deve essere data risposta, ma vi sono anche interrogativi ai quali le risposte sono già state date. Uno per tutti: Forlani, nel maggio 1981, mette a riposo i capi dei servizi (le motivazioni sono varie, ma di fatto tutti e tre vengono sollevati dal servizio); nel luglio 1981 Santovito torna in servizio, per un mese e — guarda caso! — proprio in quel mese Cirillo torna libero (26 luglio). Vorrei sapere da Forlani, che era qui fino a pochi minuti fa, perché in qualità di Presidente del Consiglio, senti la necessità di «mandare in ferie» i responsabili dei servizi segreti e perché poi Santovito, bello come il sole, ritornò in carica all'inizio del mese

di luglio, per andarsene via alla fine dello stesso mese, nel momento in cui la questione Cirillo andava in porto.

È inutile, insomma, continuare a porsi interrogativi. Vi sono persone che debbono rispondere, non possono far finta di niente!

Pelosi, Grassini, Santovito, Musumeci, Cornacchia, tutti uomini della loggia P2, come uomo della stessa loggia P2 è Sisti: questi sono i componenti ufficiali della banda. Poi ci sono gli «acquisti»: Cutolo, Granata, Casillo, il fior fiore della delinquenza organizzata nel paese. Vi sono poi uomini che dicono di non far parte delle liste del venerabile maestro, ma di essere semplici esecutori: come Criscuolo e Salzano, gente che non si è mai sentita in obbligo di riferire che le cose andavano in un certo modo e che si è sempre limitata ad eseguire gli ordini!

Si è continuato e si continua, anche questa mattina, a parlare di conflitti di competenza. Perché il SISDE fu sostituito dal SISMI? Chi deve rispondere di ciò? Se il SISDE ha accettato, di fatto, la sostituzione, vuol dire che gli avvenimenti, lo sviluppo degli eventi era a conoscenza sia del SISDE che del SISMI. Non vi è stato conflitto, dunque, ma tacito accordo per un passaggio di mano da un organismo all'altro. È vero che dal punto di vista istituzionale il SISDE si occupa della sicurezza interna, ma è pur vero che il SISMI si occupa di competenze che potrebbero e possono comprendere anche compiti della sicurezza interna. La relazione rinvia ad altre occasioni la definizione dei ruoli (si usa esattamente questa frase): quando, in che tempi, in che modo si definiranno questi ruoli e queste competenze?

Spadolini, chiamato in causa a più riprese, sa poco, riferisce poco, intuisce poco. Sembra che la questione intorno alla quale poi è ruotato il passaggio di incarico dal SISDE al SISMI si incentri sul fatto che il SISMI aveva qualche carta in più. Allora, andiamo a vedere quali sono queste carte in più. A pagina 11 della relazione si dice che le carte sarebbero state molto più efficaci e che

il SISMI avrebbe organizzato e portato a termine l'operazione in minor tempo a condizione che fosse rimasto solo sul campo ad operare. Poi scopriamo che queste carte erano Casillo e Granata, cioè le stesse carte che aveva il SISDE, ma se andiamo ad approfondire la questione vediamo che tutti e due gli organismi seguivano la stessa strada, cioè la pista Senzani.

Comunque, in questa vicenda ricorrono troppi morti e i morti, come si sa, non parlano; ma soprattutto è facile scaricare le responsabilità su Santovito e Titta, dal momento che non possono più parlare, al contrario dei vivi. Poco fa ho visto l'onorevole Adolfo Sarti, che in quel periodo era ministro di grazia e giustizia; a parte il fatto che il suo nome è comparso nella famosa lista della loggia P2, sarebbe interessante sapere se Sarti era a conoscenza che il suo ufficio, che avrebbe dovuto controllare, concedeva le autorizzazioni necessarie per entrare nella carceri. Questa è una domanda che, ad esempio, il Parlamento può rivolgere tranquillamente all'ex ministro Sarti.

Anche all'interno del SISMI si è parlato e si parla di anomalie. Musumeci, si dice, non aveva alcun titolo. Ma chi lo dice? Lo dice un Comitato parlamentare che guarda le cose dal punto di vista statico: esistono due servizi di sicurezza, ogni servizio aveva dei compiti molto vaghi, perché non siamo riusciti a determinarli; all'interno del singolo servizio ci sono degli organigrammi. Ebbene, stando a questo ragionamento, all'interno del SISMI Musumeci non aveva alcun titolo per intervenire. Nonostante ciò all'interno del SISMI si forma la seconda banda, una vera e propria banda, non so se avesse licenza di uccidere, ma (trattandosi di servizi super-segreti) evidentemente aveva anche questa, certamente aveva la licenza di scavalcare e di superare qualsiasi ostacolo. Questa banda era formata da Cornacchia, Belmonte, Titta, Casillo e Granata; una banda talmente efficace che non agiva insieme, ma anche separatamente se è vero, come è vero, che, ad esempio, Casillo e Granata sono

andati da soli al supercarcere di Palmi, senza accompagnamento, con il lasciapassare dei servizi segreti.

Non so, signor Presidente, se lei abbia avuto qualche volta il piacere o il dispiacere di recarsi al supercarcere di Palmi; posso assicurare che è necessario superare una trafila infernale, anche se si è deputati.

Ebbene, questi signori tranquillamente sono entrati a Palmi; erano stati preceduti da Notarnicola, da Timonelli e da Bosco, i quali erano stati mandati a prendere contatti, prima di loro, con i capi delle Brigate rosse. Arrivano subito dopo Casillo e Granata per sapere a che punto erano le trattative con le Brigate rosse. Queste famose trattative hanno fruttato 1 miliardo e 400 milioni? No! Hanno fruttato 5 miliardi, e non solo questo, hanno fruttato 5 miliardi alle Brigate rosse, nonché la libertà di Bosso, hanno permesso il saccheggio di Torre del Greco. Perché nella trattativa bisogna mettere anche questo, signor Presidente: mano libera a Torre del Greco e in Campania. Ecco qui una domanda che è stata fatta da qualche collega prima di me: ma quali indagini in proposito sono state fatte a Torre del Greco? Quali indagini sono state portate avanti per vedere che tipo di accelerazione hanno avuto gli appalti che interessavano i vari Corsicato, i vari Della Morte, i vari Brancaccio e Coppola, tutti amici degli amici, per sapere come è stato possibile che le ditte rappresentate da queste persone abbiano avuto appalti per 15 miliardi? È un puro caso? Eppure i giornali, come *Paese sera*, hanno citato questi avvenimenti e forze politiche, come la sinistra indipendente di Torre del Greco, ha fatto un manifesto per le città, per la città di Torre del Greco, dicendo queste cose: non sono mai arrivate smentite, neanche denunce. Di solito queste cose vengono immediatamente denunciate, vengono immediatamente colpite. Non c'è stato niente di tutto questo! Allora vuol dire che è vero, vuol dire che il comune retto dalla democrazia cristiana, controllata dagli amici di Cirillo, ha voluto ripagare alcuni degli amici che sottoscrissero il paga-

mento della famosa tangente per pagare il riscatto di Ciriolo.

Ma andiamo avanti. Si parla nella relazione di certa struttura del potere e di certo sistema di amicizie. «Certa struttura di potere», «certo sistema di amicizia», vuol dire che il Comitato parlamentare è in grado di dimostrare, però non lo ha fatto nella relazione, chi si avvantaggia di questa struttura di potere e da chi e come è composto il sistema di amicizie, perché senza questa struttura di potere e questo sistema di amicizia, signor Presidente, non si possono conseguire risultati favorevoli in interessi ben precisi. Gli interessi ben precisi erano due: liberare Ciriolo, da un lato, stipulare affari di tipo camorristico, dall'altro. C'è una frase nel rapporto Gualtieri che va analizzata e considerata; mi riferisco alla frase che appare a pagina 15 (sapete, la lettura dei documenti che ci vengono forniti molto spesso è poco attenta per lo scarso tempo a disposizione): «Dal momento che al vertice del SISMI si era costituita una struttura parallela che in parte era nata dai disegni dei capi della loggia massonica P2 e in parte era resa possibile dalla natura stessa dell'organismo, libera da vincoli formali e da controlli sostanziali e per questo, quando deviata, pericolosissima, si capisce perfettamente come la possibilità di assicurare la liberazione di Ciriolo per sfruttarla ai loro fini possa essere stata colta in tutta la sua potenzialità». Ma ciò che mi meraviglia non è questa frase, ma è con quale faccia si possano poi scrivere parole come quelle che seguono: «non si può parlare per anni della occupazione dei vertici dei servizi da parte di appartenenti alla loggia P2 e poi meravigliarsi che questa occupazione ci sia stata e si sia tradotta in atti devianti ed in operazioni di scambio di favori».

Non si esplicita, si rinvia sempre al più vicino, perché è comodo. Non si può parlare per anni e poi meravigliarsi, afferma la relazione; ma come? Si è parlato per anni, ma qui nulla si è mosso. Ci sono state denunce, interrogazioni, articoli di giornale e manifesti per le strade, ma non si è mosso niente. Il Comitato se la cava

affermando che non si può parlare per anni e poi scandalizzarsi; ma come, le denunce circostanziate non erano sufficienti per scoprire queste deviazioni, per mettere in mora chi tramava alle spalle dello Stato?

In questo paese non ci si può più meravigliare di nulla. Quali sono le forze e le persone legate a Cirillo che si sono rese attive e che si sono inserite in questo contesto di deviazioni? I familiari? Giusto, mi sembra umano, ci mancherebbe altro che i familiari non fossero attivi in questo senso. Gli amici? Gli amici veri, senz'altro, anche questo è umano; ma quali amici, oltre a quelli veri? Il partito? Non ufficialmente. Il senatore Ruffino al Senato, nella sua dichiarazione, lo ha escluso assolutamente, tant'è che ha bollato di infamia coloro i quali chiamano in causa la democrazia cristiana. E se qualcuno avesse dei dubbi, anche l'articolo di Caledò, noto portavoce della democrazia cristiana, su *Il popolo* del 14 ottobre 1984, lo afferma ampiamente. Un altro articolo del 13 ottobre, sullo stesso giornale, afferma testualmente: «La democrazia cristiana non aveva avuto alcuna parte nelle trattative ed il segretario politico dell'epoca, onorevole Flaminio Piccoli, e con lui il partito, erano mossi da un'unica preoccupazione: far sì che si individuasse la prigioniera, si liberasse l'ostaggio e si catturassero i brigatisti».

Remigio Caledò, invece, nell'articolo citato affermava: «Non era accaduto con Sossi, non lo fu per Moro, perché cedere al ricatto? Significava legittimare la rivolta armata sul piano politico e quindi, di conseguenza, la guerra civile e lo status politico dei terroristi. Per Cirillo la questione non fu nemmeno posta a livello di vertice democristiano, perché non solo sarebbe apparsa in netta contraddizione con la linea della fermezza precedentemente praticata, ma avrebbe significato un cedimento ben più sostanziale al ricatto terroristico nel momento in cui il fenomeno era costretto sulla difensiva dalla durezza e dalla capacità di fermezza delle istituzioni». La democrazia cristiana, come tale, quindi, no, ma la cor-

rente di partito sì. La corrente di partito sì, i dorotei sì, Gava e Piccoli sì, questi signori non possono far finta di niente.

Intorno a Cirillo ruotava il sistema di potere dei dorotei in Campania e non si poteva permettere di togliere una pedina così importante in uno scacchiere così importante, come la Campania, non si poteva permettere che si togliesse chi quello scacchiere assicurava e garantiva. Ecco allora l'intervento del presidente Piccoli, che non può far finta di nulla, non può affermare che non conosceva Cirillo e che attuò in quella vicenda una linea di estrema fermezza.

La responsabilità del successore di Moro è per noi chiara ed evidente, senza ombra di dubbio. Saremo dei presuntuosi, ma la responsabilità di Piccoli è provata dalle testimonianze: l'autista di Paziienza, i vari faccendieri succedutisi, le varie persone interrogate dalla magistratura sono tutti elementi chiari.

Ci domandiamo infatti — e non lo facciamo solo nella nostra mozione — se l'onorevole Flaminio Piccoli non ritenga di chiarire i suoi rapporti con Paziienza, vero ed unico regista occulto dell'operazione Cirillo. Infatti, il Comitato non può risolvere il problema con l'ultima riga della sua relazione affermando: «Dietro a tutta la questione c'è Paziienza, bisogna chiedere agli Stati Uniti di estradare Paziienza».

Anche se sarà un'operazione difficile, spero che il Governo ci riesca: me lo auguro. Però, quando si è amici di personaggi così altolocati all'interno del Governo e della Presidenza degli Stati Uniti, sarà molto difficile riuscire in questo intento; soprattutto poi quando si sono resi dei servizi al Presidente che è appena stato rieletto, ed in particolare quando ciò è avvenuto con la copertura della democrazia cristiana.

In ogni caso, deve essere chiarita l'amicizia di Piccoli con Paziienza nonché l'amicizia di Piccoli e dei suoi uomini con gli amici di questo faccendiere. Allo stato attuale queste cose potrebbero configurare, signor Presidente, il reato di associazione per delinquere di stampo camorri-

stico. Mi domando di quali prove ha ancora bisogno la magistratura per chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Piccoli.

Sempre a proposito dei rapporti tra Piccoli e Paziienza, non è fantapolitica ricordare i buoni servizi resi dal faccendiere anche durante il viaggio di accreditamento di Piccoli negli USA. Queste non sono notizie di giornale: sono fatti! Basta andare a vedere i dispacci di agenzia che provenivano dagli Stati Uniti in quei giorni, per verificare come quella visita non abbia avuto grande successo, se non per i pochi minuti che furono concessi a Piccoli da Haig. I rapporti tra Musumeci e Paziienza testimoniano tutta la potenza dei due: qualche giornalista in vena di facezie li ha chiamati «il gatto e la volpe». Che gatto e che volpe, signor Presidente!

È chiaro ed evidente l'intreccio tra mafia, camorra e loggia P2! Ma di che cosa c'è bisogno per scriverle con chiarezza, queste cose? Per fortuna che nel nostro paese ci sono alcuni giudici, che in questi giorni stanno andando a fondo su queste vicende; ma, se fosse per la classe politica del nostro paese, queste cose rimarrebbero sepolte, come sono rimaste sepolte in questi anni! Lo stesso è avvenuto per il caso Cirillo: questo è stato il risultato del dibattito al Senato; questo è stato il risultato dell'intervento di Craxi a copertura degli uomini della democrazia cristiana!

Viene anche il sospetto che ci sia il tacito accordo di qualche altro personaggio. Lo dicevo prima, *la Repubblica* lo adombra in un articolo a firma di Forcella. Il ruolo di Adolfo Sarti va chiarito: Sarti controllava la direzione degli istituti di pena; Sarti risultò essere nell'elenco della P2, come la maggior parte dei personaggi che appare in questa vicenda. Casuale? Non lo so, ma credo di no!

Come si fa a parlare, al termine della relazione, di mancanza di riscontro esatto delle persone che presero parte a questa operazione? Il SISMI si era accreditato da Cutolo perché era stato incaricato — si sostiene nella relazione — da «parte alta». E forse che Piccoli e Gava non sono alti e

di qualità? Per Cutolo era sufficiente. Per Cutolo, avere l'avallo di queste persone significava avere l'avallo della democrazia cristiana.

Il SISMI è stato messo sotto accusa dall'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia. A tale riguardo vorrei domandare all'attuale ministro di grazia e giustizia di fornire alla Camera, a noi, gli atti con cui l'ispettorato del Ministero tira fuori quei documenti, elenca quei fatti e quegli episodi che possono mettere sotto accusa il SISMI. Ecco perché alle domande, le risposte ci sono! Quello che manca, signor Presidente, è la volontà di rispondere. Come dicevo all'inizio, questa è una vicenda molto brutta fra le più brutte di quelle della nostra storia politica. Fa il paio con quella di Sindona, che è ancora tutta da scrivere e che spero che il Parlamento, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, scriva per intero dipanando così la matassa.

Quella di cui ci stiamo occupando, è una vicenda che raggiunge il limite. A chi è sfuggita di mano? Si dice, infatti, che la questione è sfuggita di mano. Ma a chi? A Forlani? A Mazzola? Lo si dica, altrimenti ha ragione l'onorevole Belluscio quando butta molta carne sul fuoco e quando dice che le responsabilità sono tante. Ma poi va a finire che, quando le responsabilità sono tante, non sono di nessuno. Si dica con precisione a chi è sfuggita di mano la questione! Chi ha giustificato Musumeci? Quando, come, con che tempi, per quanto tempo è stato giustificato Musumeci?

Lo spezzone del SISMI quali collegamenti aveva con altre parti ed altri poteri dello Stato? Non ci si può trincerare dietro a delle risposte fumose: personaggi discutibili, con funzioni di dirigenti. Chi sono questi personaggi? Sono solo lo spezzone impazzito dei servizi segreti oppure sono anche funzionari dello Stato, politici, governanti?

Dietro l'ombra di tutto ciò — lo dicevo prima ma lo ripeto — c'è Paziienza e dietro Paziienza c'è la P2. Dietro la P2 c'è la mafia. È un capitolo che si sta scrivendo in questi giorni. Molti altarini si stanno scoprendo, molti armadi si stanno

aprendo, lasciando cadere i cadaveri. Però, qui, è tempo di far cadere i veri responsabili, chi ha coperto tutto questo in questi anni.

Ecco perché, signor Presidente, non ci accontentiamo di generiche risposte! Ecco perché noi chiediamo che il Governo riferisca sulle responsabilità di quegli uomini politici, non sufficientemente chiarite, anche se chiamate in causa dalla relazione del senatore Gualtieri. Ecco perché la Camera deve esprimere una censura nei confronti del ministro Forlani e dell'ex sottosegretario Mazzola! Non ci possiamo accontentare di frasi generiche o di solidarietà, di maggioranza o di gruppo. Deve uscire molto chiaramente da quest'aula l'affermazione di una censura nei confronti dell'incapacità, dell'inettitudine e del comportamento di questa gente!

Il Governo deve recepire tutti i documenti occultati, i rapporti trafugati. Mi è stato riferito (e ne sono rimasto sorpreso) di documenti triturati con il tritacarne, nottetempo, presso qualche Ministero. Ma qualche altro collega richiamerà queste cose in modo più particolareggiato.

Noi vogliamo che il Parlamento chieda, imponga al Governo di mettere a disposizione tutti quegli elementi di giudizio che potranno permettere di definire, una volta per tutte, le competenze dei servizi segreti. Non possiamo aspettare una promessa futura, lo vogliamo subito perché intanto i servizi segreti continuano ad operare nel nostro paese e continuano a fare danni, a mio avviso.

È ora che si attivi in modo chiaro e netto la primazia del Parlamento e del controllo che il Parlamento deve esercitare sulle deviazioni che in questi anni ci sono state, e sono state tante. Soltanto queste misure potranno ridare voce e fiato alla gente. Il resto sono tutte storie, signor Presidente! Il resto è la solita storia che si ripete dagli anni '50 in poi, di verità, di mezze verità, di piccole verità o di bugie grandi come una casa, che a lungo andare poi si scoprono e vengono alla luce.

Ecco perché siamo stufi, lo diciamo con la rabbia dentro, signor Presidente! Forse qualcuno questa rabbia non ce l'ha, perché questo è l'andazzo, è il modo con cui si accoglie questo dibattito, e con cui si partecipa ad esso, i rituali stupidi di questi Parlamento! Noi però ne siamo stufi e ci facciamo interpreti della gente, che lo è altrettanto.

Per questo non staremo zitti un secondo, anche se questa Camera stasera, ascoltando il Presidente del Consiglio, lo applaudirà, e cercherà di mettere una pezza su quella che è una vergogna di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00100. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non posso dire colleghi deputati se non per quei pochi, pochissimi deputati in questo momento presenti in aula, tra i quali non v'è nessun deputato della democrazia cristiana: questa è una cosa che va rimarcata come un affronto al Parlamento... Mi si fa notare che c'è l'onorevole Scotti, l'unico presente in aula insieme al collega Armato. Questa assenza resta comunque un affronto al Parlamento, un affronto a questo dibattito, un affronto alla ricerca della verità e alla gravità del tema che stiamo discutendo. Il caso Cirillo, colleghi, pochissimi deputati presenti, è un caso innanzitutto di morti di Stato o di assassinii di Stato. Non possiamo condurre questo dibattito senza ricordare come le morti o gli assassinii o i «suicidii» sono parte integrante di questa vicenda. In questo paese, in cui l'assassinio o il «suicidio» diventa un'arma di soluzione dei conflitti politici, certamente il caso Cirillo è un caso in cui quest'arma è stata abbondantemente usata giacché le morti non possono essere contate sulle dita di una mano. Adalberto Titta e Vincenzo Cassillo, i testimoni più diretti della vicenda, muoiono: «infarto», si dice dell'agente del

SISMI Adalberto Titta, in rapporto con la camorra; salta in aria Vincenzo Casillo a poche centinaia di metri da Forte Brasci, sede del SISMI. Si aggiungono: Giovanna Materazzo, amica e confidente di Casillo, a parte della vicenda delle trattative, viene fatta fuori; Corrado Iacolare, altro testimone determinante in tutta la vicenda Cirillo, è scomparso; il professor Semerari scrive di proprio pugno una lettera autografa a *l'Unità* sul caso Cirillo e sul falso de *l'Unità*, rivendicando di esserne autore, e viene fatto fuori il giorno dopo oppure viene fatto fuori mentre viene costretto a scrivere una lettera; Maria Fiorella Carraro, assistente di Aldo Semerari, «si suicida» con una *357 Magnum*, con la quale si sarebbe sparata un colpo in bocca direttamente: una donna che sembra fragile e che si spara un colpo in bocca con una *357 Magnum!*

A questi sei morti si aggiungono — e forse si potrebbe andare avanti — i tre uomini di scorta, il brigadiere Carboni e l'autista Mario Cancelli, assassinati nel momento del sequestro. Non possiamo dimenticare questo, non possiamo dimenticare che in questa vicenda, così torbida, così inquinata, ci sono anche degli assassini e delle morti riconducibili, direttamente o indirettamente, allo Stato.

Oggi siamo chiamati a discutere non del caso Cirillo (mentre noi da un anno stiamo martellando tutto il Parlamento e tutti i colleghi sulla necessità di un'inchiesta globale sul caso Cirillo e sul suo contesto, ma ci viene opposto un muro di gomma), ma della relazione del Comitato parlamentare per l'informazione ed i servizi segreti.

Occorre centrare subito il cuore del problema con alcune osservazioni di fondo, non mascherandole con discorsi complessi. Diciamo subito che i nomi di alcuni alti personaggi coinvolti nella vicenda Cirillo — e poi vedremo in quale posizione e con quali responsabilità — sono omessi dalla relazione. Il Comitato, che pure aveva a disposizione tutti gli atti giudiziari, non fa un nome e indica, in maniera allusiva, gli ambienti politici della DC, ma — e lo affermiamo nella

nostra mozione — non si capisce bene se gli «ambienti politici amici» siano quelli della democrazia cristiana campana, della democrazia cristiana nazionale, quelli degli uomini di Governo della democrazia cristiana, o altri.

Colleghi comunisti, io ho ascoltato il compagno Bellocchio e credo che forse il compagno Bellocchio abbia perso la capacità di ascoltare e di leggere, da quando è diventato il grande sostenitore della relazione Anselmi della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ebbene, da una parte, si indica la P2 come la grande autrice della vicenda Cirillo (perché questa è la tesi di fondo ridicola della relazione del Comitato sui servizi segreti), ma, dall'altra, nella relazione sulla P2 non si fa un cenno né alla vicenda Cirillo, né alle responsabilità politiche ad essa connesse. Vorrei ricordare al collega Bellocchio quanto ha scritto chi parla nella relazione di minoranza sulla P2, ufficialmente consegnata alle Camere: «Il ruolo di Pazienza è inequivocabile nella trattativa con la camorra, per il pagamento del riscatto alle BR; in particolare si esplicò nel contatto stabilito direttamente con gli uomini di Cutolo, in ragione del mandato ricevuto da Piccoli...». Eccoli, colleghi comunisti, i nomi che non sono stati fatti e che voi avete coperto nella relazione sulla P2! Se è vero, come dite nella relazione del Comitato sui servizi segreti, che i responsabili sono i vertici della P2, spiegateci perché avete approvato la relazione Anselmi, in cui di tutto questo non c'è parola!

E allora chi ne fa parola? Ne fanno parola i radicali, il 20 luglio, nella relazione di minoranza sulla P2, in cui si dice: «Il ruolo di Pazienza... si esplicò nel contatto stabilito direttamente con gli uomini di Cutolo, in ragione del mandato ricevuto da Piccoli, di fare tutto il possibile per salvare Cirillo, e nel fiancheggiamento degli uomini del SISMI di Santovito, che trattavano con i camorristi ed i brigatisti carcerati. La trattativa che portò alla liberazione di Cirillo avveniva contestualmente alla trattativa per gli appalti per la ricostruzione della zona terremotata, sui quali la camorra mise le mani

attraverso il costruttore Sibilìa. Anche nell'episodio delle tangenti sugli appalti, in cui i protagonisti della camorra erano esattamente gli stessi di quelli del caso Cirillo, Paziienza svolse un ruolo di intermediario fra gli ambienti camorristici e un imprenditore trentino, l'ingegner Volani, presentatogli da Piccoli».

Voi dite pretestuosamente che noi non nominiamo Piccoli; ma è un anno che stiamo nominando Piccoli, con episodi e circostanze molto precise! E verremo alle responsabilità di Piccoli, per capire se le sue siano le sole, le uniche, le maggiori!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non era al Governo!

MASSIMO TEODORI. Io so, caro Petruccioli, che nella relazione Anselmi-PCI di queste cose si tace e si omette. Nella relazione Pecchioli-Gualtieri-Gitti queste cose si tacciono e si omettono. So che queste cose sono scritte nella relazione Teodori sulla P2, nella proposta di istituire una Commissione di inchiesta sul caso Cirillo, proposta venuta dai radicali (e che i comunisti si ostinano a non volere) e in quelle iniziative che, martellando, da otto mesi andiamo prendendo in tutte le sedi, che abbiamo presentato anche alla procura generale, con le denunce di associazione per delinquere, e via di seguito. Io so tutte queste cose.

E allora, prima di dire le cose che dite, andateci cauti. Che l'onorevole Piccoli e l'onorevole Gava siano i *pivots* nel rapporto per la liberazione di Cirillo e nella trattativa è una cosa che non occorre ripetere. Lo abbiamo scritto anche sui muri. Ma ciò lo conferma anche l'onorevole Piccoli.

L'onorevole Piccoli davanti al dottor Sica ha reso una testimonianza in cui ha detto come stanno le cose: «Nel periodo della detenzione di Cirillo» (è scritto dall'onorevole Piccoli, e qui la relazione del Comitato, complice, non fa i nomi — ed è gravissimo che non faccia i nomi, perché questi atti erano in suo possesso — e si cela dietro le formule ipocrite e di insinuazione sui cosiddetti ambienti poli-

tici) «dovetti garantire che avrei fatto tutto il possibile per salvare la vita di Cirillo, pure confermando sempre che non avrei acconsentito a trattare come partito» — di trattare come partito! — «per la liberazione». E ancora: «In occasione di un colloquio con Paziienza, si parlò di questa vicenda che ormai si protraeva da molti giorni. In particolare, preciso che Paziienza non mi parlò mai di Cutolo, di cui allora non sapevo nemmeno l'esistenza. Allora non sapevo l'esistenza né della camorra né di altre persone della malavita. Non avevo neppure motivo, data la reputazione di cui Paziienza godeva allora negli ambienti ricordati, di immaginare che egli avesse contatti con gente simile».

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Quindi non ha preso soltanto il caffè con Paziienza!

MASSIMO TEODORI. Ha preso il cappuccino e molte altre cose!

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, non continui ad interrompere!

GIANLUIGI MELEGA. Occupati del tuo partito e di Andreotti, Petruccioli!

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo denunciato Piccoli per associazione a delinquere al procuratore generale.

ANTONINO MANNINO. Come mai sei così sensibile?

GIANLUIGI MELEGA. Fate i nomi anche voi, qualche volta! Voi non li fate mai!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MASSIMO TEODORI. Io non trovo né nella relazione PCI-Anselmi-P2, né nel rapporto del Comitato parlamentare poi i servizi di informazione e di sicurezza né nella richiesta di inchiesta parlamentare, né in nessun altro atto ufficiale, che il PCI abbia compiuto una sola volta un atto ufficiale del tipo di quello che abbiamo compiuto noi radicali. E per tutto ciò noi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

radicali, oggi, siamo gli unici ad essere stati denunciati e per cui è stata data l'autorizzazione a procedere. La Giunta ha dato l'autorizzazione, con il voto contrario del partito comunista, per i deputati Pannella, Ciccio Messere e Teodori, a seguito della denuncia fatta da Piccoli per diffamazione e per calunnia. Quindi, oggi, gli unici imputati della vicenda Cirillo, in realtà, sono i radicali Pannella, Ciccio Messere e Teodori, i quali, di fronte al Parlamento, di fronte all'opinione pubblica, con pubblici documenti, con la denuncia al procuratore generale, hanno detto che Piccoli fa parte di una associazione per delinquere, insieme a Pazienza, di cui la vicenda Cirillo è un episodio centrale.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Perché l'avete applaudito, allora, al congresso?

MASSIMO TEODORI. Questi sono i fatti, ed io ancora aspetto, dal gennaio scorso, che il partito comunista faccia qualcosa in questa direzione.

Che l'onorevole Piccoli abbia dato incarico a Pazienza, che Pazienza si sia incontrato con gli uomini della camorra, con il figlio di Cutolo, con Sibilìa, con Bruno Esposito, e tutto il resto, è pacifico, è scritto, è detto nelle nostre relazioni.

Anche il ruolo dell'onorevole Gava è pacifico.

ANTONINO MANNINO. Adesso lo appoggiate a Napoli! Pannella lo appoggia!

MASSIMO TEODORI. Intervieni! Intervieni!

ANTONINO MANNINO. È la vostra solita bravura da guitti!

GIANLUIGI MELEGA. Quando c'è qualcosa da dire, voi non dite niente!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per favore!

GIANLUIGI MELEGA. Richiami loro, Presidente! Perché richiama me?

PRESIDENTE. Richiamo lei perché è lei che si sta agitando in questo momento. Io richiamo chi interrompe.

GIANLUIGI MELEGA. Lei deve richiamare chi interrompe l'oratore.

PRESIDENTE. Richiamo tutti quelli che interrompono. In questo momento lei, perché lei stava interrompendo.

GIANLUIGI MELEGA. Io interrompo gli interruttori!

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, come quello dell'onorevole Piccoli, è altrettanto chiaro il ruolo dell'onorevole Gava. Anche il ruolo dell'onorevole Gava è consegnato agli atti giudiziari, in maniera molto chiara. Basta leggere, fra i tanti, un processo verbale, concernente la testimonianza di Alvaro Giardili, che è una delle tante testimonianze incrociate e convergenti sui ruoli dell'onorevole Piccoli e dell'onorevole Gava. Sono atti pubblici, anzi sono atti resi pubblici dalla Commissione P2 grazie alla relazione Teodori, perché altrimenti non sarebbero pubblici, perché non lo sono grazie a quella Anselmi, che di queste cose non parla neppure lontanamente. Nella testimonianza di Alvaro Giardili, confermata da tante altre testimonianze incrociate, di cui potrei citare i nomi di coloro che le hanno rese — ma vi risparmio la filologia su questo caso — si legge: «L'onorevole Flaminio Piccoli — dice Giardili — chiese a Francesco Pazienza di fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo, che riteneva fosse in pericolo. Pazienza ebbe, ancora prima delle sollecitazioni dell'onorevole Piccoli, anche un incontro con l'onorevole Gava in un appartamento che si trova in centro, nei pressi di piazza dei Caprettari. All'incontro partecipammo io, Francesco Pazienza ed Alfonso Bove, che era in mia compagnia, essendo di passaggio a Roma. In quell'oc-

casione, io feci presente all'onorevole Gava che io e Pazienza eravamo interessati a partecipare ed a vincere le gare di appalto per la costruzione di prefabbricati nelle zone terremotate. In quell'occasione, il Gava si appattò con Francesco Pazienza per parlare della questione Cirillo. Pazienza mi disse in seguito che l'onorevole Gava gli aveva chiesto di collaborare per salvare la vita di Cirillo, contattando suoi uomini di fiducia inseriti nella malavita organizzata del napoletano. Devo, però, far presente che l'offerta di aiuto venne data spontaneamente da Pazienza, il quale riferì al Gava, ancor prima di quell'incontro, che aveva la possibilità di arrivare a Cutolo tramite Casillo Vincenzo, suo luogotenente». E così via di seguito.

Ma di queste testimonianze, rese alla magistratura romana (ai giudici Imposimato e Sica), ormai — lei dovrebbe saperlo, signor ministro di grazia e giustizia — gli archivi sono pieni e, quindi, i ruoli di Gava e di Piccoli sono acclarati; ci vuole soltanto la spudoratezza della relazione Anselmi da una parte, nella cui Commissione tutti questi documenti erano agli atti, e, dall'altra, la spudoratezza del Comitato parlamentare per i servizi segreti, a partecipazione democristiana, socialista, comunista, missina e con la presidenza repubblicana, nelle loro relazioni, di maggioranza per quanto riguarda la P2 ed unanime per quanto riguarda il Comitato, per ignorare tutto ciò. È per questo che noi diciamo che questa relazione del Comitato è, in realtà, lo scandalo nello scandalo.

Credo, però, che la questione che qui si deve porre, per andare avanti e per non fermarsi agli aspetti più facili, alle letture più facili del caso Cirillo, sia la seguente: Piccoli è un reo confesso, Gava non è un reo confesso, perché parla meno di Piccoli, ma è citato ormai in tutti gli atti giudiziari per il ruolo che ha avuto; e così pure è noto l'uso di Pazienza, che probabilmente è stato collaterale agli assi centrali della trattativa. Perché qui bisogna distinguere, nel caso Cirillo — qualcuno lo ha ricordato —, le diverse e molteplici

dimensioni. Si tratta di una vicenda multidimensionale: se infatti ci sono delle linee dirette delle infami trattative ci sono anche delle linee collaterali che si sovrappongono a queste. E ritengo che, probabilmente, il circuito Piccoli-Pazienza, non quello Gava, sia un circuito collaterale, di cui noi sappiamo tutto: sappiamo infatti quando Piccoli ha dato l'incarico a Pazienza, quando Pazienza si è incontrato con la camorra, che cosa abbia trattato con la camorra, sappiamo come il fatto si sia intrecciato con le questioni della ricostruzione e dei prefabbricati e di Volani e di Sibia. Sappiamo tutto questo ma, probabilmente, tutto ciò che riguarda il segretario DC è un aspetto collaterale.

Quello che non è collaterale sono le responsabilità del Governo: ci si deve porre la seguente domanda. Colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, il Governo poteva non sapere, nelle sue diverse articolazioni che vanno dal Presidente del Consiglio ai diversi ministri dell'interno, di grazia e giustizia eccetera, nelle varie successioni, di quello che, come ben ricorda Forlani, è stato un periodo molto agitato di cambiamenti? I responsabili del Governo potevano non sapere? Ecco la domanda di fondo, una volta accertato il ruolo di Piccoli e di Gava, che è quello che è. Anche qui, spudoratamente, il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza confessa: «questi due livelli "(controllore politico è il Comitato parlamentare e lo dice la sua relazione, votata all'unanimità, da Pazzaglia a Pecchioli passando per Gualtieri, Gitti eccetera)" sono stati tenuti "sostanzialmente" all'oscuro di quanto stava avvenendo». Colleghi, perché «sostanzialmente» all'oscuro? Significa che non erano stati tenuti all'oscuro perché, altrimenti, sarebbe bastato dire che i due livelli erano stati tenuti all'oscuro di quanto avveniva all'interno dei servizi, e via di seguito...; si usa, invece, l'avverbio «sostanzialmente», che è un'altra maniera spudorata ed ipocrita per dire che il Governo sapeva! Che il Governo sapesse o sapessero alcuni suoi membri (possono cioè aver dato autoriz-

zazioni, aver omesso la vigilanza, essere intervenuti attivamente o passivamente, ma la cosa non cambia); che il ministro dell'interno (era ministro dell'interno Rognoni) sapesse giorno dopo giorno quanto accadeva, va considerato, perché è doveroso dare una lettura che non è quella, facile, di Piccoli che prende un cappuccino con Pazienza e fa quello che fa: il ministro Rognoni sapeva, giorno dopo giorno, e troppe sono le testimonianze in questo senso! Lo dice del resto lo stesso Piccoli; ed allora o vuole tirare un bidone a Rognoni nell'ambito di una faida di partito, oppure noi dobbiamo dargli credito: e lo dice anche Piccoli: «Cutolo non fu presente mai, in nessun incontro di partito, in nessun colloquio con il ministro dell'interno con cui, pure, ero in contatto quotidiano per questa vicenda, che era per la DC dolorosissima!» Cosa ci dice Piccoli? Ci dice che giorno dopo giorno era in contatto con il ministro dell'interno; e allora quest'ultimo poteva non sapere quanto accadeva? Certo, Piccoli ha dato incarico a Pazienza, ma il ministro dell'interno Rognoni, il Presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia erano davvero all'oscuro di tutto? Andiamo di là dalle facili letture: risulta evidente che il ministro sapesse giornalmente quanto accadeva; del resto il ministro dell'interno è stato l'unico a permanere nel suo dicastero per tutto l'arco di tempo considerato, perché il Presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia si avvicendarono in seguito alla crisi, da Forlani a Spadolini, da Sarti (dimessosi ai primi di maggio, se non erro: c'è stato un *interim*) a Darida; mentre in tutti i 90 giorni, il ministro dell'interno è rimasto al suo posto e Piccoli ci dice che lo teneva informato di quello che stava accadendo: le responsabilità governative vanno quindi di là delle facili letture!

Poteva non sapere, quel ministro dell'interno che, secondo Piccoli, era informato di tutto? Vi sono testimonianze di un autorevole collaboratore di colui che il ministro dell'interno Rognoni si è tenuto accanto, molto stretto, per diverso tempo: sono le dichiarazioni di Umberto

Federico D'Amato, già collaboratore di Rognoni, finché non è stato licenziato — dopo decenni d'onorato servizio — dal ministro Scalfaro. C'è una dichiarazione formale di Umberto Federico D'Amato, davanti alla Commissione P2, negli atti giudiziari e, ancora, ripresa da *L'Espresso* con interviste pubblicate questa settimana. «Io informavo il ministro dell'interno costantemente di tutto quanto Pazienza andava facendo», questo è stato ribadito per ben tre volte. Allora o ci troviamo di fronte al fatto che Umberto Federico D'Amato, collaboratore di Rognoni, racconta queste cose per vendetta, e Piccoli dice delle stupidaggini, oppure vi è la prova della conoscenza a livello governativo: ecco che comincia a squarciarsi il velo che copre tutta la vicenda.

Al fondo delle responsabilità vi è il problema del Governo nel suo complesso. Il sottosegretario che aveva la delega per i servizi di sicurezza, l'onorevole Mazzola, poteva non sapere? Lasciamo stare il ministro di grazia e giustizia che il 6 o il 7 maggio — circa una settimana dall'inizio del caso Cirillo — si è dimesso, ma tutto questo spiega perché di fronte al Parlamento il ministro Rognoni — non ho tempo per fare tutte le citazioni puntuali — ha mentito, perché l'allora Presidente del Consiglio Spadolini ha mentito — probabilmente lo si è fatto mentire, tanto è vero che in seguito ha dovuto riconoscere che aveva raccontato delle menzogne al Parlamento — e perché infine il ministro Darida ha mentito. Qui la copertura è di Stato. Chi è coinvolto nella questione Cirillo, chi ha dato il via non sono solo i Piccoli e i Gava, ma dietro loro vi è un coinvolgimento attivo o di omissione da parte del Governo.

Qui vi sono dichiarazioni a bizzeffe sulle menzogne raccontate dall'allora Presidente del Consiglio e dai ministri dell'epoca. O sono tutti degli ingenui del villaggio — come chi prende il cappuccino con il cornetto la mattina con Pazienza a casa sua —, o dobbiamo considerare i vari membri del Governo, che hanno raccontato delle menzogne al Parlamento, come coloro che hanno sciente-

mente ingannato il Parlamento. Se volete, vi leggo le ridicole dichiarazioni che sono state rese in quest'aula. L'onorevole Rognoni, il 23 marzo 1982, ha detto perentoriamente: «Non risulta il coinvolgimento nella camorra; non sono mai stati abbandonati i criteri di fermezza». Per non parlare poi delle dichiarazioni rese da Darida: c'è soltanto da ridere se non ci fosse da piangere in un caso in cui è fiorito l'assassinio di Stato oltre l'assassinio della legge e del diritto.

Collegli, bisogna chiedersi perché con la relazione del Comitato dei servizi, votata all'unanimità — il 22 febbraio 1984 questa relazione fu consegnata al Presidente del Consiglio —, si sia mercanteggiato fino al 4 ottobre di quest'anno tra i rappresentanti della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito comunista, del Movimento sociale italiano con la benedizione del presidente repubblicano Gualtieri. A questa domanda dovete rispondere, ma la risposta sta nel fatto che il problema era quello di coprire tutta questa vicenda e di inventare una nuova verità di Stato, un nuovo *cover up*. Qui lo scandalo non è solo il caso Cirillo, ma sono le operazioni di copertura di verità di Stato che si sono costruite negli anni passati e che hanno trovato la loro conclusione e la loro chiave di volta proprio nella relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza. Diciamoci chiaramente che le due principali interpretazioni prospettate dal Comitato sono ridicole e rappresentano un insulto al Parlamento, alla verità ed al paese. La relazione dà questa interpretazione: in primo luogo esisteva una struttura parallela dei servizi di sicurezza che è all'origine di tutto; in secondo luogo, l'operazione Cirillo sarebbe stata condotta dai vertici della P2 al fine di guadagnarsi meriti nella contrattazione con la democrazia cristiana. Signori, tutto questo è ridicolo!

Diamo ancora la parola ad Umberto Federico D'Amato, che se ne intende e che vi siete tenuti come stretto collaboratore per anni: «Io il termine Super S non

l'ho mai sentito pronunciare da Pazienza, che pure ci teneva a raccontare le sue attività. Macché Super S! Era un gruppo di potere come ce ne sono sempre stati, nel SISMI come negli altri organismi; ma è ridicolo pensare che si presentasse come capo del Super S lui che era agente del SISMI e che, in questa veste, ho conosciuto... io facevo costantemente le relazioni al ministro dell'interno Rognoni sull'attività di Pazienza».

Signori, è una stupidaggine, è una menzogna di Stato il fatto che sia esistita nei servizi una struttura parallela: si trattava del SISMI ufficiale che agiva in quanto tale. Di più, diciamo qualcosa di più, la verità: Santovito viene messo forzatamente in ferie molto presto. Nella relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza si afferma che egli viene messo in ferie il 29 maggio; ma probabilmente non è vero, perché agli atti della Commissione P2, nell'incartamento Santovito, si parla della seconda metà di aprile — il rapimento Cirillo è del 27 aprile — per la data in cui Santovito viene messo in congedo forzato per rientrare in attività dopo tre mesi.

Dovete allora spiegarci come mai attribuite tutta la colpa a Santovito, che sarebbe stato l'agente di un disegno della P2: quale P2, signori del Governo? Lo sa bene l'onorevole Forlani: Gelli ed Ortolani erano scappati, le trame ed i rapporti tra i piduisti di alto livello erano affievoliti, i vertici della P2 erano allo sbando in quel periodo.

Quale P2, quali vertici della P2? Si osa sostenere questa menzogna, che sarebbero stati i vertici della P2 ad organizzare l'operazione Cirillo. È una menzogna bella e buona! Ed allora, ci si deve domandare perché il Comitato all'unanimità, dai comunisti ai missini, voglia avallare questa che è l'ennesima menzogna di Stato; infatti, alla P2 possiamo attribuire tutte le responsabilità possibili ed immaginabili — e credo che noi radicali, con la nostra relazione, abbiamo dato un buon contributo nel mettere a fuoco le scelleratezze della P2 —, ma non possiamo attribuirle di aver organizzato il caso Cirillo

per godere di benemerienze contrattualistiche nei confronti della democrazia cristiana, perché questo non è vero, non lo si può sostenere, non c'è un solo documento, un solo fatto che lo affermi! E non basta dire che Musumeci aveva in tasca la tessera della P2 per affermare che si tratta di una operazione organizzata dai vertici della P2, tanto più che Santovito era fuori gioco, nella maggior parte di quel periodo, e la direzione dei servizi era nelle mani del generale Mei, colui che probabilmente ha dato il via allo stesso Musumeci, che è stato il *pivot* della trattativa, che ha dato il via a tutte le operazioni del SISMI o, comunque, ne era a conoscenza ed ha trasmesso le informazioni ai suoi superiori, cioè al sottosegretario Mazzola ed ai ministri dell'interno e della difesa, nonché al Presidente del Consiglio.

Allora, perché dire queste menzogne sulla struttura parallela, quando si sa che essa non esisteva, era il SISMI *tout court*, erano gli uomini del SISMI che rispondevano direttamente alle autorità politiche, perché raccontare queste storie?

Se fossero vere queste cose, il collega Bellocchio mi dovrebbe spiegare perché la osannata relazione Anselmi-PCI non dice neppure una parola su una cosa così grave, oltre a non accennare né a Paziienza, né a Piccoli, né a Giardili, come invece puntualmente fa la relazione radicale. Bisogna, allora, concludere che si vuole costruire, attraverso la relazione, una menzogna di Stato, il che è molto grave. Credo che la costruzione di tale menzogna trovi origine, ben più che nel coinvolgimento di Piccoli e di quel Gava che ha avuto un ruolo centralissimo nella vicenda, nella necessità di coprire gli uomini di Governo nel loro complesso, nei loro diversi ruoli, sia per l'intervento attivo sia per quello passivo. Perché altrimenti si sarebbero potute muovere tutte queste cose? Il direttore generale Sisti era ricattato in base ai *dossier* sui suoi comportamenti sessuali; ma da chi era ricattato? Chi lo ha nominato, pur essendo egli ricattato sessualmente per i suoi comportamenti? Chi lo ha nominato e chi lo ha ricattato? Bisogna domandarsi queste cose!

Dobbiamo chiederci perché era stato nominato Sisti, chi lo ha nominato e chi lo ha usato! Perché Sisti era debole, essendo ricattato per le sue pretese omosessualità o non so cos'altro. È cosa notoria ed è scritta negli atti giudiziari. Ma un uomo debole da chi è ricattato ed usato? È ridicolo quello che è scritto nella relazione del Comitato. Qui c'è una responsabilità degli uomini di Governo, anche se in diversa misura, che non è stata accertata e che questa relazione vuole coprire in blocco, inventando la menzogna relativa ai vertici della P2 ed allo «spezzone impazzito» dei servizi segreti!

Questo, colleghi deputati, è un caso unico. C'è stata la mobilitazione dei servizi, della camorra, dei vertici della democrazia cristiana, la mobilitazione degli apparati dello Stato! Ci dobbiamo allora porre delle domande di fondo, quelle stesse domande venute anche nella stampa di questi ultimi giorni: perché questa mobilitazione di fronte a Cirillo? Sappiamo come sono andati gli altri sequestri: Peci, Taliercio, Sandrucci. Taliercio viene assassinato il 6 luglio, mentre Peci viene assassinato il 3 agosto; sono sequestri contemporanei a quello Cirillo. Oggi abbiamo testimonianze che ci dicono che Cirillo sarebbe stato liberato anche senza il pagamento del riscatto. Lo dicono tre brigatisti pentiti e lo hanno ripetuto in più testimonianze; Aprea, Planzio, Stocoro: «Cirillo sarebbe stato liberato anche senza il pagamento di un riscatto!» Si è detto che tutto è stato fatto per salvare una vita! Non è vero: è una menzogna! Che sia una menzogna lo conferma la dichiarazione attribuita all'agente del SISMI Titta: «A noi non ci frega un ... di questi qua, a noi ci serve solo Cirillo!» (dichiarazione riportata da *Panorama* di questa settimana che risponde sostanzialmente alla verità). Quello che fu fatto per Cirillo, con la mobilitazione degli apparati dello Stato, nonché con l'uso di Titta, non fu fatto per coloro che, contemporaneamente a Cirillo, si trovavano nelle mani delle Brigate rosse e che furono assassinati. Forse anche gli assassini di Peci e di Taliercio

debbono aggiungersi agli assassinii di Stato da ascrivere al caso Cirillo.

E allora dobbiamo domandarci la ragione per cui Piccoli si affidava a Pazienza, Gava trattava occupandosi degli appalti, Rognoni sapeva e copriva, Mazzola non poteva ignorare e faceva da *trait d'union*, Darida, Rognoni e Spadolini hanno mentito di fronte a questa Camera. Dobbiamo chiederci perché è accaduto tutto questo, in una vicenda che ha qualcosa che va al di là di quanto è accaduto, pur di ignobile, in questi anni!

Certamente è lo Stato che è venuto a patti, non solo la democrazia cristiana, con il pagamento alle Brigate rosse ed alla camorra! Forse ha ragione Cutolo quando parla di «patto scellerato tra camorra e Stato». Ci si deve chiedere quali altre cose, in una lettura non facile ma vera del caso Cirillo, ci sono sotto questo caso. Due sono le questioni molto grosse che offrono vera plausibile spiegazione di tutta questa mobilitazione dello Stato, della democrazia cristiana, dei servizi, con le menzogne di fronte al Parlamento e con le verità di Stato dette ieri e che continuano oggi con le menzogne scritte nella relazione del Comitato per i servizi segreti. La verità è che vi sono due problemi di fondo, che si intrecciano, dietro il caso Cirillo: è la questione Senzani e quella dell'uso del terrorismo e del brigatismo rosso da parte dello Stato e dei servizi, ed è la questione della vera posta in gioco dietro il caso Cirillo, o sulla quale il caso Cirillo si inserisce. O magari, ed è un dubbio che deve essere sciolto, lo stesso sequestro Cirillo avviene per creare un tavolo di trattative per la ricostruzione di Napoli. Questo è un punto interrogativo. Certo che questa dimensione è la dimensione di fondo, importante per comprendere! Sono le migliaia di miliardi della ricostruzione di Napoli che sono in gioco, come e chi le spende, e non soltanto e non tanto il miliardo e mezzo o i 5 miliardi, o i 10 miliardi, che sono andati ad alimentare gli assassinii della camorra e delle Brigate rosse, pagati in pronta cassa da Zambelli o da chi per lui!

Queste due storie sono sotto il caso Ci-

rillo; e, dunque, bisogna effettuare una lettura più complessa, più vera del caso Cirillo, a fronte delle menzogne che si sta cercando di accreditare.

Senzani. Bisogna dire chiaramente se Senzani è un collaboratore o un agente dei servizi e del SISMI. Ci sono troppe prove convergenti, troppi indizi, troppe ragioni, anche lontane, che ci dicono che c'è un rapporto speciale tra Senzani e SISMI, tra Senzani e i servizi segreti. 1977: il questore di Genova Molinari, della P2, testimonia agli atti di essere stato «il primo che individua Senzani come sospetto appartenente alle BR» («il 29 settembre 1978, con un telegramma della DIGOS, viene informato direttamente l'UGIGOS): «Sapevamo che Senzani faceva opera di proselitismo...». Nel 1978, Senzani è già nel mirino, è già individuato, e viene lasciato libero di operare! Caso Bellucci. L'agente del SISMI Luciano Bellucci...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha ancora quattro minuti a sua disposizione.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, Presidente. Dicevo che l'agente del SISMI Luciano Bellucci era in contatto con Senzani dal 1970. E quando si tratta di operare, per informazioni su Dozier, il SISMI ricorre a Bellucci per andare da Senzani! Ed ancora, abbiamo le dichiarazioni dei pentiti. Roberto Buzzati parla di frequenti contatti tra Senzani ed elementi del SISMI.

Ed allora questa dimensione, la dimensione dell'uso che è stato fatto di Senzani e delle Brigate rosse nel caso Cirillo (purtroppo non ho tempo per svolgere tale questione), è una delle dimensioni senza le quali non si capisce nulla. Basta andare a rileggersi tutti i comunicati delle Brigate rosse in quegli 89 giorni! Ed allora, eccoci ad altri assassinii di Stato, se è vero — come ormai è molto probabile — che Senzani, l'autore del caso Cirillo, dalla A alla Z, era in realtà un uomo in qualche misura legato

da reciproco ricatto, da collaborazione, o che so io, con i servizi segreti ufficiali (vi sono tante forme in questo sottobosco oscuro) e bisogna arrivare alla conclusione che tutto il caso Cirillo è stato fomentato ad arte.

C'è la questione degli appalti. Non ho tempo di parlarne; credo che altri colleghi radicali lo faranno. Tutte le trattative per Cirillo vengono costantemente condotte in contemporanea, con le stesse persone, negli stessi luoghi e nello stesso tempo, insieme con la trattativa per le migliaia di miliardi per la ricostruzione. Anche queste sono cose consegnate alla giustizia, non cose dette in quest'aula soltanto. Vi sono molteplici procedimenti, a Napoli e a Roma, al riguardo: la questione Volani, gli appalti, Sibilica, le deliberazioni...

Se così è, davvero volete dare la spiegazione artificiosa della P2, davvero volete ingannare ancora una volta il Parlamento ed il paese? L'uso di Senzani e di appalti: queste sono le due grandi dimensioni dietro le quali bisogna leggere il caso Cirillo.

Concludo, nel minuto che mi rimane. Da gennaio noi radicali stiamo usando tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione affinché si faccia un'inchiesta, per andare in fondo a questa verità: la verità vera, non la verità artefatta che consiste nell'attribuire responsabilità a Santovito morto, alle P2 che non entrano niente, alle strutture parallele che non sono parallele altro che a se stesse. Noi, compagni comunisti, vi abbiamo tempestato e sollecitato, da gennaio ad oggi, affinché venisse chiesta anche da parte vostra una inchiesta parlamentare. Voi vi siete trincerati dietro il fatto che il Comitato per i servizi stava operando e cercando di dare una risposta. Sappiamo oggi che il Comitato ha mercanteggiato ignobilmente per otto mesi, dal 22 febbraio 1984, quando era in grado di adottare una relazione, fino al 4 ottobre, per trovare una menzogna di Stato! Compagni comunisti, noi vi chiediamo perché c'è questa reticenza ad andare a fondo sul caso Cirillo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non dire fregnacce!

MASSIMO TEODORI. Petruccioli, di chi siano le responsabilità io l'ho detto qui molto chiaramente. Ma io voglio capire perché voi non volete andare avanti nell'inchiesta.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ci andremo!

MASSIMO TEODORI. Ci andremo, certo; ma questo lo sento da otto mesi, l'ho sentito da tutti, da Spagnoli, da Napolitano...

GIORGIO NAPOLITANO. No! Quello che hai sentito è che volevamo prima avere a disposizione la relazione del Comitato!

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere perché sottoscrivete le menzogne (*Proteste all'estrema sinistra*), come quelle del Comitato per i servizi, che voi sapete bene essere tali, in quanto le conoscenze sulla P2 le avete molto buone! (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Teodori, la prego di concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. Io so che da otto mesi stiamo cercando di far emergere la verità. Abbiamo usato le aule giudiziarie, le denunce, ci siamo rivolti al procuratore generale...

GIORGIO NAPOLITANO. Avete osannato Piccoli, quando è venuto al vostro congresso. Ecco quello che avete fatto!

MASSIMO TEODORI. So che oggi noi soli, deputati radicali, siamo gli imputati: per cui questa Camera deve concedere l'autorizzazione a procedere, essendoci noi assunti la responsabilità di scrivere al procuratore generale di Roma e consegnargli un *dossier* in cui si afferma che Piccoli faceva parte dell'associazione per

delinquere, con Pazienza e con tutti gli altri. Noi continueremo, anche se isolati, a rifiutare le letture facili, quelle che in fondo fanno comodo a molti. Continueremo nella nostra battaglia, che è una battaglia contro la verità di Stato, contro la verità dei partiti, contro gli assassinii di Stato; e andremo in fondo, spero, usando il meglio delle nostre risorse e appellandoci, di fronte ad un Parlamento che finora è stato sordo, al paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

MARIO POCHETTI. La dichiarazione di urgenza sulla vostra proposta di inchiesta è stata votata da noi; altrimenti, non sarebbe neppure passata! Quindi, è meglio che non si dicano bugie!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Potrà rispondere dopo l'onorevole Tortorella...!

GIAN LUIGI MELEGA. Quando le bugie vengono attuate, è peggio! (*Proteste del deputato Pochetti*).

E quando vengono controfirmate, è ancora peggio! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo, che illustrerà anche la mozione Rodotà n. 1-00101, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che, leggendo la relazione approvata dal Comitato per i servizi di sicurezza e il resoconto stenografico che riporta le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio durante il dibattito che sulla vicenda Cirillo si è tenuto al Senato, alcune considerazioni nascano spontanee. La prima mette in evidenza che è stata necessaria una relazione del Comitato per avere finalmente, da un organo ufficiale dello Stato, un quadro delle deviazioni operate dai servizi nel corso della vicenda Cirillo; per avere notizia, a livello ufficiale, del vergognoso e sconvolgente comportamento dei

servizi, del SISMI in particolare, dell'intreccio tra servizi, P2, camorra e Brigate rosse, del mercimonio fatto delle strutture dello Stato e portato avanti con la complicità di taluni personaggi politici; per avere coscienza di quello che la relazione stessa definisce il tradimento dello Stato. Credo che dobbiamo dare atto del grande significato politico, morale, istituzionale della relazione predisposta dal Comitato parlamentare per i servizi. Qualcuno dirà che essa contiene delle reticenze. Non mi sento di condividere una simile frettolosa affermazione. Occorre tenere presenti le competenze istituzionali dell'organismo in questione. Il Comitato aveva il compito di accertare e valutare le responsabilità di uomini facenti parte dei servizi, non quello di indagare e stendere una relazione su tutta la complessa vicenda Cirillo, perché su questa vicenda altri avrebbero dovuto indagare e non soltanto la magistratura: innanzitutto il Governo di questo paese. Da qui nasce spontanea la seconda considerazione: sulla vicenda Cirillo il Governo è stato e continua ad essere il grande latitante; è accaduto, durante le trattative e le deviazioni dei servizi, con il Presidente del Consiglio Forlani, è accaduto successivamente, se pur con diversi toni e atteggiamenti, con il Governo presieduto dal senatore Spadolini e accade ancora oggi con il Presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Al tempo del sequestro Cirillo, quando prese inizio il tradimento operato dai servizi, il Governo era presieduto dall'onorevole Forlani, ma non sappiamo nulla del ruolo e delle responsabilità di quel Governo nella vicenda. Nella relazione Gualtieri viene detto che è stata trovata una traccia negli uffici del SISDE, per cui si può affermare che erano stati informati i vertici ministeriali dell'operazione che veniva portata avanti dal SISDE, cioè il contatto con Cutolo, con il re della camorra. Si dice che erano stati informati i vertici ministeriali, ma non sappiamo quali persone in concreto di quel Governo erano informate. Il Presidente del Consiglio Forlani? Il sottosegretario delegato alla

vigilanza sui servizi? Il ministro di grazia e giustizia Adolfo Sarti, dato che uno dei protagonisti della vicenda fu il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Sisti?

A queste domande non è possibile dare una risposta perché purtroppo non si è indagato e neppure gli interessati hanno sentito il dovere morale di chiarire, di parlare, di informare il Parlamento e il paese. Nulla di nulla! E non sappiamo, quindi, quale è stato in concreto il ruolo dell'onorevole Forlani. Certo, ci sono alcuni dati di fatto significativi che meritano di essere sottolineati. Quando si verificò il sequestro Cirillo, il Presidente del Consiglio già conosceva la lista degli iscritti alla loggia P2. Sapeva che i Santovito, i Grassini, i Pelosi, i Musumeci, i Cornacchia, risultavano iscritti alla loggia P2, però non ci risulta che abbia fatto nulla in concreto per accertare quale era l'attività che veniva svolta nell'ambito dei servizi da codesti signori. Certamente non fece accertamenti e non appurò neppure quale attività svolgeva il generale Musumeci, che poi abbiamo saputo essere stato uno dei protagonisti nel realizzare il contatto con Raffaele Cutolo.

Ma c'è un altro punto sul quale mi pare opportuno soffermare la mia attenzione; in quella nota che è agli atti del SISDE si dice che furono informati i vertici ministeriali ed è certo che, date le competenze istituzionali dei servizi, del SISDE, il vertice ministeriale che aveva competenza per dare il consenso ad una operazione che consisteva sul prendere contatti con Raffaele Cutolo non poteva essere altri che il Presidente del Consiglio. Non poteva certamente essere il ministro di grazia e giustizia, perché in tal caso vi sarebbe stato l'obbligo per il ministro di informare immediatamente il Presidente del Consiglio, e non credo neppure che bastasse il consenso del sottosegretario ai servizi, Mazzola.

Voglio dire che delle due l'una: o vi è una responsabilità di Mazzola, di Sarti o di altri ministri, che non informarono il Presidente del Consiglio nonostante la rilevanza e delicatezza dell'operazione che

veniva posta in essere, ovvero fu informato il Presidente del Consiglio Forlani.

In questo caso, la vicenda assumerebbe toni assai inquietanti, signor Presidente, perché c'è un dato di fatto certo e sicuro; in quell'epoca il Presidente del Consiglio era perfettamente al corrente che tutti gli uomini che comandavano all'interno dei servizi, SISDE e SISMI, risultavano iscritti alla loggia di Licio Gelli. Ma, ripeto, su questo punto non abbiamo alcuna chiarezza, perché gli stessi interessati non hanno sentito il dovere di dire la loro parola, di esprimere chiaramente qual è stato il loro ruolo e di addossarsi le loro responsabilità.

E le cose non cambiano sostanzialmente con la presidenza del senatore Spadolini. È vero, bisogna dare atto al senatore Spadolini, bisogna darle atto, signor ministro, che con lei finalmente sono stati sostituiti i piduisti ai vertici dei servizi, che lei ha cercato di far luce su tutta questa oscura e complessa vicenda, ma è certo che lei purtroppo si è scontrato contro un muro di omertà, se è vero, come è vero, che nel corso dei suoi interventi in Parlamento, per informare il Parlamento italiano sulla vicenda Cirillo, purtroppo ogni volta ha dovuto fornire elementi nuovi e diversi e lei stesso porsi tanti e inquietanti interrogativi.

E c'è il dato di fatto che il senatore Spadolini, intervenendo in Parlamento il 5 luglio 1982, afferma che i servizi comunque erano rimasti estranei a qualunque trattativa. E noi sappiamo che la verità invece è ben altra, e lo afferma anche la relazione del Comitato parlamentare per i servizi.

Ma c'è da dire che, malgrado i dati emergenti dalla relazione del Comitato parlamentare, non sembra che a livello di Governo si siano fatti passi nuovi; sembra cioè che la relazione non abbia scosso la Presidenza del Consiglio e il Governo. Infatti che cosa ha detto il Presidente del Consiglio Bettino Craxi al Senato nel corso del suo intervento in occasione del dibattito sul caso Cirillo? Puntigliosamente ha messo in evidenza quanto aveva dichiarato l'allora Presidente del Consi-

glio Spadolini, in occasione dei suoi interventi in Parlamento. Nel discorso del Presidente del Consiglio Craxi si rilevano alcune discutibili tesi per quanto concerne il ruolo, le competenze e i limiti dei servizi di sicurezza. E poi il Presidente del Consiglio, dopo avere espresso un giudizio di mera attendibilità sulle conclusioni della relazione (così si ripete la storia di quello che è accaduto a proposito della relazione Anselmi sulla loggia P2), conclude affermando che occorre operare una riflessione per assicurare un corretto funzionamento dei servizi e aspettare l'esito delle indagini della magistratura perché — si dice da parte del Presidente del Consiglio Craxi — «occorrono certezze giuridiche».

Per la verità, dall'onorevole Craxi, da un Presidente del Consiglio socialista, ci saremmo aspettati ben altro intervento. Non possiamo infatti accettare che il Presidente del Consiglio consideri il caso Cirillo come un oggetto di riflessione sul funzionamento della legge che regola i servizi, anche se una discussione sul punto va pure fatta. Non si può accettare che per il Presidente del Consiglio la vicenda Cirillo sia un fatto che va gestito esclusivamente dalla magistratura. Cioè, è assai sconcertante che per il Presidente del Consiglio le illecite deviazioni dei servizi, le intromissioni del dottor Sisti, le immotivate intromissioni del generale Musumeci, i patti dei servizi con chi aveva operato efferati assassinii, anche a danno di uomini delle istituzioni (mi riferisco alle Brigate rosse e alla camorra), il versamento di miliardi a Senzani con il *placet* dei servizi, il coinvolgimento di politici nella vicenda, le omissioni di denuncia, di controllo, verificatesi a livello ministeriale, ebbene, tutti questi siano fatti che competono soltanto alle indagini sulla magistratura e possono essere oggetto, a livello di Governo, soltanto di qualche riflessione. C'è da chiedersi se sia accettabile che anche un Presidente del Consiglio socialista segua la tradizionale logica già applicata in occasione di tante stragi, di tante trame, di tante deviazioni, una logica per cui occorre ad ogni costo

minimizzare, coprire fin dove è possibile, lasciare che sia un giudice, se ne ha la capacità, la forza, il coraggio, se trova adeguate collaborazioni, a scoprire i coperci delle pentole dove ribolle il fango delle trame oscure che hanno avvelenato la vita democratica del nostro paese. Cioè abbiamo, signor Presidente, l'immagine di un Governo che assume un'assurda posizione di terzietà, come se potesse essere uno spettatore estraneo della vicenda, uno spettatore che in definitiva aspetta di conoscere il risultato di altrui indagini.

Io qui non intendo fare il processo ad alcuno, e men che meno al Presidente del Consiglio Craxi, considerato per altro che non sono di parte socialista i politici implicati nella vicenda. Ma come possiamo accettare che non si vogliono vedere nella loro intrezza i bubboni e le deviazioni? La storia del nostro paese è fatta di cedimenti del Governo dinanzi alla forza dei poteri occulti. Abbiamo sotto gli occhi troppi casi che dimostrano come tante losche vicende per opportunismo o per connivenza o per debolezza non siano state tempestivamente smascherate e quindi, in definitiva, siano state assecondate.

Dinanzi ai tanti umili e coraggiosi servitori dello Stato che hanno perso la vita perché trucidati da bande mafiose, camorristiche o eversive, non si può accettare, signor Presidente, che continui il balletto dello scaricabarile, dell'insabbiamento; non si può accettare che l'esigenza di salvare alleanze di governo assurga alla dignità di ragione di Stato e che l'incapacità e l'impotenza del Governo siano la costante della nostra vita repubblicana.

Non è possibile, cioè, che siano i giudici, soltanto i magistrati, a dover salvaguardare la Repubblica dalle trame eversive, dai complotti e dai fatti di corruzione. Come si può accettare che dinanzi alla relazione Gualtieri, che parla di tradimenti dello Stato da parte dei servizi e di coloro che con essi colludevano, il Governo aspetti l'esito delle indagini della magistratura, che si muove tra mille dif-

ficoltà proprio per l'insensibilità del Governo che poi a pioggia si riversa su altri organismi, rendendo assai più difficile il lavoro dei giudici?

Non vi è nulla che si possa fare sul piano amministrativo e disciplinare o sul versante politico? Anche qui dobbiamo aspettare le prove? Possiamo continuare nella pratica della immunità permanente o dobbiamo attendere che vi sia sempre un Buscetta perché finalmente venga alla luce del sole quello che tutti conoscono e che solo il Governo finge di ignorare?

Anche per quanto riguarda lo specifico delle deviazioni dei servizi, signor Presidente, mi sembra che il Governo usi il guanto di velluto. Le deviazioni, cioè, vengono valutate come se si trattasse di un incidente di percorso, imprevisto ed imprevedibile, sebbene quella dei servizi di sicurezza sia una storia di deviazioni, di trame, di loschi intrecci con organizzazioni criminali ed eversive, di attentati al corretto funzionamento del nostro sistema democratico. Questo accade dai tempi del SIFAR di De Lorenzo ai tempi del SID di Miceli, Maletti, La Bruna e Viezzer — tutti piduisti — ed è accaduto col SISDE e col SISMI, presieduti dai piduisti Grassini e Santovito.

Anche sulla vicenda Cirillo si stendono veli pietosi e si minimizzano le responsabilità. Ad esempio, abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio che, per quanto concerne l'intervento dei servizi, questi potevano, anzi — si dice — dovevano intervenire. Bisognerebbe chiarire quale tipo di intervento sia ammissibile, per quali vie e con quali autorizzazioni; ma, al di là di questo, una domanda nasce spontanea: perché per Cirillo i servizi segreti sono intervenuti e non lo hanno fatto in tanti altri casi, che pure avevano visto come vittime uomini dello Stato e cittadini. Anzi, abbiamo la recente testimonianza pubblicata su *Panorama* secondo cui Cutolo avrebbe detto al giudice Grillo di Tempio Pausania che le Brigate rosse erano disposte a liberare il fratello di Peci e l'ingegnere Taliercio, ma che Titta — il collaboratore dei servizi che partecipò ai contatti con Cutolo —

avrebbe detto che a loro, in definitiva, non interessava.

Se tutto ciò è vero, signor Presidente, siamo di fronte ad una pagina di inaudita gravità. C'è da chiedersi perché si sia fatto di tutto per salvare Ciriolo e perché sia stato contattato Cutolo, se vi era già un contatto con altri uomini della camorra, con Casillo e Granata. La verità è che Cutolo serviva perché doveva convincere le Brigate rosse a trattare, anche — se necessario — attraverso la minaccia che sarebbero stati uccisi i brigatisti che si trovano in carcere. Chi diede, a livello di Governo, l'autorizzazione ed il consenso per una simile vergognosa ed inammissibile trattativa? Il Presidente del Consiglio ci dice che dobbiamo aspettare le certezze giuridiche, ma inquietanti interrogativi emergono anche per quanto riguarda i passaggi della vicenda.

Assai singolare, ad esempio, è il cambio della guardia tra SISDE e SISMI nei contatti con Cutolo, che qui è stato già ricordato. Non si riesce a capire il perché di questa sostituzione, dal momento che veniva seguito lo stesso canale che portava a Senzani e lo stesso contatto con Cutolo. Perché ci fu il cambio della guardia? Sul punto il Presidente del Consiglio ha detto che il fatto non deve meravigliare perché se, da un punto di vista istituzionale, vi sono ruoli ben determinati, tuttavia il SISDE può fare quello che fa il SISMI o viceversa. No, non credo che questo si possa accettare! La confusione dei ruoli in questa delicatissima materia non è accettabile, non è ammissibile!

Però, c'è da chiedersi chi autorizzò questo mutamento; chi autorizzò l'intervento di Musumeci, che per altro — è scritto nella relazione Gualtieri — non era adibito a compiti operativi, ma a compiti di controllo e di vigilanza, e quindi non poteva gestire in prima persona il contatto con Cutolo.

E perché poi furono falsificati i registri, per cancellare la memoria circa le visite che erano state effettuate nel carcere?

Ma i punti interrogativi e le domande senza risposta emergono anche se si

guarda al dopo, cioè a quel che accadde dopo la liberazione di *Ciro Cirillo*. Noi sappiamo che l'esponente democristiano fu liberato a seguito del pagamento del riscatto, di circa 4 miliardi, alle Brigate rosse. Ricordiamoci di quell'appunto esistente presso il SISDE: vertici ministeriali erano stati informati dell'iniziativa assunta dai servizi.

Ebbene, dopo la liberazione di *Cirillo*, che cosa è stato fatto? Non si può certamente affermare che quei vertici ministeriali potevano ritenere che la liberazione di *Cirillo* fosse stata il frutto di un intervento corretto dei servizi, perché *Ciro Cirillo* non fu liberato a seguito di una irruzione della polizia nel luogo dove era sequestrato; *Ciro Cirillo* venne liberato a seguito del pagamento di un riscatto, di una trattativa che non poteva essere gestita dai servizi.

E allora, quei vertici ministeriali che avevano dato l'autorizzazione che cosa hanno fatto dopo la liberazione? Si sono informati? Hanno preso contatto con i vertici dei servizi? Hanno informato il Presidente del Consiglio? Nulla di nulla, signor Presidente. Neppure risulta che siano stati sentiti i protagonisti dei contatti con *Cutolo*.

Non sappiamo nulla da parte del Governo, e la verità circa la liberazione di *Cirillo* la conosciamo per altre vie: attraverso gli accertamenti effettuati dalla magistratura, attraverso il materiale che è stato acquisito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2.

E da questo materiale cosa emerge? Emerge che le trattative furono portate avanti fra servizi, camorra e Brigate rosse, per cui a *Senzani* fu pagato un riscatto di circa 4 miliardi ed alla camorra fu data carta bianca per un suo intervento, per affondare le mani negli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto in *Irpinia*. Il tutto sotto la regia di *Francesco Pazienza* e con l'avallo di uomini politici locali e nazionali.

Qui non ripeterò quello che è stato detto sul personaggio *Francesco Pazienza*; giustamente stamattina l'onorevole *Bellocchio* diceva di stare attenti a

qualificarlo «faccendiere», perché non lo è: *Pazienza* è un uomo che godeva di referenze ad altissimo livello (amico di *Haig*, amico di *Reagan*), è colui il quale ebbe ad organizzare il viaggio di *Piccoli* in America, è l'uomo del *Billygate*, è l'uomo che spadroneggia nei locali del SISMI, è l'uomo che con tranquillità può utilizzare gli aerei messi a disposizione del SISMI dal CAI, è un uomo che è strettamente collegato con la mafia (con gli *Inzerillo*, gli *Spatola*, i *Gambino*), con la camorra, come accerteremo anche con riferimento alla vicenda *Cirillo*, è un individuo fortemente inserito nelle trame piduiste, è l'uomo che dà ordini a *Calvi*, al Banco ambrosiano, ed è anche amico di numerosi esponenti politici, tra i quali l'onorevole *Flaminio Piccoli*.

Certo, la relazione del Comitato parlamentare non tocca questo punto, ed io credo che non avesse il dovere di farlo perché — ripeto — non rientrava tra i suoi compiti istituzionali. Però, il nome di *Flaminio Piccoli* in questa vicenda esce fuori, ed in maniera prorompente. Per altro, ci sono le dichiarazioni dello stesso interessato.

È certo che *Pazienza* frequentava quasi quotidianamente la casa di *Flaminio Piccoli*, ed è certo che ad un certo punto *Pazienza* si offrì di prestare i suoi servizi per favorire la liberazione di *Ciro Cirillo*. E questo è ammesso dallo stesso *Flaminio Piccoli*, il quale al riguardo afferma che egli ebbe a dare il suo consenso purché si trattasse di rintracciare soltanto il luogo dove era sequestrato *Ciro Cirillo*, perché poi la polizia potesse intervenire per liberarlo. Però poi ammette che probabilmente diede un biglietto da visita a *Pazienza* (che poi andò a finire nelle mani di *Cutolo*), e che successivamente si disinteressò completamente della vicenda, anche dopo la liberazione. Non ebbe curiosità di sorta.

Qui nascono spontanee alcune domande, signor Presidente. Anzitutto c'è da chiedersi se, dopo il contatto con *Pazienza*, che l'onorevole *Flaminio Piccoli* sa essere vicino agli ambienti del SISMI, (*Pazienza* organizzò il suo viaggio in Ame-

rica su indicazione del capo del SISMI, il generale Santovito), Piccoli abbia informato il Presidente del Consiglio. Su questo punto non abbiamo alcuna risposta. Ancora: si può anche ammettere che egli pensasse che tramite Paziienza si potesse arrivare al covo dov'era tenuto in stato di sequestro *Ciro Cirillo*. Ma per quale via? *Flaminio Piccoli* afferma: «Paziienza ebbe ad assicurarmi che avrebbe preso contatti con persone di Napoli». Ma il sequestro era stato realizzato dalle Brigate rosse e non da napoletani! Inoltre, quali persone avrebbe potuto contattare, a Napoli, Paziienza? Uomini dei servizi? Ma allora la vicenda poteva essere gestita a livello istituzionale informando il Presidente del Consiglio dei ministri. Camorristi? Qui si apre uno squarcio assai interessante sul quale mi soffermerò successivamente. Non certo, come sostiene *Flaminio Piccoli*, comuni cittadini. È semplicemente ridicolo pensare ad un Paziienza che va girando per le vie di Napoli, nella speranza che qualche commerciante o qualche passante gli possa dare indicazioni sul covo di *Ciro Cirillo*.

Dopo la liberazione dell'esponente democristiano napoletano, cosa ha fatto l'onorevole *Flaminio Piccoli*? Anche qui è il caso di ripetere che la liberazione di *Cutolo* non fu conseguenza di un intervento delle forze di polizia che, avendo conosciuto quale fosse il luogo del sequestro, poterono repentinamente recarsi nel covo dov'era tenuto prigioniero *Ciro Cirillo* e liberarlo. C'erano state delle trattative. *Flaminio Piccoli* aveva dato il suo consenso, il suo assenso all'iniziativa di Paziienza sulla base di questa premessa: che si dovesse soltanto cercare di individuare il luogo dove era sequestrato *Ciro Cirillo*. Quando poi apprese dalla stampa come avvenne la liberazione, qual è stata la sua reazione? Prese contatti con Paziienza? Informò il Presidente del Consiglio? L'onorevole *Flaminio Piccoli* si limita, al riguardo, a dire che egli venne a sapere che la liberazione di *Cirillo* era stato il frutto di un accordo tra la famiglia di *Ciro Cirillo* e le Brigate rosse. La famiglia di *Ciro Cirillo* con molta facilità

era stata in grado di pagare alle Brigate rosse un riscatto di circa 4 miliardi di lire!

Ma c'è un altro dato di fatto molto rilevante, sul quale si è soffermato poc'anzi l'onorevole *Teodori*. Dagli atti relativi al processo *Giardili*, emerge come in concreto si giunse alla liberazione di *Cirillo*. Paziienza prese contatti con camorristi, con i vari *Casillo*, *Sibilia*. Si parlò anche degli appalti per la ricostruzione, con riferimento al dopo terremoto in *Irpinia*. E certamente è un dato di fatto assai emblematico che nel complesso degli appalti, gestiti dalla camorra, ve ne sia uno destinato ad un raccomandato di *Piccoli*, a quel *Volani*, al quale poi fu imposto dai camorristi l'obbligo di pagare una tangente.

Questo punto, concernente gli appalti, è assai significativo ed importante perché motiva un dato sul quale — mi sembra — altri colleghi non si sono soffermati. Mi riferisco al fatto che l'intervento di Paziienza, nei confronti di *Piccoli*, non avviene al momento in cui si verifica il sequestro o subito dopo. L'immediatezza dell'intervento, infatti, si registra da parte del SISDE e del SISMI. Il SISDE prese addirittura contatti con il SISMI all'indomani del sequestro. Dopo pochi giorni entrò in campo il SISMI.

L'intervento di Paziienza con *Piccoli* è successivo, avviene più avanti nel tempo quando, cioè, il contatto tra servizi, *Cutolo* e camorra è già stato realizzato. C'è da chiedersi allora per quale motivo viene chiamato in causa *Piccoli*. Mi pare che sia evidente la conclusione alla quale si può pervenire. I camorristi avevano interesse a mettere le mani sugli appalti per la ricostruzione, cui poc'anzi ho fatto cenno. È chiaro che c'era un interesse a coinvolgere *Flaminio Piccoli* per raggiungere un tale fine, e sotto questo profilo è un segnale assai allarmante l'appalto affidato all'impresa *Volani*. Non c'è altra motivazione, altra possibile spiegazione dell'inserimento di *Piccoli* nella vicenda *Cirillo*. Non si riuscirebbe mai a capire per quale motivo Paziienza, ad un certo punto delle trattative ben avviate con la camorra —

tanto che nell'ambito di un colloquio tra Pazienza, Casillo e Sibilia, questi ultimi due assicurano a Pazienza che le cose proseguono per il meglio e che a giorni Ciro Cirillo sarà liberato (cosa che puntualmente poi si verificò) —, coinvolge Flaminio Piccoli; voglio dire che non c'era l'esigenza di questo ulteriore intervento per favorire, per garantire la liberazione di Ciro Cirillo. Allora, se Pazienza chiamò in causa Flaminio Piccoli, lo dovette fare per altri fini e le motivazioni le ritroviamo guardando appunto a tutta la materia degli appalti in Irpinia.

Ecco quindi quest'altro passaggio assai inquietante della vicenda. Ma, malgrado tutto ciò, il Governo non ha voluto fare chiarezza, ha preferito coprire le responsabilità politiche e, coprendo le responsabilità politiche, ha dovuto anche coprire la responsabilità dei funzionari, per cui Musumeci e Belmonte stavano tranquillamente al loro posto sino a quando non è intervenuta la magistratura che li ha arrestati per altri fatti; il colonnello Cornacchia è ancora al suo posto ed il dottor Sisti — questo protagonista dei contatti tra servizi e Cutolo — sembra che si avvii ad andare in pensione, senza che minimamente sia stato sfiorato da indagini o da inchieste disciplinari.

E il direttore del carcere di Ascoli, quel direttore che consentì i colloqui tra Casillo, i responsabili dei servizi e Cutolo, è stato proposto per la direzione del carcere di Ancona, per cui anziché subire un provvedimento disciplinare ottiene addirittura un premio. Inoltre, pare che Senzani sia ancora ristretto presso il carcere di Ascoli Piceno, e non si capisce per quale motivo non sia assegnato alle carceri di massima sicurezza come altri brigatisti.

La verità è, signor Presidente, che il Governo continua ad essere su questo fronte il grande latitante; e, sebbene nella relazione si affermi che la vicenda Cirillo fu gestita dalla loggia P2, il Governo non soltanto non fa chiarezza sulla vicenda Cirillo, ma neppure fa chiarezza sulla vicenda della loggia massonica, e non sembra neppure che sia rimasto scosso

dalla sentenza, che è stata emessa recentemente dalla Corte di cassazione, con la quale viene affermato che la loggia P2 era una loggia segreta e quindi illecita perché in contrasto col nostro ordinamento giuridico.

La relazione mette in evidenza che le deviazioni del SISMI furono opera di una struttura parallela piduista che operava all'interno dei servizi, ed il Governo neppure si chiede se le deviazioni, dati i precedenti, abbiano lasciato incrostazioni sulle quali si possono giocare ricatti o intimidazioni; e non si chiede neppure quale sia stata la reale dimensione di una tale struttura parallela, che certamente non riguardava soltanto Grassini, Santovito, Musumeci e Cornacchia. Anche qui non si fa nessuna chiarezza, non si fa nessun accertamento.

Agli atti della relazione Gualtieri c'è la prova evidente di tante omissioni e di connivenze a livello istituzionale negli apparati amministrativi, a livello ministeriale e politico, ma su tutto si mette una pietra tombale. Ed è assai singolare, signor Presidente, che la coalizione di maggioranza si svegli soltanto adesso, con una mozione con la quale chiede al Governo di accertare le responsabilità, quando sono passati tre anni senza che si sia accertato alcunché.

Credo che sia opportuno mettere in evidenza che occorre fare chiarezza sul funzionamento dei servizi, ma quel che conta è soprattutto accertare le singole responsabilità e a tutti i livelli. Mi auguro che questo vorrà fare il Governo; ma, se non sarà fatto, penso che dovrà essere un preciso compito del Parlamento, con una Commissione d'inchiesta, dire tutta la verità ai cittadini italiani su quel che è accaduto con riferimento alla vicenda Cirillo, perché su una materia di tal fatta chi ha a cuore i valori della democrazia non può dimostrare inerzie o cedimenti di sorta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino, che illustrerà

anche la mozione Rognoni n. 1-00102, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, colleghi, questo dibattito sulle degenerazioni riscontrate nell'operato dei servizi di informazione e di sicurezza, durante il sequestro dell'assessore della regione Campania *Cirillo*, cade all'indomani della pubblicazione di notizie che gettano una particolare luce sulle motivazioni e i disegni politici di quanti sono coinvolti nella torbida vicenda di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco alle carte ritrovate a casa del generale *Musumeci*, nelle quali si teorizza un *golpe* bianco, di cui sarebbero stati autori il Presidente della Repubblica ed il senatore *Spadolini*.

Si tratta di una mistificazione di tale portata che quasi varrebbe la pena di liquidarla con la constatazione del «colpo di sole» e limitarsi ad esprimere un apprezzamento al Presidente del Consiglio che, rifiutando di opporre per i cosiddetti «documenti» relativi a questa vicenda il segreto di Stato, ha consentito che la loro pubblicazione travolgesse nel ridicolo i loro estensori. Ma colpo di sole non è, onorevoli colleghi, bensì un tassello dell'opera sistematica di destabilizzazione delle istituzioni, che ha rappresentato il piano complessivo della P2.

Sappiamo per esperienza che non esistono limiti quando si vuole colpire chi ostacola comportamenti illeciti e che più ramificati e consistenti sono tali comportamenti, tanto maggiore è la capacità di inventare scenari politici di comodo per cercare di giustificarli.

Ecco perché la ricostruzione di un presunto tentativo golpista, se da un lato può apparire come un colpo di coda di un gruppo di potere impazzito per la sconfitta, dall'altro rafforza la convinzione che tale gruppo si era così abituato a considerarsi intoccabile e capace di resistere a tutte le tempeste, da valutare quasi come un fatto extraistituzionale il ritorno alla legalità.

È forse questa convinzione di essere *legibus soluti* che può dare ragione di atti

e comportamenti che si sono, per troppi anni, protratti, attraverso legami ancora oscuri, e di cui solo negli ultimi tempi si incominciano ad intravedere i contorni.

La vicenda *Cirillo*, i rapporti deviati fra servizi segreti, malavita organizzata e terrorismo, rappresentano solo l'ultimo capitolo di una storia che per intero deve essere ancora scritta, una storia che parte da piazza Fontana, passa attraverso le vicende *Sindona* e *Calvi*, trova il suo momento centrale negli antri della P2, in un viluppo ancora inestricato.

Se rileggiamo oggi la relazione *Gualtieri*, dopo aver letto le prime risultanze, appena poche settimane fa, dell'inchiesta giudiziaria che coinvolge anche la strage di *Bologna*, constatiamo che protagonisti di molte allarmanti vicende, sospese fra eversione e corruzione, sono sempre gli uomini che hanno legato i servizi di sicurezza alla P2: valga per tutti il caso del generale *Musumeci*, che contribuì a creare una struttura parallela del SISMI, il «super S», che indebitamente intervenne durante il sequestro *Cirillo* e, secondo i magistrati, avrebbe in modo deliberato sviato le indagini relative alla strage avvenuta quattro anni fa nella stazione ferroviaria del capoluogo emiliano.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare che si svolge oggi in quest'aula non è un'inutile appendice del dibattito che alcune settimane fa si è svolto nell'aula di palazzo *Madama*. Sono proprio i nuovi fatti che emergono dalle inchieste giudiziarie, quelli che rendono ancora più essenziale e decisiva l'opera ripresa in questi mesi dal Comitato parlamentare presieduto dall'amico *Gualtieri*, per una profonda indagine sull'operato dei servizi segreti durante il rapimento dell'assessore *Cirillo*.

Le deviazioni del SISMI sono state approfondite sulla base della direttrice aperta il 5 luglio 1982 dal Presidente del Consiglio di allora, *Giovanni Spadolini*, che diceva in un discorso alla Camera: «Il mosaico sta prendendo forma. Vi sono diversi elementi che già inducono al sospetto, e più che al sospetto, che il rilascio

sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita», formulando proprio l'auspicio dello scioglimento di tutti i nodi.

A tale proposito, il collega Belluscio, che avrebbe voluto già trascinare il nostro segretario davanti alla Commissione parlamentare inquirente per il caso Ciolini, ha insistito questa mattina nel chiamare in causa l'operato di Spadolini come Presidente del Consiglio. Mi consenta l'onorevole Belluscio di ricordargli che Francesco Pazienza, certamente bene informato, ha definito, nel suo terzo memoriale, Spadolini «l'uomo che ha più spinto l'acceleratore onde scalzare il potere DC in Italia» e che «il primo bastione da lui espugnato è stato quello dei servizi segreti».

Lasciamo da parte il sistema del potere DC ed altre espressioni del genere, che non sono nello stile dei repubblicani. Quello che conta è che la bonifica dei servizi di informazione e di sicurezza contro le deviazioni di cui lo stesso caso Cirillo ha offerto una prova lampante è stata attivata da Spadolini, dopo i primi passi compiuti da Forlani, in forme tali da rappresentare uno degli elementi del «golpe bianco» di cui parla Musumeci nel documento che ho ricordato all'inizio.

Mi permette, a questo riguardo, l'onorevole Pollice di correggere una sua inesattezza: il generale Santovito non fu richiamato in servizio ai primi di luglio, ma dopo la liberazione di Cirillo, alla fine di luglio, e vi rimase soltanto per alcuni giorni, il tempo per effettuare lo scambio delle consegne con il generale Lugaresi, nominato il 5 agosto.

Ma torniamo all'onorevole Belluscio. Qual è il grande dubbio che Belluscio ha sollevato su Spadolini? Il fatto che, avendo egli detto nella seduta del 5 luglio 1982 alla Camera, che «di riscatto si parlò soltanto una ventina di giorni prima del rilascio dell'ostaggio», qualcuno doveva averlo informato. Quindi, Spadolini doveva essere a conoscenza delle trattative.

A parte il fatto che il Presidente del Consiglio parlava a un anno di distanza

dal sequestro Cirillo, e quindi era più che logico che alcuni dati fossero emersi, io sono andato a prendermi, onorevole Belluscio, il resoconto stenografico della seduta del 5 luglio 1982 ed ho cercato il riferimento che lei ha fatto alle dichiarazioni del senatore Spadolini. L'ho trovato: in esso vi è scritto, nell'intervento di Spadolini, che «di riscatto, secondo testimonianze rese dagli stessi brigatisti che hanno partecipato in vario modo al sequestro, si sarebbe parlato molto più tardi, soltanto una ventina di giorni prima della liberazione dell'ostaggio».

Ecco le misteriose informazioni cui allude Belluscio: le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria dei brigatisti che avevano partecipato al sequestro. Per montare una speculazione mi sembra un po' poco: si tratta di una bolla di sapone, destinata a sgonfiarsi.

Dalla lunga opera di indagine del Comitato di vigilanza sui servizi è comunque nata una relazione che si fonda su un ampio consenso politico, anche se non ha trovato, mi sembra, quello dell'onorevole Belluscio. Una relazione che non è persecutoria, non interferisce con il campo proprio ed esclusivo dell'autorità giudiziaria, ma che ha piuttosto il merito di aver consentito al Parlamento, prima ancora della magistratura, di sollevare il coperchio su torbide connivenze che hanno inquinato l'azione di delicati organi dello Stato.

La relazione del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza ha rilevato come i contatti tra il SISMI e la camorra fossero indirizzati ad «un obiettivo, inconfessabile, quello di ottenere la liberazione di Cirillo mediante una trattativa in cui il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse costituiva solo una parte della partita e la concessione di contropartite di altro tipo ai *clan* camorristi di Cutolo, elevati al rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria».

Come la stessa relazione Gualtieri rileva, il comportamento del generale Musumeci, del colonnello Belmonte e di quant'altri con loro collaborarono ha fi-

nito per favorire una condizione in cui si indeboliva la capacità di resistenza dello Stato all'eversione e si favoriva la delinquenza organizzata. Da un lato, infatti, il pagamento di un forte riscatto a Senzani ed alle Brigate rosse sarebbe servito a finanziare ulteriormente l'attacco armato contro le istituzioni, dall'altro, si favoriva la nascita di più organici collegamenti tra il terrorismo e la camorra, che dalla sua attività di mediazione avrebbe tratto «contropartite premiali».

Vi è da domandarsi, a questo punto, come possano persone preposte alla difesa della sicurezza dello Stato avere raggiunto un tale grado di insensibilità e di indifferenza da non cogliere in tutta la loro portata le conseguenze che sarebbero derivate dai comportamenti da loro posti in essere. La risposta contenuta nella relazione è che la struttura parallela considerava «la liberazione di Cirillo di per se stessa un risultato che avrebbe potuto essere giocato pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava, ...anche senza averla contrattata». Ma forse non è tutto solo qui.

Per comprendere appieno il senso delle deviazioni, occorre poter fare piena luce sul ruolo di Francesco Pazienza. I legami tra Pazienza ed il mondo della malavita organizzata appaiono ormai di tutta evidenza ed è presumibile che nella vicenda Cirillo Pazienza abbia visto l'occasione per trarre vantaggio per questi «suoi» amici. Quello che c'è da domandarsi è da dove derivasse l'influenza di Pazienza sui vertici del SISMI, per quali ragioni, anziché essere lui a ricevere disposizioni ed a rispondere ai dirigenti del servizio, è a taluno sembrato che i rapporti fossero rovesciati. Né credo sia un caso che, dopo il rinnovo dei vertici militari, operato nel luglio 1981 dal Governo Spadolini — un rinnovo che ha rappresentato un primo passo verso un maggiore legame dei servizi di sicurezza con le istituzioni repubblicane —, proprio da un'agenzia ispirata da Pazienza siano venuti continui attacchi al generale Lugaresi ed alla sua coerente e coraggiosa opera di bonifica. La verità è che, se anche non figura nelle liste trovate a Castiglion Fiboc-

chi, Pazienza, probabilmente, ha rappresentato un cardine di quel centro di potere corrotto e corruttore, che non ha perso occasione per estendere la sua inquinante influenza sulle strutture pubbliche e che — come ricordavo all'inizio — ha rappresentato il crocevia delle molte ed inquietanti vicende che hanno travagliato il nostro paese in questi anni.

Ma la lezione da trarre dal caso Cirillo non è soltanto una lezione che riguarda la sfera politica e quella della pubblica moralità. La constatata infedeltà di impiegati statali, di ufficiali che non si fermarono dinanzi alla più intima lesione dei loro doveri d'ufficio, configurata nel doppio giuramento allo Stato ed alla P2, non può appagare la nostra volontà di fare di tutto perché certe deviazioni, sia pure di «segmenti», di organi pubblici, più non avvengano!

All'origine c'è anche un problema istituzionale, che è stato ben colto nella relazione Gualtieri. Perché l'organo preposto alla difesa della sicurezza militare del paese, durante il caso Cirillo, invase la sfera di competenza dell'organo cui spettava la tutela dello Stato da ogni forma di eversione interna? Perché il CESIS non esercitò i suoi compiti di coordinamento dell'attività dei servizi?

Il problema di una definizione della sfera di responsabilità del potere politico e di quella degli organi tecnici e burocratici (non meno di quello della sovrapposizione di competenze) è un problema comune a tutte le strutture pubbliche, ma presenta particolare rilevanza all'interno di un settore delicato come quello dei servizi di sicurezza.

Un insegnamento forse più d'ogni altro dobbiamo trarre dal malinconico e inquietante caso Cirillo: i servizi di sicurezza (od alcune loro parti) riescono a deviare dai loro compiti istituzionali quando si sottraggono ad ogni controllo politico, di Governo o parlamentare. Le trattative fra gli uomini del SISMI e la camorra avvennero per autonoma iniziativa di quest'organismo militare, al di fuori del controllo di chi istituzionalmente aveva la responsabilità dei servizi.

Occorre dunque che la nostra analisi, dalla sfera politica e della pubblica moralità, si trasferisca al campo istituzionale ed organizzativo, in un'attenta verifica delle regole e dei meccanismi che la legge istitutiva ha voluto, a garanzia dell'attività dei servizi.

In particolare, i repubblicani si chiedono se i denunciati vuoti di memoria in operazioni di tanto rilevante impegno siano dipesi soltanto da connivenze e complicità di uomini ascritti tutti alla medesima matrice di potere occulto, ovvero non anche ad insufficienze normative ed organizzative che hanno finito per tradire lo spirito della legge.

Questa, volendo una duplicazione dei servizi SISMI e SISDE, con un raccordo preciso del Presidente del Consiglio che si vale del CESIS e della sua segreteria generale, come organo permanente di controllo e valutazione sull'attività dei servizi, aveva costruito un sistema di equilibrio di poteri.

Ma per insufficiente sviluppo di questa precisa impostazione legislativa, l'esperienza ha registrato notevoli difficoltà proprio nella funzione di raccordo del CESIS, difficoltà direttamente commisurate all'entità dell'innovazione che, con questo tramite politico ed istituzionale, la legge voleva introdurre.

Ebbene, nonostante i progressi compiuti negli ultimi tempi (ricordo qui l'attenzione con cui questo problema fu affrontato dalla Presidenza Spadolini che, per prima, vide con chiarezza che la questione non era quella di creare un sottosegretariato in più, ma di dare forza all'organizzazione che istituzionalmente, in base alla legge, faceva capo al Presidente del Consiglio), non possiamo però dire che la questione sia risolta. I repubblicani pongono perciò anche questo problema istituzionale: far operare, con pari vigore ed autorità, tutte le componenti dei servizi segreti, vincendo le residue resistenze che si oppongono al pieno esercizio, da parte del presidente del Consiglio, dei poteri di indirizzo, di coordinamento e di alta vigilanza attraverso il CESIS e la sua segreteria generale, che del resto è attualmente ricoperta al massimo

livello per probità e capacità professionale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questi meditati convincimenti sono ampiamente riflessi nella mozione sottoscritta dai deputati repubblicani, unitamente agli altri rappresentanti dei gruppi della maggioranza. In tale mozione si sottolinea il grande merito acquisito dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza per avere, da un lato, denunciato atti e fatti posti in essere dai servizi stessi contro l'interesse dello Stato, in occasione del sequestro Cirillo, dall'altro per avere evidenziato il ruolo svolto da Pazienza e i collegamenti con la loggia P2 dei principali funzionari del SISMI coinvolti in questa torbida vicenda.

La nostra mozione chiede conseguentemente al Governo di proporre le modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei servizi ai loro fini istituzionali e di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa, al fine di impedire il ripetersi di comportamenti vietati dalla legge. Essa invita altresì l'esecutivo ad adottare opportune sanzioni nei confronti di quei dipendenti dello Stato che si siano resi responsabili delle deviazioni accertate, informando il Parlamento sui provvedimenti assunti, ed a fornire la necessaria collaborazione all'autorità giudiziaria che sola può chiarire i risvolti ancora inesplorati delle violazioni compiute. Infine lo impegna ad adoprarsi perché gli Stati Uniti pongano fine alla latitanza del dottor Francesco Pazienza, concedendo l'estradizione e consegnandolo alla giustizia italiana.

Si tratta di un insieme di richieste che non differiscono di molto da quelle contenute nelle altre mozioni presentate, e in particolare in quella comunista.

Né potrebbe essere diversamente. L'ansia di verità è comune a tutti i settori del Parlamento, è un sentimento che ci unisce al di là delle tentazioni, forti in ognuno di noi, di strumentalizzare queste particolari contingenze a vantaggio del proprio partito. Ma oggi, quando problemi di ordine morale e questioni istitu-

zionali si intrecciano così strettamente, le stesse possono essere risolte solo attraverso quello sforzo convergente delle diverse parti politiche che già si è riflesso nel consenso unanime espresso dal Comitato parlamentare alla relazione del proprio presidente. Unità per recuperare quel senso della funzione pubblica che sola può rinvigorire l'autorità dello Stato, la quale troppo a lungo è stata compromessa da chi ha asservito i poteri pubblici agli interessi di clan o di cosca. Unità contro tutti i poteri occulti che sono sempre corrotti e corruttori, dalla mafia alla P2, alla camorra.

Voglio ricordare anch'io la frase di Bobbio che il senatore Chiaromonte ha citato nell'altro ramo del Parlamento: «Si può definire la democrazia nei modi più diversi, ma non vi è definizione che possa fare a meno di includere, nei suoi connotati, la visibilità e la trasparenza del potere. La presenza di un potere invisibile corrompe ed uccide la democrazia». Sono proprio queste considerazioni, onorevoli colleghi, che ci portano a dire che la questione morale non è uno dei tanti problemi del paese, ma è la fondamentale questione nazionale, proprio perché si identifica con la questione istituzionale e con lo stesso problema della democrazia. Siamo tutti chiamati oggi a garantire il ritorno a principi di trasparenza nei settori nevralgici della pubblica amministrazione ed il controllo politico, cioè democratico, su quegli apparati dello Stato che non devono più divenire, come per il passato, corpi separati. Ma è un impegno che potremo assolvere solo se ciascuno di noi, per la sua parte, saprà ripensare sugli errori compiuti e/o evitare giochi strumentali, nel ricordo di una triste ed allarmante stagione in cui, tra criminalità comune e criminalità politica, tutti abbiamo rischiato di essere vittime (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. La vicenda di cui oggi discutiamo rappresenta un significa-

tivo punto di congiunzione, quasi un crocevia, tra alcune questioni della massima rilevanza.

È stato già sottolineato in molti interventi che nel caso Cirillo emerge con nettezza una questione di degenerazione istituzionale profonda e grave, la cui natura, lungi dall'essere localistica od episodica, si intreccia, da un lato, con una più che decennale storia dei servizi segreti; dall'altro, con la loggia massonica P2 cui appartenevano i diretti responsabili dei servizi, nonché alcuni dei principali protagonisti della vicenda Cirillo; dall'altro ancora, con le responsabilità politiche di uomini di governo e del partito della democrazia cristiana.

Insomma, se è vero che la questione morale non consiste soltanto in degenerazioni personali o localistiche, allora proprio il caso Cirillo ne mostra la profondità, la rilevanza istituzionale e la gravità politica. In altri termini, la vicenda di cui si discute è una inaudita e fortissima aggressione allo Stato democratico ed alla convivenza civile condotta congiuntamente da una banda armata — le Brigate rosse —, da un'organizzazione criminale come la camorra e, dall'interno delle istituzioni, dagli stessi servizi segreti al servizio non degli interessi del paese ma, nell'occasione, in rapporto con la democrazia cristiana.

La liberazione dell'assessore Ciro Cirillo, per il modo con il quale è stata conseguita e per le conseguenze che ne sarebbero derivate, è stata funesta per il paese, ha favorito nuove stragi, nuovi assassinii, nuovi crimini, nonché permesso un finanziamento delle Brigate rosse e forse, anzi certamente, contropartite grazie alle quali la camorra di don Raffaele Cutolo ha tratto impunità e vantaggi.

In tale vicenda vi è la manifestazione evidente di due fenomeni inquietanti e tra loro connessi: da un lato l'espressione del sistema di potere democristiano, portato forse alle sue estreme conseguenze nell'occupazione dello Stato, nella commistione tra pubblico e privato, e contemporaneamente, forse, dell'emergere della sua crisi; dall'altro lato, la manifestazione

della politica come guerra di *lobbies*, sottratta al controllo della gente, e la tendenza a sostituire i partiti che, quand'anche moderati, sono organizzazioni di massa, con centri di potere occulto in cui cresce un nuovo ceto politico arrogante ed aggressivo.

È questa la prima riflessione che desidero fare sulla democrazia cristiana: infatti, nel caso Cirillo è mia convinzione che si sia compiuto un salto di qualità sul terreno dei legami tra malavita e potere politico, nel senso che emerge che interi «pezzi» di questo partito, interi settori del potere politico sono ormai usati dalla camorra e non più il contrario, come avveniva in passato. Pare a me generalizzata, insomma, quella frase, terribile nella sua crudezza, pronunciata da un terrorista pentito: «In carcere si sapeva che Cirillo era l'uomo di Cutolo e non viceversa».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

MASSIMO SERAFINI. Francamente, di fronte a questi fatti, di fronte alla lettura della relazione Gualtieri, sta diventando un compito veramente difficile polemizzare con questa classe dirigente su tali problemi, sull'impotenza e le coperture date anche dal Governo.

Vicende come quella del caso Cirillo, come quella della P2, come quella cui abbiamo assistito nel corso dell'ultimo dibattito su Andreotti al Senato, superano ogni immaginazione e lasciano spesso senza parole. Forse è l'intreccio di spirito reazionario, ma anche di inettitudine, di disonestà politica, ma anche di goffaggine, di protervia, ma anche di impotenza che oggi dà il capogiro. La sproporzione tra un simile quadro politico e la gravità della crisi del paese che ne è alimentata dà veramente le vertigini.

Dico questo sfuggendo alla tentazione di fare di ogni erba un fascio, ma con la profonda convinzione che, di fronte a fatti di queste dimensioni, si dovrebbero mettere da parte definitivamente i me-

schini calcoli di partito, le coperture, il fare quadrato, per affermare invece grandi scelte e soprattutto verità quali, in primo luogo, quella della trasparenza del governo della cosa pubblica, senza le quali — crediamo — nessun ordine democratico può in realtà reggere. Il primo elemento su cui fare chiarezza e dal quale occorre partire è la questione della cosiddetta deviazione dei servizi. Già all'indomani della loro riforma, la singolare assenza di contributi validi nel corso del caso Moro, il verificarsi di episodi strani ed ancora oggi inspiegati proprio durante il rapimento del *leader* della democrazia cristiana, l'adesione — oggi provata — dei massimi responsabili dei servizi segreti alla organizzazione eversiva di Gelli sono elementi di rilievo che lasciano individuare con sufficiente chiarezza le vere direttive politiche su cui hanno agito Santovito e Musumeci, nel costituire una propria ed illegale struttura di potere.

Senza dubbio è vero che la storia dei nostri servizi segreti è strettamente legata ad oscure vicende, tutte tendenti all'eversione dell'ordine democratico. I nomi del generale De Lorenzo, con il suo SIFAR e con il SID all'epoca della strage di piazza Fontana, e di Giannettini ci rimandano a capitoli assai gravi e tristi della nostra storia recente. Ma è pur vero che i generosi tentativi di riformare seriamente questa struttura avrebbero avuto — almeno così noi crediamo — un miglior esito se in tutta questa storia dei servizi segreti italiani non vi fosse stata una costante aderenza a tendenze politiche ben delineate, ancorché indirizzate verso oscure strade, ed artefici di ancor più oscure trame ai danni della Repubblica democratica.

Quello che colpisce, in sostanza, è che la deviazione e la degenerazione sono diventate, nel corso di questi anni, la norma, e che ciò è avvenuto sempre in correlazione ad un referente di natura politica, a strutture di potere occulto, a singolari e gravissime omissioni da parte dei responsabili del Governo, soprattutto in termini di assenza di sorveglianza quando non di altro.

E qui arriviamo al secondo elemento. Se non si vuole aderire alla filosofica rassegnazione, secondo la quale i servizi segreti sono eversivi ed irrimediabili per propria natura e la norma del loro lavoro è e sarà sempre quella degli oscuri traffici al di fuori di qualsiasi legalità, ed anzi con la legalità sempre confliggenti, occorre porsi su un piano di considerazioni meno tecniche e più di buon senso.

Come si può spiegare la continuità di queste pratiche di deviazione dei servizi, se non all'interno della questione della gestione dello Stato? Per quale motivo la segretezza e la separatezza si sono sempre considerate come illegalità, come eversione ed incostituzionalità? In realtà, a noi sembra che tutte le degenerazioni, volta a volta, abbiano avuto nomi e cognomi precisi che sono riecheggianti, anche oggi, in quest'aula. Soprattutto esse hanno avuto un codice politico ed un referente ai massimi livelli del potere dello Stato, tale da far assumere a queste strutture ruoli e compiti esulanti dalle funzioni di istituto. In sostanza si è trattato di uomini e strutture destinati ai fini privati di altri! Se questa ipotesi è vera, nella storia dei servizi si rispecchia la feroce opposizione ad una democratizzazione delle strutture dello Stato, al controllo democratico, alla trasformazione delle istituzioni, nonché la feroce opposizione a mutamenti del quadro politico a favore della sinistra e, in particolare, del partito comunista. Per altro verso, l'asserimento a logiche particolari ha rispecchiato fino in fondo la degenerazione che il concetto di potere e la pratica di esso ha avuto soprattutto nella democrazia cristiana.

I servizi segreti, quindi, non sono al di sopra della questione morale, ma le loro deviazioni ne fanno parte a pieno titolo. Quando, infatti, si tenta di giustificare in qualche modo la trattativa Cirillo con un intervento di natura umanitaria, si trascurano due aspetti fondamentali della vicenda: il primo è quello di carattere etico-politico. Su questo terreno le constatazioni sono dolorose. Per salvare la vita a *Cirillo* è stata praticata, senza esita-

zioni, la strada a suo tempo giudicata impraticabile nel caso del sequestro Moro. Nel caso di *Aldo Moro*, il Parlamento ed il Governo riconobbero che una legittimazione delle Brigate rosse, implicita nella trattativa, sarebbe stata incompatibile con la Costituzione repubblicana e con la stabilità delle istituzioni democratiche. Il comune impegno per salvare la vita del presidente della democrazia cristiana non travalicò in alcuna concessione: si ebbe infatti la precisa consapevolezza che un cedimento compiuto verso i sequestratori dell'onorevole Moro (che — come poi si è saputo — avrebbero assassinato in ogni caso il loro ostaggio) avrebbe aperto comunque una nuova stagione di delitti, una nuova catena di crimini e di sangue. Fu una scelta dolorosa, difficile e pur storicamente — io credo — legittima.

Ora, invece, abbiamo di fronte questo nodo: ciò che è stato ritenuto impossibile ed ingiusto per l'onorevole *Aldo Moro* è stato invece fatto, senza la minima remora, per *Cirillo*. E i delitti che ne sono seguiti, patteggiati dai brigatisti con la camorra? I delitti dell'assessore *Delcolgiano* e del suo autista, del capo della squadra mobile *Ammaturo*, l'agguato di *Salerno*, costato la vita a tre agenti... Sarebbe questa l'agghiacciante sequenza della contropartita scaturita dall'insolita alleanza tra BR e camorra, auspici i nostri apparati di sicurezza che hanno fornito benevolenza, protezione, somme del riscatto e probabilmente anche altre cose. Questa è l'immediata conseguenza del tradimento del senso dello Stato, della decadenza morale e politica, dell'avvilimento che del proprio ruolo ha fatto una classe dirigente scesa alla trattativa con brigatisti, pendagli da forza, cosche mafiose e bande armate.

Ma vi è una seconda considerazione di ordine più strettamente umano, che non va dimenticata. Se è vero quanto afferma la stampa, in merito alle rivelazioni di *Cutolo*, siamo in presenza non solo di un prevalere di angusti interessi di parte rispetto alla collettività, ma di una vicenda caratterizzata da un cinismo senza con-

fini. All'offerta di una trattativa riguardante anche gli altri due ostaggi a quel tempo detenuti dalle Brigate rosse, il povero ingegner Taliercio ed il fratello di Patrizio Peci, entrambi da lì a poco barbaramente trucidati, si sarebbe opposto un rifiuto. Quale ne sarebbe stato il motivo, ci chiediamo? Il fatto che le Brigate rosse li avrebbero risparmiati? No, perché poi li trucidarono. Una loro minore legittimità a conquistare la libertà rispetto a Ciriolo, oppure il timore che le Brigate rosse avrebbero preso più quattrini?

A me sembra che proprio questo aspetto della vicenda, se confermato nel necessario prosieguo delle indagini, metta a nudo come l'iniziativa di alti esponenti della democrazia cristiana per la liberazione dell'assessore regionale non abbia neppure la giustificazione di un impegno umanitario, ma abbia avuto a base solo cinico interesse politico e di partito, forse solo di corrente. E dire che si menò scandalo — quanto scandalo! — per l'ingenuo *scoop* pubblicato da *l'Unità*! La realtà ha ben superato quello *scoop*! E quello stesso episodio, una provocazione evidentemente ad artatamente strutturata al fine di sviare le indagini, avrebbe dovuto fin d'allora allarmare, per il cinismo e per quella che possiamo definire perizia professionale nell'organizzare l'inganno e la provocazione.

Vi è inoltre un altro aspetto che ci porta ad escludere la lettura per così dire «umanitaria» della vicenda Ciriolo. La presenza di tendenze politiche tali da giustificare le trattative con i terroristi, già durante il caso Moro, poi durante il caso D'Urso. In quest'ultima occasione l'inettitudine e l'improntitudine del Governo superò ogni limite, permettendo trattative ambigue e pericolose qua e là per carceri speciali. I fatti si sono incaricati di dimostrare come quella strada fosse inadeguata a fronteggiare l'emergenza terroristica nel nostro paese. In tutte quelle occasioni — come successivamente nel caso Ciriolo — è chiara l'insensibilità di determinati settori della maggioranza e dei Governi presieduti dalla DC per le sorti dello Stato de-

mocratico, nonché l'irresponsabilità di iniziative che per la loro stessa esistenza costituivano ulteriore e grave rafforzamento del terrorismo, e terreno di coltura per ulteriori delitti, come l'assassinio del generale Galvaligi ebbe clamorosamente a dimostrare.

Insomma, la vicenda della trattativa Ciriolo trae origine da questi oscuri precedenti. Quanto all'impegno diretto e fondamentale dei servizi segreti, esso non può stupire se si considerano queste premesse di carattere politico.

È proprio questo il motivo della censura che severamente esprimiamo nella mozione da noi sottoscritta in merito alle responsabilità politiche del Governo allora in carica, presieduto dall'onorevole Forlani, sollevando con energia il problema di una indagine parlamentare relativa alle vicende in oggetto. Indagine parlamentare che contribuisca a fare chiarezza nel merito di tutte le responsabilità, politiche e personali, di numerosi dirigenti della democrazia cristiana. Né vale nascondere queste responsabilità politiche dietro quelle stesse deviazioni di cui ci stiamo occupando. Al contrario, proprio chi ha finora difeso l'autonomia funzionale dei servizi, la loro segretezza come requisito di esistenza, deve in qualche modo poter rispondere della loro attività. All'opposto si verrebbe a configurare una inedita area di assoluta impunità o fatto incostituzionale: se non rispondono il capo del Governo in carica ed i ministri competenti per omessa sorveglianza, si deve allora consentire al Parlamento di sapere e di conoscere in merito a queste stesse responsabilità, che coinvolgono — ripeto — ministri attualmente facenti parte del Governo. E la censura è tanto più giustificata, in quanto la vicenda travalica gli stessi confini del caso Ciriolo, anche se da questo è originata. Cosa dire infatti delle nomine, prima fra tutte quella del generale Musumeci, delle fiducie così generosamente accordate ad ambigui personaggi? E quale fu inoltre il comportamento del capo del Governo in merito ai fascicoli riguardanti la P2, che restarono due mesi sotto chiave, mentre

proprio in quei fascicoli si trovavano le prove della diretta partecipazione in quelle trame di tutti i vertici del SISMI, del SISDE, del CESIS? Quali politici, anche di rilevanza nazionale, sono stati coinvolti nella vicenda Cirillo? Qual è stato il vero ruolo del signor Pazienza, di cui si attende (speriamo non invano) l'estradizione dagli Stati Uniti (ma condividendo al riguardo le perplessità del collega Pollice)? Sono domande pesanti, certo, ma ineludibili, cui il Governo, nell'ambito della propria autonoma responsabilità, deve dare risposte chiare e convincenti.

A latere di questa vicenda, ma non marginalmente, emerge come assolutamente necessario ormai approfondire, attraverso un'altra indagine parlamentare, di portata più ampia, il problema del terrorismo in Italia.

Quanto ai servizi segreti, appare a noi paradossale come, in presenza di siffatte degenerazioni, il Presidente del Consiglio si soffermi, nell'ultima relazione semestrale, sulle «garanzie funzionali», che andrebbero rafforzate in vista di un potenziamento di questi apparati. Prima di ipotizzare nuove norme (e forse nuove impunità), appare urgente chiarire come si siano verificate le degenerazioni gravissime di cui discutiamo, come si sia formata una struttura illegale, quali operazioni vi siano state connesse, ed il modo con il quale il Governo intende garantire il rispetto dei fini istituzionali cui gli organismi in questione vanno ricondotti, in tal senso dando al Parlamento ed all'organo parlamentare di controllo i dovuti elementi di conoscenza, a supporto di fondamentali garanzie istituzionali e democratiche, ed a supporto di una riflessione e di un giudizio che ad essi in ultima istanza competono.

Sappiamo che andare in profondità su questi problemi, da Andreotti alla P2 ed a Cirillo, significa ormai subito crisi di Governo e forse crisi della maggioranza, comunque una fase drammatica per la vita delle istituzioni. Ciò che più mi impressiona (e prepara forse un collasso) non è però l'omertà di chi si sente compromesso, quanto la rassegnazione di chi vi

dovrebbe reagire. Se si imbecca la strada della sottovalutazione, del rinvio e del galleggiamento, non ci fermeremo più: la crisi del sistema politico prenderà altri e più pericolosi sbocchi.

Per queste ragioni, senza nessuna demagogia o compiacenza scandalistica, tenteremo di impedire che anche questo dibattito si chiuda con qualche dichiarazione verbale. Può darsi che neppure questo basti a smuovere coloro che impugnano troppo spesso la questione morale come bandiera, ma poi con troppo realismo si rassegnano alle cose come sono; almeno, però, servirà a porre di fronte al paese e alla gente, su questa come su altre questioni, dal fisco alla politica economica ed ai missili, delle discriminanti sempre più precise, in modo che la vicenda presente segni almeno l'inizio di una reazione. La gente, insomma, deve sapere che vi è una parte dell'Italia, una parte del sistema politico che a questo gioco non vuole e non può stare (*Applausi dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI**

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti

da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (2260);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 527, recante norme per la produzione e la commercializzazione degli agri» (2261).

Saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, discutiamo oggi forse il più inquietante dei casi che configurano la questione morale. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un settore dello Stato, ad uno spezzone di Stato che ha operato illegittimamente, che ha violato norme gravissime contraddicendo anche la linea sempre tenuta di fronte al terrorismo, alla malavita e al fenomeno dei sequestri. Lo Stato democratico aveva risposto con la fermezza in tutti i precedenti casi, rifiutando ogni trattativa con i terroristi e la malavita, e questa scelta fondamentale e decisiva nella lotta al terrorismo è costata anche numerose vittime, innanzitutto tra i più fedeli servitori dello Stato.

Ciò che più turba quanti hanno maggiormente il senso dello Stato, dello Stato di diritto, è proprio il constatare una così grave violazione delle norme poste dallo stesso Stato di diritto, e proprio da parte di un settore dello Stato. Così come ha accertato il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ci troviamo di fronte ad «una operazione di ricerca della prigione di un rapito e di individuazione dei rapitori anche esercitando pressioni sulla camorra, che è divenuta una operazione in cui l'elemento caratterizzante era dato dal pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terroristico che se ne sa-

rebbe servito per portare ancora più avanti l'aggressione allo Stato, dall'offerta della camorra alle Brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di «annientamento nei confronti di magistrati e di poliziotti e da contropartite premiali per i mediatori camorristi».

«L'accertata violazione del SISMI — dice sempre il Comitato — si incontrò con la domanda del gruppo di quelle persone legate a Cirillo anche per motivi politici, che si era posto come obiettivo di ottenere la liberazione dell'assessore Cirillo».

Affrontando questo, come gli altri casi, è necessario focalizzare le sue vere dimensioni, individuarlo per quello che è stato senza sbagliare o cadere in confusioni che avrebbero l'effetto distorto di compromettere la ricerca piena della verità e la punizione dei colpevoli. Intendiamo, quindi, affrontare con rigore uno dei più gravi momenti della questione morale, senza confonderlo con la normale dialettica politica, non analizzandolo con i paraocchi o con preconcetti intendimenti colpevolisti, insabbiatori o assolutori.

Sulla questione morale, infatti, non debbono esserci — a nostro avviso — preesistenti fronti politici di opposizione o di Governo. La questione morale è, infatti, cosa distinta dai rapporti politici di maggioranza e di opposizione, non tocca particolarmente uno schieramento, ma, così come la responsabilità penale è personale, allo stesso modo i casi in cui si manifesta la questione morale vanno esaminati singolarmente, di volta in volta, nelle responsabilità individuali, sia a livello nazionale, sia a livello locale, con eguale, scrupoloso metodo d'indagine. Vanno perciò respinte all'origine le manovre di chi vuole confondere la questione politica e la questione morale, cercando di tirare in ballo una coalizione ed un Governo per nulla toccati dalla vicenda.

Se qualcuno, a corto di argomentazioni polemiche contro questo Governo (che deve proseguire nella sua opera perchè il suo saldo è attivo), volesse tentare strumentalizzazioni, la maggioranza do-

vrebbe essere compatta nel respingerle, ma ciò non significherebbe mai per noi liberali venir meno all'imperativo morale e al dovere civile di contribuire a chiarire fino in fondo i fatti. È da respingersi, quindi, ogni iniziativa strumentale per mettere il Governo in crisi; un Governo che, oltre tutto, non ha opposto il segreto di Stato agli elementi raccolti dal Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, un Governo che deve continuare così a contribuire a far chiarezza, non avvalendosi del segreto di Stato in questa vicenda, nella quale lo Stato è parte lesa.

Nella relazione del Comitato emerge nettamente come la deviazione nel SISMI abbia mascherato l'operazione con tanta cura ed accanimento, fino a negare una corretta informazione agli stessi responsabili politici e al Presidente del Consiglio, che riferì alla Camera e al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Per altro il Comitato, sempre unanime, ha sottolineato — cito sempre testualmente — che «non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata, o anche solo approvata, dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, o dal sottosegretario, onorevole Mazzola, o dai ministri che direttamente rispondevano dei servizi». Insomma, il Comitato, di cui noi liberali non facciamo parte — questo lo dico per inciso —, ha accertato che sia il Governo dell'epoca che il Comitato di controllo furono tenuti sostanzialmente all'oscuro di quanto stava avvenendo. Ma è gravemente sorprendente che, dopo che i parlamentari dell'opposizione, comunista e missina, che fanno parte dell'attuale Comitato, hanno approvato il testo che ho poc'anzi letto testualmente e che esclude responsabilità del Governo dell'epoca; ed è comunque censurabile che sia nella mozione comunista sia in quella missina si cerchi di tirare in ballo anche uomini di governo, e perfino responsabilità dirette di Governi e addirittura delle forze politiche che li sostennero. Non vi sono elementi, quindi, che possano suffragare rilievi ai responsabili politici, tenuti all'oscuro, quando la de-

viazione ebbe un suo sviluppo obliquo, al di sotto del livello di responsabilità istituzionali, come vedremo.

Innanzitutto, il caso Cirillo conferma le riserve e le critiche liberali alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, che, istituendo due servizi di sicurezza, il SISDE e il SISMI, non definì una netta linea divisoria per separare i campi di attività di ciascuno. Questa fu la condizione preliminare per la quale il SISMI si occupò del caso, naturalmente di competenza del SISDE; e deve essere perciò chiarito fino in fondo perché il SISDE abbia acconsentito a cedere l'operazione. C'è, comunque, da ripensare a fondo alla funzione dei servizi segreti e alla loro compatibilità con uno Stato di diritto. Mentre non ho dubbi sulla necessità di servizi di sicurezza militari per la difesa esterna, sul piano interno, superata l'emergenza terroristica, è da valutare con attenzione la compatibilità di organismi di sicurezza che si muovono ai margini della legge.

La mozione Rognoni n. 1-00102, firmata anche dai liberali, apre un ripensamento su questo scottante problema, così come configura la decisa volontà di chiarire questo caso fino in fondo. Se questa mozione sarà approvata, il chiarimento sul caso Cirillo farà un passo avanti, come avevamo ripetutamente chiesto. La mozione è chiarissima, sia nel dispositivo sia nella premessa. Abbiamo l'orgoglio di affermarlo proprio noi liberali che abbiamo insistito per rendere più precisa questa mozione, rispetto a quella approvata dal Senato qualche settimana fa, quando proprio il nostro gruppo ha insistito ed ottenuto l'inserimento di un preciso impegno ad adottare adeguate sanzioni nei confronti dei colpevoli delle deviazioni già accertate e a riferire in Parlamento entro tre mesi, nonché a fornire all'autorità giudiziaria la dovuta collaborazione per fare chiarezza su ogni aspetto della vicenda. Penso che la Camera tutta debba prendere atto di questa volontà e convergere sul dispositivo della nostra mozione, che non chiude il caso, ma mette in atto una volontà effettiva ed operosa di chiarimento di tanti punti oscuri,

sottolineando anche — e queste sono altre nostre sollecitazioni accolte nel documento citato — il ruolo dei servizi segreti piduisti e delle persone legate a Cirillo anche per motivi politici.

Se apprezziamo che il Comitato di controllo sui servizi sia pervenuto, all'unanimità, a gravi conclusioni, rimangono interrogativi ancora in attesa di risposta, innanzitutto sulle responsabilità delle deviazioni, sull'identità di chi ha rapito Cirillo e di chi ne ha pagato il riscatto, delle persone legate a Cirillo anche per motivi politici e che si sono rese attive nel contesto delle deviazioni del SISMI.

Un altro elemento fortemente inquietante e da accertare fino in fondo è quello dei rapporti fra il SISMI deviato e la loggia P2. La catena di comando nei servizi era legata alla P2 ed il ruolo dei servizi segreti piduisti e devianti nel caso Cirillo è stato messo bene a fuoco dal Comitato di controllo, al punto che possiamo oggi constatare che il caso Cirillo è uno dei più gravi fra quelli che hanno visto intrecciarsi responsabilità piduiste ed apre uno squarcio nuovo nelle stesse inconcludenti risultanze della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, che non aveva tenuto conto in alcun modo del caso.

È infatti sorprendente, quasi stupefacente, che nella relazione finale approvata a così larga maggioranza da quella Commissione, non venga nemmeno citato il caso Cirillo e le connesse responsabilità dei servizi piduisti. È questa una nuova conferma alla critica del lavoro di quella Commissione, che non ha chiarito fino in fondo le responsabilità specifiche ed il ruolo della P2, così come denunciato dal collega liberale, senatore Bastianini, che proprio per questo votò contro le superficiali ed inconcludenti risultanze della Commissione sulla loggia P2.

Infine, oltre alla necessità di assicurare Francesco Pazienza alla giustizia italiana, è da chiarire come mai, in virtù di quali ragioni misteriose o di quali istruzioni o appoggi egli abbia avuto tutta quella influenza decisiva nel SISMI.

La relazione del Comitato è chiarissima nel segnalare che «si è tentato di far cre-

dere che non è consuetudine, nei servizi, di registrare le operazioni che non vanno a buon fine». Questa spiegazione — sottolinea la relazione — è stata anche fornita al Parlamento, ma non ha alcuna base. Risulta invece — afferma sempre la relazione — «che i servizi tengono 'memorie' di tutte le loro operazioni. Dell'operazione Cirillo non vi è memoria perché non è stata una 'operazione ufficiale', fatta dal SISMI come tale, ma da quello spezzone parallelo e segreto che si era costituito all'interno del servizio e che aveva collegamenti in altre parti ed in altri uomini dell'amministrazione statale».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ecco che finché non sarà chiarito anche tutto questo, il caso non sarà chiuso. Oltre ai procedimenti giudiziari, ve ne sono in corso anche di amministrativi, che devono chiarire e colpire tutte le connivenze con il SISMI deviato. È dovere, infatti, dello Stato, del Parlamento e del Governo; è interesse della maggioranza di Governo che questo, come altri casi, non lascino ombre sulla Repubblica.

Saremo inquieti finché non saranno accertate tutte le responsabilità individuali, puniti i colpevoli, corrette le norme che hanno permesso le deviazioni, reso immune lo Stato di diritto da rischi di tal genere. E non stupisca la nostra intransigenza morale, che è frutto di un insegnamento che risale a Giovanni Amendola, Luigi Einaudi e Piero Gobetti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, quattro mesi prima, o poco più, dal giorno in cui fu sequestrato Ciriaco De Mita, l'autore di quel sequestro, il professor Senzani, aveva avuto nelle sue mani, grazie al concordato sequestro del magistrato D'Urso, le sorti della Repubblica italiana.

Ricordiamo all'Accademia dei lincei il Presidente della Repubblica che consegna un premio ad un nostro esimio collega e

lo scambio di battute: «Intanto le do questo, ma quando mi chiamerà, Presidente, per darmi quell'incarico?». I giornali riferirono quella battuta; e, se il professor Senzani fosse stato libero, non avendo commesso l'errore di investire anche le carceri italiane della decisione sulla vita del magistrato D'Urso, rendendolo cadavere, avrebbe consentito la formazione di quel Governo del quale tutti scrivevano, del quale appena un mese dopo il direttore del *Corriere della sera*, Di Bella, indicava i nomi dei ministri che ci sarebbero stati, facendo i nomi di Pajetta, Pecchioli e Colajanni, che avrebbe dovuto includere il generale Cappuzzo ed esimi rappresentanti della loggia P2, e in vista del quale salotti politici della capitale vedevano, per esempio, il tentativo di convincere — sia lode a lui — perfino il senatore Malagodi a dare il via al Governo di tecnici, diverso, di unità, in base all'emozione che si dava per scontata si sarebbe avuta nel momento in cui D'Urso fosse stato reso da Senzani cadavere.

Senzani, dando, con la mano destra, il testo infame dell'interrogatorio infame di D'Urso ad uno dei giornalisti rappresentanti di una delle nostre più prestigiose testate, con la sinistra probabilmente cercava di compiere il suo disegno politico, non potendo colpire intanto D'Urso, indicando l'ora e il luogo in cui bisognava assassinare Galvaligi. E Galvaligi fu assassinato.

Senzani si contrapponeva già in quel momento all'ala cosiddetta militarista delle Brigate rosse; ed egli non da quel momento, ma da molti anni, era uomo di doppia fedeltà, anzi di unica, a se stesso. Intellettuale freddo, probabilmente folle, paranoide, giocava scientemente in più ambienti, in sintonia con il professor Semerari, il quale compiva sul fronte del terrorismo nero il suo stesso lavoro di destabilizzazione, e colloquiava spesso con il collaboratore o agente dei nostri servizi Bellici, che quando veniva a Roma era ospite, di casa o «di camera» Senzani. Quel cadavere, Senzani non poté fornirlo e, invece della formazione di quel Governo tra il 10 e il 15 gennaio, con il

ritorno di D'Urso vivo, il corso degli eventi della Repubblica fu completamente diverso.

Il Presidente della Repubblica ebbe tempo di rendersi conto di quali erano le cose alle quali, gridando, lo chiamavano esimi editorialisti ed editori della nostra Repubblica; in particolare, scopertamente, quel direttore de *la Repubblica* che aveva, non da troppo tempo, firmato con la loggia P2 quell'accordo sovversivo delle libertà e del diritto del nostro paese, un accordo di monopolio, di spartizione della stampa con la P2 (Scalfari e Caracciolo da una parte, Tassan Din e Rizzoli dall'altra). Aveva gridato — dicevo — con chiarezza perché il Presidente della Repubblica imponesse quel Governo, un governo di unità delle brigate che convergevano in quei giorni per liquidare anch'esse la partitocrazia. C'era il disegno di razionalizzare il sistema. Queste brigate convergenti erano quella, al di sopra di ogni sospetto, de *l'Unità* di Pecchioli, de *la Repubblica* e del *Corriere della sera*: brigate convergenti.

Le cose andarono altrimenti, e dopo un mese e mezzo abbiamo Gelli latitante, la pubblicazione degli elenchi di Castiglion Fibocchi: i ministri, i potenti sul punto di arrivare, invece, in rotta. Un disegno fallito. E questo proprio nel momento in cui sembrava a Senzani, ma sembrava anche a Scalfari e a Gelli, sembrava certamente ai politici dei nostri servizi, sembrava all'interpartito che attraversava e attraversa tutti i nostri partiti della partitocrazia (tutti senza alcuna eccezione), di razionalizzare, davanti al disastro, alla catastrofe... Quale? Quella degli assassini così ben organizzati delle Brigate rosse, il *self-service* dei servizi di Stato fornito dalle BR. Ciò per dare un'immagine di una Repubblica, pur partitocratica, ormai da sostituire e per arrivare a quel commissariamento — cito — per un anno della Repubblica, che con lealtà puntuale De Benedetti già da mesi indicava come essenziale per riassorbire quel terrorizzante debito pubblico nel nostro paese e senza il quale — De Benedetti affermava, e con buona parte di ragione — non si

poteva pensare alla ripresa o ad uscire da una situazione catastrofica, non solo moralmente e civilmente, ma anche economicamente.

Passano 15-20 settimane e si arriva al sequestro Cirillo. Badate — però — in concorrenza con questo sequestro, voluto dal politico Senzani, da parte delle ali militariste ci furono altri sequestri. Peci, però, è anche di questo bordo, gli altri due invece di altri bordi. Di nuovo, nel nostro paese, la stampa dà l'immagine di una Repubblica, ancorché partitocratica (ma pur sempre di una Repubblica), ormai messa in ginocchio. La iattanza, l'arroganza, la protervia, la forza, la capacità di misurare scientificamente con il mirino il cuore di una situazione, di volta in volta, di Governo o di opposizione, questo è ciò che ci si ripropone.

E ci si ripropone trovando i nostri servizi preparatissimi: 36 ore dopo il sequestro Cirillo già si era ad Ascoli, e si era ad Ascoli con funzionari di nostri servizi, con funzionari dell'ala terroristica, con funzionari della camorra. L'impressione che abbiamo avuto in molti è che, a partire da questo rapimento, nascano tante speculazioni, tanti inserimenti. A mano a mano che noi radicali incalziamo puntualmente — Presidente, lo stiamo facendo ancora perfino per l'assassinio di Stato di Giugiana Masi, sul quale chiederemo una Commissione di inchiesta della nostra Camera, perché oggi, ogni anno che passa, abbiamo nuove conferme di quello che noi avevamo intuito ed affermavamo —, continuando attenti ad incalzare la verità, cominciamo ad avere dubbi, cominciamo a pensare invece che il sequestro Cirillo avviene all'interno e per far scattare un piano molto vasto, che è di ripresa di quello fallito con D'Urso, che ormai è di rassegnata presa d'atto che la P2 tradizionale è bruciata, ma che la politica che aveva consentito la quasi onnipotenza della P2 doveva riprendere il suo corso.

Il professor Senzani riprende in quel momento per suo conto non solo l'intuizione, ma la tesi che era a metà strada tra gli autonomi — magari di Toni Negri — e l'ala militarista: esser necessario si usare

la violenza e usare i sequestri, ma sempre nel tentativo di farlo legandosi a grandi questioni sociali o di opinione pubblica. Ci si inserisce nel terremoto sociale in corso da venti, venticinque anni a Napoli, accentuato dal terremoto sismico avvenuto in quel periodo.

Non appena viene dato l'annuncio al nostro paese del sequestro Cirillo, Senzani e le Brigate rosse dichiarano subito il gioco. Riscatti? No, mai, non hanno problemi di denaro. Vogliono impedire la deportazione del proletariato napoletano in base ai progetti di ricostruzione elaborati fino a quel momento, vogliono cioè impedire quel salto nella periferia urbana e paraurbana, nella quale grandi interessi di speculazione e di rovina di Napoli da vent'anni si erano venuti accrescendo, nell'ipotesi di una crescita a macchia d'olio, disordinata sempre, della città. Viene esaltata, questa fascia urbana, da una visione di ricostruzione che deve tentare di rispondere al disastro del sisma di quel momento e di vent'anni di distruzione della città.

Dibattiti su *Rinascita* avvengono in quel momento; la cultura accademica napoletana si inserisce e si toccano in quel momento problemi che sono i problemi di centinaia, di migliaia di miliardi connessi allo sviluppo storico di una Napoli anziché di un'altra, di un certo assetto di territorio anziché di un altro, con convergenza tra chi pretende di rappresentare gli interessi del sottoproletariato dei quartieri spagnoli, del sottoproletariato prodotto dalla fatiscenza della città, e dell'economia napoletana. Si ha quindi una situazione da manuale: l'alleanza delle plebi e dei suoi rappresentanti, ancorché esprimendosi con linguaggio leninista e marxista, di coloro che cercano di ancorarsi al dato immenso popolare, sottoproletario, con gli interessi dominanti, veri, della città, ma anche della nostra politica.

Ecco che, contemporaneamente alla campagna, importanti sono i comunicati (nn. 3, 4, 5, 6, eccetera) nei quali il *Leitmotiv* è contro la deportazione del proletariato, contro la delibera per l'esercito,

contro, o a favore, dell'evacuazione della mostra d'oltremare. Ogni giorno Senzani e le Brigate rosse sono al corrente, puntuali, delle decisioni del comune o dei tentativi di decisione della regione, della provincia, del comune di Napoli e del commissariato di Governo. E intervengono, dicendo che da lì la gente non si deve spostare, non si deve spostare, non deve venire via. Contemporaneamente vi sono 3300 miliardi, in valori attuali, stanziati per le prime opere da eseguire. C'è quindi un immenso movimento sul dove, sul come, sul chi, circa la «deportazione» del proletariato.

In quel momento era al potere a Napoli la classe dirigente napoletana che, presa sociologicamente, era la più onesta, la più seria, la più capace, cioè i dirigenti comunisti e della sinistra napoletani. Dico sociologicamente, perché presa politicamente è l'unica forza politica e l'unico Stato nello Stato capace di scegliere una politica con realismo e di saperla applicare. In quel momento all'interno della sinistra napoletana — ma anche della DC napoletana e quindi, devo dire, della cultura e della politica napoletana — abbiamo nomi come il professor Siola, preside della facoltà di architettura ed assessore all'urbanistica, abbiamo l'economista D'Antonio, allora comunista, abbiamo il democristiano D'Angelo, tutti arroccati per la «deportazione» del proletariato, cioè, invece, per un assetto territoriale di ricostruzione e — lo sottolineo — anche per una gestione nuova, feroce e ferocemente nuova, degli appalti e dei contratti. Attorno a questo trittico che evoco (Siola, D'Antonio e D'Angelo) e con partecipazione di molti altri, lo scontro diventa rapidamente drammatico; arriviamo ai giorni di fine maggio degli appalti e dei contratti, mentre continua — siamo al settimo comunicato delle BR — il sequestro di Cirillo e mentre Senzani gira tranquillo e padrone. I nostri servizi fanno quello che ha detto Belluscio, quello che ha detto Teodori, quel che avete ricordato tutti e quel che non ha detto, dicendo, il Comitato Pazzaglia-Pecchioli (è proprio un emblema: il «ministro dell'interno» del

PCI, della P2, l'opposizione vera!), e si ritrovano anche a non vedere quello che oggi sappiamo tutti, ma che allora sospettavamo pubblicamente in molti. Questi nomi fatti due mesi fa da Pazzaglia e da Pecchioli sono addirittura i nomi di quelle persone che — così come adesso i magistrati ci dicono — probabilmente, se il *self-service* di regime delle BR non funzionava, mettevano direttamente le bombe sui treni. Andavano direttamente a compiere l'azione, quando le BR, *self-service* di regime, P2 e P38, signor Presidente, la sera dell'assassinio di Giorgiana Masi, qui a Roma, non funzionavano!

Ecco che all'inizio di giugno c'è una riunione del comune e della regione con i costruttori napoletani. Il comunista Siola, autorizzato dal suo partito, a nome del comune comunica che i contratti saranno fatti in un certo modo e che innanzitutto la revisione dei prezzi salta, perché le opere debbono essere eseguite entro dodici mesi. Comunica anche che ci si atterrà alle norme di legge per quel che riguarda le anticipazioni e che il progetto è di «deportazione», cioè in realtà l'opposto, vale a dire un assetto serio e democratico. Dopo cinque giorni, Senzani sequestra Siola, se lo tiene in macchina per Napoli, per ore lo interroga, gli fa il processo in piazza. Tre giorni prima sei mila carabinieri erano stati ritirati, perché davano fastidio ai contrabbandieri di Cutolo. Senzani non aveva paura di essere sorpreso. Andare in macchina in città in quei giorni, con quello che accadeva nel nostro paese, significava rischiare di essere presi. Gli dicono: stati attento, non fare nulla, perché ti ammazziamo. Lui dice: e se la polizia ci ferma? Gli rispondono di stare tranquillo, perché la polizia non ferma niente. Fanno un percorso stabilito.

Da Senzani, sempre lui, dipendeva il Governo nuovo di gennaio e lo sapeva. Doveva fornire Galvaligi in cambio, per vedere se il cadavere di Galvaligi potesse bastare, non potendo ancora fornire quello di D'Urso, mentre dà a *l'Espresso* e a *la Repubblica* l'interrogatorio. E quello viene pubblicato in prima pagina. Non

c'era il *black out*..... E poi lo gambizza, ma lo gambizza sul serio, perché Siola viene colpito anche alla arteria femorale e per miracolo è vivo.

Scompare, dunque, l'assessore Siola, il deportatore, l'amico (già allora, guardate.....) di Scotti nella DC di D'Angelo, di D'Antonio.

E allora, il radicale che sono e i radicali che siamo lavoriamo, continuiamo a riflettere. Poco sappiamo di Napoli. Sono consigliere comunale di quella città: rifletto e vado a vedere quali siano, dopo che Senzani se ne è occupato, le decisioni del comune, del commissariato, insomma le decisioni operative a Napoli.

Si fanno gli appalti e i contratti. Ma che c'entra Torino e che c'entrano le altre cose? Questo è il primo grande scandalo, non grosso, ma grande grande, della nostra politica, se vogliamo seguirla. Non vi sono dei disonesti, dei faccendieri. A Torino, Novelli scarica sempre e dice con atto radicale: via, di quelli non voglio sentir parlare! Ma a Torino Novelli è onesto. Valenzi è onestissimo, ma la nostra politica è fatta in modo tale che il solo grosso partito della partitocrazia, l'unico Stato nello Stato, è il partito comunista, perché ha la forza di imporre senza moralismi scelte politiche che in altri partiti avrebbero provocato rivolte, dimissioni, sospetti, linciaggi da parte degli altri partiti. Il partito comunista, invece, decide, chiama, come diceva la buonanima di Mattei che se ne occupava, il «partito squillo», il «partito taxi», chiama Almirante a Napoli, Gava per un altro verso. E, unanimi, che cosa fanno? Le leggi prevedono il 10 per cento di anticipazione per le costruzioni in causa, 3300 miliardi in valore di adesso. I contratti con Valenzi aumentano del 20 per cento. In partenza, l'anticipazione è del 35 per cento alle imprese. Non contenti, come è giusto, questi imprenditori devono divenire moderni e si devono consorziano. E allora, la giunta Valenzi e gli altri stabiliscono che, se faranno i bravi e si consorzieranno, si darà al consorzio il 2 per cento di tangente, cioè il 15 per cento di legge più il 20 per cento di Valenzi (così inteso, di quella

politica; Siola, per intenderci, non c'è più) più il 2 per cento perché sono bravi se si consorziano. Arriviamo al 37 per cento di avanzamento.

Non c'entra con il ricatto? Non c'entra con Cirillo? Non c'entra con la camorra, con la classe dirigente napoletana, con il sindacato, con le forze politiche locali? Non c'entra con il disegno dei servizi segreti? Non c'entra con il fatto che così, in questo modo, si riesce a coinvolgere nella vicenda tutta la politica italiana? Non c'entra con il tentativo di continuare «la politica D'Urso», per intenderci, di resuscitarla? Destabilizzare, trovare i polli o i poli di corruzione; trovare i Piccoli, compromettere la DC, ma anche il PCI, anche tutti gli altri, in un disegno di destabilizzazione che conta sulle possibilità di azioni violente di un momento, ma che punta anche al medio e al lungo termine.

Allora, andiamo avanti: certo, se queste cose le avete fatte... non dico Gava, ma tu, Franco De Lorenzo, saresti stato già impiccato dalla sinistra italiana, come uno sporco capitalista, subalterno alla più sporca delle classi dirigenti imprenditoriali, che ha fatto fuori la seria imprenditorialità con l'alleanza della camorra; e via dicendo. Non si fiatava fino a tre mesi fa! Su questo, solo noi radicali arriviamo. Per il resto, dico ai compagni comunisti: fate la vostra povera demagogia; intanto, per il momento, sull'altra storia che dite che noi vogliamo mettere tra parentesi, Piccoli, Paziienza — l'ha già detto Teodori —, noi siamo nei tribunali per le denunce fatte, noi ci siamo esposti non solo alla diffamazione, ma è la calunnia che ci viene contestata. Noi, mica voi! Noi abbiamo fatto la battaglia in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché l'autorizzazione ci venisse data per la calunnia e la diffamazione, così da poter, in tribunale, parlare di queste cose; e l'abbiamo vinta, ma sapete che è stato per il rotto della cuffia. Non è passato un giorno, sia detto a lode ed onore di Piccoli oltre che nostri, da gennaio — fame nel mondo, legge comune — non c'è stata settimana durante la quale noi non abbiamo

continuato la nostra opera e Piccoli non abbia continuato la sua, querelandoci, attribuendoci calunnie ed altre cose. Siamo solo noi esposti su questo fronte, non voi! Voi dovete rispondere solo di quella storia de *l'Unità*: ma non voi, chi ci è caduto, dopo che il segretario del vostro partito, probabilmente indotto in errore da Pecchioli, disse che bisognava pubblicare. Sempre Pecchioli, la P2, Pecchioli, queste storie di Pecchioli, Pazzaglia, Pecchioli, costantemente.

Il 37 per cento! Quindi, che cosa succede? Le imprese napoletane, con questi 3300 miliardi che possono avere con meno del 50 per cento dei lavori accertato come stato di avanzamento, possono avere pagato già l'87 per cento di denaro fresco. Ma quale impresa, secondo una logica di mercato, potendo avere con il 49 per cento dello stato di avanzamento lavori — che poi è verificato come è verificato, sotto il mirino della mafia per chi va a verificare se davvero si tratti del 50 per cento dello stato di avanzamento — chi, potendo avere l'87 per cento di denaro fresco, continuerebbe a fare le case per i terremotati e non impegnerebbe, invece, questo denaro per acquistare altro, per andare ad operare altrove? E questa è l'opera della sinistra a Napoli.

Ma andiamo avanti: c'è il problema delle revisioni dei prezzi. Le revisioni dei prezzi rispondono esattamente ai contratti, riga dopo riga, che in Sicilia hanno consentito, dieci-dodici anni prima, la lievitazione di sette volte dei prezzi negli appalti per opere pubbliche. Sicché la mafia li vinceva tutti, perché poteva proporre niente in partenza, essendo garantita dal sistema revisione prezzi.

Ma andiamo sulle anticipazioni: la legge prevedeva e prevede che, una volta effettuate le anticipazioni, i pagamenti vengano fatti, ma prima esauendo le anticipazioni. No! La giunta di sinistra, rispetto all'imprenditorialità che è convergente in interessi con Senzani e gli altri... Sono migliaia e migliaia di miliardi, ma anche il rischio della mandata in fumo di centinaia di migliaia di miliardi per gli insediamenti mancati se si costruisce in

un certo modo. Un angolo intero della provincia di Napoli, bruciato dalla speculazione edilizia: ebbene, la giunta Valenzi stabilisce invece che, fino al 50 per cento, si paga senza recuperare le anticipazioni — e potrei continuare a lungo!

Ma abbiamo stabilito di strozzare questi dibattiti, colleghi di tutti i gruppi divenuti seri (vero, signor Presidente?), ed alla Camera si parla solo per 45 minuti: questo non è più un Parlamento logorroico perché, in 45 minuti, si può dire tutto; ma non ci sarebbe stato nemmeno quel po' di esito sulla *Lockheed* se non avessimo potuto fare le nostre requisitorie per ore ed ore, parlando sulla base di documenti e confrontandoci insieme! È una vergogna, la Conferenza dei capigruppo, ed il PCI lo sapeva, perché noi abbiamo chiesto che sulla P2, su Sindona, su questo argomento onorassimo noi stessi lavorando, se necessario, di notte ma dimostrando che lavoriamo in base ai documenti e sull'analisi dei fatti, non sulla base della sommarietà politica: abbiamo stabilito per primi (ma perché, compagni comunisti?) a febbraio, marzo, aprile e maggio, per iscritto (lasciate dire a *l'Espresso* che è fedele solo quando pubblica la roba di Senzani, evidentemente, lasciate che dica ciò che vuole), abbiamo chiesto la procedura d'urgenza per la proposta di costituire un'apposita Commissione Piccoli-Pazienza (la Commissione Cirillo); chiediamo se siete d'accordo, nei corridoi e per strada. Persino Piccoli dice che in definitiva è una buona soluzione, piuttosto che l'incontrollato gestirsi di segreti istruttori, fasulli o meno; solo l'altro giorno avete votato l'urgenza, su questo! E i radicali, sospetti di...

Ed allora Senzani fa fuori Siola, e lo fa fuori per tutti; è una politica nuova. Va via Siola; vi sono questi contrasti; il consiglio comunale diventa unanime, come unanime è il Comitato Pazzaglia-Pecchioli e, in violazione della legge, il consiglio comunale di Napoli, la giunta di Napoli vota tutti questi stanziamenti più grandi, quelli di spettanza del consiglio comunale, nella riunione dei gruppi, dei capi-

gruppo, non di giunta! Ancora adesso non c'è stata la convalida di alcun consiglio comunale; ci sono stati tutti, MSI-DN, PCI, DC, PLI, PRI, PSI e PSDI, tutti!

Io non pecco per amore d'*esprit de géométrie* ma, in questi casi, la geometria è perfetta, chiusa dal consiglio comunale al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza fino alla completezza dell'imprenditorialità napoletana; vi sono i difensori dei sottoproletari e dei proletari; il freddo scienziato della politica Senzani (lui non ci rimette, come Semerari), continua ad andare avanti; in effetti, oggi ci raccontate, in realtà, che la Repubblica, anche quella partitocratica, stava correndo pericoli mortali, letteralmente letali, dopo le intuizioni della Tina Anselmi che in campagna elettorale ci dice certe cose su Moro ed il resto, che sono ciò che già riteniamo ed affermiamo, perché documentato da sempre: Moro non fu salvato, perché era condannato a morte, perché costoro (adesso lo sappiamo: quando le BR si rifiutano, probabilmente mettono loro direttamente le bombe) non volevano che si trovasse via Gradoli: non si doveva fare nulla! Poi rivengono fuori i Pompò, i Paziienza e gli altri ancora... Questa gente che era in causa, signor Presidente, era anche gente dei nuovi servizi moralizzati, ed allora ha ragione Belluscio: si dia a Cesare quel che è di Cesare ma, in fondo, dire che questo povero Santovito è la spiegazione di tutto, solo perché è morto, è troppo facile, mi pare. Tutti i suoi collaboratori, i suoi amici che sono vivi sono considerati innocenti e circolano. Non parliamo poi di quella non già *demi-vierge* ma *vierge à demi* della nostra politica che è D'Amato, che tutti ritengano, perfino Giorgio Almirante, da quindici, vent'anni al centro di certe operazioni e che è stato in tutti questi periodi alle dogane per meglio assicurare l'esportazione di terrorismo. Egli è stato addirittura consigliere ufficiale del Presidente del Consiglio di allora. Probabilmente anche su *Linus* vi erano le caricature di D'Amato. Le caricature anglosassoni presentavano *Linus*, a noi bastava invece presentare D'Amato *bon à tout*

faire, tanto è vero che sta ancora lì. Siamo certi che tutto questo sia passato?

Diamo a Spadolini quello che Spadolini vuole attribuirsi e Forlani anche. Loro non negano che i fatti che ora sappiamo siano veri, negano che sia giusto pretendere da loro che allora dovessero sapere questi fatti. Io non sono d'accordo, perché in tal modo passeremmo semplicemente dal dolo alla colpa grave, ma siccome i nostri partiti sono un'area del parastato finanziato pubblicamente, ed in realtà tutti sappiamo che Pecchioli è un ministro dell'interno-ombra costantemente ascoltato da tutti, queste cose dobbiamo dircele chiaramente. Io voglio molto bene ad Erminio Pennacchini, ma voi ve lo immaginate il Comitato parlamentare Pennacchini-Pecchioli di che tipo fosse e come lavorasse? Eppure i due sono stati sempre unanimi su queste vicende e Cirillo sta lì. Sono impegnati perché Cirillo non si trovi. Badate, sin dall'inizio sono in contatto i servizi segreti, Senzani e Cutolo, ma il problema è quello di non far trovare Cirillo prima che egli sia servito allo scopo, perché altrimenti l'avrebbero già trovato, *viribus unitis*, la camorra di Stato, quella ufficiale, ma soprattutto Senzani nei suoi contatti con gli editori, con il ministro della difesa, con quello del lavoro. Cirillo è necessario per provocare anche i patemi d'animo (o l'alibi dei patemi d'animo) negli amici né vicini né lontani, o anche per far mantenere il terrore nella città ed in tutti i partiti: oddio, chi sa che ora non venga il turno di Maurizio Valenzi? L'altro cui si spara è ancora una volta un assessore democristiano.

Quante volte abbiamo detto che la questione si decideva sul piano dei quattrini? A questo punto entrano in ballo i 1.400 miliardi. Credo che in una certa Napoli, non quella certo dei cittadini onesti o poveri, questi miliardi possono trovarsi solo con l'aiuto di Gava, o di Ventriglia, quindi del Banco di Napoli, o della STET. Io penso che la STET ed il Banco di Napoli in quel periodo entrano in molte vicende, entrano nei 3.300 miliardi in valore at-

tuale ed in mille altri fatti. Senzani sceglie, entra, cerca l'aggancio con il proletariato, con le forze produttive, con i partiti, gioca questa carta con lucidità. Del riscatto non si parla fino al momento della liberazione. Il loro volto è quello dei Robin Hood moderni, è il volto dei ridistributori di giustizia. Questa è la carta che Senzani contrappone a quella dell'ala militarista, che al nord si muove in un altro modo, e dimostra che si va avanti, che è forte, che può interrogare Siola e farlo fuori quando vuole. Quando Siola dice ai carabinieri: «Era Senzani», questi rifiutano di prenderne atto ed il professor Siola, tanto per parlare della magistratura napoletana, solo quando è accompagnato da Bertone, componente del Consiglio superiore della magistratura, riesce dopo un anno e mezzo a farsi interrogare dalla magistratura e a dire di nuovo: «Era Senzani, l'ho detto ai carabinieri e agli altri». Un colonnello dei carabinieri si scusa con Siola e dice: «Ma lei aveva detto che si trattava di una persona con l'accento emiliano, mentre a noi risultava che Senzani fosse fiorentino, quindi non la credemmo, e perciò le chiediamo scusa».

Ma intanto che cosa succede nel PCI? Siola è «fatto fuori», anche adesso: è mio collega nel consiglio comunale e non l'ho sentito parlare neanche una volta. D'Antonio è uscito dal partito comunista e fa il consigliere indipendente socialista, per quel che ne so; D'Angelo non esiste più, tra tanti democristiani che c'erano. Ma il problema era piuttosto di uno, due o quattro miliardi, signor Presidente.

Nel tempo che mi è stato concesso ho voluto dimostrare come io non abbia bisogno di aggiungere nulla agli squarci che si sono aperti sul servizio terroristico, contro la Repubblica, contro lo Stato e di Stato, con i magistrati che incriminano per le stragi — non per i sequestri: i sequestri trovano i *killer* — i rappresentanti della sicurezza dello Stato.

Ho voluto evidenziare anche l'altro aspetto della Napoli che oggi vede frangere la sua cultura, vede la disperazione sociale, la non ricostruzione avvenuta, la

sinistra che non fa costruire neppure una casa, avendo 3.000 miliardi a disposizione, perché compie questa scelta di compromesso storico e, attraverso questo, si nutrono tutte le camorre, le peggiori imprenditorialità e il partito Almirante, Gava, Scotti, Galasso, Franco De Lorenzo, il partito unico napoletano che governa contro la legge e prende le deliberazioni nei consigli comunali durante le riunioni dei capigruppo.

Allora — per carità — perseguiremo fino in fondo, signor Presidente, la verità e quindi probabilmente anche la giustizia e la condanna di questo o quell'uomo politico. Lo ripeto, noi possiamo dirlo: su questo noi, e non voi, siamo gli unici esposti anche sul fronte giudiziario. Ma la verità più complessa deve venire alla luce: Cirillo è un aspetto dell'immenso scandalo Napoli, lo scandalo di un momento, di una situazione in cui è stata abbattuta la democrazia nei partiti, e le scelte operate sono state disperate e particolaristiche, fino ad avere, in realtà, piena ed assoluta convergenza con quelle delle criminalità alla Senzani ed alla Cutolo, grazie anche ad una magistratura che ha dimostrato, a Napoli, di non potere o voler vedere.

Ecco il nostro ulteriore apporto ed è per questo, signor Presidente, che, come da gennaio abbiamo indicato, invitiamo adesso, almeno adesso, i colleghi comunisti a costituire quella Commissione sul caso Cirillo, che inutilmente per sette mesi vi abbiamo chiesto di costituire. Lo chiediamo a tutti gli altri gruppi, anche se sappiamo che forse, di qui ad allora, la saggia Presidenza comunista della Camera saprà tentare di escludere proprio i radicali anche da questa Commissione, se non sarà accolta la nostra proposta di legge, come d'altronde molto saggiamente la Presidenza comunista della Camera, senza tradizioni da Dieta e non da Parlamento, è riuscita ad escludere noi, ma proprio noi, dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa; noi, ma proprio noi, dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia; noi, insieme ad altri, anche dal Comitato par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

lamentare sui servizi di informazione e sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**Dimissioni del deputato
Roberto CiccioMessere.**

PRESIDENTE. È pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato CiccioMessere, datata 12 novembre 1984:

«Signora Presidente,

voglio ringraziare i colleghi per le cortesi parole che mi hanno rivolto respingendo le mie dimissioni. Ma, come avevo già annunciato, riconfermo la mia decisione di esercitare a tempo pieno il mandato al Parlamento europeo.

La prego pertanto di voler sottoporre all'Assemblea le mie irrevocabili dimissioni da deputato.

Voglia gradire i più cordiali saluti.

Firmato: CICCIOMESSERE.

Nessuno chiedendo di parlare, e dal momento che nella giornata di ieri si è sviluppato il dibattito su questo argomento, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato CiccioMessere.

(È approvata — Il deputato CiccioMessere lascia l'aula).

Formulo all'onorevole CiccioMessere molti auguri per la sua nuova attività.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di parlare essendo al banco del Governo l'onorevole Mammi, ministro per i rapporti con il Parlamento, per i motivi che tra poco dirò; sono altrettanto lieto di parlare dopo il «neoamico» dell'onorevole

Piccoli, l'onorevole Pannella. Al «neoamico» dell'onorevole Piccoli per parte e per motivi relativi alla fame nel mondo, voglio dare un consiglio; gli suggerisco di leggere un articolo del codice penale. L'onorevole Pannella nella sua ingenuità, vera o fasulla che sia, è caduto in un bidone o in un «traino», come si dice dalle mie parti, fattogli da Piccoli. L'articolo del codice penale è il 124, che recita testualmente, onorevole neopiccoliano Pannella: «Vi è rinuncia tacita...» ...si tratta della querela, onorevole Teodori! Ma lei è fuori da questo articolo, perché questa mattina ha fatto un brillantissimo intervento contro l'onorevole Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Perché, si entra nel codice penale a secondo dell'intervento che si fa? È una strana nozione del diritto!

GIUSEPPE TATARELLA. È esattamente così! L'articolo 124 del codice penale dice: «Vi è rinuncia tacita quando chi ha facoltà di proporre querela» — in questo caso, l'onorevole Piccoli, che ha querelato Pannella e Teodori — «ha compiuto fatti incompatibili con la volontà di querelare».

In sostanza, il fatto che Piccoli sia andato al congresso dei radicali e che Pannella abbia detto che «in Piccoli c'è tutta l'anima trentina», come dice l'*Espresso* di oggi, l'anima trentina dell'ingegner Volani, l'amico degli appalti di camorra, significa che l'onorevole Piccoli, consapevolmente, e l'onorevole Pannella, consapevolmente o inconsapevolmente (ma è peggiore la seconda ipotesi), hanno messo in moto il meccanismo per bloccare per remissione tacita quel processo.

Tenete presente che recentemente il tribunale di Roma ha considerato remissione tacita di querela, su istanza di un illustre avvocato del foro di Roma, l'avvocato Giuseppe Valentino, il solo fatto che in una cerimonia pubblica due persone che si erano querelate avevano partecipato insieme allo stesso brindisi. In questo caso non si è trattato di un brindisi, ma di fame nel mondo, ma nono-

stante ciò l'abbraccio santificante in nome dell'anima di Trento c'è stato ugualmente!

MASSIMO TEODORI. Peccato che il tuo collega Valensise non possa parlare, perché è stato lui che ha proposto la concessione dell'autorizzazione a procedere!

GIUSEPPE TATARELLA. Ma l'onorevole Valensise l'ha proposta prima e senza sapere che Pannella e Piccoli, in nome della fama nel mondo, si occupano dell'anima trentina degli scandali, delle bombe e di Volani, per poi arrivare alla remissione tacita della querela.

Ciò premesso, signori del Governo, la nostra premessa denuncia è la seguente: per Moro, uomo di governo, comunque legato alla storia, fu fatto pochissimo: per Cirillo, uomo di governo regionale, comunque legato alla cronaca, fu fatto tutto. Per gli altri, da Taliercio a Peci, non fu fatto niente! Proprio niente! Perché per l'uomo di Governo, per l'uomo di Stato, Aldo Moro, per il quale si mosse il Papa, si mossero tutti, non fu fatto niente? Perché non fu accolto l'appello lancinante della moglie di Taliercio, il grande martire virile e cristiano dell'operazione «sangue» delle Brigate rosse? Perché per la tragedia della famiglia Peci non fu fatto niente? Perché solo per Cirillo si è mobilitato il mondo degli affari, il sistema italiano?

Basta leggere quella irriguardosa e scanzonata dichiarazione che abbiamo letto su *Panorama* di oggi, nel servizio di Buongiorno. Durante il sequestro Cirillo, a Titta, che invitava i brigatisti a rilasciare Cirillo, Peci e Taliercio, in cambio della pubblicazione di documenti, fu risposto: «A noi non ce ne frega un c... di questo qua, a noi serve solo Cirillo...». Cosa significava «ci serve solo Cirillo?». Perché serviva solo Cirillo alle Brigate rosse, alla camorra, al SISMI, ai tre fratelli uniti e separati (camorra, Brigate rosse e SISMI)?

A questo interrogativo bisogna rispondere partendo dalla relazione Gualtieri. Che cosa è questa relazione? Vi sono due

chiavi di lettura della stessa. La prima è quella di vedere in Libero Gualtieri il libero difensore della pista politica, colui che vuole neutralizzare ogni argomento nei confronti dei politici, buttando tutto sul SISMI. Ma c'è un'altra ipotesi, quella che noi condividiamo: la relazione Gualtieri non è una tesi per neutralizzare il peso dei politici, ma il grimaldello per aprire finalmente la stanza della verità ai padroni dei bottoni della verità, che dovremmo essere noi parlamentari della Repubblica italiana. Per noi, la relazione Gualtieri è la relazione-grimaldello, è l'aperitivo, è la vigilia, è la premessa, è l'anticipo, è la prefazione, per il futuro passo che deve essere la Commissione di inchiesta parlamentare, che il Movimento sociale italiano ha chiesto immediatamente.

Partendo da questa premessa, le nostre richieste sono le seguenti: una Commissione d'inchiesta parlamentare; una grave censura per tutti coloro che hanno messo il capo in questa vicenda, ad incominciare dal signor Andreotti — il solito — che nominò i vertici dei servizi segreti; le dimissioni del signor Gava dal Governo.

Per sostenere queste tre richieste, onorevoli colleghi, occorre rispondere a diversi interrogativi e riferirsi ai fatti emersi dall'indagine Imposimato. I fatti in questione e gli interrogativi riguardano: la differenza tra il sequestro Moro ed il sequestro Cirillo; le ragioni per le quali fu sequestrato Cirillo; quelle per cui fu liberato Cirillo; la somma effettivamente versata; a che cosa servi la stessa; le contropartite; le azioni del Governo.

E passiamo al primo punto: la differenza tra il caso Moro ed il caso Cirillo. Per giustificare la diversità di trattamento tra il sequestro Moro ed il sequestro Cirillo, si dice: non si poteva trattare per Moro, in quanto sequestro politico, con la richiesta di resa dello Stato. Si poteva e si doveva trattare per il sequestro Cirillo, perché sequestro per estorsione.

Benissimo, onorevoli colleghi. Si sono però chiesti, i sostenitori di questa tesi, quale altra differenza esiste tra il criminale comune che effettua l'estorsione ed

il criminale terrorista che fa la stessa cosa? Il criminale comune procede all'estorsione per arricchirsi; il criminale terrorista vi ricorre non per arricchirsi, poiché chi fa il terrorista ha scelto un'altra scala di valori, dalla quale sono esclusi il possesso, la tangente, la moneta. Dunque, l'estorsione delle Brigate rosse non era a fini di arricchimento ma per procurarsi i mezzi per altro sangue. Ed il sangue c'è stato!

E allora per il criminale comune l'estorsione è il fine, mentre per il criminale terrorista è il mezzo. Questa diversità di fattispecie avrebbe dovuto indurre tutti a non trattare. Con i soldi di Cirillo i brigatisti infatti hanno insanguinato le strade di Napoli, hanno ammazzato altri uomini della DC, altri militi, altra gente, altre famiglie, altri cuori, altre anime. E tutto ciò, onorevole Gava, come mi insegnava il mio professore di diritto penale, all'università di Bari, Aldo Moro, significa concorso morale in omicidio, da parte di coloro che favoriscono gli autori dell'estorsione. Lo dice pure il giudice istruttore di Tempio, Pietro Grillo: «È stata versata nelle esangui casse del partito della guerriglia una somma certo ragguardevole, che ha consentito la sopravvivenza della colonna napoletana, esentandola dal dover compiere rischiose rapine per autofinanziarsi».

Ma il vero ed inquietante interrogativo, onorevole Mammi, riguarda il motivo per cui fu sequestrato Cirillo (e per cui fu liberato). Questo è ciò che la classe politica si deve chiedere. Perché fu sequestrato? Il sequestro fu concepito come estorsione? Dice il giudice Imposimato, nella sua ordinanza dell'8 febbraio 1984 contro Piperno, per la strage di Via Fani, a titolo di premessa: «Il sequestro viene visto come momento della lotta per la casa e contro la speculazione edilizia».

C'è di più. Tommaso Biamonte, definito da Imposimato «delinquente comune, implicato nei sequestri di persona e a contatto con elementi di spicco del crimine organizzato, già detenuto nel carcere di Cuneo con Luigi Bozzo», dichiara allo stesso giudice Imposimato, il 3 settembre

1982, quanto segue: «Il problema, per le Brigate rosse, non era tanto l'esazione della somma, quanto la pubblicizzazione sugli organi di informazione delle trattative tra le Brigate rosse e la democrazia cristiana. Le Brigate rosse volevano dimostrare che la democrazia cristiana avrebbe trattato con qualunque organizzazione, solo se ne avesse avuto interesse». La DC aveva un simile interesse? Certamente sì! Ecco il motivo del sequestro: l'edilizia. Ha avuto interesse, la DC napoletana, a partecipare all'operazione? Certamente sì! E quale tipo di interesse? Esclusivamente quello legato all'edilizia. Dicono due sostituti procuratori della Repubblica di Napoli, Arcese e Ferrone, nella requisitoria contro le Brigate rosse (come si apprende leggendo il numero di *Panorama* oggi in edicola, in un articolo a firma Buongiorno): «Le bobine più interessanti del processo brigatista a Cirillo sembrano scomparse». Dove sono queste bobine? Ecco il motivo del rapimento, ecco il motivo dell'unione dei tre fratelli separati: la camorra, le Brigate rosse, i servizi. Ecco il motivo per cui si sono mossi tutti: non si tratta del motivo umanitario! Coloro che erano rimasti insensibili di fronte alle lettere di Aldo Moro dal carcere sarebbero diventati sensibili di fronte agli appelli di Cirillo? Coloro che erano rimasti insensibili di fronte a ciò che diceva e scriveva la moglie di Taliercio, sarebbero divenuti tutti sensibili in un momento successivo? Ma neanche per idea! La verità è che si sono mossi i tre fratelli separati, soltanto ed unicamente per avere le copie e le prove del processo che Senzani ha condotto contro Cirillo sui problemi dell'edilizia, delle tangenti, del legame tra cemento (d'oro!) e partiti (anch'essi d'oro!).

Questo è il motivo per cui tutti si sono mobilitati, per cui logicamente si è mobilitato Gava, per cui logicamente si è subito mobilitato l'amico di Gava, Piccoli, per cui tutti si sono mobilitati.

Dice Buongiorno su *Panorama*: «Il sospetto è che queste bobine siano state riacquistate dai servizi segreti». Credete voi, onorevoli colleghi, che queste bobine

siano sparite? In Italia nulla si crea senza distruggerlo, tutto rimane: dai fascicoli del SIFAR a quelli del SID, a quelli del SISMI, alle bobine dei processi terroristici. Le bobine ci sono e le ha il SISMI e le hanno ancora Senzani e Cutolo; ci sono le registrazioni che Senzani ha fatto a Cirillo e sono una mina vagante per tutti. I servizi segreti avranno acquistato la copia, ne sarà stata fatta una copia per loro e quindi attualmente saranno in circolazione tre copie: quella in possesso di Senzani, quella che ha ufficialmente il servizio segreto e quella in possesso di coloro che hanno fatto la copia data ai servizi segreti.

Nel corso del processo che Senzani tenne a Cirillo quest'ultimo avrà risposto: i soldi erano divisi in questo modo, la democrazia cristiana li prendeva in questo modo, così andava avanti il mondo dell'edilizia a Napoli. Quindi, onorevoli colleghi, i Gava e i Piccoli non volevano salvare la vita a Cirillo, volevano salvare la prova documentale, volevano salvare se stessi. L'onorevole Gava e l'onorevole Piccoli sanno, come mi diceva l'onorevole Rauti, che nella civiltà post-industriale il motto è: «l'informazione è il potere». E quindi erano quei dati, per quel potere-informazione, che volevano sequestrare, per quei dati hanno pagato, per quei dati sono intervenuti Musumeci e Pazienza.

L'8 novembre scorso Cutolo ha detto — cito da *Panorama* l'articolo di Buongiorno —: «Sui retroscena del sequestro Cirillo, Raffaele Cutolo afferma, strizzando l'occhio, di non volere per il momento parlare. Lo farò fra due anni, quando sarò libero», ha ripetuto giovedì 8 novembre. «Lo farò fra due anni, quando sarò libero». Ecco la minaccia, ecco il compromesso, ecco la sfida, ecco l'avvertimento; e a questa sfida e a questo avvertimento Cirillo come risponde? Intervista di Cirillo a *La Stampa* del 20 ottobre 1984 al giornalista Giovanni Cerruti. A domanda di Cerruti Cirillo risponde: «Credo di non aver compromesso situazioni politiche. Non ho fatto nomi di persone». Questa è l'assicurazione che dà Cirillo: non ho parlato, non ho fatto nomi di persone. Teme

per la sua vita, vuole assicurare tutti e dice: non vi preoccupate, non ho parlato. È mai possibile che Cirillo non abbia parlato? Non ci credo e lo dice lo stesso Cirillo al giornalista Cerruti che gli chiede: «Cosa intende dire!» Risponde Cirillo: «Un giorno preciserò anche questo». Ecco Cirillo: un giorno preciserò anche questo; ecco Cutolo: tra due anni parlerò. Questo è il vero scandalo, l'occultamento delle prove, dei latrocinii camorristici e napoletani!

Leggiamo dagli atti di Imposimato: «Biamonte riferisce una espressione di Moretti, Franceschini e Semeria — i capi storici delle Brigate rosse —. A commento della trattativa per la liberazione di Cirillo, dicono: «Gava si è calato le braghe». A parte il poco estetico spettacolo di Gava calabraghe, onorevole Craxi che risponderai fra poco, chiediamo: «Ritieni che chi si è calato le braghe davanti alle Brigate rosse possa ancora essere ministro del tuo Governo?». Ritieni, il Presidente della Repubblica, che chi si è calato le braghe davanti alle Brigate rosse possa essere ancora ministro della Repubblica ed essere ricevuto dal Presidente della Repubblica? La risposta è nei fatti.

Ma vediamo le contropartite del tutto. È il «contesto». Che cosa è il contesto? È una bellissima definizione di Leonardo Sciascia, che mirabilmente chiama la questione morale «il contesto». È in questo contesto che noi viviamo, dice Sciascia. E qui dobbiamo vedere il contesto di tutto questo, la questione morale. Vediamo il contesto delle contropartite, per usare un termine di Sciascia come noi facciamo proprio per l'omaggio che rendiamo al valore del personaggio che lo ha individuato. Diciamo noi, in materia di contropartite, in modo documentale, che queste sono state: 1) gli appalti a Torre del Greco, denunciati per primo, come ha rilevato *Paese sera* e come l'onorevole Parlato ha qui documentatamente provato questa mattina nei confronti di interruzioni delle sinistre, dal senatore Rastrelli del Movimento sociale italiano: egli è stato il primo a denunciare come conseguenza della contropartita gli appalti di

15 miliardi a Torre del Greco; 2) gli appalti ad Avellino, il terremoto di Avellino, l'«anima trentina» che unisce Piccoli a Pannella (e qui bisogna parlare degli appalti di Avellino, ma lo faremo fra un minuto); 3) l'altra contropartita fu l'offerta di armi e di esecuzione di «sbirri» che erano i magistrati per bene e i poliziotti per bene da parte delle Brigate rosse; 4) la liberazione del detenuto ambasciatore di Cirillo, Bosso, del quale tutti hanno parlato ed è quindi inutile che io ritorni su questo argomento.

Parliamo però di una cosa della quale non si è parlato, gli appalti di Avellino, che ci portano alla loggia P2, ci portano nel «contesto» alla Commissione parlamentare per la P2, agli atteggiamenti sulla P2 delle forze di minoranza all'interno della Commissione. E devo partire dando atto all'onorevole Teodori di avere questa mattina centrato un argomento-cardine, che è quello del legame fra le omissioni della Commissione parlamentare sulla loggia P2, della relazione di maggioranza Anselmi-partito comunista, e le relazioni di minoranza degli altri partiti, radicale da una parte, Movimento sociale italiano dall'altra parte. È in quegli *omissis* che c'è il contesto, come dimostreremo.

Ed allora, onorevoli colleghi, ad Avellino vince per il terremoto una ditta, la ditta FEAL o qualche cosa di questo genere. Subito dopo viene bloccata l'aggiudicazione a questa ditta. Nelle more avviene tutto quello che avviene, voi lo sapete: incontri, richieste, i verbali di Imposimato sono a disposizione di tutti. Li abbiamo letti tutti, li avete tutti; c'è la richiesta, nell'incontro citato da Imposimato fra Paziienza, camorristi, imprenditori ed esponenti della DC, di partecipare alla torta degli appalti del terremoto in Campania. Che cosa succede? Che successivamente quell'appalto per cui aveva vinto la ditta FEAL, credo per 80 miliardi, viene ridato alla ditta FEAL, ma a metà. Viene inserita una ditta trentina dell'ingegner Volani, democristiano, piccoliano — l'anima trentina! — e, in questo contesto, patrocinato da Paziienza, amico di Giardili.

Tutti sanno chi è Giardili, Alvaro Giardili, ne hanno parlato tutti, non ne parlo io. Giardili è legato a Paziienza, il binomio è: Giardili-Paziienza. Ma Giardili ha un altro socio. L'*holding* non è Paziienza-Giardili, l'*holding* è Giardili-De Bernardi, detto Lorenzino. E di questo Lorenzino vogliamo parlare, perché nel contesto sciasciano c'entra. Lorenzino è in galera insieme a Giardili; arrestato da Sica il 7 novembre 1983, onorevoli colleghi; Giardili Alvaro e De Bernardi Lorenzo. Giardili lo conosciamo tutti; il dibattito di oggi è la fotografia non solo di Giardili ma di De Bernardi Lorenzo, personaggio cosiddetto minore, come si dice nei romanzi, ma che minore non è. E ve ne parlo io.

È un personaggio a condominio tra democrazia cristiana e partito socialista, presentò Paziienza al partito socialista italiano, era di casa tra i socialisti; quinta elementare, partigiano, camionista, sindacalista della CGIL, già condannato. Questo il De Bernardi, che è amico di Giardili, che, a sua volta, non porta fortuna. Chi ha un biglietto di Giardili, infatti, muore. Nelle tasche di Calvi a Londra fu trovato un biglietto di Giardili; nelle tasche di Casillo, luogotenente di Cutolo, che fu ammazzato, fu trovato altro biglietto ed altro numero telefonico di Giardili, che è un personaggio chiave in tutte queste vicende; nella vicenda Calvi come nel caso Cirillo. Nelle tasche, infatti, di Calvi e di Casillo, ripeto, mentre stanno per morire, si trova il numero telefonico — come ultimo SOS, come ultima speranza, come ultimo telefono amico, ultimo 113 a cui telefonare — il numero di Giardili. La *holding* De Bernardi-Giardili la ritroviamo nella relazione di minoranza presentata dal Movimento sociale italiano a firma del collega Matteoli.

L'onorevole Teodori questa mattina ha messo in evidenza il legame tra le omissioni della relazione Anselmi e l'accordo tra il partito comunista e gli altri partiti in quella Commissione. Dobbiamo tornare su questo argomento e ricordare quando nella nostra relazione affermammo cioè che la relazione Anselmi, votata dal partito comunista, è silenziosa su Carboni, su

Carboni amico di De Mita, su Carboni amico di Pisanu.

In quella sede il collega Matteoli testualmente affermava sul silenzio riguardante Flavio Carboni e Francesco Pazienza: «Il silenzio significa dimenticare Alvaro Giardili, l'imprenditore romano incarcerato per appalti facili nelle zone terremotate; appalti che hanno richiamato il nome di Flaminio Piccoli e Lorenzo De Bernardi finito anche lui in galera, amico della stessa Tina Anselmi, presidente della Commissione P2» (*Cenni di diniego del deputato Tina Anselmi*). ... Non è amico? Non è amico? Se lei afferma che non è amico, posso dargliene la prova. (*Cenni di diniego del deputato Tina Anselmi*). Questo suo gesto di sufficienza, onorevole Tina Anselmi, come presidente di una Commissione d'inchiesta, merita subito una verifica nei fatti. Allora, onorevole presidente Anselmi, cominciamo a leggere qualche verbale di conversazione telefonica. Questo suo gesto di insofferenza nei miei confronti, nei confronti di un parlamentare che sta cercando di portare col suo intervento alcuni elementi di verità o di dubbio, di perplessità o di ricerca, di stimolo e di indagine, non è rispettoso.

TINA ANSELMI. Ci ha permesso di parlarne un arresto a Fiumicino, per mezzo dal quale abbiamo avuto un documento.

PRESIDENTE. Onorevole Anselmi, per favore. Onorevole Tatarella, prosegua il suo intervento, per cortesia.

GIUSEPPE TATARELLA. Il signor De Bernardi è stato arrestato il 7 novembre 1983. Leggerò ora il testo di due registrazioni telefoniche, una dell'11 ottobre 1983 e l'altra del 2 ottobre 1983, pochi giorni prima dell'arresto, onorevole Anselmi (*Cenni di assenso del deputato Tina Anselmi*).

Ecco la prima intercettazione telefonica: una donna: «Il signor Bernardi, per favore.»; Lorenzino: «Sono io»; la donna: «Un attimo che le passo l'onorevole Anselmi»; Anselmi: «Pronto, Lorenzino»; Lo-

renzino: «Cara Tina mia»; Anselmi: «Eccomi qua, sono tornata a Roma». Che cosa significa questo? Che cosa significa questo, onorevoli colleghi. Significa che il detenuto di oggi, ieri aveva cercato l'onorevole Anselmi, la quale appena arriva a Roma — l'anima trentina — telefona subito: «Eccomi qua, sono tornata a Roma»; Lorenzino risponde: «Quando vuoi andiamo a cena»; la Anselmi: «Allora, quando vuoi»; Lorenzino: «Quando vuoi tu»; Anselmi: «Ma forse è meglio che facciamo stasera che sono sicura»; Lorenzino: «Va bene»; Anselmi: «O hai già impegni tu?»; Lorenzino: «No, no, no. A che ora?»; Anselmi: «Boh, non so. Vuoi che ci vediamo alle otto-otto e mezza?»; Lorenzino: «No, ti direi che se ritardiamo di dieci minuti andrei a prendere mia moglie»; Anselmi: «Va bene, facciamo alle otto e mezza»; Lorenzino: «Va bene. Ciao, Tina».

Il giorno dopo, onorevoli colleghi, onorevole Anselmi, c'è stata la telefonata delle 11,23 del 12 ottobre 1983. Lorenzino: «Dimmi». Salvatore: «Scusami ... Senti, siccome devo telefonare su al ... Francesco». Lorenzino: «Mmm». Salvatore: «E... ti ricordi quella vicenda... di quel D'Errino ... incontro ... mica hai qualche novità?». Lorenzino: «No, perché prima pensavo di parlare con «lui», che mi dicesse cosa vogliono...». Salvatore: «Ma ... io penso ..., guarda, potresti dire abbastanza...realisticamente». Lorenzino: «Ma... io realisticamente... ti dico anche... allora...». Salvatore: «Eh». Lorenzino: «Se non le parlo io... che le dico... io le procuro... quell'incontro per voi... dall'altra parte e...». Salvatore: «Ehm, ehm...». Lorenzino: (parole incomprensibili). Salvatore: (parole incomprensibili). Lorenzino: «Sì, sì, ma...». Salvatore: «Oh, sai, c'è una cosa che il «Vito», aveva parlato con Nicola, no?». Lorenzino: «Sì». Salvatore: «E... gli ho detto anche... di una certa ostinazione dei suoi interlocutori... togati... a non voler accettare una certa deposizione e rifiutarla in maniera molto sospetta». Lorenzino: «Questo lo so». Salvatore: «Ecco, era questo fatto. Non è mai stato detto al nostro Franco». Lorenzino: «Ah!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Lo sa!». Salvatore: «Lo sa anche». Lorenzino: «Sì». Salvatore: «Tu glielo hai detto?». Lorenzino: «Sì, sì». Salvatore: «E lui come ha reagito?». Lorenzino: «E...lui reagisce alla siciliana...». Salvatore: «Ah! Ah!». Lorenzino: «Eh». Salvatore: «Senti qua, tu conosci Adelchi...Persinotto?». Lorenzino: «Uno alto, veneto, che parla molto fine, mica conosciuto col Sciubba, per caso?». Salvatore: «No, gioia, no». Lorenzino: «Va bene, domani parliamo». Salvatore: «Sì, sì, senti un po', come è andata là, a Trento?». Lorenzino: «Io non lo so, perché... avrei poi da dirti che ho visto la Signorina ieri sera e... tante cose, ho pranzato, ho cenato con Lei, ieri sera, ma...». Salvatore: «Uh!... Ho capito!». Lorenzino: «Adesso vado al mare, che pare che mi requisiscono la casa». Salvatore: «Bene, ciao, ciao...».

Inoltre, onorevoli colleghi, di pugno del giudice Sica, è stato aggiunto: «È opportuno far presente che Lorenzino De Bernardi, la sera precedente, cioè l'11, è stato a cena con l'onorevole Anselmi. Sono in corso accertamenti per l'identificazione del professor Salvatore, del Vito e del Nicola».

Perché diciamo tutto questo? Perché vogliamo la Commissione di inchiesta! Perché i fatti che non sono stati chiariti nella Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Anselmi (e queste carte vi devono essere passate: lo potremo accertare, provare), dovranno essere accertati! Quindi, noi chiediamo con forza la Commissione parlamentare di inchiesta, perché dobbiamo accertare questi fatti!

Ma, passando dal serio al faceto, parliamo della nota comica in questa vicenda: il riscatto. Nel dramma di sangue, onorevoli colleghi, c'è sempre la farsa dello scippo. Il riscatto era di quattro o cinque miliardi; la prima *tranche* era di un miliardo e 500 milioni, consegnata in un tram; però, si è scoperto da un dibattito al Senato fra il senatore Marchio e il senatore Patriarca che la somma consegnata non fu di un miliardo e mezzo, ma di un miliardo e 450 milioni. Quindi, chi portò la prima *tranche* del riscatto si

fregò la «tangentina» di 50 milioni: fece lo scippo a Senzani!

Non si sa niente dei tre miliardi e mezzo, ovviamente; non si sa da dove sono venuti questi soldi; non si capisce perché, escluso il miliardo e mezzo, gli altri soldi venuti dalla mano pubblica non sono stati memorizzati! Certo è quindi che sono intervenuti i servizi segreti; certo è che sono intervenuti uomini della democrazia cristiana; certo è che è intervenuto Paziienza.

E il Governo che faceva, onorevole Mammì? Il Governo era ignorante e latitante: ignorante — come dice Almirante — dal verbo ignorare, e latitante come hanno dimostrato i fatti. Non sapeva, non vedeva, non sentiva, con le sue tre «scimmie»: Rognoni, Forlani e Sarti. Un solo ministro, onorevole Mammì, (ecco perché ho fatto riferimento, all'inizio, a lei dicendo che sono lieto che sia qui oggi a rappresentare il Governo). Un solo ministro si muoveva: il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro Gava. Gava ha fatto una estensione del suo mandato ministeriale, assegnatogli da Craxi e «benedetto» dal Presidente della Repubblica. Era ministro per i rapporti con il Parlamento, e aveva rapporto con i gruppi parlamentari: ebbene ha esteso questo rapporto con i gruppi politici armati. Ciò vuol dire che oltre al rapporto con i partiti politici previsti dalla Costituzione, Gava aveva la funzione di avere rapporti anche con il partito armato. Poi, Mammì è succeduto a Gava, e si è «ritornati allo Statuto» (così come si diceva una volta): si è cioè ritornati alle regole classiche dei rapporti istituzionali con forze istituzionali.

Questa sera o domani interverrà il Presidente del Consiglio. L'onorevole Craxi deve risponderci; non può dire che il Governo non sapeva niente, che nessuno sapeva niente. Perché, prima di replicare, non chiede al giurista Amato e al penalista Vassalli notizie sulla responsabilità *in vigilando*, sulla *culpa in vigilando*, sulla latitanza del Governo per la vigilanza? Oppure l'onorevole Craxi accetta, invece, per motivi di legit-

tima difesa generale, l'avvertimento dell'onorevole Piccoli che ha dichiarato in un'intervista rilasciata a *Ore 12*: «Stiano attenti certi censori. Su questo terreno, il caso Cirillo, possono aversi clamorosi sviluppi». È questo un avvertimento. Ecco perché noi vogliamo che il Presidente del Consiglio risponda sul motivo per cui il Governo non sa, non vuole intervenire, non vuole dire al Parlamento la verità sulla presa di coscienza della vicenda in questione!

Chi sono poi, onorevoli colleghi, gli «amici politici»? Un eufemismo, questo, intelligente, usato nella relazione del Presidente Gualtieri: gli amici politici o, più esattamente, «le persone legate a Cirillo anche per motivi politici». Che cosa significa — ripeto — onorevoli colleghi, amico politico? Diceva Longanesi: «La DC è un partito di amici legati dalla abitudine di andare a messa la domenica». Noi potremmo oggi dire, insieme a Longanesi, che i democristiani sono uniti dalla abitudine di dividersi gli appalti. Ecco che cosa significa: «Anche per motivi politici!» E che cosa significa «amico politico»? Il sostantivo «amico», in genere, non ha bisogno mai di un aggettivo. Solo in un caso particolare, che è quello noto riportato da Peyrefitte nel suo libro «Le amicizie particolari», dove al termine «amico» viene aggiunto un aggettivo sensuale e sessuale, il cosiddetto amico particolare. È la sensualità che caratterizza queste amicizie di Cirillo con gli altri uomini politici? Certamente no. «Amico politico» di Cirillo, senza scomodare il dizionario dei sinonimi dei contrari, è il DC, è la DC. Sono i Gava, sono i Piccoli. È Gava l'amico degli amici o — come dicono a Caltanissetta — «l'amicionario», l'amico più amico degli amici!

Allora per sapere, per capire chi sono gli amici politici, onorevoli colleghi, basta interrogare un ragazzo della terza elementare. Se a questo ragazzo gli chiedete: chi è il Presidente della Repubblica? Vi risponde: Pertini. Se gli chiedete: chi è il Presidente del Consiglio? Vi risponde: Craxi. Se gli chiedete: chi è il segretario del Movimento sociale italiano-destra na-

zionale? Vi risponde; Almirante. Se gli chiedete: chi è l'amico a Napoli di Cirillo? Vi risponde: Gava. Se gli chiedete: chi è l'amico di Gava? Vi risponde: Piccoli. Se gli chiedete: dove sono gli amici di Piccoli? Vi risponde: nella democrazia cristiana. Questo è tutto! Perché allora dobbiamo perdere tutto questo tempo per capire che cosa vuol dire «amico politico»? (*Applausi a destra*). Ripeto: basta interrogare un ragazzo della terza elementare per avere le risposte!

I servizi, poi, hanno agito da soli? Sisti si è inchinato subito a Musumeci, nel rapporto particolare, per godimento masochistico, o per volere proprio? No. Per ordine altrui? Certamente sì. Si è inchinato per volere altrui; Sisti mai si sarebbe inchinato da solo, in questa circostanza! Rispondiamo così a questo interrogativo sui servizi, con le parole di due ministri. Il primo è l'onorevole Scalfaro, ministro dell'interno, il quale in un'intervista ha detto: «È giusto chiedersi se questo gruppo di gente che ho all'interno dei servizi segreti si sia mosso autonomamente. Lo ha fatto in un solo caso oppure in cinque o dieci casi? Mi è difficile credere — dice sempre Scalfaro — che un colonnello o un generale o i loro uomini decidessero delle azioni così gravi da soli». Questo lo dice Scalfaro! Non hanno agito per conto loro; hanno agito per un disegno politico e in nome di questo disegno politici vanno denunciati, denunciati, denunciati!

Ma c'è un altro ministro, il ministro Visentini: perché non applichiamo a questo procedimento logico l'articolo 11 della legge Visentini sul procedimento induttivo? Con tale metodo Visentini non soltanto Gava e Piccoli, ma tutti sarebbero coinvolti!

Pazienza, il regista: questi ha avuto la fortuna di essere contemporaneamente, onorevoli colleghi, per poco tempo, praticamente, Presidente del Consiglio *a latere* perché disponeva di tutto, e segretario della DC *a latere*; e disponeva anche dei poteri giudiziari, dei servizi segreti, delle carceri, ha riassunto in poche ore tutti i poteri dello Stato. Ecco chi è Pazienza!

In conclusione, oggi è di moda rifarsi ad un giudizio di Pirandello: «Piove fango dai cieli d'Italia». Noi diciamo, onorevoli colleghi: questo Governo è l'ombrello che ci può dividere dal fango? È questo il Governo, con il ministro Gava, che ci può proteggere? Certamente no! Ma oltre all'ombrello abbiamo bisogno della bonifica per evitare il fango di domani. Questo sistema può bonificare se stesso? Noi diciamo che solo con la riforma istituzionale si può modificare il sistema, perché coniugando la questione morale con la questione istituzionale, si può evitare il futuro fango, ed il futuro fango si elimina con la democrazia diretta, con il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, con le proposte che oggi da tutte le parti salgono alle orecchie insensibili dei politici, e che fanno di questo fango d'Italia la fotografia del sistema che noi vogliamo democraticamente abbattere per sostituirlo con altro sistema più partecipativo e democratico (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione presentata dal Comitato per i servizi di informazione e di sicurezza costituisce, a nostro avviso, un fatto positivo. Con essa il Parlamento e la pubblica opinione hanno potuto avere finalmente i primi elementi ufficiali di verità su un caso particolarmente grave, e più oltre, un avvio alla conoscenza intorno a quel vasto intreccio affaristico-mafioso che, come conclude la relazione, «nel caso Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente vistoso». Un intreccio che abbiamo conosciuto all'opera per la destabilizzazione della democrazia italiana, in molte altre occasioni ed in particolar modo nella vicenda dell'organizzazione clandestina loggia P2.

Possiamo ora constatare, a proposito del caso di cui ora discutiamo, che la sostanza delle notizie, delle preoccupazioni e degli allarmi, portati in quest'aula

dai rappresentanti dell'opposizione comunista, rispondevano al vero, nel mentre le informazioni fornite da diversi uomini del Governo al Parlamento erano invece o lacunose o apertamente menzognere. Eppure in quelle discussioni non vennero risparmiate da esponenti della maggioranza di Governo, ed in particolar misura da esponenti della democrazia cristiana, accuse anche roventi nei confronti della nostra parte, quasi che si trattasse non già della necessaria e faticosa ricerca della verità ma — come fu detto — di una qualche velleità scandalistica.

Non vi è tra di noi alcun compiacimento nel fare questa constatazione; prevale piuttosto il sentimento di una profonda amarezza nel dover affrontare con tanta frequenza episodi e temi attinenti alla deviazione dei più delicati apparati dello Stato, al degrado di tanta parte delle istituzioni pubbliche, alle corruzioni nella vita politica.

Non ho bisogno di ricordare i casi che abbiamo dovuto discutere e quelli che dovremo ancora discutere: il carico è davvero troppo grande e troppo grave. Stupisce che possa esservi chi ritiene ancora di poter parlare di una qualche strumentalizzazione delle opposizioni o dei comunisti, in particolare misura. Non si capisce davvero che cosa altro debba avvenire perché ognuno avverta che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza democratica.

L'opinione pubblica della Repubblica federale di Germania è stata colpita dalla rivelazione che somme sono state elargite da un gruppo finanziario a uomini politici e partiti dell'attuale Governo federale. Per quanto sia doloroso a dirsi, abbiamo visto ben altro qui da noi. E sebbene ci dispiaccia citare esempi di altri paesi, dobbiamo ricordare che, scoperto in fallo di menzogna, lassù un pur eminente dirigente politico si è dimesso nel giro di ventiquattr'ore. Ma quante menzogne abbiamo ascoltato noi in quest'aula?

Naturalmente noi non fingiamo a noi stessi, né predichiamo agli altri, la possibilità di una società e di un mondo incorrotti, anche perché siamo esperti del

danno che creano colori i quali, in ogni campo, si pretendono i portatori del vero e del bene assoluto e cadono, così, nei fanatismi più aberranti, come i fatti provano in tutte le parti del mondo, all'Ovest e all'Est. Tuttavia è impossibile sfuggire alla constatazione del dato quantitativo, quello che è stato giustamente definito il superamento del livello di inquinamento sopportabile in una società ed in uno Stato. Ed è impossibile, soprattutto, non vedere l'elemento qualitativamente preoccupante e drammatico, implicito nelle difficoltà e nelle resistenze a porre rimedi esemplari a tanti guasti o, prima ancora, a compiere un'analisi, la più corretta e spassionata possibile, del punto al quale siamo arrivati.

È ben vero, infatti, che nessuno in quest'aula può fingere di non avervi parte o dimenticarsi di averla, per quanto sincero possa essere il suo sforzo per farlo; e tuttavia, anche e proprio in questo essere inevitabilmente parte, c'è un dovere e persino un interesse, che dovrebbero essere comuni a tutti, a compiere uno sforzo: uno sforzo per intendere bene, innanzitutto, la portata reale dei fenomeni degenerativi e poi le loro cause e le origini profonde. Sono un dovere ed un interesse comuni, poiché è in gioco il fondamento medesimo delle istituzioni democratiche e cioè il rapporto di credibilità e di fiducia fra lo Stato, inteso nella sua generalità, ed i cittadini che con il loro complessivo consenso lo legittimano.

Nel sottolineare questo rischio di delegittimazione dello Stato, non vi è in noi alcuna posizione di tipo catastrofico; al contrario noi partiamo, innanzitutto, dalla constatazione del permanere di una grande forza reattiva nel nostro sistema democratico, forza di cui è prova anche la capacità di porre in luce — come pure oggi avviene — i processi degenerativi. Certo, la relazione del Comitato sui servizi pone in luce una nuova deviazione, operata con il concorso di uomini dell'apparato, che hanno tradito il loro medesimo giuramento. Ma è giusto però sempre ricordare che se a questa, come ad altre

denunce, si è potuti arrivare, ciò è anche perché tanta parte della magistratura e degli apparati statali hanno dimostrato la loro piena fedeltà alla Repubblica, una fedeltà che ha saputo spingersi in molti casi sino al sacrificio estremo e che ha saputo ottenere anche risultati di grande rilevanza, come sta accadendo in questi giorni in Sicilia.

Il sistema — certo sempre perfezionabile — di garanzie, di autonomie e di contrappesi, previsto dalla Costituzione repubblicana, ha dimostrato di reggere a molte prove. E tuttavia questo stesso sistema non avrebbe potuto produrre risultati, se esso non fosse stato sostenuto da tanta parte dell'insieme delle forze democratiche.

Così dicendo, vorrei sottolineare che non vi è dunque in noi alcuna sottovalutazione della funzione che altri ha svolto e dell'importanza del ruolo della contraddizione, del contrasto e del conflitto democratico; ma, proprio per ciò, non sarà fazioso sottolineare quanto sia stata, non solo doverosa, ma essenziale, l'opera dell'opposizione comunista, per sorreggere moralmente chiunque, per quanto distante politicamente, in qualsiasi settore degli apparati ed in qualsiasi settore di questa medesima Assemblea, volesse e voglia battersi per il risanamento della vita pubblica.

È ormai possibile constatare con serenità — io credo — quanto profondamente erronee fossero quelle accuse di impolitico moralismo, o addirittura di chiusura settaria, lanciate, per un supposto eccesso di accento sulla questione morale, in quest'aula e fuori, contro il nostro caro compagno Enrico Berlinguer. Di erroneo, in quelle accuse, vi era e vi è il fatto che la critica ad una forza di opposizione, che si vuole efficace, deve essere rivolta ad una eventuale mancanza di scrupoloso rigore, piuttosto che all'opposto, perché il rigore è il contrario della demagogia e perché esso diviene democraticamente obbligante innanzitutto per chi ne fa una arma di lotta politica. Ma era erronea soprattutto la sottovalutazione della validità effettuale del giudizio

sulla questione morale. Nessun eccesso vi è se si sottolinea che, nonostante la vitalità e la resistenza della democrazia italiana, il rischio è stato, e per molti aspetti rimane, assai grave.

Proprio la relazione che abbiamo dinanzi, se da una parte contiene risposte la cui portata è difficile sottovalutare, dall'altra apre interrogativi che vanno sciolti, non solo per il dovere di fornire un'informazione compiuta, ma anche e soprattutto per i pericoli che sono da affrontare e le questioni che sono da risolvere. Il Comitato aveva ed ha un compito limitato alle indagini sui servizi. Tocca ora all'insieme del Parlamento decidere in quale forma proseguire le indagini.

Non si può e non si deve fare confusione sui motivi che inducono a parlare della gravità della deviazione e a chiedere ora nuova chiarezza. La relazione ricorda che la gravità della deviazione non consiste né nel fatto che i servizi si siano attivati, come si dice, cioè siano scesi in campo, né nel fatto che abbiano usato informatori appartenenti al mondo della criminalità. La gravità consiste nella finalità assunta per il proprio impegno e, di conseguenza, nelle pratiche alle quali si è dato vita.

La finalità assunta non è stata quella che era doverosa: scoprire l'organizzazione dei rapitori, scoprire il covo, liberare l'ostaggio. Essa è divenuta, all'opposto, come si sa, trattare con i rapitori, trattare con gli intermediari della delinquenza comune, accettarne le condizioni e, in tal modo, giungere alla liberazione dell'ostaggio.

Questo fatto fu costantemente negato in tutta una prima fase, e fu negato proprio perchè fatto di gravità paurosa. Non vi sono possibili attenuazioni ad una netta condanna. Innanzitutto, non vi è nessuna attenuazione intorno a presunte finalità di tipo umanitario.

Il successo indubbio ottenuto dai brigatisti con il pagamento del riscatto e la liberazione nello stesso giorno di un detenuto che aveva partecipato alla trattativa, non solo incoraggiò il gruppo dei terroristi in un momento di crisi, ma fornì loro

anche i mezzi materiali per portare a compimento tre nuovi omicidii: cadde l'assessore democratico-cristiano Delcolgiano con il suo autista e cadde il dottor Ammaturo, capo della mobile di Napoli. Siamo ben lontani da ogni forma di un qualche umanitario successo.

Ci si interroga, dopo i torbidi favori resi a Cutolo, se altre contropartite esistano a favore dei camorristi. Stanno venendo alla luce le contropartite date a coloro che fornivano i denari per il riscatto. Consentitemi di dire che è davvero cosa miserabile, in questo momento, il tentativo di gettare fango sulla giunta Valenzi a proposito dell'affare Cirillo. Questo fatto è immondo, ma è anche il segno di una manovra disperata per cercare di coprire le vergogne già emerse e quelle che stanno emergendo (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non si tratta, comunque, di riprendere una discussione, che fu aspra e grave nei terribili mesi del rapimento di Moro, tra l'esigenza della fermezza ed i sostenitori della trattativa, tanto più che la sconfitta, sia pure non mai definitiva, del terrorismo rosso ha dimostrato essa stessa quale fosse la strada che doveva essere percorsa. Si tratta, però, di comprendere la gravità estrema del fatto che nel caso Cirillo è stato seguito un atteggiamento non solo diverso, ma addirittura opposto alla linea seguita nel rapimento di Moro. Un tale fatto non può non aprire interrogativi terribili, che immagino tanto più angosciosi e drammatici per i militanti della democrazia cristiana.

È del tutto evidente che sorgono, di conseguenza, domande alle quali occorre rispondere, perchè è impossibile credere che quel settore del SISMI sia giunto in completa solitudine ad assumere la strategia della trattativa e dello scambio di contropartite. Non solo il generale Musumeci, ma anche colui che allora dirigeva il servizio se ne assunsero la responsabilità.

La relazione del Comitato dichiara che non risulta — abbiamo letto bene — alcuna «direttiva o approvazione» da parte del Presidente del Consiglio dell'epoca,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

onorevole Forlani, del sottosegretario delegato, onorevole Mazzola, del ministro della difesa onorevole Lagorio, il quale seppe soltanto in seguito che il servizio per la sicurezza interna, il SISDE, era stato escluso dal rapporto con i camorristi e con i brigatisti, senza che l'onorevole Rognoni fosse anch'egli informato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

ALDO TORTORELLA. Naturalmente, anche il ministro di grazia e giustizia dell'epoca, onorevole Adolfo Sarti, non sapeva nulla. Viene da chiedersi, ironicamente ma non troppo, che cosa mai stessero a fare tutti questi ministri e responsabili dei pubblici affari.

Tuttavia, la relazione aggiunge che i livelli politici erano «sostanzialmente» all'oscuro, il che significa — com'è stato già notato — che qualcosa sapevano. La relazione aggiunge, inoltre, che la memoria di tutta l'operazione è stata cancellata all'interno dei servizi, in contrasto con ciò che di regola avviene. Aggiunge, infine, la relazione che il generale Musumeci non aveva alcun titolo per interessarsi al caso Cirillo.

Tutti sanno, altresì, che ognuno dei capi dei servizi era allora membro della loggia P2 ed occorre aggiungere, per completare il quadro, una notizia che in parte è sfuggita: cioè che l'onorevole Mazzola scelse come suo segretario nella funzione delicata che era chiamato ad assumere dal Presidente del Consiglio, quel Cencelli, noto per altri motivi, ed anch'egli membro della organizzazione segreta P2.

Ma, dunque, non regge in alcun modo la tesi secondo la quale vi sarebbe stato una sorta di spontaneo orientamento dei servizi. La generale inconsapevolezza di tutti i politici è cosa stupefacente ed impossibile da accettare.

Noi sappiamo bene che l'arbitrio dei servizi segreti non è cosa solo italiana. In un mondo diviso e reciprocamente ostile, questi servizi tendono ad assumere poteri

enormi ed indebiti. In paesi di tendenze del tutto opposte, ne abbiamo avuto anche recentemente esempi drammatici. E, tuttavia, questa non è una scusante per coloro che governano; tanto più che, ovunque si manifestino queste deviazioni, questi complotti o questi crimini dei servizi o nei servizi, sorge immediata e spontanea l'esigenza di conoscere quali motivi e quali forze stiano come mandanti diretti o indiretti delle azioni più o meno devianti.

Perciò, quando la relazione scrive che «persone legate a Cirillo anche per motivi politici» si sono rese attive ed inserite nel contesto delle deviazioni, diviene obbligatoria la richiesta che il senatore Malagodi ha avanzato al Senato: occorre avere i nomi, i cognomi e gli indirizzi di questi amici politici.

È ben vero che, a quanto risulta dal verbale della seduta al Senato, vi è almeno una persona che sa come stiano le cose. È questi il senatore democristiano Ruffino, che, parlando per conto — credo — del proprio gruppo, ha avuto modo di dire che la sua supposizione, ma «una supposizione — egli afferma — che sa di certezza», sulla via seguita per la liberazione di Cirillo — cito — «è la via dei contatti diretti che la famiglia Cirillo ed i suoi amici locali riuscirono a stabilire con le Brigate rosse». Ed il senatore Ruffino aggiunge a controprova di questa sua straordinaria certezza: «Sappiamo quanto profondo e generoso sia il legame di famiglia nel meridione, consentitemi di dirlo a me... (l'errore di grammatica non è mio) — continua il collega senatore — «che sono settentrionale e che ho avuto la fortuna di fare il servizio militare a Napoli». Non c'è male, come prova di una profonda penetrazione psicologico-politica...

Una malintesa ragione di partito può davvero giungere ai livelli più bassi: quel difensore d'ufficio di una causa insostenibile non ha avuto neppure il pudore di ricordare a se stesso che anche la famiglia Moro aveva avuto, attraverso un sacerdote, propri contatti con i brigatisti, senza perciò ottenere ciò che era nei suoi voti più ardenti e nella sua legittima spe-

ranza umana. Tuttavia, a ben notare, un avvertimento c'è anche in questa grottesca versione: qui si parla di «amici locali». Questi amici, per essere locali, devono essere forse residenti a Napoli, ma debbono anche avere sufficienti conoscenze, autorità e potere per influire sui servizi di sicurezza, sugli istituti di pena, sulle contropartite per i brigatisti e per i camorristi.

È stato qui detto e ricordato che non è, infatti, un segreto che, oltre all'onorevole Piccoli, anche l'onorevole Gava intercedesse presso il Pazienza perché si desse da fare per le trattative e per la liberazione. Ma, allora, come si può insistere nell'affermazione che la DC non trattò? «In quanto partito» non trattò, è stato specificato: ma non si può sfuggire alla responsabilità di alcuni suoi uomini dirigenti. Vedremo quale sarà la conclusione del giudice che sta indagando sulla vicenda: certamente spetta alla Camera un giudizio morale e politico.

Anche dalla più riduttiva delle versioni, comunque, risulta che le chiarificazioni date dal Presidente del Consiglio Craxi alle domande di varie parti, compresa la maggioranza, appaiono del tutto elusive. «Il Governo — ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio — non può assolutamente escludere che le cose si siano svolte come il Comitato indica». Il senso di questa frase è quanto mai oscuro. O le cose si sono svolte in un modo, oppure in un altro: se si sono svolte come il Comitato indica, non possono essersi svolte in un altro modo. Se il Governo la pensa diversamente, o ha cose diverse da dire, dica quali altri elementi sono in suo possesso; ma certamente il Governo non può smentire il Comitato, che ha giudicato sulla base dei medesimi elementi che anche il Presidente del Consiglio deve possedere e conoscere. Quella frase serve dunque, col suo tono apparentemente incerto ma sottilmente ambiguo, ad evitare di censurare il comportamento di quei membri del Governo di allora che sono anche membri del Governo attuale i quali, certamente, sono responsabili di un omesso controllo o di una palese incapa-

rità di direzione politica ed amministrativa. Quella frase serve a sorvolare, per ciò che riguarda le responsabilità a proposito della intromissione, sulla deviazione del cosiddetto SISMI parallelo, di amici politici del Cirillo.

Ma non si tratta solo di questo. Chi nel Governo è responsabile dei servizi di sicurezza (chi lo era allora, il Presidente Forlani, e chi lo è oggi, Craxi), deve pronunciarsi su un punto: quello che riguarda in particolare e soprattutto il crearsi all'interno, a fianco e sopra i servizi, di figure che, senza appartenere all'apparato pubblico, di fatto assumono (come scrive la relazione) «funzioni di alta dirigenza dei servizi» e sono — cito — «lasciate libere di operare in essi, senza neppure quei vincoli e regole che i funzionari dei servizi devono rispettare». È il caso esplicitamente ricordato di Francesco Pazienza che — si dice nella relazione — dirigeva il generale Santovito, più che esserne diretto: e si tratta di una persona oggi colpita da mandato di cattura per associazione mafiosa ed oggetto perciò di una procedura di estradizione dagli USA, dove è rifugiato. Sorprende che su questo tema il Presidente del Consiglio non abbia replicato al Senato e noi lo esortiamo vivamente a farlo qui (non vedo più il ministro per i rapporti con il Parlamento, Mammi: si è nascosto da qualche parte? Dov'è? Preghiamo comunque l'onorevole ministro Martinazzoli di voler riferire).

Sorprende ancora di più che un tale figuro fosse libero di usare gli aerei del SISMI, fosse largamente pagato senza lasciar tracce, divenisse (anche in forza delle sue relazioni politiche, come si legge nella relazione) il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico mafioso. Il tema delle relazioni politiche di questo figuro non può dunque essere eluso; non si può nascondere che costui ha avuto funzioni politiche assai delicate, sino a quella ben nota missione negli USA in cui ha accompagnato ed aiutato l'onorevole Piccoli, allora segretario della democrazia cristiana. Vorrei dire all'onorevole Piccoli che non ci si può giu-

stificare, come egli ha fatto al congresso del partito radicale, dicendo che con quella persona egli avrebbe sorbito solo qualche caffè: ciò suona beffardo — si badi bene — non solo verso i delegati al congresso di quel partito, ma verso i suoi stessi colleghi ed i militanti della democrazia cristiana, nonché verso la verità.

Non è qui il caso di rammentare le benemeritenze particolarmente disgustose acquistate da quel figuro, nei confronti di questo o quel pezzo dell'amministrazione americana, se non per cogliere forse qui il segno originario di una funzione così eminente come quella da costui acquisita presso i servizi e presso una parte del personale politico di governo in Italia.

Ma si impone qui una riflessione cui esortiamo tutte le forze democratiche. Una cosa è il mantenimento leale degli accordi internazionali pattuiti, altra cosa è il supino acconsentimento alle peggiori forme di spadroneggiamento di altri in casa nostra. Non possiamo dimenticare l'ansia né l'angoscia dell'onorevole Moro per l'incomprensione che egli temeva da parte degli alleati, verso i quali aveva avuto e mantenuto il massimo di lealtà, né i turpi episodi che il processo sul suo assassinio ha rivelato, proprio per tutto ciò che ha riguardato l'occultamento delle piste e lo sviamento delle indagini. Su quel settore del SISMI e sul generale Musumeci pesano ora anche terribili sospetti per una delle stragi più spaventose di questi anni: è davvero terribile dover constatare che in Italia i servizi, che avrebbero dovuto tutelare la sicurezza dei cittadini, hanno stravolto a tal punto la loro funzione da essere sospettati, ormai fino nella sede giudiziaria, per la partecipazione all'eccidio di tanti innocenti.

Noi che cercammo sempre di guardare alle origini del terrorismo rosso e nero per ciò che in esso era dovuto anche a stravolgimenti ideali e politici, tutti relativi a ben noti filoni culturali e alla situazione del paese, non nascondemmo mai il nostro più grande allarme non solo per quella che pareva la totale incapacità dei servizi di fare il proprio dovere, ma per le palesi compromissioni che già faticosa-

mente emersero per la strage di Milano del lontano 1969.

Però, già assai prima di allora e dopo, fino ad oggi, si è dovuto constatare le deviazioni continue dei servizi di sicurezza, sicché è necessario cogliere un vero e proprio percorso politico, una sorta di perversa linearità. In ognuno degli episodi più preoccupanti, così come oggi è comparso nel caso Pazienza, è venuta alla luce l'esistenza di qualche meccanismo e congegno fuori da ogni sia pur riservato controllo nazionale, ma non ignoto allo straniero: come rivelò in anni lontani il generale De Lorenzo parlando degli accordi contratti dal servizio che egli dirigeva con i servizi della NATO e rivelando il vincolo all'occultamento di quegli accordi anche verso i governanti del nostro paese.

Qui si passa il segno. La segretezza necessaria ai servizi non può diventare clandestinità e arbitrio. La segretezza non può valere verso i responsabili istituzionali, né può significare stravolgimento delle finalità che debbono presiedere all'opera dei servizi medesimi. La segretezza non si può trasformare in lavoro clandestino contro gli orientamenti che il paese decide di assumere. La segretezza, infine, non può coprire operazioni affaristiche con o senza l'intreccio con la criminalità organizzata.

Dobbiamo chiederci, però — e dobbiamo chiedercelo, se è possibile, tutti insieme —, come è potuto accadere che a tante aberrazioni si potesse giungere. Se si esamina il modo di reclutamento nei servizi, il loro segno ideologico, diverso da quello costituzionale, la qualità delle operazioni devianti venute alla luce nel corso degli anni, la risposta appare evidente. Ma può bastare, forse, chiedersi soltanto come abbia potuto diventare tanto introdotto e potente un figuro, come quel Pazienza, per poter vedere come stiano in molti ambienti le cose: il credito, vero o millantato, verso certi servizi o potentati d'oltre atlantico diviene leva essenziale per penetrare nei luoghi più riposti e delicati del potere pubblico, in dispregio non solo di ogni norma, ma

di ogni più elementare prudenza e di ogni minimo di correttezza.

È questo un altro esempio che indica quelli che potrebbero essere definiti i luoghi di produzione della questione morale. La sua particolarità non consiste in episodi singoli di malversazione o di peculato, ma in una radicata concezione che porta a concepire come normale un uso privato dei pubblici poteri. Una tale concezione, se ha risvolti istituzionali che pur bisogna continuare ad affrontare — vorrei essere chiaro di fronte a tutte le forze politiche —, ha innanzitutto cause politiche di fondo, quelle cause che l'onorevole Moro aveva ben visto.

L'episodio di cui qui discutiamo è assolutamente emblematico del rapporto che deve essere introdotto tra correttezza istituzionale e politica. La legge n. 801 di riforma dei servizi di sicurezza ha certamente portato un contributo importante nello sforzo di prevenire e colpire gli abusi in questo campo. E, ciò nonostante, è potuto accadere che una persona, che è ufficialmente un privato cittadino, abbia assunto poteri amplissimi per le sue affiliazioni ad un centro di potere occulto, per i suoi rapporti privati con gruppi statunitensi, per i suoi rapporti privati con singoli uomini del potere in Italia.

La nostra insistenza sulla questione morale deriva dunque dal fatto che essa si radica e trova profonde origini nella incompiutezza della democrazia italiana ed in una sovranità nazionale che conosce limiti assai pesanti. Pura assurdità è dunque parlare di una sorta di spirito di persecuzione che animerebbe i comunisti verso l'uno o l'altro dirigente della democrazia cristiana o verso questo partito in quanto tale e nel suo complesso. Non abbiamo mai compiuto l'assurdità di identificare tutta la democrazia cristiana con quelli che riteniamo i suoi errori politici e con i singoli responsabili di colpe gravi. Una tesi così rozza è stata, anzi, da noi combattuta a viso aperto, anche nei confronti di taluni che, dopo averla sostenuta, si sono poi assuefatti alla più scoperta subalternità nei confronti della democrazia cristiana.

Vi fu — dobbiamo ricordarlo — anche nel partito socialista italiano la preoccupazione che la nostra lotta intorno alla questione morale avesse finalità ottusamente partigiane, ma ora, sulla base dei fatti, è stata avanzata l'opinione, anche tra i compagni socialisti, che era pienamente fondata la preoccupazione per ciò che sarebbe potuto accadere se non si fosse guardato con attenzione ai fenomeni di trascuratezza verso le proprie ragioni ideali e politiche.

È dunque interesse di ogni forza democratica tornare alle radici della questione morale; la nostra opinione, ma non solo la nostra, è che una determinante origine stia nella ben nota *conventio ad excludendum* di una parte politica dal governo del paese. Noi non diciamo, però, che solo lo spirito della crociata anticomunista reca con sé il rischio dello smorzamento dei motivi più profondi dell'agire politico e, dunque, il rischio del corrompimento. È ogni spirito di crociata, ogni posizione pregiudiziale o integralistica, da qualsiasi parte venga, compresa la nostra, che porta con sé l'idea che in nome di non si sa quali indefinite e sconfinite ragioni qualsiasi arbitrio può divenire possibile.

Quando per decenni si è indicata questa nostra parte come quella che, nonostante ogni prova, era da considerare come il nemico interno o, comunque, come una forza inabilitata al governo del paese, non si è fatto un danno ai comunisti, ma ai medesimi partiti che garantivano a se stessi, sulla base di una discriminante ideologica, un esercizio permanente del potere.

Si giunse per tale strada, come ormai da tempo è noto, persino all'idea di poter utilizzare la mafia: ma siamo ora giunti alle conseguenze estreme di un processo, sicché non si sa più chi usa e chi viene usato, ed io credo che i colleghi democristiani rabbriviscano come e più di noi nel pensare che, nel momento stesso in cui veniva massacrato Piersanti Mattarella, il Ciancimino era ancora membro influente della democrazia cristiana.

Auspichiamo, perciò, che l'opera di risanamento che si dichiara di voler perse-

guire dall'onorevole Mattarella a Palermo possa aver luogo sino in fondo; e appoggeremo, per quanto sta in noi, ogni sforzo che voglia rendere a ciascun partito il possesso delle proprie identità e ragioni.

È vero, dunque, proprio l'opposto di quello che si afferma, e cioè che con le nostre critiche e la nostra azione noi vorremmo portare un attacco distruttivo alla democrazia cristiana, o a qualsiasi altro partito o, addirittura, negare il ruolo e la funzione dei cattolici democratici. Chi così argomenta, credo che rechi egli stesso la più grave delle offese ad una tradizione di pensiero e di azione. A parte il fatto che i cattolici democratici oggi militano in diversi partiti ed a milioni ormai votano a sinistra, la medesima tradizione popolaristica e democratico-cristiana non si riassume certo in quella qualità d'essere «forti e vincenti» che venne dall'onorevole Andreotti esaltata parlando ai democristiani di Palermo. Vi sono certi modi di essere «forti e vincenti» che debbono ripugnare alla coscienza di tutti, credenti o non credenti che siano.

Un partito che crede nelle proprie idee può trarre solo giovamento da un'autentica opera di innovazione e di risanamento interno. La reale forza dei comunisti non sta — come taluno dice — in una qualche assurda supposizione di infallibilità, ma nello sforzo, certo non facile, perchè chi sbaglia paghi, dinanzi ai suoi compagni ed a tutti.

Se i partiti al Governo hanno il coraggio di un'azione di audace rinnovamento, essi non fanno un piacere ai comunisti, ma a se stessi e, semmai, rendono più difficile il compito dell'opposizione. È certo molto più facile lottare quando così evidenti e gravi sono i corrompimenti. Ma non è questo ciò cui deve aspirare un'opposizione degna di questo nome o cui noi aspiriamo: infatti, se è più facile lottare in queste condizioni, è anche estremamente più avvilente. Se si prosegue nell'incapacità di guardare al fondo della realtà, se si arriva a confondere la causa dell'una o dell'altra persona con quella di un partito intero, allora i rischi diventano sempre maggiori.

Abbiamo il dovere di intendere il distacco tra i cittadini e le istituzioni che diviene vasto e che si trasforma assai spesso in sfiducia ed abbiamo il dovere di rispondere dando coerenza alla volontà di fare chiarezza. Non si possono ora lasciare le cose a metà. Il Comitato per i servizi di sicurezza ha lasciato aperti interrogativi numerosi e gravi, che il Governo non ha chiarito. Tocca ora al Parlamento sviluppare la propria indagine. Le Commissioni d'inchiesta parlamentari hanno ottenuto, con il concorso di tutte le forze, risultati sempre più significativi ed importanti. Sarebbe grave escludere l'indagine parlamentare proprio in questo caso tanto drammatico. È all'opera la magistratura, naturalmente. Con essa dobbiamo collaborare e da essa attendiamo ciò che è suo dovere per ciò che attiene ai risultati penali. Ma vi è un compito nostro: ed esso è quello che riguarda il tema delle responsabilità politiche, morali ed amministrative. Quella capacità di resistenza della democrazia, cui facevo cenno all'inizio, deriva anche dal fatto che il Parlamento ha saputo esercitare in molte gravi vicende la propria funzione di indagine di controllo. I danni sono venuti — non dimentichiamolo! — ogni volta che si è voluto insabbiare, coprire, occultare responsabilità più o meno grandi.

Ma urge ugualmente provvedere alle misure che rendano più difficile le deviazioni dei servizi. Vi è un problema di un rapporto di lealtà e di franchezza con gli alleati. Si deve insistere per la estradizione del Pazienza. Vi è la questione della impostazione generale del bilancio dei servizi, ignota persino al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e la sicurezza. Vi è il problema di stabilire regole precise per il reclutamento dei capi di così delicati apparati e del personale chiamato a dirigere.

Soprattutto, però, occorre tra tutti noi la consapevolezza che non debbano qui prevalere le ragioni, pur legittime, di partito, di nessun partito. Dovere nostro è di dare un contributo al rinsaldamento della democrazia italiana. Ciò non sarà possibile fare se non si perseguirà a fondo

l'opera di chiarezza e di pulizia. Comunque la maggioranza dei colleghi voglia concludere questa seduta, noi assicuriamo ogni forza politica ed ogni onesto cittadino che, per parte nostra, non cesserà la battaglia su ogni aspetto della questione morale, nell'interesse della democrazia e della nazione (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato, presentata al Parlamento il 10 ottobre di quest'anno, tratta dell'operato dei servizi durante il sequestro dell'assessore regionale campano *Ciro Cirillo*.

I fatti si riferiscono al periodo aprile-luglio 1981 e su tali circostanze il Governo riferì alla Camera nel 1982 più volte, senza chiarire l'intricata e torbida vicenda. Identica sorte toccò al Comitato parlamentare tra il 1982 e l'inizio del 1983: molte audizioni, poca verità, ignoranza e reticenza, diffusione a caso o con intelligenza.

Chi era interessato a capire doveva orientarsi con giudizio e con fatica tra gli *scoop* giornalistici, le deposizioni dei terroristi e dei camorristi più o meno pentiti, tra i sussurri e gli ammiccamenti dei bene informati, spesso più operosi nel dipistare che nel ricercare sereni e validi elementi di conoscenza.

Con la relazione approvata all'unanimità dal Comitato parlamentare ed oggi al nostro esame, non si fa piena luce su passaggi decisivi relativi all'intera operazione, nè sono calcolati gli effetti perversi prodotti dalla iniziativa attardata e deviante messa in opera da una parte dei servizi, ma si è avviato, senza reticenze e sottintesi, un processo di chiarificazione e di decantazione al fine di separare, per poter meglio giudicare, l'illecito dallo sconveniente, il dovuto dall'abusivo, il dovere dal tradimento.

Riuscire a distinguere fatti e questioni è necessario e preliminare, al fine di ricon-

durre l'intera materia in esame in un quadro di ragionata e distaccata valutazione. Ciò è stato fatto, ma si tratta di prime pietre; l'opera è ancora in abbozzo. Quali sono gli angoli non illuminati, che possono celare terribili verità ed inconfessabili compromissioni? Innanzitutto, il SISDE cede, o è costretto a cedere, l'operazione *Cirillo* al SISMI. Perché? Nessuno è in grado di fornire una spiegazione seria, credibile e soprattutto documentata. In secondo luogo, il SISMI, o meglio un suo gruppo interno di potere, assume la conduzione della trattativa multilaterale tra Stato, camorra e BR. Il potere politico, nelle sue espressioni ufficiali, ignora e non si accorge. Il gruppo SISMI riferisce o si copre con un altro potere politico non ufficiale? È centro autonomo di macchinazione o segue pratiche antiche che lo obbligano a servire poteri nascosti? Continuando, quale fu il ruolo dei servizi durante i quasi contestuali sequestri *Talierecchio* e *Peci*? Disinteresse negativo o sfortunato interessamento? Infine, quale fu l'intero protocollo di scambio tra i traditori appartenenti al SISMI, la camorra e le BR, sul piano politico, giudiziario, carcerario, economico e finanziario?

Su alcuni di questi angosciosi e spaventosi interrogativi — si dice — risponderanno i magistrati, titolari di indagini e procedimenti in corso. Bene, non era compito del Comitato affrontare materia sottratta alla sua competenza ed al suo controllo. Doveva esprimere la propria valutazione sull'attendibilità di determinati fatti e sulle circostanze che li hanno provocati. Il Comitato ha detto: fatti di gravissima degenerazione e deviazione vi sono stati. Queste conclusioni ci permettono di affrontare, senza il timore di essere classificati tra i «dietrologi» o gli insensati, come ci è capitato spesso, l'eterna e irrisolta questione della legittimità e dei limiti del giudizio politico, indipendentemente dal giudizio del magistrato.

Il tema posto in questi giorni ricorre spesso, e quindi è bene parlarne. Il giudizio politico non può essere un foro speciale in cui l'appartenenza ad una maggioranza è certamente di assoluzione, nè

può essere espresso in forme paragiudiziali. Voltaire saggiamente diceva che il giudizio formulato dalle maggioranze a favore dei loro appartenenti ricorda la tortura: quel mezzo orribile di far morire un innocente di debole complessione e di salvare un colpevole robusto... Nel 1903, il ministro Pietro Rosano si suicidò, perchè accusato di simonia politica, di essere un uomo alla cui ombra si rifugiavano tutti i reietti e il cui nome era legato a tutti i processi più scandalosi della vita politica italiana, dalla Banca Romana a Casale. Lo attendeva un tipo di giudizio molto preciso: un giudizio espresso in sede parlamentare. Un giudizio diverso da quello che lo attenderebbe oggi, un giudizio politico espresso in forma paragiudiziale.

Una delle principali superstizioni giuridiche consiste nella tendenza al rituale ed è soprattutto concentrata nel processo. Ne consegue la tendenza alla riflessione delle forme processuali che sembrano godere di un superiore prestigio. Ma può anche trattarsi di una superstizione comoda. Lo si verifica notando che, in sede politica, in sede di giudizio che dovrebbe essere intrinsecamente politico, sono sempre più frequenti le tentazioni di procedere con mezzi e su sfondi processuali. Questa parodia di giudizi è capace di considerevoli effetti pratici. Crea un effetto di immunità politica, perchè la paragiudizialità opera come sbarramento e censura contro gli argomenti propriamente politici: inoltre crea un effetto complementare, connesso all'illusione di una assoluzione giuridica del politico.

E, del resto, è tipica delle epoche di decadenza la tendenza al «quasi»: in epoca bizantina ai delitti ed ai contratti si aggiunsero i quasi delitti e i quasi contratti: in epoca attuale appaiono i quasi processi. Il Parlamento, totalmente sbilanciato verso una attività formalmente legislativa ma sostanzialmente esecutiva, ha così perso il senso della sua funzione originaria e propria, che è quella di controllo politico. È questo un altro dei guai prodotti da un sistema ordinato senza ricambio e senza successione democratica.

Nella relazione del Comitato è visibile una parte sfumata ed offerta in forma problematica. Chi attivò il gruppo di potere del SISMI? Le «persone legate a Cirillo anche per motivi politici», che si resero attive e si inserirono nel contesto di deviazioni, furono promotrici consapevoli dell'azione o affiancarono i tentativi per ragioni umanitarie, stando all'oscuro durante le complicate operazioni di tralignamento e di corrompimento? La relazione adombra l'eventualità che la struttura parallela del SISMI fosse interessata a giocare a proprio favore la carta della liberazione di Cirillo, «nei confronti del partito in cui Cirillo militava (o della sua corrente di appartenenza, o del sistema di potere di cui faceva parte)». Non, quindi, un intervento o un favore chiesto o imposto ai servizi, ma un dono offerto per ottenere indulgenze future, o peggio per accrescere un potere di pressione, di persuasione e forse di ricatto.

Questa versione è stata ritenuta condivisibile dal Governo, con la cautela di chi valuta sulla base degli elementi a disposizione: elementi, purtroppo, molto variabili, come il Governo ha dovuto riconoscere, dopo le prime versioni del 1982. A questo punto, più che la curiosità, mi spinge la passione politica a riflettere sulla serietà delle difficoltà che regolano e condizionano la nostra vita democratica. Se il potere politico interviene sugli apparati e ne orienta azioni ed interessi risponde direttamente al Parlamento di ogni scorrettezza, deviazione o sopruso. Ciò è possibile anche nelle democrazie consolidate e sperimentate. Gli anticorpi vivi e forti reagiscono ed il sistema espelle infezione e malessere. Siamo nei limiti del fisiologico.

Diverso è il caso in cui il potere degli apparati statali o parti di tali poteri possono autonomamente regolare, per propri fini o su sollecitazione di forze esterne e avverse al sistema di controllo democratico, l'utilizzo dei delicati strumenti della sicurezza nazionale; si vulnera così la parte più gelosa ed intima della sacralità nazionale.

L'ampiezza di tale violenza segna la

fragilità dello Stato democratico e la debolezza di un ceto politico. Ormai, con insistente ritmo quotidiano, apprendiamo da magistrati, da Guardia di finanza e da carabinieri i fatti gravi non più attribuibili a devianze individuali, ma ad una vera e propria sovversione di poteri e di funzioni.

Galbraith nel suo saggio su *L'anatomia del potere* spiega come lo Stato moderno riunisca nella sua struttura tutte e tre le fonti del potere: la personalità politica, la proprietà sotto la forma delle risorse che controlla e che distribuisce e l'organizzazione. Rimane quasi il solo possessore del potere punitivo, dispone di un grande potere remunerativo, fa un uso massiccio e crescente del potere condizionatorio.

A queste fonti e a questi strumenti di potere tendono ad accedere anche potenti organizzazioni interne ed esterne, estranee al controllo e alla trasparenza democratica. Quando ciò avviene, lo Stato democratico si segmenta perché in alcuni tratti cede e in altri resiste, i corpi legislativi ed il ceto politico si marginalizzano, gli interessi organizzati più forti e più spregiudicati si appropriano di un bene comune declassandolo. Lo Stato democratico si balcanizza.

Una complicazione in più è data nello Stato moderno dal superamento della autonomia tra i rapporti di produzione e la sfera politica. Il sistema politico interviene mediante gli apparati burocratico-rappresentativi a garantire dall'interno le condizioni dello sviluppo e dell'accumulazione. La caduta di autorità e la ridotta efficacia degli interventi riducono lo Stato democratico a terra di nessuno, aperta ad incursioni e a scorrerie. Che dire poi se l'intrusione non è di corpi o forze legittimamente organizzate, ma di individui o consorterie occulte, criminali ed avventuriste? C'è da domandarsi con tristezza e con vergogna: come ha potuto il servizio di sicurezza militare del nostro paese essere guidato, di fatto, dall'avventuriero Pazienza che con i suoi memoriali non destabilizza per fortuna più di tanto, ma solo perché vi è una diffusa assuefazione a fenomeni fuorvianti?

Questo dibattito si concluderà, come al Senato,...

Una voce alla estrema sinistra. Male!

RINO FORMICA. ... con richieste unanimi di sapere di più, di punire i colpevoli, di vigilare sui servizi di sicurezza e di chiedere l'estradizione di Pazienza.

I toni, gli argomenti, la curiosità saranno graduati. Non discuto della sincerità, del desiderio di verità, della nobiltà di intenti di tutti i colleghi, ma vorrei chiedere a me stesso e a tutti noi se non sia il caso di ricavare dalla moltitudine degli episodi sottoposti al nostro costante esame, con o senza Comitato d'indagine parlamentare, la necessità di avviare una riflessione collettiva e corale sulle condizioni di agibilità democratica in cui siamo chiamati a muoverci, sulla modernità e limpidezza degli apparati burocratici, sul corretto uso politico del potere di vigilanza e di controllo, sulla reale ed effettiva autonomia che possediamo nel costruire e nel custodire la nostra indipendenza nazionale.

Quante giornate di nostro lavoro, quanti fiumi di inchiostro e quanta carta stampata abbiamo prodotto per sapere tutto di un incontro o di una telefonata, mentre non sappiamo ancora se una parte della nostra sicurezza è sottratta alla sovranità nazionale? Per anni la mafia, la criminalità organizzata, il potentato della droga sono stati indicati come mali dominati o dominabili perché gestiti da un pugno di manovali del crimine. Oggi emerge un possente intreccio internazionale con forti interessi politici. Poteri occulti e P2 sono giunti in questi anni nelle anticamere e nelle camere dei poteri più esclusivi e riservati, hanno usato in modo plateale o ovattato il loro potere condizionatorio, influenzando, orientando, manipolando. Ed ancora oggi si teme di sapere non chi copri, ma perché ciò sia potuto accadere. Allorché queste forze malefiche si mettono in moto, non vi è un partito vittima ed un partito beneficiario. La questione morale non sta da sola in piedi, è il derivato di una più articolata, grande questione democratica.

Sono trascorsi circa quarant'anni di vita democratica nel nostro paese e dobbiamo pur fare un consuntivo. Le grandi forze popolari italiane, la cattolica, la socialista e la comunista, si assunsero le responsabilità di edificare lo Stato democratico, mentre le proprie culture fondanti erano estranee o avverse alla cultura dello Stato moderno. Lo Stato storico ereditato era quello che i prefetti giolittiani e i gerarchi fascisti avevano costruito. In questi decenni abbiamo assistito ad una sempre più vistosa divaricazione tra processi di democratizzazione nella società e processi di indifferenza o di ostilità democratica negli apparati. La diffusione di processi democratici esige possibilità di ricambio. Questa spinta può essere fermata solo minando il ricambio e concedendo sul piano sociale. Ma allorché si esaurisce la base di produzione materiale, che consente l'uso di risorse per la tenuta sociale, la questione democratica esplose in tutta la sua gravità e complessità. Piaccia o no, sarà questo il terreno sul quale avverrà lo scontro politico reale.

È di moda evitare l'epicentro delle crisi e dirottare le tensioni e i malumori sui Governi o sui malcapitati esponenti politici più gracili. Non è salutare ritardare e rimettere le soluzioni al caso. Vedo che si torna a parlare di grande riforma e di fase costituente. È un buon segno. Brutto auspicio invece sarebbe attendere l'incidente. Nel 1876 Minghetti chiese in questa Camera che una risoluzione presentata da un interpellante insoddisfatto fosse discussa dopo un disegno di legge governativo. È una richiesta di sospensiva, tipica questione procedurale, anche se carica di significato politico. La Camera per appello nominale, e quindi palese, respinge la richiesta del Governo, che il 30 marzo si presenta dimissionario. Cade la Destra. Un'epoca storica finisce con un voto formalmente procedurale. Nasce la Sinistra di Depretis e purtroppo il trasformismo.

Il sistema politico italiano ha dentro di sé la forza per estirpare il mal sottile dello snervamento dello Stato democratico. Spetta a tutti dire come si può vol-

tare pagina e quale prezzo si intende pagare. Tutto il resto è accorta o astuta elusione, ma spiega più e meglio di ogni ragionamento il titolo della vicenda di cui ci occupiamo. Invece di parlare del caso Paziienza - Cutolo - Musumeci - Senzani, parliamo del caso Cirillo. Non è una bella trovata per il paese del diritto indicare la vittima al posto dei malfattori (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Lavoro):

DANINI ed altri: «Unificazione delle norme relative ad alcune casse di previdenza per liberi professionisti e norme in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi» (2166) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Concessione della copertura dello Stato sul rischio di cambio, relativo a prestiti contratti all'estero per l'esecuzione di interventi nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia residenziale» (1997) (*con parere della I e della V Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, questa seduta ha veramente molte facce.

Penso che siamo tutti consapevoli che stiamo pur svolgendo una triste celebrazione del ventennale di quelle che pudica-

mente o ipocritamente sono state definite come deviazioni dei servizi segreti. Era infatti il 1964 quando venne scoperto il piano Solo e l'opera del generale De Lorenzo. Sono passati venti anni scanditi da queste deviazioni. Forse a questo punto dovremmo estirpare questa parola dal nostro linguaggio, forse questa relazione dovrebbe almeno servirci per un'opera di bonifica linguistica, visto che con venti anni di ritardo invece che di deviazioni, si parla di tradimento. Era ora.

La relazione Gualtieri, però, non usa solo una parola nuova, afferma anche cose assai pesanti. A pagina 7, ad esempio, si afferma che «Quando i due livelli istituzionali... non riescono a ricostruire i particolari di un'operazione... si determina una *impasse* la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata».

A pagina 15 della stessa relazione si afferma poi che la struttura parallela del SISMI era stata resa possibile «dalla natura stessa dell'organismo, libera da vincoli formali e da controlli sostanziali e per questo, quando deviata, pericolosissima».

Più avanti, a pagina 21 della relazione ci si chiede: «Come è potuto accadere questo? Solo per il tradimento di chi aveva le più alte responsabilità del servizio». E si conclude che debbono essere rinforzati i meccanismi che «debbono impedire che nei servizi si cancellino le operazioni che essi compiono... perché è su questa discrezionalità che si innestano le deviazioni e si costituiscono quei poteri liberi da ogni controllo e da ogni limite...».

In questa relazione, come nelle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio al Senato, è espressa una volontà di riforma della riforma del 1977, ma io mi domando qui se una riforma sia davvero possibile, se non conosciamo fino in fondo la natura dei processi degenerativi rispetto ai quali dobbiamo introdurre elementi e meccanismi istituzionali nuovi. E dunque, perché questa conoscenza sia possibile, noi — riferendomi ai gruppi della sinistra indipendente della Camera e del Senato — chiederemo ufficialmente che venga utilizzato uno strumento di-

menticato nella nostra tradizione costituzionale, vale a dire l'articolo 64 della Costituzione, là dove si prevede che le Camere in seduta comune o ciascuna per suo conto possano riunirsi in seduta segreta, perché il Presidente del Consiglio, responsabile per i servizi di sicurezza, possa offrire in tutta la loro ampiezza i dati riguardanti il funzionamento di questi servizi, sicché i parlamentari abbiano la reale base di conoscenza per procedere alla riforma che Presidente del Consiglio e CIS ritengono ormai indispensabile.

È qualcosa di più e di diverso dalle richieste rituali sulle quali ironizzava un momento fa, forse con qualche ragione, il collega Formica. Egli ci ha richiamato ai grandi temi, e credo sia giusto, alle grandi riforme, e credo sia legittimo. Ma credo ai buoni propositi e alla volontà di riforma quando poi nei fatti di ogni giorno questa volontà e queste intenzioni trovano un riscontro.

Mi occuperò, quindi, anche di miseria, e non solo di grandi temi. E qualche miseria devo ricordarla traendola dagli *Atti parlamentari*. Ne sono già state ricordate tante, e con giusta indignazione da parte di tanti colleghi, per dimostrare quanto povera sia stata l'attenzione del Governo a tutti questi fatti. Infatti, non convince — e non siamo noi a dirlo: è sempre la relazione — la tesi che, come si disse ai tempi del sequestro Moro parlando dei servizi, essi non avevano né occhi né orecchie; e né occhi né orecchie ha avuto il Governo in tutta questa vicenda.

Ma dice la relazione alle pagine 6 e 7: «Di questa iniziativa esiste traccia al SISDE, con l'annotazione che su di essa erano stati preventivamente informati la magistratura inquirente e i vertici ministeriali».

È una domanda oziosa chiedere quali fossero i vertici ministeriali informati, dato che ben sappiamo che l'annotazione del SISDE non può contenere l'espressione «vertici ministeriali», ma deve indicare, e sicuramente indica, nomi e cognomi di coloro che all'interno della struttura di governo erano consapevoli di

quanto si era cominciato a fare. Avremo una risposta dal Governo?

E ancora. Nel discorso pronunciato il 5 luglio 1982 il Presidente del Consiglio Spadolini, parlando di Iacolare, dice che si sarebbe recato in un carcere, che «funzionari del SISDE escludono che egli si sia recato in loro compagnia ed abbia presenziato ai loro incontri con Cutolo». Questo è un dato esplicitamente smentito dalla relazione, che dice che Iacolare si recò in carcere.

Perché ricordo questo episodio e faccio questo nome apparentemente minore? Per due ordini di ragioni. Perché i funzionari del SISDE (risulta dalla relazione) mentirono al Presidente del Consiglio; e mentirono per coprire qualcuno che non era sicuramente indifferente: non è tra quei «morti di Stato» di cui parlava stamane il collega Teodori, ma sicuramente tra quei singolari *desaparecidos* che costellano queste vicende.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato al Senato che i funzionari nominati nella relazione sono stati tutti rimossi dai loro incarichi o sono deceduti. Ma la domanda che noi rivolgiamo è un'altra: se tutti i funzionari in qualche modo coinvolti in questa vicenda, o comunque quelli responsabili di false informazioni al Governo, siano ancora o no ai loro posti.

Ad esempio — episodio minimo —, chi furono i funzionari del SISDE che indussero il Presidente del Consiglio dell'epoca a mentire il 5 luglio 1982? Un'altra domanda ancora, pur essa minima: confermerebbe oggi, in quest'aula (e lo chiediamo al Presidente del Consiglio) il ministro Darida il giudizio dato il 22 febbraio 1983 sul dottor Ugo Sisti, «magistrato di grande correttezza e scrupolosità»?

Sono, queste, piccole questioni, ma esse ci conducono al cuore del grande problema istituzionale, che non si comprende se non si parte da questi dati. E questo proprio perché la questione qui è di responsabilità politica. Ha ben ragione a sottolineare questo punto l'onorevole Formica, e non a parlare di tentazioni paragiudiziarie. Ma forse l'onorevole Formica dovrebbe interrogarsi sul perché

delle deviazioni paragiudiziarie, che sono inevitabili quando appunto il momento della responsabilità politica viene depresso. Se la responsabilità politica viene esercitata, non dico con parsimonia o avarizia, ma con riluttanza, da un ceto politico, da un ceto di Governo, è inevitabile che altri meccanismi prendano il suo posto. Siamo tutti troppo esperti di supplenze, per non renderci conto di tutto ciò!

Ebbene, che cos'è la responsabilità politica in vicende di questo genere? In questi anni io ricordo un solo esempio di dignitosa manifestazione in tal senso. Lo diede il ministro dell'interno dell'epoca, Francesco Cossiga, all'indomani dell'assassinio di Aldo Moro, quando disse che si dimetteva perché l'apparato che da lui dipendeva non era riuscito nell'obiettivo proprio e cioè scoprire il luogo dove Aldo Moro si trovava detenuto.

Qui è molto di più quello che ci interessa! Ci troviamo di fronte ad una dichiarata — come risulta dalla relazione — incapacità dell'insieme delle strutture di governo di esercitare forme di controllo. E allora, in questo caso, il tema istituzionale si fa ancora più duro. O a livello di Governo qualcosa non funzionò, nel senso che ci furono almeno delle omissioni (e chi di queste omissioni si rese responsabile avrebbe avuto il dovere di dimettersi), oppure il livello governativo non fu capace di penetrare l'altro livello. E allora le affermazioni rassicuranti che ancora negli ultimi tempi abbiamo sentito («Sono cambiati gli uomini e, dunque, state tranquilli») non ci possono assolutamente rassicurare. Qui non era questione di uomini, ma di rapporti tra apparati istituzionali. E l'apparato legale, visibile, di governo, si è dimostrato più debole degli apparati occulti, degli apparati esecutivi, degli apparati che avrebbero dovuto essere niente altro che il braccio della decisione politica.

Perché tutto questo arriva in Parlamento? Per tentazioni paragiudiziarie? Per il gusto di fare processi? Oppure perché il Parlamento si rivela, a differenza di tutte queste altre istituzioni, veramente

un'istituzione della trasparenza? Questa è la ragione per cui in questi anni le Commissioni parlamentari di inchiesta, che la retorica degli anni '50, '60 e di gran parte degli anni '70 aveva dipinto come i luoghi in cui nulla si scopriva e tutto si insabbiava, diventano improvvisamente luoghi in cui conflitti, contraddizioni, verità scomode esplodono. Perché? Perché — qui ha ragione il collega Formica — i blocchi in altri momenti, in altri luoghi del sistema, fanno sì che qui si recuperi almeno questa capacità di tirar fuori i fatti e di lasciarli poi disponibili per le interpretazioni.

E chi ha tentazioni paragiudiziarie le seguirà; chi è invece patito della responsabilità politica lancerà ancora le sue invocazioni alla dignità, chiedendo a chi si è trovato coinvolto in queste vicende di non ricorrere al miserabile espediente del caffè preso la mattina o, per andare a qualche episodio passato, del biglietto inviato per consigliare una cura contro il mal di testa.

È questo il punto! Quando si dice che bisogna parlare della questione istituzionale, perché da lì poi discenderà la rigenerazione morale, io sono dispostissimo, non foss'altro che per ragioni di mestiere, anche se di questi tempi non so più se preferire all'essere giurista il confessare una vocazione di moralista.

Ma che cos'è la riforma istituzionale? Veramente la riforma istituzionale è soltanto la riformulazione di regole, la riscrittura di articoli, la riproposizione di procedure? O la riforma istituzionale non è appunto fatta anche di decisioni politiche, decisioni come quelle che possono scaturire da questo dibattito, perché si daranno indirizzi al Governo, perché si prenderanno impegni reciproci, perché si stabiliranno itinerari da seguire nelle prossime settimane o nei prossimi mesi?

È un'occasione vera. Abbiamo occasioni inventate, come quella della Commissione per le riforme istituzionali; perché non vogliamo cogliere le occasioni vere?

E veniamo allora più direttamente a ciò che ci suggerisce la relazione. Dico sugge-

risce perché la relazione è tutta fatta di due livelli, pur essa, risente assai del mondo che riflette. Non ci sono contraddizioni, ci sono due discorsi che vanno in parallelo su due punti chiave: il ruolo degli uomini della politica.

Vediamo il primo. Ancora una volta si parla di spezzoni dei servizi, ancora una volta si parla di un pezzo di SISMI che avrebbe deviato; poi però, quando si passa all'analisi dei fatti o si riportano questi fatti, si dà una versione completamente diversa da quella formalmente enunciata, perché alla pagina 21 si dice che tutto il vertice dei servizi era coinvolto nell'operazione; perché si sottolinea come l'operazione del SISMI sia stata decisa, autorizzata dal generale Santovito, cioè dal responsabile dei servizi; quando si sottolinea il ruolo di Pazienza, non semplice appendice dei servizi, ma addirittura ispiratore o uomo di governo di questi servizi. Dunque è un'operazione del servizio nel suo insieme. Lo scopriamo da questa relazione, ma lo scopriamo anche dalla storia interna di questi servizi. È inutile rifarla in questa sede, ma basta guardare a ciò che emerge dalle ultime indagini giudiziarie: quelle che riguardano la strage alla stazione di Bologna. Certo, si può sempre parlare di spezzoni, se si pensa che gli uscieri o gli autisti del servizio di sicurezza non fossero deliberatamente parte di queste operazioni, ma io davvero non so identificare un servizio di tanta delicatezza se non con gli uomini che prendono le decisioni in materia.

Questo ci dice con molta chiarezza che le versioni dell'assoluta impenetrabilità dell'operazione non reggono: non reggono perché c'è una sostituzione di un servizio all'altro nell'operazione, perché c'è la omissione, da parte del CESIS, di un coordinamento. Domanda: questa omissione è stata censurata in sede governativa o no, o tutto passa e tutto va nel conto dell'impossibilità di conoscere e di sapere? Anche il CESIS, dunque, non è in grado di penetrare ciò che i servizi fanno?

E poi c'è questa straordinaria tempestività dell'intervento nella direzione di Cu-

to. Su questo punto ho un'opinione diversa da quella enunciata stamane dal collega Teodori, o almeno parzialmente diversa, o determinata dalla diversità di esperienze fatte nei lavori delle Commissioni parlamentari. Io vengo dall'esperienza della Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro, in cui a lungo si discusse di questo sequestro nella complessiva strategia delle Brigate rosse. Io mi permetterò di ricordare un momento questa vicenda, per vedere se le ipotesi di Senzani, puro uomo dei servizi, non debbano, se non altro, essere arricchite nella direzione che io in questo momento sto per proporre.

Si sa che Senzani tenta di far approvare il progetto di rapimento di Cirillo dalla direzione strategica delle Brigate rosse e che questa approvazione gli viene negata per ragioni diverse, fra cui quella della difficoltà di gestire contemporaneamente tre sequestri, poiché voi tutti ricorderete che all'epoca le Brigate rosse erano anche impegnate nelle operazioni Taliercio e Roberto Peci. Perché Senzani insiste? Le ragioni sono riportabili a diversi elementi. Senzani ha l'ambizione — lo dicono in molti: è la versione che viene dall'interno del mondo delle Brigate rosse — ed è nella condizione di puntare al vertice delle Brigate rosse. Si è aperta la successione a Mario Moretti e Senzani ha bisogno di una colonna efficiente, ma gli mancano i mezzi finanziari. Ha bisogno, dunque, di due risorse: la rilevanza pubblica di una operazione e la possibilità di approvvigionarsi di denaro per rafforzare la sua colonna. Se non teniamo presenti questi dati, diventa inestricabile — oppure viene interpretato male, a mio giudizio — il perché per la prima volta le Brigate rosse accettano una trattativa sul terreno tradizionale del sequestro di persona, cioè lo scambio fra il sequestro ed una somma di denaro. Questa è, stando agli elementi raccolti, una possibile spiegazione.

Ma Senzani opera in una realtà particolare, che è quella napoletana, in cui il collegamento con la camorra assume un significato tutto particolare, che è appunto

quello di intervenire con il sequestro in una fase in cui si pone un più generale problema di redistribuzione delle risorse attinente alla gestione dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto.

Dunque, l'ipotesi ragionevole o plausibile o almeno proponibile insieme a tante altre è quella che il rapporto tra Brigate rosse e camorra non è qualcosa che avviene successivamente, per l'intermediazione dei servizi segreti, alla ricerca delle vie possibili di liberazione di Cirillo, ma è già intrecciato all'origine dell'operazione. E questo spiega la tempestività con cui i servizi segreti arrivano nel carcere e colloquiano con Cutolo.

Sul punto napoletano, voglio dare una precisazione, perché Pannella ha detto una cosa inesatta. Non discuterò la sua tesi generale, che devo dire di avere ascoltato con una certa pena, perché credevo che anche lui appartenesse a quella cultura che in questi anni si è battuta contro i teoremi. Egli, questa sera, ha costruito un suo teorema e, quando parlava del professor Senzani e dei rapporti con editori, mi tornavano alla memoria discorsi su altri professori e su altri editori, che insieme avevamo pesantemente condannato. Ma non voglio parlare di questo, perché non mi interessa.

C'è una frase che non corrisponde alla realtà, e ne sono stato subito colpito, perché, da lettori modesti di giornali come sono io e come forse è anche Marco Pannella è, avremmo dovuto leggere alcune cose scritte da parti insospettabili, come il comune amico Tonino Cederna, sui programmi di edilizia post-terremoto a Napoli. In questo breve intervallo mi sono procurato i dati, che danno già realizzati e consegnati 800 alloggi, ultimati entro l'anno 1850 alloggi, aperti i cantieri per l'81 e l'83 per cento del totale, con 7 mila alloggi in corso di realizzazione in 60 cantieri.

Questo non tocca assolutamente il resto del disegno, che non mi interessa. Ma il dato di fatto in questa discussione credevo, proprio perché oggi ai fatti cerchiamo di attenerci, dovesse essere se non altro rettificato, perché credo sia utile

questa odierna discussione proprio per i fatti che è venuta accumulando.

E passo al secondo punto, quello relativo alla relazione ed al modo in cui affronta la questione dei politici. Enuncia una tesi che la stessa relazione contraddice. La tesi appartiene al folclore delle spiegazioni di questi anni; è quella, cioè, di un gruppo che si sarebbe attivato per aumentare il suo potere di ricatto nei confronti della democrazia cristiana, quando poi, nei tre luoghi più impegnativi della relazione (quando si parla, alle pagine 16, 17 e 23, dei rapporti con il mondo politico), si parla di persone legate a Cirillo anche per motivi politici; alle pagine 17, si ribadisce ancora il concetto di persone legate a Cirillo per motivi politici e, alla pagina 23, si parla di Pazienza in forza delle sue relazioni politiche. Nessuno di noi è così sprovveduto da non rendersi conto che questi rapporti, queste relazioni vanno in un solo senso, in una sola direzione. Non è una forzatura d'opposizione quella che ci porta, tutte le volte in cui un sentiero politico viene tracciato, alla democrazia cristiana ed ai suoi uomini. Dice a pagina 17 la relazione: «Rimane aperto il riscontro esatto delle persone che vi presero parte». Mi pare poco: questo è un punto chiave.

Non ripeterò i dati — solo per comodità, per ragioni di tempo — che stamattina sono stati enunciati dal collega Teodori su nomi, persone, occasioni tutte univoche e, dunque, propriamente da considerare in questa sede, non nella versione giudiziaria, ma nella versione politica. Non mi interessa qui (interesserà altri, interesserà i magistrati, se ipotesi di favoreggiamento, o peggiori, dovessero essere riscontrate) agire per il canale giudiziario, mi interessa qui altra cosa, che è quella, appunto, della responsabilità politica.

Qui non si vuol coinvolgere un partito, ma il partito diviene inevitabilmente coinvolto nella sua totalità quando fa argine all'accertamento delle responsabilità personali. Non ci sono responsabilità oggettive che si vogliono ricercare, ma, se si vuole distinguere ed accertare, c'è il dovere di cooperare. E questo è un dovere

che riguarda anche Cirillo, che — lo dico con dispiacere, perché le persone che hanno attraversato certe esperienze meritano certamente rispetto, e dovrebbero, però, anche essere silenziose — in un'intervista recente a *Il Messaggero* ha ripetuto la versione di trattative che non hanno nessun riscontro, ormai, con i fatti accertati.

Quando è certo che il canale politico porta nella direzione del partito della democrazia cristiana e la relazione ci dice che manca il riscontro esatto delle persone che presero parte a tutto questo, a me pare che non si possa sfuggire ad una delle conseguenze di questa impostazione: cioè, o noi dobbiamo, perché altri elementi non ci vengono forniti, ritenere che un coinvolgimento del partito in quanto tale ci sia stato, perché alcuni uomini si attivarono non in quanto legati da ragioni di amicizia o di affetto, ma in quanto legati da rapporti politici — tre volte lo ripete la relazione —, per intervenire in questa vicenda, oppure vanno accertati i nomi di queste persone.

Ed ecco una delle ragioni delle insistenze su questo tema; ecco una delle ragioni per cui il tema istituzionale ritorna continuamente e per cui, in questa sede, una volta di più, noi ci ritroviamo — lo dice e vorrei che fosse valutato questo punto — di fronte all'assoluta improprietà di continuare ad adoperare, rispetto a queste materie, espressioni come «poteri occulti» o «poteri invisibili»: sono poteri visibilissimi, ormai. O dobbiamo pensare che interi pezzi di partiti siano passati nella clandestinità? Il punto nuovo è proprio questo: che ciò che in passato noi attribuivamo all'attività di poteri occulti, contrapposti allo Stato, ormai è rappresentato da attività che scopriamo, giorno dopo giorno, essere poste in essere dai settori visibili, dagli apparati dello Stato; che la contiguità (usiamo questa famigerata parola degli anni del terrorismo) tra gli apparati pubblici e questi altri settori è stata il risultato istituzionale di questi anni.

Ecco perché non possiamo affidare alle assicurazioni sulla bontà degli attuali di-

rigenti il futuro della nostra attenzione verso i servizi di sicurezza; riteniamo assolutamente improponibile ciò che sta scritto nell'ultima relazione semestrale del Presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza, sulla necessità di accrescere le garanzie funzionali degli appartenenti ai servizi di sicurezza: dobbiamo accrescere invece le garanzie delle istituzioni, nei confronti dei servizi di sicurezza, altro che far crescere le garanzie funzionali!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. Tutte le volte in cui la magistratura è intervenuta, questi interventi si configurano propriamente in quell'area mai coperta dalle garanzie offerte ai servizi di sicurezza, trattandosi di materie che hanno diretta rilevanza con fatti eversivi; e ben sappiamo che la legge n. 801 del 1977 ed ancor prima la Corte costituzionale hanno escluso ogni copertura di segretezza in materia di fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Questa è un'altra delle morali che dovremmo trarre, ed è molto concreta: se proposte di queste di questo genere dovessero essere avanzate (non importa da quale membro del Governo), a questo punto non credo che potrebbero neppure trovare ingresso in una discussione parlamentare, perché il tema è l'altro che ho cercato di enunciare inizialmente.

Questa relazione ci dice molte cose, e molte ne lascia aperte. Credo fosse giusto criticarla, nella parte in cui lo merita e cioè in questa ambiguità strutturale, in questi due livelli che non si saldano perché non si possono saldare; uno è il livello delle vecchie formule, l'altro è quello dei fatti, i quali non devono essere forzati, per portarci ad una conclusione. Questa per un verso è quella, ovvia, dell'impossibilità di mantenere in piedi un tessuto istituzionale qual è quello consegnato dalla riforma del 1977: anche questo tema non può sfuggire ai cultori delle riforme.

Vi è poi il modo in cui ha reagito il sistema istituzionale in senso proprio;

come ha reagito fino ad oggi il Governo e come ha reagito fino ad oggi il Parlamento. Questa sera avremo altri due elementi di giudizio; il primo sarà rappresentato dalla risposta del Presidente del Consiglio e il secondo, che sta già emergendo, è legato alla volontà del Parlamento di muoversi — e in che direzione — nel futuro. Mi pare che stia emergendo un orientamento verso lo strumento della Commissione di inchiesta: non so se le critiche del collega Formica si muovessero invece nel senso di escludere proprio l'uso di tale strumento, ma francamente, se le domande sono tante e questa volta, ripeto, non sono poste da mozioni maliziose dell'opposizione (siamo stati così poco maliziosi o così poveri di fantasia che non abbiamo fatto, con la nostra mozione, se non trascrivere larghi brani della relazione del CIS); se tante sono le domande, il nostro obbligo istituzionale è proprio di cercare di rispondere.

Fino a che non avremo altri strumenti, mi servirò di una frase molto più modesta di quelle ricordate dal collega Formica: serviamoci di questo diritto. I riformatori hanno sempre avuto dalla loro — quando erano veri riformatori — la forza che derivava loro dal fatto che questa capacità di riforma la esplicavano giorno per giorno e sapevano in primo luogo servirsi degli strumenti che c'erano, non solo di quelli che speravano ci sarebbero stati (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, comincerò il mio intervento, anche se ciò è poco elegante, citando un mio precedente intervento nella seduta del 23 marzo sul caso Cirillo. In quella seduta, dichiarandomi insoddisfatto di quanto aveva detto il ministro dell'interno Rognoni, dissi tra l'altro: «Non voglio alzare la voce, purtroppo ritengo che il tempo sia galantuomo; so benissimo che da qui a qualche mese, o tra qualche tempo, si sco-

priranno cose che sbugiarderanno le vostre affermazioni o che, per lo meno, faranno apparire il ministro dell'interno un uomo reticente o incauto, come già purtroppo in altre occasioni si è verificato». Successivamente mi dolsi del fatto che la Presidenza della Camera non tutelasse il diritto dei parlamentari di esercitare il sindacato ispettivo consentendo di fatto, senza rammaricarsene, che il Governo in molte occasioni neppure rispondesse ai temi sollevati dalle interpellanze e dalle interrogazioni presentate. Non dico desse delle risposte incomplete o insoddisfacenti, ma neppure rispondesse.

Fatta questa premessa, che attiene a quanto sto per dire, voglio sostenere in questo momento, ad anni di distanza e su questo argomento come su altri, che è esistita ed esiste una associazione a delinquere nel nostro paese che copre i propri delitti, che protegge i propri uomini di mano e che continua a comportarsi così fino a quando non viene colta con le mani nel sacco. Quando è colta con le mani nel sacco nega l'evidenza, cerca di ricoprire le tracce dei propri misfatti andando di fronte ad un Parlamento che purtroppo non riesce ad esercitare quelle prerogative e quei diritti che sono suoi.

Signor Presidente, vorrei dimostrare che di questi temi erano puntualmente informati non solo gli uomini dei servizi segreti, o qualcuno tra i meglio informati negli apparati dello Stato, ma i massimi responsabili del nostro Governo. Vi citerò una frase, anzi un quesito che ponevo in data 2 giugno 1981, vale a dire con il sequestro Cirillo in corso. In quella data presentai un'interpellanza, a proposito delle responsabilità dell'allora Presidente del Consiglio dimissionario, ma in carica per gli affari correnti, Forlani — sono lieto di vederlo in questo momento seduto al banco del Governo —, con la quale volevo sapere non solo quali fossero i suoi rapporti con la P2, unitamente ai rapporti dei suoi uomini con la P2, ma anche, ripeto, in data 2 giugno 1981, sequestro Cirillo in corso: «Se risponde a verità che nei giorni scorsi il prefetto Pelosi, responsabile del CESIS, ed i generali Santovito e

Grassini, responsabili del SISMI e del SISDE, abbiano concordato ed attuato la distruzione di un gran numero di documenti, raccolti presso il CESIS, mediante macchina tritacarte, rendendo di fatto impossibili molte indagini sul loro operato da parte del Comitato parlamentare addetto alla sorveglianza sui servizi di sicurezza; abbiano potuto far ciò per essere stati mantenuti nelle loro cariche dal Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, nonostante costui fosse da settimane in possesso di documentazione che avrebbe consigliato la sospensione cautelativa d'urgenza dai loro incarichi dei personaggi citati».

Quanto ho letto faceva parte di una interpellanza che (mi dispiace dirlo, ma sono lieto che in questo momento presieda la seduta la Presidente della Camera) non venne accolta. Sfido chiunque a vedere in questa interpellanza delle ragioni per le quali, in base al regolamento della Camera, essa non avrebbe dovuto essere accolta. Di più: dopo aver atteso che, per il principio della rotazione, io lasciassi il mandato parlamentare nella scorsa legislatura, il Presidente del Consiglio Forlani mi querelò per quanto avevo scritto in questo atto parlamentare; credo incidentalmente che la querela sia ancora in corso e che, prima o poi, arriverà a conclusione.

Dico questo, signor Presidente Iotti, perché credo che non si possa fare a meno di ricordare queste cose nel momento in cui ancora, incredibilmente, uomini della maggioranza vengono qui a porre domande, non a dare risposte su problemi sui quali le risposte già ci sono. Abbiamo sentito il collega Formica porre ancora delle domande: ma che domande vi sono ancora da porre? Avrebbero dovuto essere date invece delle risposte, tre, due, un anno fa, perché vi erano tutti gli elementi, a meno che non si facesse parte di quell'associazione a delinquere che ha permesso il verificarsi di questa situazione per la quale certi fenomeni per così tanto tempo sono stati fatti passare per qualcosa di deviante o di nascosto.

Incominciamo, allora, a vedere puntualmente che cosa non potevano non sapere i titolari dei dicasteri più delicati dei governi che si sono succeduti. Sempre nell'interrogazione, che ho già citato, del 2 giugno 1981 chiedevo: «Se non si ritenga doveroso, più che opportuno, ordinare un'immediata inchiesta amministrativa sull'uso dei fondi dei servizi segreti e ciò non tanto per il SISMI e per il SISDE, che avevano alle loro dipendenze unità operative, quanto per i 9 miliardi di dotazione annua del CESIS». Si tratta, anche in questo caso, di un elemento che vedremo poi come giocherà nel quadro delle vicende di cui ci stiamo occupando.

In data 23 marzo 1982, un'interpellanza di cui ero primo firmatario chiedeva: «Se sia vero che un alto ufficiale del SISMI abbia fatto visita in carcere ad Ascoli all'esponente della camorra napoletana Raffaele Cutolo per trattare con lui il riscatto di *Ciro Cirillo*; se tale ufficiale sia l'allora generale dei carabinieri in servizio al SISMI, *Pietro Musumeci*; chi sia negli ultimi anni intervenuto presso il ministro della difesa — senatore *Spadolini* o i suoi predecessori — per annullare i precedenti disciplinari del *Musumeci* che, ai sensi del regolamento dell'Arma, ne avrebbero impedito la promozione a generale; fosse o no il *Musumeci* che aveva autorizzato la missione dell'ufficiale e con quali disposizioni; quali motivazioni hanno consigliato l'utilizzazione di un ufficiale del SISMI anziché del SISDE, come vorrebbe la legge di riforma dei servizi segreti; quali direttive il Governo intende impartire perché non si verifichino in futuro altre deviazioni».

Crede lei, signor Presidente, credono i colleghi, che i ministri dell'epoca siano venuti a dare risposte a queste domande, pur avendo a disposizione tutto il materiale per farlo? Allora, come si può continuare a sostenere che siano solo degli ingenui che non sapevano nulla, mentre alle loro dipendenze e sotto il loro controllo stavano degli ufficiali felloni che tramavano addirittura contro le direttive che venivano loro impartite dall'alto?

Per andare avanti su questo argomento, vogliamo indicare altre fonti che sicuramente hanno informato di quanto stavano facendo i massimi responsabili dei partiti di governo e dello stesso Governo. Anzitutto c'è lo stesso *Pazienza*! Quest'ultimo in una testimonianza ha detto con chi aveva parlato: non ci sono dubbi! *Pazienza* afferma di avere ripetutamente incontrato *Piccoli*, *Giardili*, *Bove*, *Gava*, *Cassillo* ed altri ancora. Quindi questo tipo di informazione era venuto anche da *Pazienza*, per cui si poteva intuire cosa egli stesse facendo o cercando!

Come fanno uomini come il presidente della democrazia cristiana *Piccoli* o il ministro *Gava* a dire di non sapere queste cose? Come è pensabile che costoro non dicessero ai colleghi di Governo ed ai titolari della responsabilità dell'azione dei servizi segreti, al ministro dell'interno, che cosa stava avvenendo? Infatti *Piccoli* dice, giustamente, che egli parlava di tutto con il ministro dell'interno *Rognoni*.

Quindi, ben al di là delle menzogne che ci sono state raccontate, possiamo vedere che gli uomini di Governo sapevano tutto su questa vicenda o, almeno, sapevano molto di più di quanto siano venuti a dire — mentendo — alla Camera! Se allora non sapevano chi fosse *Pazienza*, lo avranno saputo dalle mie interpellanze, perché io stesso, alla fine del 1981 e ai primi del 1982, ho chiesto con tre interpellanze specifiche quali fossero i rapporti di *Pazienza* con i servizi, da dove gli derivasse quella potenza pratica ed operativa che egli metteva abbondantemente in mostra, a quale titolo viaggiasse su aerei dei servizi.

MARCO PANNELLA. Gigi, non disturbare la Presidente!

GIANLUIGI MELEGA. Sì, sono tutti qui, e non li disturbo! Mi limito soltanto a raccontare queste cose. Sicuramente, a partire dallo stesso Presidente *Spadolini*, il Governo di allora sapeva — in base alle domande che io porgevo e su cui doveva, per dovere costituzionale, assumere in-

formazioni per potermi dare una risposta — chi fosse Pazienza! Non si può venire a dire che Pazienza è un fenomeno che esplose solo nel 1984. Infatti, non a caso, l'allora Presidente del Consiglio Spadolini, di fatto anche se non formalmente (il che è peggio, da un punto di vista costituzionale), invocò il segreto di Stato per non dare a me, interpellante di questa Camera, quelle informazioni che, se fossero state messe a disposizione di tutti i parlamentari, avrebbero bloccato l'attività del Pazienza immediatamente dopo.

Ebbene, c'è o non c'è una responsabilità politica? O c'è solo miopia politica? O c'è — come io credo — la volontà di tutti, in vario modo e ciascuno con le flautate parole di cui è capace, di tenere nascosto alla Camera, al Parlamento ed al paese quello che stava succedendo intorno a Pazienza e non solo sul caso Cirillo, come noi sappiamo? Gli uomini di Governo sapevano quanto stava accadendo grazie agli stessi titolari del servizio. Santovito dice specificatamente — e lo riconosce il ministro Spadolini in una delle risposte — di avere informato l'onorevole Pennacchini di ciò che stava facendo. Si tratta del collega democristiano che faceva parte del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza. Quindi Pennacchini — uomo che, di quanto faceva in quel Comitato, non poteva non discutere con il suo partito — sicuramente avrà informato la democrazia cristiana di questo.

Sapevano anche — è ancora una informazione tratta da quanto ha dichiarato alla Camera il ministro Spadolini — che c'erano dei verbali, non distrutti, negli archivi dei servizi in cui si dava conto di quanto avvenuto nel carcere di Ascoli. Sapevano da Cirillo, perché Cirillo non poteva non aver discusso con loro di quanto stava accadendo. Sapevano, infine, da coloro che si diedero da fare per raccogliere i denari del riscatto, sul quale riscatto c'è da aprire tutto un discorso successivo, che farò, perché anche in quel caso non fu un'operazione in cui agivano soltanto dei piccoli «uomini di mano» che passarono il cappello intorno per una col-

letta... Quella fu un'operazione ben più complessa e che, probabilmente, venne condotta con quegli ufficiali pagatori, perché aveva determinate caratteristiche. Ma certamente, sulla raccolta del denaro gli uomini di Governo erano informati, poiché non potevano non esserlo se è vero, come è vero, che per raccogliere almeno una parte di quel denaro si fecero delle promesse a proposito delle tangenti sugli appalti nella Campania.

Incidentalmente, per chiudere questa parte, relativa al fatto che non è possibile venire qui a raccontare che tali cose non si sapevano o non potevano essere conosciute, mi limito solo a segnalare che in questa vicenda c'è anche una curiosa interpellanza, a prima firma dell'onorevole Gava, presentata nella seduta del 22 febbraio 1983, che, tra l'altro, sulla vicenda Cirillo curiosamente chiede «se il Governo intenda accertare se siano stati affidati e da chi gli appalti ad esponenti della camorra, anche tramite interposte persone, sempre in corrispettivo della liberazione di Cirillo, indicandone nome, o ditta, od oggetto, e quali provvedimenti conseguenziali e coerenti il Governo ha assunto o intenda assumere». Interpellanza assolutamente singolare che si merita una risposta altrettanto singolare, lasciata poi senza seguito, dall'allora ministro Darida, il quale risponde precisando che farà assumere tutte le informazioni e le metterà poi a disposizione dell'interpellante. Auguriamoci che chi è stato, in quel momento, interpellato dal ministro Darida abbia completato oggi il suo compito e queste informazioni siano presto messe a disposizione non soltanto dell'interpellante ma del Parlamento.

Allora, noi abbiamo chiaramente qui un quadro delle persone, degli uomini politici, dei rappresentanti del Governo e dei partiti della maggioranza, e non solo della maggioranza, che sapevano queste cose. Ed alcuni di loro vengono a dire il falso in Parlamento. Vengono Spadolini, Rognoni, Darida e le cose dette — non starò a ripeterle, ne cito una per tutte — le ha ricordate molto bene il collega Teodori. Mi limito a citare, visto che non lo ha

fatto Teodori, una frase riferita dal ministro Darida. Teodori ha parlato di Spadolini e Rognoni, io farò riferimento ad una frase detta da Darida il 22 febbraio 1983, in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni che chiedevano, al riguardo, informazioni. Dice il ministro Darida: «Quanto, infine, alla notizia di fonte giornalistica — non siamo nel 1981, ma nel 1983, dunque molto avanti nella vicenda —, secondo cui uno degli organizzatori delle trattative per la liberazione dell'assessore Cirillo sarebbe stato Pazienza, i servizi di sicurezza, sentiti al riguardo, hanno riferito che ad essi nulla risulta in ordine alla fondatezza di tali notizie ed hanno comunque escluso qualsiasi rapporto di collaborazione tra il Pazienza ed i servizi stessi».

Ma, signor Presidente, è possibile che chiunque menta, al di fuori di questa Camera, vada sotto processo... Ancora una volta non voglio disturbare la Presidente Iotti. Tuttavia, visto che è titolare del diritto di tutela della correttezza di quanto accade in questa Camera, desidero richiamare la sua attenzione. Ho appena finito di leggere, signora Presidente, una menzogna spudorata, detta qui non molto tempo fa (22 febbraio 1983) dal ministro Darida. Allora, le chiedo se sia possibile e concepibile che al banco del Governo si alternino dei ministri per dire cose del genere che, se successivamente provate false, non provocano alcun tipo di sanzione né di censura. Se qualcuno, fuori di qui, in uffici o situazioni solenni, davanti a un notaio (e mi pare di poter dire che la Camera dei deputati sia qualcosa di più di uno studio notarile) afferma scientemente il falso e viene successivamente scoperto come assertore di falso, certamente va incontro a sanzioni; è possibile che qui si espella, magari, un deputato che dice una parola troppo vivace e non si abbia invece una parola di censura, non si abbia alcun tipo di reazione quando un ministro della Repubblica viene scoperto in flagrante mendacio? È evidente che ciò rientra nel tipo di situazione, in quello che Sciascia molto giustamente definisce «il contesto», in cui noi ci troviamo a

dover agire, in condizioni da non poter neppure fare uso delle nostre prerogative: anche perché queste prerogative, come ho dimostrato, non vengono tutelate, anzi vengono vanificate.

Se quindi è chiaro che già allora sapevano, io dico che da oggi, martedì 13 novembre 1984, da oggi scatta un nuovo tipo di responsabilità del Governo. Se allora quello che si è fatto è stato fatto in quel modo, da oggi c'è certamente una nuova responsabilità. Diciamo subito che il Governo di oggi ha una responsabilità precisa, signora Presidente, anzitutto sulla ricostruzione dei fatti che deve portare davanti alle Camere. Ed allora indico all'unico rappresentante del Governo presente in questo momento i punti precisi su cui è nostro diritto e dovere chiedere che il Governo si presenti successivamente, con sua comunicazione, alla Camera, per informarla sui fatti.

Vogliamo anzitutto sapere, signor ministro della difesa (in quanto rappresentante del Governo: non è una richiesta che avanziamo a lei personalmente), come ricostruisce il Governo la questione della falsificazione dei registri del carcere di Ascoli. In secondo luogo, chiediamo che il Governo ricostruisca (come sicuramente sa e deve) le modalità di raccolta del denaro per il pagamento del riscatto Cirillo: quanto si è pagato e chi si è attivato. Non ci si venga infatti a raccontare di nuovo la menzogna secondo cui tale denaro è stato raccolto attraverso una colletta tra i costruttori campani! Noi vogliamo sapere se, ad esempio, si siano attivati enti di Stato, se siano state fatte operazioni sulle banche pubbliche, se una parte del denaro sia stata raccolta in quel modo, e come. Vogliamo anche sapere, ricordando l'esistenza di quella dotazione, sulla quale non c'è alcun tipo di sindacato, dell'entità di alcuni miliardi, finalizzata ai servizi segreti, se una parte di quei fondi sia servita per pagare il riscatto Cirillo, e quindi per armare le Brigate rosse, dando così luogo ad una diretta corresponsabilità negli omicidi che, con quelle armi, le Brigate rosse hanno perpetrato a Napoli.

Vogliamo inoltre sapere su quali basi si siano ridotte le pene a Cutolo: perché certamente la riduzione delle pene a Cutolo costituisce ormai un fatto storico della giustizia italiana e perché proprio quella era stata individuata come una possibile contropartita per Cutolo, e dunque quella riduzione non è nata dal caso. Vogliamo ancora sapere che cosa, in effetti, abbia spinto il Governo, e se lo abbia spinto, a prendere altre misure nei confronti dei detenuti che in qualche modo avevano partecipato alle trattative.

Ma se questo è il primo aspetto che ci interessa, cioè conoscere che cosa sappia oggi il Governo e cosa non faccia, eccone subito un secondo. Noi vogliamo sapere dal Governo — ed in particolare (e mi duole che non sia ora presente) dal Vicepresidente del Consiglio Forlani, perché a lui sicuramente va rivolta questa domanda, e non al ministro Spadolini, il quale assunse successivamente la responsabilità di Presidente del Consiglio —: chi autorizzò Santovito a riprendere servizio, dopo essere stato sospeso, esattamente nelle settimane cruciali del caso Cirillo? Perché Santovito riprese servizio, lavorò al SISMI nelle settimane immediatamente precedenti la liberazione di Cirillo e lasciò il servizio due giorni dopo la stessa liberazione?

Questa è una domanda cui sicuramente l'ex Presidente del Consiglio Forlani è in grado di rispondere, e noi vogliamo la risposta, signora Presidente. Non è possibile continuare a dire che le cose non si sanno senza far venir fuori i nomi; i nomi in questo caso li conosce il Presidente del Consiglio dell'epoca — allora dimissionario, prima che lo sostituisse il senatore Spadolini —, che consentì la ripresa del lavoro di Santovito. Inoltre, vogliamo sapere dal Governo — questa è la terza domanda — quali sono gli atti concreti per conseguire l'extradizione di Pazienza dagli Stati Uniti d'America.

Che cosa si sta facendo per portare Pazienza in Italia? Come mai questo signore è in grado di rilasciare interviste e di fare quello che gli pare negli Stati Uniti d'America, mentre esistono tre mandati

di cattura internazionali? Perché il Governo italiano non sta facendo niente? Se sta facendo qualcosa ce lo dica, perché allora, evidentemente, ci sarebbe una responsabilità da parte del Governo statunitense o dovunque sia Pazienza per il fatto che lo stesso Pazienza non viene catturato ed estradato nel nostro paese.

Infine, chiediamo al Governo — questa è la quarta domanda, e se la risposta non verrà si confermerà l'esistenza di un disegno premeditato — di sapere in quali condizioni viene detenuto Senzani e perché Senzani sia, tra tutti i detenuti italiani, quello che è tenuto nell'isolamento più assoluto. Noi non crediamo che questo sia un caso.

Il collega Teodori ha parlato dei collegamenti di Senzani con gli apparati dello Stato e riteniamo che per Senzani si tenti ora di far valere un tipo di silenzio soffocante, tale da impedirgli di rivelare o di parlare di cose su cui probabilmente molta gente non intende sentire rivelazioni.

Credo che, se continueremo a porci delle domande, ma a non esigere delle risposte o degli atti da parte del Governo, noi non faremmo il nostro lavoro come deputati. Allora chiedo che il Governo, prendendo atto del fatto che in questa relazione del Comitato di controllo sui servizi segreti, a pagina 21, si parla di tradimento, sia pure tra virgolette, da parte di ufficiali in servizio, compia il passo conseguente e denunci questi ufficiali alla magistratura militare per tale reato. Non crediamo che si possa agevolmente o facilmente accusare qualcuno di tradimento, e di tradimento con le motivazioni di cui abbiamo discusso in questa giornata, senza poi porre in essere l'atto dovuto conseguente, cioè il portare i responsabili davanti alla giustizia militare.

Riteniamo che — non parlo soltanto del generale Musumeci — per tutti quei funzionari amministrativi o militari che hanno preso parte, per dichiarazione stessa dei membri del Governo, alla falsificazione dei dati relativi alla situazione sul caso Cirillo, debba essere comminata la sanzione prevista dal loro stato ammi-

nistrativo o militare. Chiediamo che il Governo, se vuole essere credibile in questo, almeno nei confronti di costoro, che ha definito «traditori» nella relazione del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, faccia qualche cosa.

Ebbene, vorrei concludere senza polemica nei confronti dei colleghi comunisti, ma ritengo che qualche cosa vada pur detta, perché altrimenti non ci sarebbe chiarezza nei confronti di tutti. Voi, colleghi comunisti, rappresentate di fatto, insieme con i rappresentanti missini, i partiti di opposizione, l'opposizione nel Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Voi sapete che noi abbiamo protestato contro la Presidenza della Camera perché siamo stati esclusi, come radicali, da una serie di organi di controllo o da una serie di organi inquisitori del nostro Parlamento in virtù del nostro ristretto numero di deputati. Allora voi avete una responsabilità che non riguarda solo la vostra parte politica, riguarda la possibilità di esercitare il diritto di opposizione in Parlamento. Mi duole dire che, in tutti questi anni, nonostante voi siate stati autorevolmente rappresentati nel ricordato Comitato, non una volta da parte vostra è venuta una denuncia pubblica di questi misfatti. Questo è un dato che fa pensare.

Io non voglio dire non si può, anche qui, accusare il Governo di coprire tutto e poi essere, non complici, ma per lo meno, per quello che so io come cittadino e come parlamentare, spettatori inerti di fronte a quanto è successo. Io non ho mai avuto o visto un dato o atto di denuncia di ciò che avveniva all'interno dei servizi segreti da parte dei rappresentanti dell'opposizione. Questo, consentitemelo, è un dato preoccupante, perché qui si tratta ancora una volta di stabilire fino a che punto sia corretto ed è costituzionalmente lecito fare un'azione di tipo consociativo e fino a che punto sia dovere, rientri tra i doveri di un parlamentare dell'opposizione, dire che certe cose non si fanno: non può essere invocata la presenza di un parlamentare dell'opposizione all'interno degli organi di controllo, se poi questo

controllo non diventa controllo pubblico (*Commenti del deputato Pochetti*)... tale controllo, sul piano privato, non c'è stato.

Allora o voi mi fornite i documenti, ed io sono pronto a prenderne atto, che voi avete mandato delle lettere in certa data, in cui voi protestavate contro la gestione dei servizi segreti da parte del responsabile dei servizi segreti, o io devo prendere atto che voi, assistendo a quanto veniva fatto nei servizi segreti, non avete denunciato né pubblicamente né privatamente questa situazione. Lo dico senza polemiche, ma perché penso che, ancora una volta, questa sia una situazione che ingabbia tutti noi in questa Camera.

Parecchie volte mi sono lamentato con la Presidenza per altre cose. Credo che sia lecito ad un parlamentare dell'opposizione chiedere che il maggior partito dell'opposizione operi in tal senso anche quando ciò può costare qualche cosa in termini di alleanze politiche (*Proteste dei deputati Pochetti e Petruccioli*). Allora questo problema è un problema molto serio, molto importante, proprio perché noi non facciamo parte di questi organismi di controllo. Credo che, se ci sono state deviazioni, e secondo me ci sono state deviazioni, non di schegge impazzite, perché il direttore del SISMI e il capo dei servizi di controllo e sicurezza del SISMI non sono schegge, sono i titolari dell'azione del SISMI, quindi non è una questione di schegge impazzite, è una questione di deviazione dei servizi come tali...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Guarda che il nome di Musumeci lo abbiamo fatto noi per primi!

GIANLUIGI MELEGA. ... dei servizi magari a cui sono preposti dei politici, ma che proprio per questo vanno controllati di più; io credo che, se non si farà questo da parte delle opposizioni, noi, di fronte a tale stato di cose, a siffatto tipo di gestione — proprio perché è una gestione che rifugge dalla chiarezza e non vuole averla perché, per essere senza controllo,

può meglio servire le più sporche mene di chiunque in questa Repubblica — noi dobbiamo fare veramente un esame di coscienza — mi sia passata la parola — per vedere se questo controllo dai parlamentari dell'opposizione sia stato esercitato. Secondo me non lo è stato; se lo sarà in futuro, io ne prenderò atto con grande piacere.

Con questo credo di aver dimostrato, signora Presidente, che non si può, a questo punto, accusare il solo Paziienza o il solo Gava o il solo Piccoli di tale stato di cose. Qui ci troviamo di fronte a qualcuno che, se ha agito in tale modo, ha potuto godere di coperture al massimo livello. Io chiedo che, di fronte alla Camera, queste coperture al massimo livello emergono e siano giudicate come tali dal Parlamento della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galloni. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. I riflettori per le riprese televisive lo annunziavano.

GIOVANNI GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito avrebbe potuto limitarsi ad una semplice dichiarazione di consenso alla relazione del Comitato parlamentare sui problemi relativi all'operato dei servizi di informazione e di sicurezza durante il sequestro dell'assessore Cirillo; ma il clamore e le polemiche, a volte strumentali, suscitate intorno a questo caso e le interpretazioni, a mio avviso, distorte o comunque non serene del documento — anticipate da una parte della stampa e ribadite da alcuni settori politici anche in questo dibattito — mi inducono a sviluppare alcune considerazioni e ad esprimere alcune riflessioni.

La prima considerazione si riferisce alla esigenza di riportare esattamente il dibattito nel suo canale proprio ed al suo oggetto specifico, cioè la valutazione se vi furono e quali deviazioni dei servizi di sicurezza nelle operazioni compiute durante il sequestro Cirillo.

Su questo punto aderiamo senza riserve alla conclusione del Comitato. Le deviazioni dei servizi di sicurezza dai loro compiti istituzionali vi sono state e gravi. Esse hanno comportato non solo la violazione della legge che ne disciplina l'attività, ma anche dei principi più alti della legalità democratica e costituzionale. Tuttavia questa deviazione non riguarda l'intera struttura dei servizi di sicurezza, ma una parte sola di essi. Non riguarda il SISDE, ma il SISMI ed anche nel SISMI non riguarda l'interezza del servizio, ma la parte definita parallela, anche se operante con il consenso e la copertura dei vertici del SISMI.

Inoltre, questa deviazione, come è esplicitamente ammesso nella relazione, non riguarda il fatto in sé che i servizi si siano occupati del sequestro Cirillo e neppure che essi abbiano preso contatto con ambienti camorristi e si siano a tale scopo fatti autorizzare ad entrare nel carcere di Ascoli, per cercare informazioni dal capo della nuova camorra. Per questo non si può condividere la censura contenuta in alcune delle mozioni presentate dai gruppi di opposizione, in particolare quella della sinistra indipendente, contro l'amministrazione delle carceri per aver autorizzato i colloqui degli agenti dei servizi di sicurezza con Cutolo ad Ascoli e forse anche i contatti tra i camorristi di Cutolo e le Brigate rosse nel carcere di Palmi. La deviazione non sta in questo, ma nel fatto che questi contatti, anziché servire per liberare Cirillo attraverso la scoperta del covo, sono serviti ad avviare una trattativa con le Brigate rosse, in contrasto con gli interessi dello Stato, al cui servizio dovevano operare e con le direttive politiche ricevute dal Governo.

Per questo non può essere mossa censura al SISDE, che pure si attivò per la liberazione di Cirillo a partire dal giorno successivo al suo sequestro e a tal fine ottenne dall'amministrazione carceraria il permesso ad entrare in contatto con Cutolo ed i camorristi, ma ben presto esaurì la sua iniziativa perché non trovò in Cutolo la collaborazione necessaria. Questo si spiega facilmente con i dati di

cui oggi solo siamo pienamente in possesso, dopo l'inizio dell'istruttoria del processo contro le BR della colonna campana, e cioè che già molto prima del sequestro Cirillo si era stretto il fronte tra le Brigate rosse e la camorra. Per questo non era pensabile che la camorra potesse dare informazioni utili ad un SISDE che si muoveva sulla base dell'indirizzo preciso impartito dal ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Rognoni.

I giornali del 1° maggio 1981 riportano, infatti, le direttive impartite dal ministro Rognoni ai suoi collaboratori, così sintetizzate: «Nessun cedimento al ricatto dei terroristi. L'unica linea da seguire nell'affrontare il sequestro Cirillo è quella della fermezza». E le raccomandazioni date al sottosegretario Angelo Sanza, inviato a Napoli per seguire da vicino la situazione, furono: «Massimo rigore, nessuno deve mettere in dubbio la nostra intenzione di non cedere»; ciò è tratto da *La Stampa* del 1° maggio 1981.

Questa era dunque, onorevoli colleghi, la linea che un uomo di governo, democratico cristiano, il quale, trovatosi dopo il caso Moro ad assumersi l'ingrato compito di gestire la vicenda del sequestro politico di un proprio amico di partito, faceva prevalere senza esitazioni il senso del dovere e dello Stato su qualunque altro pur comprensibile sentimento.

Una linea, dunque — come fu subito rilevato dai commenti de *La Stampa* di Torino —, meno flessibile di quella che era stata usata verso il magistrato D'Urso; più vicina a quella che era stata adottata nella vicenda Moro. Questa è la verità storica dei fatti; contro le deformazioni, le insinuazioni e le calunnie che hanno contrassegnato, così nel dramma Moro, come nel caso Cirillo, il comportamento vile e sordido, il più vile e il più sordido che si potesse immaginare, teso a ricavare una speculazione proprio nei confronti di un partito, il nostro, che era al centro di un attacco delle Brigate rosse e dell'eversione, che pagava il suo contributo di sangue in decine di morti, in centinaia di «gambizzati», in alcune centinaia di sedi distrutte; un partito che si trovava a ge-

stire un rapporto estremamente difficile, sul piano umano, con le famiglie dei sequestrati, dalle quali non potevamo pretendere che comprendessero la nostra linea di fermezza, ma alle quali non poteva in ogni caso mancare la nostra affettuosa solidarietà.

In questa sede ci interessa relativamente mettere in luce le deviazioni di natura puramente formale, che pur devono essere prese in considerazione come aspetti di una violazione della legge istitutiva dei servizi di sicurezza. È certamente singolare che si occupi il SISMI, cioè il servizio di informazioni sulla sicurezza militare, di un problema che non ha attinenza con questioni di difesa militare e neppure di controspionaggio. Molto più singolare e assai più grave sotto il profilo formale sono l'utilizzazione ed il ruolo del Pazienza.

La relazione del Comitato parla di una struttura parallela costituita dentro il SISMI, ma in realtà si trattava di una struttura dipendente, collegata al vertice da Musumeci e di cui Santovito era il capo. Il presunto parallelismo della struttura non poteva, quindi, giustificare l'impegno, con funzioni non secondarie, di un personaggio come il Pazienza, non appartenente al servizio e comunque all'organizzazione statale.

Ancora più preoccupanti di quelle formali sono le deviazioni sostanziali che si ricavano dalla relazione. Già sin dai primi contatti con la camorra, e forse ancor prima di essi, il SISMI doveva essere a conoscenza della saldatura ormai operata tra camorra e Brigate rosse nell'area napoletana; ciò che rendeva impossibile la pressione sulla camorra per avere informazioni utili a sconfiggere la colonna campana delle Brigate rosse.

Tuttavia non risulta che queste informazioni, così preziose e determinanti per il proseguimento delle indagini, siano state fornite né al ministro della difesa, dal quale il SISMI dipende, né al Presidente del Consiglio tramite il CESIS.

Un tale comportamento integra gli estremi di una grave violazione dei doveri imposti al servizio con l'articolo 9 della

legge n. 801. Ma vi è di più. Il SISMI, mentre ha omesso di fornire all'autorità competente di Governo (ministro della difesa e Presidente del Consiglio) informazioni essenziali sulla sua attività, ha deviato dalla linea della liberazione di Cirillo, mediante scoperta del covo, per assumere invece la linea opposta della liberazione di Cirillo mediante trattativa.

I funzionari del SISMI, interrogati dai commissari parlamentari, non hanno mai potuto giustificare le deviazioni loro contestate allegando direttive politiche, che in questo caso, per essere legittime, avrebbero dovuto essere impartite dal ministro della difesa dell'epoca, onorevole Lagorio.

Ma non risulta dagli atti della relazione del Comitato neppure il minimo indizio che Lagorio abbia impartito disposizione in materia o consentito che si mutasse così radicalmente l'oggetto delle indagini, sul quale si poteva astrattamente giustificare la deviazione del SISMI. L'unica direttiva che restava, quella impartita da Rognoni, era sulla linea della fermezza, sull'esclusione della trattativa, sulla necessità di sconfiggere il terrorismo con l'azione diretta a scoprirne i covi.

Se tutto ciò è vero, entrano in contraddizione quelle forze politiche di opposizione che, dopo aver sottoscritto la relazione, hanno espresso nelle loro mozioni valutazioni di censura nei confronti di uomini di Governo che sarebbero coinvolti in responsabilità, o per impulsi politici che determinarono la deviazione o per omissione di vigilanza.

Dice la mozione presentata dagli onorevoli Zangheri, Tortorella ed altri: «Dalla relazione si evince che non solo vi furono omissioni di vigilanza riconducibili alle responsabilità del Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, e del sottosegretario, onorevole Mazzola, o dei ministri interessati ma anche impulsi politici che determinarono la deviazione del SISMI». Da dove i colleghi Zangheri e Tortorella abbiano dedotto questi elementi non è dato sapere; non certamente dalla relazione. Infatti, la relazione dice esattamente il contrario. Essa dice: «Non

risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata o anche solo approvata dal Presidente del Consiglio onorevole Forlani o dal sottosegretario onorevole Mazzola o dai ministri che direttamente rispondevano dei servizi. Presso il CESIS non esiste traccia scritta delle operazioni in corso — questo ha rilevato il Comitato — e non esiste traccia da nessuna altra parte che gli organi istituzionali siano stati informati preventivamente della sostituzione del SISDE operata dal SISMI». Esiste una prova, invece, nel senso del tutto opposto, quella già ricordata nelle direttive dell'onorevole Rognoni. Di qui la conclusione della relazione che aggrava la responsabilità di quella parte dei servizi che hanno deviato e che hanno tenuto all'oscuro del loro operato sia il CESIS che il Comitato parlamentare.

Se dunque risulta comprovato che quella parte del SISMI, definita come struttura parallela, ma in realtà operante in piena sintonia con i vertici del servizio, ha agito in modo del tutto autonomo come corpo separato dello Stato, anzi, in questo caso, antitetico allo Stato, sorge in modo spontaneo un'altra domanda, forse ancora più inquietante della precedente e alla quale, in sede politica, occorre dare una risposta: perchè l'ha fatto? Quali sono state le sue motivazioni? Quale il suo scopo? La relazione del Comitato parlamentare non si addentra in questa delicata e forse opinabile materia; si accontenta di rilevare che la deviazione vi fu. Ma vi è un passaggio che apre uno squarcio illuminante sugli scopi dell'intera operazione compiuta dalla struttura parallela del SISMI. Dice, al riguardo, la relazione: «In mano a questa struttura parallela del SISMI, la liberazione di Cirillo era di per se stessa un risultato che poteva essere giocato pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava, senza che si debba necessariamente pensare ad una preventiva richiesta di intervento, ad un favore chiesto o imposto ai servizi. La struttura parallela — continua ancora la relazione — puntava dunque a trarre partito dalla liberazione di Cirillo anche senza averla contrastata prima».

Collocata in questa prospettiva, l'operazione della liberazione di Cirillo, mediante trattativa con le Brigate rosse, non era, dunque, a favore della DC, che si era sempre battuta per la linea della fermezza, ma poteva essere usata contro la DC. L'espressione «pesantemente», usata nella relazione, è di per sè assai significativa. La liberazione di Cirillo, se non fosse avvenuta per le vie richieste e auspicate dalla DC, cioè con la scoperta del covo, ma per quella della trattativa, avrebbe potuto costituire strumento illecito di pressione sulla democrazia cristiana nelle mani di personaggi spregiudicati, privi di scrupoli e rotti a tutte le insidie di uno spionaggio internazionale, come risultavano essere i componenti della struttura parallela capeggiata da Pazienza, protetti da Santovito e Musumeci.

Ma le pressioni di che genere erano? La relazione del Comitato parlamentare si sofferma a lungo nel rilevare che da anni, la posizione ai vertici dei servizi segreti erano state occupate da appartenenti alla loggia P2 e che nella stessa catena di comando del SISMI appartenevano alla P2 il generale Santovito (che ne era il capo), il generale Musumeci, addetto al delicato compito dei controlli, il colonnello Cornacchia, che fu tra i primi a mettersi in diretto contatto con Cutolo nella prigione di Ascoli.

L'epoca nella quale la deviazione si verificò e cioè il mese di maggio del 1981, fu quella stessa nella quale scoppiò clamorosamente lo scandalo della loggia P2. Tutti i vertici dei servizi ne risultano scossi. Il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, prende, prima ancora di lasciare il suo posto di responsabilità, il provvedimento di allontanare dai loro posti i maggiori responsabili dei servizi, compreso il generale Santovito. E proprio questo, onorevoli colleghi, esclude qualsiasi responsabilità anche indiretta dell'onorevole Forlani, e conferma come egli fosse stato tenuto totalmente all'oscuro dell'iniziativa, altrimenti non avrebbe potuto prendere quel provvedimento. Così come poi fu ugualmente tenuto all'oscuro il suo successore, senatore Spadolini.

Ma il provvedimento contro i vertici piduisti dei servizi non è definitivo, tanto è vero che Santovito tornerà al suo posto, sia pure per breve periodo. Quale migliore occasione allora dell'affare Cirillo per compromettere la democrazia cristiana contro la sua volontà e a sua insaputa nelle trattative, e per chiederle poi, a liberazione avvenuta, appoggi politici nel tentativo di salvataggio di alcuni pezzi importanti del servizio o altrove della vasta e ramificata presenza della P2 in alcuni punti chiave della struttura pubblica?

Onorevoli colleghi, sta per certo che questa infame manovra — anche se esisteva ed è possibile che esistesse —, questa trappola infernale tesa contro la democrazia cristiana non è scattata; o, anche quando è scattata, la democrazia cristiana non ha abboccato alla sua esca, perchè nessuna contropartita è stata data né poteva essere data alla P2, i cui esponenti più compromessi sono stati allontanati non solo dai servizi, ma dai gangli più delicati della politica, della polizia, dell'esercito e della stessa magistratura; mentre la Commissione di inchiesta sulla loggia P2, presieduta dall'onorevole Anselmi, con il consenso e la solidarietà del nostro partito, non ha certo dato dimostrazioni di tenerezza o di eccessiva comprensione nei confronti di questa organizzazione massonica coperta.

Se dunque la democrazia cristiana non ha abboccato all'esca e per noi la trappola non è scattata, non altrettanto possiamo dire per tanta parte dell'opposizione, che è caduta — duole rilevarlo — nella trappola tesa dai piduisti dei servizi, com'è rilevabile dalla vasta polemica di stampa ed anche, in parte, dal dibattito in quest'aula e dalle mozioni presentate, tutte rivolte a contestare la linea di fermezza assunta dalla democrazia cristiana nella lotta al terrorismo. Linea di vecchia data, assunta prima nella dolorosa vicenda del sequestro dell'onorevole Moro, e poi con coerenza sempre mantenuta con la stessa, anche se dolorosa e sofferta, determinazione, specie quando si trattava di vicende che

coinvolgevano da vicino nostri amici e le loro famiglie.

Anche nella lunga e dolorosa vicenda del sequestro dell'onorevole Moro non fu certamente facile per la democrazia cristiana sostenere e mantenere la linea della fermezza che escludeva qualunque trattativa a livello politico e soprattutto qualunque contropartita politica alle BR. E lo facemmo non, come alcuni ingenerosamente dissero, per una malintesa ragione di Stato che non è nei nostri principi, e nemmeno per un astratto senso dello Stato. Ci rendevamo infatti perfettamente conto che, se il prezzo da pagare in termini politici in una qualunque trattativa fosse stato, come era altrimenti inevitabile, il riconoscimento dell'eversione, non solo avremmo provocato in concreto il collasso della nostra struttura interna di difesa, già messa a dura prova con gli assassinî già avvenuti di tanti tutori dell'ordine e di servitori dello Stato, ma — quello che è ancora più grave — avremmo innescato la spirale di una vera e propria guerra civile; ci saremmo assunti sulle nostre coscienze la responsabilità di migliaia di morti e probabilmente, a quel punto, della crisi profonda delle stesse istituzioni democratiche garanti della libertà politica del nostro paese.

La trappola della trattativa allora era e fu questa e per noi fu molto difficile, soprattutto molto doloroso, evitarla e mantenerla fino in fondo la linea della fermezza; perché sapevamo molto bene — e sul piano umano comprendevamo — come questo discorso non potesse essere accettato dalla famiglia e da tutti coloro che all'onorevole Moro erano legati più da vincoli di amicizia personale che non di amicizia politica.

Allora, nel caso Moro, le Brigate rosse non posero un problema di riscatto, perché si trovavano al punto più elevato della loro parabola e puntavano ben più in alto. Nel caso Cirillo, invece, le Brigate rosse erano arrivate ad un punto assai basso della loro parabola, perché la linea della fermezza aveva pagato e lo Stato stava per riprendere il completo sopravvento sul terrorismo. A Napoli il terro-

rismo aveva già avuto una sua forza con i NAP e la democrazia cristiana aveva perduto, fra l'altro, in una barbara imboscata, l'assessore Amato.

Poteva la democrazia cristiana assumere, di fronte al sequestro Cirillo, un atteggiamento diverso da quello assunto nel sequestro Moro? Moro era stato sequestrato come l'uomo simbolo della democrazia cristiana che, a sua volta, era ritenuta il centro del sistema di potere dello Stato e quindi la massima espressione dello Stato democratico; Cirillo fu sequestrato come democristiano, uomo eminente nella maggioranza della democrazia cristiana locale, ma soprattutto come assessore ai lavori pubblici, struttura centrale nella difficile ricostruzione dopo il drammatico terremoto, e quindi simbolo di un potere e di un governo locale contro il quale l'eversione intendeva mobilitare la protesta dei terremotati, dei senzatetto, degli emarginati, per costituirsi una base popolare che non aveva mai avuto.

Nel caso Cirillo i segnali, sia del Governo, sia del partito, furono i medesimi di quelli per Moro. Si confermò la linea della fermezza e si auspicò, nei contatti con le sedi istituzionali, a tutti i livelli, che l'azione delle forze di polizia, anche con l'ausilio dei servizi di sicurezza, fosse in grado di restituire Cirillo all'affetto della sua famiglia ed al suo partito, liberandolo dal covo nel quale era tenuto prigioniero. E in questa direzione si chiese che si facesse tutto il possibile o — come già era stato detto per Moro — che non si lasciasse nulla di intentato; era diffusa la convinzione che in una realtà come quella napoletana non sarebbe stato difficile ottenere, mediante alcune infiltrazioni negli ambienti della malavita, informazioni utili ad individuare il covo ricercato. Per questo si faceva affidamento sui servizi di sicurezza. A Paziienza, come a chiunque altro fosse andato ad interrogarlo, l'onorevole Piccoli non poteva che ripetere questa sollecitazione, già espressa in pubblico ed in privato, ma l'affidamento fu tradito a causa delle deviazioni dei servizi ed i fatti andarono in maniera diversa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Ma la trattativa da chi e perché fu compiuta? A questo punto, onorevoli colleghi, sono autorizzato dal mio partito, in questa sede parlamentare, la più qualificata e la più alta in senso politico, a dire, assumendomene in pieno la responsabilità, che nessuna trattativa per il riscatto dell'assessore *Cirillo*, sequestrato dalle Brigate rosse, fu mai tenuta in modo diretto o indiretto, o in qualsiasi forma autorizzata, da strutture centrali o periferiche della democrazia cristiana. Questa mia dichiarazione non contrasta con le risultanze emerse nel Comitato parlamentare, anzi è da esse pienamente confermata.

La famiglia *Cirillo*, alla quale va tutta la nostra affettuosa solidarietà — come del resto alla famiglia *Moro* — ebbe giustamente e naturalmente una posizione autonoma e distinta da quella del partito. Questa autonomia, nella vicenda *Moro*, ebbe necessariamente uno spazio più limitato, perché una trattativa che avesse avuto come oggetto la liberazione di *Moro* implicava una contropartita politica, che esulava dalle possibilità della famiglia e richiedeva, dunque, un'iniziativa, a quel punto impossibile, delle forze politiche e del Governo. Nella vicenda *Cirillo* l'autonomia della famiglia nella trattativa fu molto più ampia, perché, almeno apparentemente, la contropartita era rappresentata da un riscatto in denaro e in ogni caso la trattativa fu di fatto facilitata dalle deviazioni del SISMI.

La verità storica è che la DC venne a conoscenza della trattativa fra le Brigate rosse e la famiglia, e del riscatto, prima negato dagli interessati e poi ammesso, solo dopo la liberazione di *Cirillo*.

Noi abbiamo espresso ed esprimiamo tutta la nostra condanna ed il nostro sdegno per le deviazioni del SISMI, ma, onorevoli colleghi, non credo che nessuno di voi ci possa umanamente chiedere la condanna o anche solo la riprovazione per il comportamento della famiglia, per la quale non poteva avere il valore, che invece per noi ha avuto ed ha, la differenza fra sequestro comune e sequestro politico.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quindi il SISMI è stato al servizio della famiglia!

GIOVANNI GALLONI. Nessuno di noi avrebbe potuto dare un consenso preventivo alla famiglia, che decise di trattare per salvare la vita del proprio congiunto, ma una volta che il riscatto è consegnato, che *Cirillo* è tornato vivo all'affetto dei suoi, chi, onorevoli colleghi, in questa Assemblea, si sente di dover recriminare perché una vita è stata salvata? Ma, nel caso *Cirillo*, la stessa valutazione che è stata fatta per la famiglia in senso stretto può farsi anche per gli amici personali di *Cirillo* e per quegli amici personali che per caso avessero responsabilità anche politiche?

GIORGIO NAPOLITANO. La relazione parla di «amici politici»!

GIOVANNI GALLONI. Arrivo anche a questo. C'è una frase della relazione del Comitato parlamentare obiettivamente ambigua, che si presta a molteplici interpretazioni. È quella dove si dice che «persone legate a *Cirillo* anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazione». Chi sono queste persone?

GUIDO POLLICE. Ecco, lo domandiamo!

GIOVANNI GALLONI. Era il Comitato che doveva dirlo.

GUIDO POLLICE. Comodo!

GIOVANNI GALLONI. Non sono gli esponenti nazionali o locali della democrazia cristiana di cui tanto si è parlato. Il Comitato parlamentare ne ha individuato uno solo: *Granata* che, all'epoca del sequestro *Cirillo*, era iscritto alla DC, consigliere comunale di un piccolo comune della provincia, poi sindaco, successivamente dimessosi. Ma *Granata* — non dobbiamo dimenticarlo — era stato ed era soprattutto il segretario particolare di *Cirillo*.

Anche nella vicenda Moro tutti ricordiamo che uomini che erano stati legati alla persona di Moro da rapporti di segreteria formavano un gruppo difficilmente distinguibile da quello familiare, poiché essi svolgevano in quella drammatica congiuntura un ruolo di aiuto morale e di consiglio alla famiglia.

GIUSEPPE TATARELLA. Cioè, Freato è come Granata?!

GIOVANNI GALLONI. Granata partecipò fin dal primo momento agli incontri nel carcere di Ascoli, ed è provato. Prese parte attiva alla trattativa, ma esclusivamente come rappresentante della famiglia...

GUIDO POLLICE. ... della famiglia camorrista!

GIOVANNI GALLONI. ... della famiglia di Cirillo! (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIOVANNI GALLONI. Di nessun altro democristiano esiste traccia negli atti fin qui conosciuti, che abbia partecipato direttamente o indirettamente alle trattative. Se esistesse, sarebbe emerso dalle indagini in corso da quasi due anni da parte della magistratura napoletana; ma non risulta che finora sia stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria o anche soltanto alcun mandato a comparire come testimone per altri democratici-cristiani qualificati in sede nazionale o locale, sospettati o indiziati di aver preso parte alle trattative.

Se dunque, onorevoli colleghi, questi sono i fatti emersi dalla relazione del Comitato parlamentare, sia per quanto riguarda le responsabilità proprie del SISMI, sia per quanto attiene ai comportamenti del Governo e della DC nel caso Cirillo, è giunto il momento di porsi una domanda: da dove nasce e su che cosa si fonda la campagna in chiave moralistica lanciata contro la democrazia cristiana ed

alcuni dei suoi uomini più rappresentativi di partito e di Governo, accusati non solo di avere istigato i servizi a porsi contro lo Stato e di avere promosso le trattative con le Brigate rosse tramite la camorra, ma addirittura di avere avallato, oltre al riscatto, nefande contropartite di liberazione di carcerati, di concessione di appalti o perfino di uccisione di magistrati?

Purtroppo, si è parlato anche di questo e se ne è sentita l'eco anche nel dibattito in quest'aula. La mia risposta a questa domanda, onorevoli colleghi, è che la fonte principale di questa campagna aspra contro la democrazia cristiana è e rimane una sola, e va ricercata all'interno stesso delle Brigate rosse, certo non solo delle Brigate rosse, ma principalmente delle Brigate rosse. Senzani, che nel 1981 è il capo della colonna campana, l'ideatore e l'esecutore del sequestro Cirillo, ha un obiettivo politico ben preciso: riuscire là dove le BR, al culmine della loro organizzazione e della loro forza, non erano riuscite. L'obiettivo è di uscire dall'isolamento, di trovare un contatto con la base popolare, e di costringere la democrazia cristiana alla trattativa per assestare un colpo decisivo al partito da esso definito come il centro del sistema del potere e, attraverso questo, all'intero sistema delle istituzioni democratiche.

Uomo scaltro, il Senzani sa che questo risultato non può conseguirlo con le sue sole forze. Sa, per l'esperienza Moro, che non è facile coinvolgere la DC nelle trattative. Ma cerca e trova gli alleati. Ricerca, innanzitutto, l'alleanza con la camorra, con la quale una fitta rete di rapporti è già stata intessuta forse da anni nelle carceri. E la camorra gli serve sul piano operativo molto più efficacemente di quanto non fossero serviti gli autonomi per una funzione di protezione e per stendere un largo tessuto di omertà. Ma, soprattutto, ottiene un aiuto forse insperato, ma, con qualche probabilità, anche preconstituito: l'aiuto gli viene dalla deviazione del SISMI.

Ora, l'interesse di Senzani, di Cutolo e di Paziienza (Brigate rosse, camorra e de-

viazionisti del SISMI) è convergente per coinvolgere la democrazia cristiana e per trasformare la trattativa per il riscatto con la famiglia Cirillo in una trattativa che deve apparire, invece, condotta, direttamente o indirettamente, con la democrazia cristiana o con i suoi personaggi più prestigiosi, a livello nazionale o locale.

Ancora una volta, la relazione del Comitato parlamentare centra con estrema lucidità e sinteticità la questione: «Tutte e tre le parti coinvolte nell'operazione, Brigate rosse, camorra e SISMI deviato — dice la relazione —, avevano interesse ad aumentare il peso della controparte democristiana. Uno degli obiettivi delle Brigate rosse era infatti quello, attraverso il contatto degli amici di Cirillo, di fare perdere la faccia alla democrazia cristiana. Il SISMI, da parte sua, aveva interesse ad accreditarsi presso Cutolo, come se fosse stato incaricato da una parte alta della democrazia cristiana. E Cutolo, per le sue contrapartite, dipendeva dalla qualità di chi si faceva garante dell'operazione» (Relazione, punto quinto, pagine 17 e 18).

È una diagnosi ineccepibile e persuasiva. È verosimile che gli interlocutori del SISMI deviato abbiano millantato credito presso Cutolo, che Cutolo abbia avallato e rafforzato queste millanterie presso i suoi, per acquistare maggiore peso ed autorità dentro la sua organizzazione, facendo intravedere chissà quali possibilità di lucro nella gestione degli appalti del terremoto. Resta, però, il fatto che il maggiore interesse era sempre quello di Senzani e delle Brigate rosse, che potevano realizzare ciò che non era stato possibile nel sequestro Moro: la trattativa reale con la famiglia sino alla liberazione di Cirillo, ma la falsa denuncia, dopo la liberazione, che la trattativa era avvenuta con la democrazia cristiana.

In questa luce, trovano allora spiegazione sia la parte dell'ordinanza Imposimato, nell'istruttoria contro Piperno per la strage di via Fani, che contiene anche riferimenti al caso Cirillo, sia le contraddizioni in cui caddero Cirillo e Granata

subito dopo la liberazione di Cirillo, quando prima negarono il riscatto e poi furono costretti ad ammetterlo; ma trova spiegazione anche l'infortunio occorso a *l'Unità* nel caso Maresca.

L'ordinanza Imposimato, in data 8 febbraio di quest'anno, è sempre apparsa come il cavallo di battaglia di tutti i denigratori della democrazia cristiana per la continua chiamata in causa della democrazia cristiana e di alcuni dei suoi più qualificati esponenti nelle trattative per la liberazione di Cirillo da parte di imputati cutoliani o delle Brigate rosse, i quali, però, riferiscono sempre — si noti — cose non di loro diretta conoscenza, ma riferite da altri imputati.

L'ordinanza Imposimato, che, per altro, riguarda un altro processo ed introduce alquanto forzatamente lunghe digressioni di testimonianze sul caso Cirillo, solo prendendo a pretesto il fatto che Piperno aveva manifestato apprezzamento e consenso su tale sequestro, ha, secondo me, indipendentemente da questi rilievi, un importante valore sotto due aspetti: il primo, è che essa conferma la tesi della esistenza di un'alleanza tra l'eversione delle Brigate rosse e la criminalità organizzata molto prima del sequestro Cirillo; il secondo ed ancora più importante aspetto è contenuto in questa frase: «Il sequestro Cirillo fu ideato ed eseguito da Giovanni Senzani e da quelli del suo gruppo come momento della lotta per la casa e contro la speculazione, oltre che come fase di attacco alla democrazia cristiana».

Se, dunque, il problema di Senzani era, come lo era stato per le precedenti generazioni delle Brigate rosse, quello della lotta alla democrazia cristiana, è evidente l'interesse a far emergere l'esistenza di una trattativa con la democrazia cristiana, come risultato politico del sequestro Cirillo, ben più rilevante del risultato puramente economico dell'acquisizione di un riscatto, del quale pure aveva bisogno per le esigenze dell'eversione.

Certo, Senzani era forse disponibile a lasciar libero Cirillo pur di conseguire il risultato politico della trattativa con la

democrazia cristiana, ma ben sapeva che in via diretta questo risultato era impossibile, come lo era stato nel caso Moro, ed allora doveva ripiegare su una trattativa per il riscatto condotta con la famiglia, sia pure con l'intermediazione del SISMI, ma doveva puntare poi a fare apparire questo risultato come l'effetto di una trattativa diretta con la democrazia cristiana: in tal modo poteva assicurarsi il raggiungimento di ambedue gli obiettivi utili, quello economico e quello politico.

Questa è la chiave di lettura dell'ordinanza Imposimato e delle deposizioni dei testi che fanno parte di quella campagna artificiosa di coinvolgimento della democrazia cristiana, concordata nell'interesse comune tra Senzani e Cutolo. Nell'ordinanza Imposimato è riportata la deposizione di un certo Tommaso Viamonte, definito dal giudice come un delinquente comune, imputato di sequestri di persona, il quale ha contatti con elementi di spicco del crimine organizzato e della lotta armata. «Il problema delle Brigate rosse — dichiara Viamonte — non era tanto la esazione della somma richiesta, quanto la pubblicazione, sugli organi di informazione, delle trattative tra le Brigate rosse e la democrazia cristiana. Le Brigate rosse volevano dimostrare che la democrazia cristiana avrebbe trattato con qualunque organizzazione, se ne avesse avuto interesse».

Dopo questa dichiarazione, si comprende allora quale sia il valore esclusivamente propagandistico delle altre dichiarazioni di camorristi e di brigatisti che affermano tutti, per sentito dire, delle trattative tra Brigate rosse e democrazia cristiana, e come sia triste — consentitemelo, colleghi — dover constatare come nel nostro paese tanta stampa, non scandalistica, ma anche politica, abbia criticamente abboccato e sia divenuta, più o meno consapevolmente, strumento di una manovra ideata esclusivamente dalle Brigate rosse e realizzata con la collaborazione della camorra.

Alla luce di quanto realmente accaduto, risulta che la trattativa per la liberazione di Cirillo fu condotta in segreto, e co-

munque all'insaputa della democrazia cristiana, fra le Brigate rosse e la famiglia del rapito. A differenza di quanto era accaduto nel caso Moro, quando le Brigate rosse premevano sulla famiglia perché inducesse la democrazia cristiana ad una trattativa, nel caso Cirillo le Brigate rosse premevano sulla famiglia perché pagasse il riscatto, senza informare la democrazia cristiana.

Questo spiega le dichiarazioni contraddittorie di Cirillo e di Granata i quali, al momento della liberazione, dissero che nessun riscatto era stato pagato, proprio per coprire il fatto di aver lasciato all'oscuro la democrazia cristiana sia della trattativa che del pagamento. Poi, quando si trovarono di fronte alla pubblicizzazione della notizia — le Brigate rosse furono le prime a dare la notizia e a dire che il riscatto era stato pagato dalla democrazia cristiana, dissero che avevano espropriato la democrazia cristiana — allora non poterono esimersi, sia il Cirillo che il Granata, dal rilevare che vi era stata la trattativa.

Verosimile e degna di fede è la dichiarazione resa da Cirillo ad un organo di stampa il 20 ottobre scorso: «Io e la mia famiglia ci siamo dovuti piegare al ricatto e la mia unica colpa oggi è di essere ancora vivo. Posso solo dire, ed è la prima volta che lo affermo, che nel corso della trattativa alla mia famiglia i brigatisti hanno sempre imposto di non avvisare uomini politici, altrimenti, sostenevano, sarebbe saltato tutto: la trattativa non continua e voi non rivedrete più vostro padre».

Sono personalmente convinto che quanto afferma Cirillo risulterà da prove concrete al processo e che il cumulo di menzogne e di illazioni, che sono state dette nel corso di questa vicenda, salterà come un immenso castello di carta. Ma alla luce di quanto realmente è accaduto, trova spiegazione anche il clamoroso infortunio in cui è incorsa *l'Unità*, con il famoso servizio della Maresca. Anzi, la spiegazione la dà direttamente l'ordinanza Imposimato. Viamonte riferisce le confidenze del

Bozzo, uomo inviato da Cutolo per prendere contatti con le Brigate rosse nel carcere di Palmi. Viamonte così si esprime: «Bozzo mi disse che le Brigate rosse e la democrazia cristiana, attraverso Cutolo» (si noti la finezza, la propaganda sulle trattative tra la democrazia cristiana e le Brigate rosse è arrivata al punto da indicare Cutolo come rappresentante di questo partito) «ed esponenti delle stesse Brigate rosse, avevano elaborato il documento che poi è stato trasfuso in quello fornito da Rotondi e pubblicato da *l'Unità*».

Si deduce quindi agevolmente che il falso de *l'Unità* non ha la sua origine nella fantasia malata dei Rotondi e della Maresca, o da altre misteriose fonti, ma da un vero e proprio ufficio stampa e propaganda delle Brigate rosse e della camorra. Esso è il frutto della collaborazione tra Senzani e Cutolo per mettere clamorosamente nei guai la democrazia cristiana, per farle, come dicono i brigatisti, perdere la faccia. *L'Unità* si è presentata così, sia pure inconsapevolmente, ad essere lo strumento della strategia brigatista contro la DC, ma quel che è peggio è che *l'Unità*, anche dopo la scoperta del falso, dopo aver formalmente presentato le sue scuse ai democristiani ingiustamente accusati e diffamati, dopo aver sostituito il suo direttore, ha continuato imperterrita la forsennata campagna alla ricerca di una rivincita su questo episodio contro la DC dicendo — come ancora continua a dire dopo la relazione del Comitato parlamentare — che, se il documento della Maresca era falso, i suoi contenuti erano veri o, comunque, verosimili, perché la DC avrebbe, contro ogni prova in contrario, comunque trattato.

Proseguendo su questa linea, come non accorgersi che proprio la parte comunista continua ad essere strumento postumo ed inconsapevole della strategia brigatista? (*Commenti all'estrema sinistra*). Allora, a questo punto, cari colleghi comunisti, il discorso incomincia a farsi seriamente politico.

Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare l'ultima parte del mio intervento, perché

non faccio un discorso polemico, anche se la mia può sembrare polemica.

SEVERINO CANNELONGA. Come all'epoca di Moro!

GIOVANNI GALLONI. Onorevoli colleghi, da circa 15 anni, cioè dal primo apparire della contestazione, prima giovanile e poi anche operaia, si manifestano nel nostro paese sintomi gravi di attacco alle istituzioni democratiche; si manifesta, infatti, e si sviluppa un fenomeno prima sconosciuto di terrorismo nelle duplici e contrastanti versioni di destra e di sinistra, con l'obiettivo dichiarato di scardinare lo Stato con la violenza.

Appare, poi scompare, poi di nuovo si ripresenta la loggia P2 — come risulta dalla relazione Anselmi —, loggia coperta della massoneria, con l'obiettivo di occupare posizioni di potere dentro lo Stato e presumibilmente per scopi non solo affaristici. Non sappiamo, né allo stato abbiamo elementi sufficienti per provare se tra questi fenomeni vi sia stato un coordinamento e quale; ma una cosa è certa: tutti questi fenomeni esprimono una volontà comune, hanno nella sostanza un obiettivo comune, quello di abbattere la democrazia cristiana non tanto come forza di potere, quanto e soprattutto come partito politico di ispirazione e di tradizione popolare, di centro di raccolta di un vasto e democratico consenso.

I mezzi dell'attacco possono essere diversi: la violenza, l'uccisione emblematica dei capi, la gambizzazione dei quadri intermedi; oppure possono essere più indiretti, ma per questo non meno insidiosi, con la sovrapposizione alla democrazia cristiana nelle strutture dello Stato di un personale che, al momento decisivo, possa rispondere più ad impulsi esterni o, comunque, estranei alla logica di un sistema democratico.

Ma l'abbattimento e l'indebolimento della democrazia cristiana come partito o, comunque, la sua messa fuori gioco nel paese non è che il primo passo di un obiettivo ulteriore, assai più ambizioso: quello di un'alternativa di potere all'in-

tero sistema dei partiti democratici, la chiusura del ciclo storico apertosi con la resistenza e con la Costituzione repubblicana.

Ora, come hanno reagito i partiti politici democratici a questo attacco a fondo da più parti iniziato contro l'intero nostro sistema politico? L'analisi di questi ultimi 15 anni, se avessimo il tempo di approfondirla, ci consentirebbe di cogliere contraddizioni profonde nel comportamento di tutti i partiti, nessuno escluso, forse neanche il nostro. Innanzi tutto la sottovalutazione, in un primo momento, del fenomeno eversivo, che ha riguardato gli apparati dello Stato sostanzialmente preparati fino al rapimento di Moro ed alla fase del suo sequestro; ma ha riguardato anche tutte le forze politiche che per anni si sono baloccate nel distinguo tra eversione di sinistra e di destra, o hanno giocato allo smontaggio ed al rimontaggio, spesso improvvisato, dei servizi di sicurezza senza quelle garanzie sostanziali di efficienza che comportavano continuità e non scopertura delle reti informative.

Solo nel 1973 si ha una svolta politica nel partito comunista che prende seriamente le distanze dal terrorismo, costringendo l'eversione di sinistra ad una polemica che, significativamente, non è mai contro il partito comunista in quanto tale, ma contro i berlingueriani accusati di aver deviato dalle radici rivoluzionarie del comunismo. Ma, salvo la polemica prevalentemente verbale con i comunisti, anche nelle fabbriche (l'assassinio Rossa rimane un caso importante, ma isolato), nel mirino del partito armato resta tra i partiti la sola democrazia cristiana, mentre in altri partiti si affaccia la tentazione di poter riprendere un dialogo con le fasce di autonomia.

In sostanza (e qui il mio discorso è onestamente anche autocritico), manca in tutti il senso preciso della emergenza, la visione chiara della strategia dell'eversione, la consapevolezza che quest'ultima non può essere utilizzata né in positivo né in negativo da una forza politica contro le altre, in funzione elettorale o di forma-

zione di maggioranze, ma che si richiede una unità sostanziale di tutte le forze democratiche indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nell'opposizione per difendere lo Stato dall'attacco eversivo ed una accentuata solidarietà verso il partito maggiormente colpito. Questa consapevolezza sembra raggiunta, nonostante alcune smagliature sulla vicenda Moro, nel periodo della solidarietà nazionale. Ma la rottura della solidarietà nazionale rimette in discussione i punti sui quali il paese deve rimanere unito, pena la crisi delle istituzioni e dello Stato, pur nel pluralismo dei partiti e della dialettica irrinunciabile tra maggioranza ed opposizione.

È ben vero che sulla questione del terrorismo permane una solidarietà, almeno di facciata, tra tutte le forze politiche: appunto per questo sono stati conseguiti su questo terreno successi che, allo stato, appaiono decisi. Ma su altri piani, non meno delicati per la difesa dello Stato, permangono ed anzi si sono acuite tendenze ad utilizzare fenomeni gravi come la loggia P2, la delinquenza organizzata della mafia, della camorra e della *'ndrangheta*, associate o meno ai residui brigatisti, e le stesse calamità naturali, come i terremoti, nelle polemiche tra i partiti per determinare nuovi rapporti di forza. L'aspirazione dell'opposizione a diventare maggioranza e ad inserirsi nel Governo è in sé legittima: non è questo il problema!

Il problema che oggi si pone e che il caso Cirillo ci offre l'occasione di discutere è ben diverso: noi non contestiamo al partito comunista di aver posto la questione morale che è, come giustamente è stato detto, una questione politica, ma contestiamo al partito comunista di averla posta esclusivamente e prevalentemente come strumento di lotta per la conquista del potere contro altre forze politiche democratiche. Quello che dovrebbe essere un tema sul quale tutte le forze democratiche e — come un tempo si diceva — costituzionali debbono poter convergere per una lotta contro le infiltrazioni antidemocratiche della loggia P2 o

di altre associazioni occulte, contro la delinquenza organizzata, contro la delinquenza e la corruzione che inquinano le istituzioni, diventa invece un'arma di battaglia degli uni contro gli altri, di frazionamento delle forze democratiche, di un loro indebolimento complessivo contro le forze antidemocratiche esterne che tendono ad aggredire il sistema ed a rovesciarlo.

GUIDO POLLICE. Infatti Ciancimino era del partito comunista!

GIOVANNI GALLONI. Qui sta allora il vero significato politico, per certi aspetti emblematico, del caso Cirillo. Esso è emblematico — come altri hanno già detto — perché nel caso Cirillo troviamo singolarmente concentrati tutti gli elementi attuali e storici dell'eversione. L'ultima, in ordine di tempo, la grave esplosione delle Brigate rosse, la camorra, la P2 e la deviazione dei servizi.

COSTANTINO BELLUSCIO. Ed anche la democrazia cristiana!

GIOVANNI GALLONI. Non fare il difensore d'ufficio della P2 anche qui, Belluscio! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate terminare l'onorevole Galloni!

GIOVANNI GALLONI. Lo schema di azione è quello classico di sempre: l'attacco fisico violento alla democrazia cristiana, con il tentativo di coinvolgerla in una trattativa che farebbe acquistare dignità politica alla eversione. L'epilogo è solo diverso da quello tradizionale: a differenza di Moro, Cirillo esce vivo dal sequestro solo perché questa volta i brigatisti sono all'estremo, hanno bisogno di denaro ed ottengono il riscatto dalla famiglia; ma si ripagano subito dopo dicendo falsamente che la trattativa in effetti l'hanno condotta con la democrazia cristiana.

A questo punto, i partiti di opposizione, in particolare il più consistente ed il più

responsabile tra essi, anziché offrire la solidarietà offerta nel caso Moro, respinge la versione dei fatti data dalla democrazia cristiana e, accettando in modo del tutto acritico solo la versione fabbricata dall'eversione, accetta e pubblica i documenti falsi costruiti dalle BR e da Cutolo, salvo poi ricredersi, ma insiste su questa tesi anche di fronte alla evidenza dimostrata dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

Duole dover dire che per questa via non si combatte l'eversione, ma la si rafforza. Demonizzare il più grande partito democratico italiano (certo, dopo le elezioni europee il fatto è contestato, ma siamo tra i più grandi partiti democratici italiani) come alleato della loggia P2, non significa combattere la P2, ma combattere solo la DC ed aiutare la P2 nei suoi disegni eversivi. Demonizzare la democrazia cristiana, come il partito legato ad interessi della criminalità organizzata, non significa solo capovolgere la verità, ma indebolire la lotta contro mafia, camorra e 'ndrangheta, che deve essere condotta in comune. Demonizzare il nostro partito come il centro del malcostume e della corruzione nelle istituzioni ed indicare come unica soluzione il rovesciamento della maggioranza, significa non far fare, nella sostanza, alcun passo reale alla questione morale che pure c'è ed è grave. Perché se le radici del male stanno nel funzionamento delle istituzioni, anche una diversa maggioranza, con le stesse istituzioni, si troverebbe di fronte agli stessi problemi, se non si ritoccano queste ultime.

Per risolvere questi problemi occorre, allora, un'unità del paese e delle forze politiche democratiche, poiché essi riguardano allo stesso modo maggioranza ed opposizione. E l'opposizione non può trincerarsi dietro l'obiezione che la sua collaborazione su questi punti è condizionata all'inserimento nell'area del governo. Queste sono altre questioni che attengono ai rapporti tra maggioranza ed opposizione, indipendentemente dalla possibilità dell'opposizione di diventare maggioranza.

Noi abbiamo proposto, e torniamo a riproporlo in questa sede, di discutere insieme all'opposizione i rimedi più urgenti per la difesa dello Stato contro tutte le forme di eversione, contro la criminalità organizzata, così come contro l'inserimento strisciante delle organizzazioni occulte, la deviazione dei servizi di sicurezza, mentre già da tempo abbiamo proposto un discorso sulle istituzioni, per riportare in esse chiarezza e responsabilità del potere e per stroncare forme palesi ed occulte di corruzione e di deviazione.

Ma la linea assunta dalle opposizioni nel caso Cirillo non è solo contraria alla verità. Anziché congiungere in prima linea, insieme alla maggioranza, i partiti di opposizione nella lotta comune all'eversione, li trasforma, inconsapevolmente, in strumenti dell'eversione. Li porta ad un imbarbarimento del discorso politico, che c'è stato. Porta allo scontro frontale e al mancato, doveroso rispetto, come purtroppo è avvenuto (ed anch'io me ne assumo la mia parte di responsabilità), tra le forze politiche e le persone che, pur da sponde diverse, debbono essere in grado di avere e di mantenere un colloquio.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana si appresta a votare a favore della mozione presentata dalla maggioranza sul caso Cirillo, a chiedere la condanna delle deviazioni del SISMI, l'estradizione di Pazienza, la modifica anche legislativa dei congegni e delle procedure previste dalla legge che disciplina i servizi di sicurezza, per rafforzare i meccanismi di vigilanza, ripartire più esattamente le competenze tra i diversi servizi, far funzionare più efficacemente i poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio per impedire ogni possibile ripetizione di fenomeni di deviazione. Ma, per queste stesse ragioni, il gruppo che io rappresento dichiara di votare, conseguentemente, contro le mozioni presentate dall'opposizione (*Applausi al centro*).

MARCO PANNELLA. Per qualcuno il regolamento non esiste!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il regolamento esiste per tutti. Devo ricordare che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è organizzato il dibattito assegnando ad ogni gruppo un congruo periodo di tempo per gli interventi dei propri rappresentanti.

Al gruppo democratico cristiano spettava un'ora e un quarto; ha fatto intervenire solo l'onorevole Galloni.

MARCO PANNELLA. Questo vuol dire, semmai, che il regolamento non esiste per nessuno! Perché il regolamento è il regolamento!

PRESIDENTE. Il fatto è che l'onorevole Galloni ha parlato soltanto cinque minuti più di quanto prescritto dal regolamento, premurandosi di avvertire preventivamente.

MARCO PANNELLA. Va bene, va bene... Ho un orologio che funziona male...!

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo interviene nuovamente sul caso Cirillo, a distanza di meno di venti giorni dall'analogo, approfondito dibattito svoltosi al Senato della Repubblica. Innanzitutto debbo confermare che la ricostruzione dei fatti effettuata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza coincide largamente con quella che fu esposta dal Presidente Spadolini alla Camera, il 5 luglio 1982. Debbo inoltre ribadire che correttamente i servizi hanno fornito al Governo tutte le informazioni desumibili dagli atti e ricordare che il Governo, a mano a mano che gli accertamenti si andavano compiendo, ha trasferito fedelmente al Parlamento le notizie ricevute, senza nulla tacere, in modo che il Parlamento

ha sempre potuto disporre dello stesso livello di informazioni che aveva il Governo; confermare, ancora, che le valutazioni compiute dal Comitato circa l'ammissibilità sia dell'intervento dei servizi nell'affare Cirillo, sia delle visite compiute nelle carceri, senza eccessive formalità, sia dei contatti con elementi della malavita, allo scopo di ricevere informazioni (e solo a tale scopo) coincidono con le valutazioni che questo Governo ed il precedente hanno espresso già sulla vicenda. Voglio confermare tutto ciò perché in ogni caso è giusto evitare di coinvolgere tutto e tutti, il passato come il presente, gli autori di delitti con gli onesti servitori dello Stato che certamente non mancano (anzi, esistono in gran numero) neppure nei servizi di sicurezza.

Gli accertamenti effettuati nell'ambito dei servizi hanno portato alla luce tutto ciò che era possibile desumere, sia dall'esame degli atti, quando questi atti esistevano, sia dalle relazioni presentate da coloro che dei fatti furono partecipi. Teniamo tuttavia conto del fatto che coloro che il Comitato parlamentare indica come protagonisti di specifiche deviazioni non appartengono più da molti anni al SISMI, o perché ne furono allontanati in relazione alla loro appartenenza alla loggia P2, o perché se ne dimisero, o perché deceduti. Su tutti costoro, pertanto, non si è potuto far conto, se non in misura assai limitata, in sede di indagine amministrativa, trattandosi di soggetti ormai fuori da rapporti di dipendenza verso l'amministrazione.

Un'attività di accertamento fuori del settore venne compiuta, come il Parlamento sa, nell'ambito carcerario, attraverso una ispezione disposta dal Ministero di grazia e giustizia. Ma neppure questa ispezione riuscì a far luce piena sulla vicenda, per la sua unilateralità, essendo fondata esclusivamente su controlli effettuati presso istituti penitenziari e su dichiarazioni rese da appartenenti all'amministrazione carceraria. L'ispettore dichiarò di aver volutamente limitato gli accertamenti al settore carcerario proprio per evitare di interferire sulle inda-

gini in corso in diverse sedi giudiziarie, con un atteggiamento, quindi, non solo legittimo ma anche doveroso. Fu proprio in conseguenza dell'ispezione ministeriale che emersero elementi di sospetto e di contraddizione: il problema che ne sorgeva non poteva essere risolto in sede di inchiesta amministrativa, sia per l'assenza delle garanzie che l'ordinamento appresta per le inchieste giudiziarie, sia e soprattutto perché in sede amministrativa difettano quei penetranti poteri di indagine che sono riconosciuti esclusivamente all'autorità giudiziaria.

È per questo che il Governo — così come il Governo che fu per primo investito della questione, presieduto dal senatore Spadolini — ha ritenuto e ritiene che, per trarre tutte le conseguenze della vicenda, occorre attendere che siano portati a conclusione i procedimenti giudiziari da tempo in corso.

Il Governo, come ho già avuto occasione di dire al Senato della Repubblica, ha già sottolineato l'importanza dell'operato del Comitato parlamentare e ne considera attendibili le conclusioni, anche se, come lo stesso Comitato, del resto, dichiara, si tratta solo di una «fondata opinione». Ma non mi pare che alle stesse valutazioni aderiscano interventi effettuati da più di un oratore in entrambi i rami del Parlamento. Non dico che tutti debbano condividere *in toto* le valutazioni che il Comitato ha effettuato; io stesso, come ebbi a dire al Senato, feci pervenire al Comitato, su sua richiesta, osservazioni e valutazioni ed elementi utili ad approfondire aspetti contraddittori della vicenda. Era tuttavia legittimo attendersi che, trattandosi di un documento approvato all'unanimità, sulle valutazioni di fondo vi fosse concordanza almeno tra le parti politiche di maggioranza e di opposizione che nel Comitato sono rappresentate e che in quella sede si erano unanimemente espresse.

Sul problema delle eventuali responsabilità politiche, ad esempio, il Comitato non ne ha ravvisate ed individuate; sembra, anzi, addirittura escluderle quando testualmente afferma: «L'operazione è

del SISMI solo per approssimazione: in realtà è uno spezzone del SISMI che ha operato, in modo improprio e segreto»; quando constata, sempre testualmente, che: «Non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata, o anche solo approvata, dal Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, dal sottosegretario, onorevole Mazzola, o dai ministri che direttamente rispondevano dei servizi»; quando addirittura sostiene che la struttura parallela deviata nata in partenza da disegni di impronta P2 si proponeva di assicurare la liberazione di Cirillo per sfruttarla in tutta la sua potenzialità. Infatti, dice: «Un risultato che poteva essere giocato pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava, senza che si debba pensare ad una preventiva richiesta di intervento, ad un favore chiesto o imposto ai servizi». Un'operazione, dunque, non al servizio di un partito, ma contro un partito, pur se — aggiunge — «persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive ed inserite in questo contesto di deviazione».

Il Comitato potrebbe avere — è vero — sottovalutato gli elementi a sua disposizione, come potrebbe non averli interpretati e considerati in modo più approfondito, ma non è neppure lecito mettere in dubbio senza sicuri elementi la buona fede di un organo parlamentare specie quando in esso sono egualmente rappresentate maggioranza ed opposizione, quando vota all'unanimità un documento tanto impegnativo.

Alla luce della relazione del Comitato non sono ravvisabili, dunque, responsabilità istituzionali, di uomini di governo e di esponenti politici. Ciò non è naturalmente verità di fede e tutti sono liberi di pensarla diversamente, ma il Governo non dispone di elementi che consentano di disattendere le conclusioni cui il Comitato parlamentare all'unanimità è pervenuto. Occorre, semmai, attendere, per sapere di più, la definizione delle inchieste giudiziarie in corso.

È stato detto in Parlamento che una cosa sono le responsabilità politiche ed altra cosa è la responsabilità penale e che

non possono essere delegate al magistrato attribuzioni che non gli competono. Si tratta di una posizione corretta che il Governo condivide. Anche la responsabilità disciplinare è cosa diversa dalla responsabilità penale; vi sono fatti che non costituiscono illecito penale, ma che potrebbero costituire illecito disciplinare. Vi sono fatti che senza integrare né un illecito penale, né un illecito disciplinare potrebbero far sorgere responsabilità politiche e magari penali. Ma si dà il caso che nell'affare Cirillo i fatti che possono dare origine alle varie specie di responsabilità sono sempre i medesimi fatti. Affinchè le responsabilità possano essere affermate, debbono essere prima accertate.

Quando dagli stessi fatti scaturiscono responsabilità di diversa natura è buona norma far sì che vi sia un unico accertamento per non correre il rischio di dar luogo a più verità, e quando tra le varie responsabilità si adombrano responsabilità di natura penale l'accertamento non può che essere riservato al giudice, con tutte le garanzie offerte dall'ordinamento di un paese democratico. Questo è addirittura prescritto dalla legge nel caso in cui concorrano responsabilità penali e responsabilità disciplinari. Il principio è che il procedimento disciplinare resti sospeso sino a quando non sia definito il procedimento penale.

E neppure può dirsi, come è stato detto, che per affermare una responsabilità politica non occorrono prove. Certo, non occorrono prove in senso strettamente giuridico, ma egualmente non si può prescindere da un sicuro accertamento dei fatti, che non dia luogo a dubbi e ad incertezze, senza di che non si tratterebbe di giustizia, ma di giustizia sommaria. È fondamentale per questo che il Governo, lo ripeto, ha sempre sostenuto e sostiene tuttora che le conclusioni definitive su questa vicenda potranno essere tratte soltanto all'esito dei processi in corso. All'autorità giudiziaria è stata fornita, in questa come in altre note vicende, e continuerà ad essere fornita, come è auspicato dalla mozione della maggioranza, ogni più ampia collaborazione.

Particolare attenzione meritano i rilievi formulati dal Comitato, che toccano l'organizzazione e i modi di operare del settore dei servizi di sicurezza.

Ho già detto al Senato, onorevoli colleghi, che il problema era stato da tempo affrontato dal Governo, con una vasta ed articolata riflessione, al fine di individuare procedure che portino al massimo livello le garanzie di correttezza e conformità istituzionale dell'apparato del settore informativo. Non è un caso che le vicende di cui ci occupiamo, come altre vicende che le cronache di questi giorni registrano, risalgano tutti a periodi anteriori al secondo semestre 1981, prima cioè che fosse avvertita, a causa di fatti sopravvenuti, l'esigenza di un più penetrante controllo politico del settore; non è un caso perché le riflessioni cui dianzi accennavo, anche se non compiutamente portate a termine, hanno già da qualche anno iniziato a tradursi in atti e comportamenti concreti, che non hanno mancato di produrre i loro effetti. Oltre alle misure già adottate, sono in corso di avanzato esame altri schemi di direttive in merito ad una sempre più precisa delimitazione delle competenze dei due servizi, alla disciplina del flusso delle informazioni e al miglioramento della qualità della produzione informativa, alla erogazione delle spese e relativi controlli, all'eventuale adozione di più idonee tecniche di archiviazione...

MARCO PANNELLA. La televisione non c'è mai, ma quando c'è disturba (*Si ride*).

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho già detto al Senato, non mancherà al riguardo ogni opportuna informazione al Comitato parlamentare, in conformità a quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 801. È largamente avvertita l'esigenza, espressa in occasione di questi dibattiti da diversi settori del Parlamento, sia della maggioranza come di opposizione, di promuovere misure tanto sul piano legislativo quanto sul piano amministrativo volte a

creare per il settore condizioni di maggiore efficienza. L'importanza, la necessità di servizi fedeli e capaci è fuori discussione. Spetta ad essi il compito di garantire la sicurezza dello Stato e di prevenire i pericoli che possono minacciarla.

Questa attività di prevenzione è soprattutto, se non esclusivamente, attività informativa, nelle varie forme che essa può assumere, e l'attività informativa non può svolgersi efficacemente se non svolta in maniera discreta e riservata. Pertanto il Governo, mentre si propone di portare al massimo grado le garanzie di correttezza e conformità istituzionale dell'operato dei servizi, intende nello stesso tempo promuovere ogni iniziativa volta a garantirne l'efficienza, che è condizione della loro stessa esistenza.

La mozione di maggioranza chiede, infine, che il Governo si adoperi affinché il noto Francesco Pazienza sia assicurato al più presto alla giustizia. Il Governo conviene in tale necessità ed è in grado di comunicare che sono in corso tutte le opportunità iniziative per individuare il luogo nel quale il latitante ha trovato rifugio all'estero e promuovere le relative procedure di estradizione. Il Governo, infine, dichiara di condividere le linee e le direttive proposte nella mozione presentata dalla maggioranza e ad esse si atterrà per ogni iniziativa che potrà essere svolta nel superiore interesse della verità (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI, liberale e al centro*).

ANTONIO PARLATO. Questo non vi fa onore né sul piano morale né su quello costituzionale!

PRESIDENTE. Onorevole collega, si calmi, per cortesia.

MARCO PANNELLA. Ringrazia Pecchioli e Pazzaglia!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha dichiarato di accettare la mozione presentata dalla maggioranza. Immagino che alle altre sia contrario.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Presidente del Consiglio.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto, è rinviato alla seduta di domani.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di Gruppo è convocata subito dopo la conclusione della seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla XII Commissione (Industria):

«Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (2118) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 14 novembre 1984, alle 11 e alle 15,30:

Ore 11

Seguito della discussione delle mozioni Zangheri ed altri (1-00096), Parlato ed altri (1-00097), Belluscio e Reggiani (1-00098), Pollice ed altri (1-00099), Teodori ed altri (1-00100), Rodotà ed altri (1-00101) e Rognoni ed altri (1-00102), concernenti la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza relativa al caso Cirillo.

Ore 15,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985). (2105-bis)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987. (2106)

— *Relatori: D'Acquisto, per la maggioranza; Calamida, Peggio, Crivellini, Valensise, di minoranza.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali. (2221)

— *Relatore: Vincenzi.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 932. — Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa *(Approvato dal Senato)*. (2212)

— *Relatori: Dell'Andro e Sorice. (Relazione orale).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato ritirato dal
presentatore: interrogazione a risposta
orale Del Donno n. 3-01342 del 10 no-
vembre 1984.*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PICCHETTI, CERRINA FERONI, GRASUCCI E GRADUATA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che da notizie stampa si è appreso di operazioni di acquisto da parte della importante società assicurativa tedesca ALLIANZ di una consistente quota del pacchetto azionario della Riunione Adriatica Sicurtà (RAS) e che tale operazione sembra preludere al successivo acquisto della maggioranza del pacchetto azionario RAS — società tra le più importanti nel nostro Paese — da parte della società tedesca;

si tratta della prima operazione di controllo di una grande società assicurativa italiana da parte di un gruppo estero e che natura e dimensione dell'operazione sollevano problemi e preoccupazioni sia in ordine di possibili riflessi sull'organizzazione del settore e relativa occupazione, sia in ordine di possibili forme di concorrenza sull'ancora precario mercato assicurativo nazionale;

valutato che — pur nella convinzione che la dimensione europea del mercato assicurativo è parte di un più vasto e necessario processo di internazionalizzazione dell'economia — occorre che il Governo sia in grado di conoscere e controllare modalità e conseguenze di operazioni che trasferiscono all'estero centri decisionali di importanti attività produttive e finanziarie —

se il Ministro e l'autorità di controllo (ISBAP) siano state dettagliatamente e tempestivamente informati dell'operazione in atto tra RAS e ALLIANZ;

quali siano le caratteristiche e le conseguenze economiche dell'operazione sui sistemi e sui mercati assicurativi dei

paesi interessati, con particolare riferimento agli assetti delle società interessate e la concentrazione delle aziende;

se e quali iniziative, in ogni caso, il Ministro intende assumere per valutare autonomamente l'operazione, verificarne le compatibilità rispetto agli indirizzi del nostro mercato assicurativo e garantirne la trasparenza. (5-01244)

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

premesso che il piano degli orari cadenzati sulle linee Torino-Milano-Venezia e Milano-Genova-Ventimiglia che dovrebbe entrare in vigore il 2 giugno 1985 prevede un peggioramento della situazione attuale se è vero come è vero che per esempio:

a) stando agli orari previsti nel piano dell'azienda, il quale non contempla servizi diretti, un pendolare in partenza da Biella San Paolo alle ore 7,30 arriverebbe a Torino alle 9,02, cioè mezz'ora dopo rispetto agli orari attuali, e sarebbe costretto a fare trasbordo a Santhià dove l'azienda intende fare gli attestamenti;

b) con l'istituzione degli Intersiti gli utenti oltre a sopportare una maggiorazione delle tariffe del 37 per cento si vedrebbero costretti a fare trasbordo a Santhià, a ritornare a Vercelli per poi andare a Torino ripassando da Santhià;

c) una serie di problemi si creerebbero anche per gli utenti che da Biella San Paolo si recano a Milano;

considerato che un tale regime di orari finirebbe col:

1) ripercuotersi negativamente sulla utenza creando nuovi disagi come confermano le prese di posizione della Federazione sindacale unitaria e la decisione del comprensorio Biellese di richiedere un incontro urgente con il responsabile delle ferrovie dello Stato del compartimento;

2) determinare una penalizzazione del trasporto ferroviario a vantaggio di quello su gomma come conferma la richiesta di istituire alcune autolinee con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

le quali collegare Biella con Torino e Milano;

3) provocare un deteriore isolamento di Biella e del Biellese tanto più preoccupante nel momento in cui quest'area viene indicata da tutti come sede di nuova provincia o ente intermedio e la situazione è tale da sollecitare non già una riduzione ma un potenziamento dei collegamenti con Torino e Milano -

cosa intende fare per rendere il piano compatibile con i problemi del Biellese e con le esigenze degli utenti, in particolare lavoratori e studenti;

se, in ogni caso, non ritenga di dover affrontare tali questioni con le forze sociali, sindacali, politiche e istituzionali del Biellese. (5-01245)

MEDRI E ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le ragioni che lo hanno indotto a disporre il trasferimento del direttore gene-

rale degli affari generali e del personale del Ministero nel momento in cui tale trasferimento veniva reclamato dagli organismi sindacali interni con la motivazione formale dei provvedimenti restrittivi che erano stati adottati dallo stesso Direttore generale, al fine di limitare le assenze durante le ore di lavoro e di rendere meno arbitrario l'allontanamento del personale dal posto di lavoro;

se egli non ritenga che simile pretesa contrasti con l'indirizzo generalmente adottato da tutte le pubbliche amministrazioni, anche in conseguenza della emanazione delle norme sui premi incentivanti, che dovrebbero assicurare un maggiore rispetto degli orari di lavoro;

quali siano i criteri adottati e le procedure seguite per le nomine conseguenti al suddetto trasferimento, che coinvolgono delicate funzioni e importanti strutture del vertice ministeriale. (5-01246)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esatta situazione in ordine alla riapertura del Passo della Porretta sulla dorsale appenninica Tosco Emiliana. Infatti il prolungarsi della chiusura del tunnel situato sulla statale 64 sta creando difficili problemi di circolazione e gravi disagi nella popolazione.

Inoltre l'interrogante chiede se rispondano al vero le notizie di nuove chiusure previste per la prossima stagione e fa presente l'assurda situazione che si verrebbe a creare in questa ipotesi.

(4-06505)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che il « Capac Sud » è l'ente napoletano che, finanziato dalla Regione Campania, provvede, attraverso corsi speciali tenuti da docenti iscritti all'albo regionale, alla formazione professionale dei commercialisti che aspirano alla iscrizione al « REC » (Registro Esercenti il Commercio), è sottoposto al controllo diretto dell'Amministrazione provinciale di Napoli la quale, per delega della Regione, sovrintende agli affari gestionali, eroga i fondi necessari all'organizzazione e ai consumi, e paga gli stipendi ai trentadue dipendenti (docenti e amministrativi) —:

1) di quali iniziative intenda farsi carico in conseguenza della « misteriosa sparizione » di 57 milioni 614 mila 532 lire che avrebbero dovuto essere versati all'INPS dai gestori della « Capac Sud » quali contributi del personale dipendente relativi ai mesi di: marzo 1981, per lire 8.398.220; dicembre 1981, per lire 23.715.344; maggio 1982, per lire 13.285.604; ottobre 1982, per lire 12.215.364;

2) quali indagini si appresti a disporre al fine di accertare i motivi per i quali nel giugno scorso, vantando crediti per complessivi 118 milioni 170 mila 874

lire (per contributi non versati, ammende e interessi via via maturati), l'INPS ha notificato al « Capac Sud » e all'amministrazione provinciale un atto di pignoramento « su tutte le somme destinate all'ente » che lungi dall'inchiudere alle loro responsabilità i gestori lestofanti ha provocato il blocco illegittimo degli stipendi degli incolpevoli dipendenti: stipendi assolutamente impignorabili per legge;

3) quali provvedimenti si riserva di adottare nei confronti dei conduttori della camera di commercio napoletana che — nell'intento di coprire i responsabili della surriferita « misteriosa sparizione » e di tranquillizzare e tacitare gli scalpitanti dipendenti (che non hanno più visto una lira dal 28 agosto scorso!) — ha annunciato con stupefacente sicumera che provvederà con i propri fondi a risolvere la vertenza INPS-« Capac Sud », cioè si assumerà essa, *tout court*, l'onere dell'esborso dei 118 e rotti milioni di lire che l'INPS legittimamente reclama, ma non ha spiegato, però, in qual modo riuscirà a giustificare l'uscita (dal momento che certi capitoletti di spesa intitolabili « riparazione guasti provocati da gestori ladri » non sono ancora consentiti »);

4) quali passi vorrà responsabilmente compiere a che, in ossequio al disposto della legge regionale n. 32 del 1984, i dipendenti del « Capac Sud » vengano regionalizzati e a che l'ente medesimo venga soppresso, anche in considerazione delle « occasioni » che spesso e volentieri riesce ad offrire ai suoi gestori: i quali non solo non hanno versato all'INPS i contributi surriferiti negli specificati mesi del 1981 e del 1982 ma, distrattisi di bel nuovo recentemente, hanno omesso di versare all'Ufficio delle imposte dirette di Napoli ritenute erariali (IRPEF) per 11 milioni 863 mila lire relative agli scorsi mesi di aprile, maggio e giugno. (4-06506)

MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quale sorte vorrà riservare al canale detto « Lagno Carmi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

gnano » che attraversa il centro abitato di Acerra (Napoli), è che è disattivato da oltre vent'anni, è ricettacolo miasmatico di ogni genere di rifiuti, nido di vipere e di bisce, tana di volpi e di ratti, rappresenta un pericolo costante per la incolumità fisica degli acerrani, è un obbrobrio in termini ecologici e una minaccia abbastanza seria per la pubblica salute.

(4-06507)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere quali iniziative abbia finora assunto e quali intenda assumere per sollecitare la conclusione delle tante inchieste che, disposte, all'indomani del tragico 23 novembre 1980, allo scopo di stabilire se fosse stata l'irresistibilità della furia del terremoto o la dolosa friabilità del cemento usato dai costruttori, la causa della morte di centinaia di persone travolte dalle macerie delle loro abitazioni « modernissime », sono diventate fin troppo sospette, dando purtroppo l'impressione di tendere al raffreddamento della tragica vicenda e alla tiratura di tutti i possibili immaginabili veli per carità di bottone e di greppia!

Per quanto riguarda Sant'Angelo dei Lombardi, ad esempio, più di trecento comunicazioni giudiziarie furono notificate a costruttori, tecnici dell'edilizia, direttori dei lavori; con un'ala del nuovissimo ospedale civile, crollarono addosso a svariate centinaia di santangiolesi ben undici fabbricati a più piani consegnati qualche mese prima. Si parlò di « cemento assassino », di « cemento disarmato », si parlò di imminenti imputazioni di strage. Sta di fatto che nonostante i numerosi mandati di cattura, approntati dal magistrato, allo stato, una sola impresa è sotto processo. La quale deve dar conto della morte di ventuno persone. Della morte delle altre settecentocinquanta chi darà mai conto?

(4-06508)

NUCARA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere:

se gli risulta che la USL LT 2 di Cisterna di Latina (Latina) con 35 mila

abitanti, effettua prelievi di sangue per analisi cliniche ai cittadini locali e successivamente li invia all'ospedale di Cori (Latina), con 10.000 abitanti, dove vengono eseguite le analisi, trasgredendo così alle vigenti disposizioni di legge in cui viene tassativamente prescritto che « I prelievi per le analisi cliniche — recita la legge n. 70 — debbono essere eseguiti nel luogo in cui si effettuano le analisi »;

se gli risulta che il sangue per eseguire le analisi non può, per nessunissima ragione, essere trasportato perché emulizza, se non tutti, alcuni esami falsandone i risultati clinici;

se è al corrente che alla SAUB della stessa USL LT 2 la funzione di medico che dovrebbe — come chiarisce la legge — controllare ed autorizzare le analisi prescritte dal medico curante del paziente, viene, invece, espletata da un semplice impiegato (o operaio?) di gruppo « C » completamente digiuno di materia sanitaria tanto da non conoscere, neanche, l'analisi « digossinemia »;

se gli risulta, inoltre, che spesso i cittadini di Cisterna, con la stessa prescrizione o impegnativa del medico curante vengono « sballottati » per alcuni esami in una struttura e per altri in un'altra a subire così un doppio prelievo;

se non ritiene opportuno — data la assurda e deprecabile situazione di questa USL LT 2 — di inviare urgentemente *in loco* un ispettore ministeriale che ne accerti le gravità dei casi sopradetti ed in che incivile ambiente il cittadino locale viene ricevuto per il pagamento del *ticket*;

se non ritiene di disporre, con la massima urgenza, che le analisi cessino di essere trasportate all'ospedale di Cori nonché di mettere al posto giusto il medico e non al suo posto, l'impiegato o l'operaio;

l'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti disciplinari intenda prendere contro coloro che hanno infranto leggi regionali e nazionali e regolamenti sanitari.

(4-06509)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la necessità di garantire adeguate condizioni di sicurezza e di manovrabilità delle navi nel porto di Ravenna, in modo da non pregiudicare il regolare svolgersi del traffico marittimo del suddetto porto, rende urgente il completamento dei lavori di ripristino dei fondali del passo navigabile nell'avanporto;

la decisione di trasferimento della motodraga « Di Vittorio », impegnata nei suddetti lavori, dal porto di Ravenna al porto di San Benedetto, oltre a determinare l'arresto dei lavori, è causa del permanere irrisolti i predetti problemi di sicurezza e manovrabilità —

quali iniziative si intendano adottare per far fronte prontamente ai suddetti problemi. (4-06510)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 maggio 1984 con interrogazione n. 4-04107 era stato chiesto di conoscere i motivi per cui si erano verificati ritardi nella costruzione della diga sul fiume Fino a Bisenti nella provincia di Teramo;

era stata posta in evidenza l'importanza di tale opera per le possibilità di creare posti di lavoro e per le possibilità irrigue e di uso plurimo delle acque, suscettibili di determinare uno sviluppo dell'agricoltura, trasformazioni produttive e attività economiche collegate;

era stato sottolineato che tutto questo si sarebbe realizzato in una zona particolarmente depressa dell'Abruzzo;

il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno aveva approvato il progetto sin dal 26 maggio del 1982 e l'appalto dei lavori era stato dato il 31 gennaio del 1983 —

se non ritenga di dare ormai una risposta alle questioni sollevate in modo da rassicurare la popolazione interessata.

(4-06511)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre, finalmente, approfonditi, disincantati accertamenti allo scopo di smascherare e svergognare i « mammasantissima » della camorra palatina di Terra di Lavoro i quali, due anni fa, escogitando procedure palesemente illegittime e grossolanamente baronali, e giovandosi dell'omertà e della connivenza di bene individuate cosche politiche e sindacali, riuscirono ad assaltare impunemente l'appena istituita USL n. 16 della regione Campania (Arienzo, San Felice a Cancelli e Valle di Maddaloni) e a trasformarla in un mastodontico carrozzone nel quale sistemarono comodamente non meno di quattrocento persone, tutte o quasi tutte appartenenti alla vasta, affezionata e devota clientela di un senatore *genius loci*, padrone e signore di molte vicende e di molte « anime » del succitato triangolo.

L'interrogante osserva che non è dato sapere per quale democratico motivo le interrogazioni e le denunce aventi per oggetto gli scandalosi successi della USL in questione sono tutte rimaste lettera morta, ancorché richiamassero l'attenzione del Governo e della magistratura su uno dei più camorristici colpi di mano perpetrati dal potere della provincia casertana e ancorché invocassero i competenti altolocati doverosi interventi denunciando senza metafore o sottintesi che: tutto all'abbrivo, strutture appena « in fieri », organici appena abbozzati, la USL n. 16 fu dotata di ottanta posti-letto; furono banditi ed espletati i relativi concorsi e nel pieno rispetto delle leggi furono assunti quattrocento medici, paramedici e impiegati amministrativi; ma gli organici, quasi in contemporanea, furono violentati, ché la cosca del senatore, con impudenza ed arroganza rimaste impunte, infornò nella USL n. 16 altre quattrocento persone: sue! Le fece convocare da certi suoi fidi consiglieri presso la direzione amministrativa di San Felice a Cancelli, e lì, « in uno stans pede », i compiti esecutori della sua volontà baronale procedettero alle decretate investiture, attribuirono qualifiche, assegnarono sedi, affidarono mansioni e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

gradi, stabilirono paghe e stipendi ordinari e straordinari, decisero convenzioni, consulenze e parcelle, suggerirono acquisti, forniture...

Ottanta posti-letto e ottocento dipendenti (un record difficilmente uguagliabile: per ogni ricoverato - nel caso del « *riene va plus* » - dieci qualificati operatori sanitari pronti ad accorrere al suo capezzale...), la USL n. 16, però, non disponeva di tutte le previste sancite strutture: sicché per molti mesi si recarono al lavoro soltanto coloro che potevano almeno ripararsi sotto un tetto e coloro che avevano voglia di fare almeno l'atto di presenza.

Per il nerbo dell'esercito baronale, il rapporto di dipendenza si sostanziò nella firma mensile dello statino-paga, nel ritiro delle spettanze (e quanti riscossero anche lo straordinario!...) e nel ritiro quotidiano del sacchetto con la colazione: soltanto di rado e a malincuore il sullodato nerbo se la sentì di onorare della propria presenza la comunità ospedaliera.

Cominciarono le proteste, le lamentele, i disgusti, le denunce. Fu evidenziato, per esempio, che, a decine e decine, gli sfaccendati della USL n. 16 nelle ore di lavoro li si poteva ammirare, il giovedì, tra le bancarelle del mercato di Arienzo, impomatati, impettiti, fieri del camice bianco o azzurro o verde che indossavano; fu denunciato, altresì, che una trentina di paramedici avessero ottenuto la qualifica di « ascensoristi » ancorché nessuna delle strutture della USL n. 16 avesse mai avuto un ascensore, e che una cinquantina di paramedichesse fossero state inquadrate come « puericultrici », nonostante che il « nido » di cui il reparto maternità era stato dotato non avesse mai avuto più di due piccoli ospiti... Protestarono galantuomini di ogni fede politica: il boss e i suoi consiglieri opposero che tutto era stato fatto « nel pieno rispetto della legge »: ebbero il pudore di non specificare di quale. A qualche gruppo politico che osò contraddire « il verbo » vennero offerti un po' di posti che furono sdegnosamente rifiutati. Fioccarono le interrogazioni regionali e parlamentari e le denunce alla

Corte dei conti e alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere...

La scandalosa vicenda della USL n. 16, però, è ancora tutta da svergognare.

(4-06512)

CUOJATI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

come intenda risolvere il grave problema dei sottufficiali della Polizia di Stato che si trovano nella posizione di « richiamati in servizio » per i quali sta per scadere il biennio di richiamo (per alcuni in novembre e dicembre) e che saranno collocati definitivamente in pensione contro la loro volontà e, in molti casi, in età e condizioni fisiche tali da poter ancora assicurare, grazie alla esperienza acquisita e all'attaccamento al dovere dimostrati, un servizio preziosissimo e altrimenti non garantibile a favore delle istituzioni;

se non ritenga, altresì, opportuno adottare un urgente provvedimento che consenta una ragionata e consistente proroga del periodo di richiamo del suddetto personale, benemerito servitore dello Stato, nell'esclusivo ed evidente interesse del Servizio.

Ciò in considerazione che i vuoti degli organici della Polizia di Stato difficilmente potranno essere colmati in tempi brevi e soprattutto sotto il profilo qualitativo, malgrado i più volte annunciati provvedimenti di assunzione e reclutamento che, secondo le ultime notizie, dovrebbero interessare ventimila unità. (4-06513)

BRESSANI E SANTUZ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di porre le preture dei circondari di Udine e di Tolmezzo in grado di far fronte al rilevante incremento di lavoro, conseguente all'entrata in vigore delle nuove norme sulla competenza penale.

A giudizio degli interroganti, nei suindicati uffici giudiziari è ormai indispensabile ed urgente dar corso, almeno, alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

copertura dei posti vacanti negli organi attuali, per quanto essi siano del tutto inadeguati in rapporto alle nuove esigenze.
(4-06514)

ALPINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere: se è a conoscenza dei recenti spiacevoli avvenimenti accaduti a Spoleto con l'arresto di tre giovani militari responsabili di numerosi furti di autovetture e presso civili abitazioni, a danno di alcuni cittadini, che hanno evidenziato lo stato di disagio e di malessere esistenti presso il 130° battaglione di fanteria meccanizzata di stanza a Spoleto. Nel merito si dice che questo battaglione sia di « punizione » per il fatto che molti militari, ad esso in forza, risultano pregiudicati per reati comuni i quali durante la libera uscita si comportano con palese disprezzo verso la popolazione. Ciò è stato messo in evidenza anche dalla stampa locale che ha lamentato il fatto che i militari vanno in libera uscita in borghese sottraendosi così ad ogni sorveglianza dell'autorità militare, che tra l'altro non esiste;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ristabilire un clima di fiducia tra i militari in servizio e la cittadinanza al fine di evitare il ripetersi che cittadini derubati facciano « giustizia sommaria » contro i militari colti in flagrante;

se, a tal fine, sia opportuno, anche in considerazione della costante e rilevante presenza a Spoleto di turisti italiani e stranieri, che i militari pregiudicati siano trasferiti in altre sedi ove il servizio di sorveglianza è veramente efficiente.
(4-06515)

SANDIROCCO E JOVANNITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

è riesplosa, nel corso della corrente annata agraria, una crisi grave delle fondamentali produzioni agricole del Fucino;

in conseguenza di tale crisi incombe la minaccia della impossibilità di collocazione sul mercato di gran parte della pro-

duzione di patate e di carote, pur trattandosi di prodotti di altissima qualità;

le cause di tale situazione non sono certamente imputabili ai coltivatori che, notoriamente, operano nella zona avvalendosi delle tecniche agricole più avanzate;

tali cause vanno individuate nell'assenza di ogni regolamentazione della importazione di quei prodotti da paesi interni ed esterni alla CEE, ognuno dei quali paesi, al contrario, ha previsto ed adottato precise normative in materia volte a tutelare la produzione e gli agricoltori ed operatori nazionali;

vanno individuate altresì nel fatto che nel corso di questa annata agraria si importano nel nostro paese centinaia di migliaia di tonnellate di prodotto straniero con la minaccia che vada distrutto il prodotto fucense, nonostante la sua alta qualità -

quali iniziative urgenti intenda assumere per garantire la collocazione del prodotto e per dare così soluzione alla grave crisi che determina una condizione di profondo malessere e di viva agitazione nella zona.
(4-06516)

SANDIROCCO E JOVANNITTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

sin dal maggio 1983 è stata avviata la pratica per l'intervento GEPI per la società Valentini che gestisce nel nucleo industriale di Avezzano un'industria di abbigliamento da circa 20 anni;

dal gennaio del 1983 una pratica per lo stesso tipo di intervento è stata avviata anche per la Rainbov che opera parimenti nel nucleo industriale di Avezzano;

la Valentini occupa 210 dipendenti e la Rainbov 95;

trattasi di richiesta di intervento ordinario, nei confronti di due industrie sostanzialmente sane e che presentano notevoli potenzialità e possibilità di rilancio, ed infatti non vi sono procedure giudi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

ziarie di sorta nei confronti delle suddette industrie la cui gestione va aiutata a superare difficoltà di carattere temporaneo;

per quanto concerne la Rainbow, in particolare, esiste la possibilità dell'ingresso di nuovi soci insieme alla GEPI;

la Valentini si era specializzata per le commesse pubbliche, partecipando alle gare dei vari Ministeri ed enti pubblici e statali, in vista del superamento delle attuali difficoltà finanziarie, derivanti anche dal fatto che deve subire una concorrenza sleale da parte di industrie che offrono a prezzi più vantaggiosi perché, sfuggendo ad ogni controllo, si avvalgono di forme decentrate di produzione e di lavoro nero;

la stessa GEPI non ha sollevato obiezioni e si è impegnata entro il mese di dicembre del 1984 a definire le pratiche relative -

se intenda intervenire con la sollecitudine che i due casi richiedono al fine di indurre la GEPI ad attuare l'intervento entro e non oltre il prossimo mese di dicembre per garantire il proseguimento dell'attività dei due complessi industriali e il loro rilancio, e per restituire serenità e sicurezza del lavoro ad oltre 300 famiglie di lavoratori della Marsica che attendono angosciosamente da mesi in una condizione di incertezza e di profonda ed esasperante preoccupazione. (4-06517)

PILLITTERI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di degrado in cui versa la Grotta dei Cordari, in provincia di Siracusa, uno degli angoli più suggestivi del parco archeologico della provincia.

La « Grotta dei Cordari » attualmente è chiusa ai visitatori, su disposizione del sovrintendente alle antichità, professor Voza; la volta della grotta, infatti, risulta erosa dall'inquinamento, dalle infiltrazioni d'acqua e dagli scarichi fognari, ed è inoltre sottoposta a continue vibrazioni causa-

te dal traffico automobilistico. « C'è il pericolo di crolli - ha sottolineato il professor Voza - i risultati delle perizie tecniche che abbiamo condotto dentro la grotta dimostrano l'instabilità della roccia e rappresentano un campanello d'allarme per questi ed altri beni dell'area archeologica, sottoposti all'azione degli stessi agenti inquinanti: smog, traffico, degrado dell'ambiente urbano ».

La Grotta dei Cordari - chiamata così perché, fino ad alcuni decenni fa, approfittando delle particolari condizioni di umidità, abili artigiani vi intessevano funi per ogni uso - si apre all'interno della Latomia del Paradiso, una vasta ed antichissima cava di calcare profonda da 20 a 30 metri, estesa a fianco del teatro greco, dell'ara di Ierone e dell'anfiteatro Romano. Anche all'interno della grotta, come nel vicino Orecchio di Dionisio, migliaia di schiavi e prigionieri lavoravano - ai tempi in cui Siracusa era città ricca e potente - all'estrazione di pesanti blocchi di calcare, utilizzato poi per costruire templi, case ed edifici pubblici.

Le pareti della caverna - meta in alcuni periodi dell'anno di 2500-3000 turisti al giorno, che compiono il giro del parco archeologico siracusano - da qualche anno mostrano i segni del degrado, osservabili, anche se in misura minore, in altre zone dell'area archeologica (dalla Grotta del salnitro alle latomie dell'Intagliatella), crepe, rocce sgretolate, infiltrazioni di acqua.

Per sapere inoltre se non ritenga di dover promuovere e sollecitare, con carattere di urgenza, adeguate iniziative volte alla salvaguardia della « Grotta dei Cordari », che costituisce un indubbio patrimonio archeologico, oltre che un notevole richiamo turistico di cui beneficia tutta la collettività siracusana. (4-06518)

LODIGIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la Cooperativa edificatrice « La Telefonica » ha costruito alloggi in Milano con finanziamento GESCAL di cui alla legge 14 febbraio

-IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

1963, n. 60, consegnando gli appartamenti con regolare verbale contenente una clausola del seguente tenore: « il socio si impegna ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 131, ad occupare personalmente l'alloggio entro trenta giorni da oggi, sotto pena di decadenza dell'assegnazione dell'alloggio stesso ».

Rilevato che uno dei soci non rispettava la clausola sopra citata e che la Cooperativa, consigliata dai propri esperti, decideva di rivolgersi alla Commissione regionale di vigilanza per l'edilizia economica e popolare, per la risoluzione della controversia;

in pendenza della questione il Consiglio di amministrazione della Cooperativa « La Telefonica » veniva informato dai dirigenti di altra cooperativa, che avevano avuto un caso analogo e che si erano comportati allo stesso modo, che la Commissione Centrale di vigilanza per l'edilizia economica popolare, con sua delibera si era dichiarata incompetente in quanto la cooperativa in questione (come d'altronde anche la Cooperativa edificatrice « La Telefonica ») non sono cooperative a contributo erariale, ma bensì cooperative con finanziamento GESCAL, e quindi non rientranti nella propria sfera di competenza -

1) se, preso atto del tipo di finanziamento GESCAL e vista la clausola sottoscritta dal socio all'atto della presa in consegna dell'appartamento, la revoca dell'assegnazione deve essere pronunciata dalla Commissione regionale di vigilanza per l'edilizia economica popolare presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche;

2) se, al contrario, trattandosi di finanziamento GESCAL, è competente altro organismo facente capo al Ministero del lavoro e in questo caso quale, e con quale procedimento deve essere adito;

3) se, non esistendo alcuna autorità amministrativa o commissione giudicante, la revoca dell'assegnazione dipenda unicamente da delibera del Consiglio di amministrazione della cooperativa. (4-06519)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se può essere dato sollecito corso alla pratica per l'equo indennizzo massimo della 8ª categoria al colonnello dell'aeronautica in ausiliaria Inghilleri Ernesto residente a Cerea (Verona) via Monte Bianco, 1. Il numero di posizione è 11927. (4-06520)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito svolgimento al ricorso protocollo n. 78172 elenco n. 252334 per la pensione di guerra del soldato di fanteria Lestingi Giacomo, nato a Conversano (Bari) il 16 marzo 1923, residente a Barletta, via Indipendenza, 19. (4-06521)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) come mai dopo sei anni e quattro mesi non è stata ancora decretata la pensione definitiva al signor Di Pilato Mauro, nato a Bisceglie il 21 ottobre 1919, ivi dimorante in via Aldo Moro n. 78, mutilato ed invalido di guerra, già in servizio a Bisceglie, presso l'amministrazione comunale con qualifica di sottufficiale dei vigili urbani, in pensione dal 1º luglio 1978 con la legge n. 336. Il Ministero del tesoro, ignorando la delibera al grado superiore in qualità di sottufficiale, non ha dato corso alla riliquidazione della pratica, pervenuta a Roma il 16 agosto 1982, in relazione alla quale il Ministero del tesoro avrebbe dovuto decretare l'aumento della pensione dal quarto al quinto livello. La giunta municipale aveva deliberato il quinto livello retributivo di pensione, giusto l'indicazione della legge 336. Senonché l'organo di controllo respingeva la deliberazione concedendo solo i tre scatti di pensione. Il TAR della Puglia invece, con sentenza del 14 gennaio 1982, riconfermava l'attribuzione al grado superiore e cioè al quinto livello;

2) perché mai il Ministero del tesoro non ha ottemperato al decreto del TAR

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

passando dal quarto al quinto livello e dal quinto al secondo intermedio ai sensi della sentenza del TAR Puglia;

3) se è possibile, dopo sei anni, dare immediata soluzione alla pratica che porta il n. 281497. (4-06522)

PELLEGATTA, SERVELLO, FINI, BAGHINO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la mostra dedicata all'Economia italiana nel periodo fra le due guerre in corso al Colosseo, sta ottenendo un enorme successo di pubblico e vasti consensi presso la pubblica opinione per l'interesse, la serietà, l'ampiezza della informazione e la civiltà con cui la materia viene trattata;

all'iniziativa si collega l'assegnazione di una serie di borse di studio per studenti delle scuole medie e dell'università;

analoga mostra denominata degli « anni trenta » e tenutasi a Milano venne prolungata a grande richiesta per alcuni mesi —

se non ritenga opportuno invitare la amministrazione comunale a prolungare la data di chiusura e consentire così una ulteriore partecipazione di pubblico.

(4-06523)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero a non emettere il decreto di proroga della cassa integrazione guadagni per tutti i lavoratori « monumentalisti » di Napoli ma solo per una parte di essi, discriminando così circa 80 disoccupati, privati da circa tre mesi del relativo trattamento, indispensabile per la loro sopravvivenza;

quali iniziative urgenti intenda assumere per riparare a tale grave ingiustizia.

(4-06524)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che le parole « orario ferroviario » sono divenute sinonimo di « approssimazione », stante la pressoché totale « improbabilità » degli orari di arrivo predeterminati ed, evidentemente, opportunamente calcolati —

quali siano i motivi per i quali si insiste nel perpetrare a parere dell'interrogante un vero e proprio reato di truffa nei confronti degli utenti, specie dei treni rapidi, obbligandoli al versamento di un supplemento al quale non corrisponde un servizio di trasporto effettivamente più veloce;

cosa si attenda per introdurre una norma per la quale l'importo del supplemento vada restituito al viaggiatore all'arrivo qualora il convoglio giunga in stazione oltre l'orario fissato o, per esempio, quando vengano superati i dieci minuti di ritardo per ogni duecento chilometri di percorso o frazione minore o maggiore;

per quale motivo in ogni caso si tardi ad applicare le norme CEE alle quali l'Italia avrebbe dovuto adeguarsi già da tempo e che prevedono il rimborso del pagamento del supplemento TEE ove il ritardo superi la mezz'ora;

se non credano che la iattanza e l'arroganza nei confronti dei consumatori utenti del mezzo pubblico di trasporto serva ad approfondire il distacco tra cittadini ed istituzioni. (4-06525)

PILLITTERI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che il quotidiano francese *Le Monde* ha pubblicato, nella sua edizione del 12 novembre 1984 un appello rivolto ai Capi di Stato francese ed italiano da Attilio Maggiulli, direttore del teatro della Commedia italiana, che, nonostante la sua istanza ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e degli esteri, non ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

ottenuto alcun risultato positivo e si trova, pertanto, di fronte alla prospettiva di interrompere l'attività -

se non ritenga di dover promuovere e/o sollecitare urgenti iniziative nel senso indicato dai firmatari dell'appello medesimo. (4-06526)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione privilegiata del S.V. a favore del colonnello dell'aeronautica in ausiliaria Inghilleri Ernesto residente a Cerea (Verona), via Monte Bianco. La pratica porta il numero di posizione 11927. (4-06527)

FANTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il giudice Carlo Macrì del tribunale di Locri durante lo svolgimento del processo per il sequestro del commerciante reggino Tullio Fattorusso ha ricevuto pesanti minacce attraverso uno scritto anonimo;

se ritengono necessario e urgente assumere misure di vigilanza adeguate per tutelare i magistrati della provincia di Reggio Calabria più esposti nella lotta alla mafia. (4-06528)

MANNA, PARLATO E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se voglia degnarsi di disporre, finalmente, il recupero del relitto e dei resti di tre marinai dello « Stabia I », vecchio colabrodo armato dal pastaio Pezzullo di Agropoli, colato a picco il 4 gennaio del 1979 nel corso di una formidabile tempesta (aveva a bordo dodici uomini e chissà se non anche un carico tabù...) sui bassi fondali del porticciolo turistico di Vietri sul Mare (Salerno), a pochi metri dalla banchina, sotto gli occhi di centinaia di terrorizzate, incredule impotenti persone, accorse dal circondario salernitano e

da Torre del Greco, da Portici, da Castellammare di Stabia, da Napoli, dai comuni di residenza dei marinai che lottavano, misteriosamente intrappolati nella motonave, contro la morte;

2) se voglia contestualmente degnarsi di rivelare i motivi veri per i quali ha persistito finora, con accanimento sospetto, nel rifiuto di accogliere le centinaia di istanze pervenutegli in nome della giustizia e della umanità, ed ha protervamente impedito, con incredibili assurdi pretesti, l'intervento dei tecnici della base NATO di Bagnoli e dei sommozzatori della Repubblica federale tedesca, dichiaratisi più volte gratuitamente disponibili al non avventuroso ripescaggio del relitto o almeno al recupero dei resti dei tre giovani marinai che abbastanza presumibilmente dal momento in cui la motonave cominciò a scarrocciare sulla scogliera di Vietri fino al suo tragico affondamento, rimasero chiusi (dall'interno o dall'esterno?) nelle proprie cabine, insieme con i compagni o da soli;

3) se voglia disporre - ordinato il recupero del relitto dello « Stabia I » e spiegati i motivi dei fin troppo sospetti ritardi e rifiuti -:

a) la verifica scrupolosa dell'eventuale carico dello « Stabia I »;

b) l'accertamento che a bordo si trovassero, al momento dell'affondamento, soltanto i dichiarati e generalizzati uomini dell'equipaggio e non anche « estranei »;

c) la costituzione di una nuova commissione d'inchiesta capace di disincantati accertamenti circa le cause reali sia delle peripezie alle quali la motonave fu costretta per cinque giorni consecutivi nelle acque dei golfi di Napoli e di Salerno, sia del tragico affondamento.

Il mistero dello « Stabia I », a dispetto dei cinque anni trascorsi dal suo affondamento, a dispetto di due sentenze e di una decisione di cancellazione parziale adottata dalla Suprema corte, si è soltanto infittito. Le risposte che si attendevano dalla giustizia sono rimaste pie intenzioni dei magistrati. Perché a rispondere per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

tutti avrebbe dovuto essere il relitto: tutto quanto si sarebbe potuto rinvenire a bordo, nelle cabine, nelle stive, nella cassaforte: e, invece, il relitto sta là a far squallida mostra di sé, sotto il pelo dell'acqua; e sta là ad alimentare i sospetti, a legittimare le insinuazioni, a dare sempre più corpo alla ipotesi terribile che si voglia, a tutti i costi che ciò che resta dello « Stabia I » resti a marcire dove si trova, sott'acqua, a marcire con le ossa « spolpate » di tre dei suoi marinai e con le risposte pericolose, scomode chissà per chi, per quale cosca, collegata con chissà quale paranza politica, camorrista, terrorista.

Lo « Stabia I » proveniva da Orano (dove aveva scaricato crusca) ed era diretta a Castellammare di Stabia. Avrebbe dovuto avere a bordo il suo equipaggio: quindici marinai, comandante compreso. E basta. Nessun carico. Con un mare forza 9-10, fu sbatacchiato per cinque giorni — per ordine delle competenti capitanerie — fra Baia, Castellammare di Stabia, Napoli e Salerno. La tragedia, come si è detto, avvenne nelle acque di Vietri sul Mare. Due marinai si salvarono perché in franchigia. I morti furono dodici. I loro corpi

furono recuperati. due, dopo ventiquattro giorni, al largo di Ponza e al largo di Lacco Ameno, sei nelle acque di Salerno, uno nella sala-timone del relitto. Notizie degli altri tre non si ebbero mai. I loro resti, ormai scheletrici, si trovano tuttora a bordo.

Gli interroganti fanno presente che, avendo insistito, nel corso di più trasmissioni televisive, sulla necessità di recuperare il relitto, ebbero risposta, dall'allora ministro della marina mercantile onorevole Francesco Compagna, che nessuna perorazione della urgenza del recupero sarebbe mai riuscita ad avere la forza delle pressioni esercitate sugli ambienti governativi a che il relitto rimanesse sott'acqua. Nelle famiglie delle vittime e nell'opinione pubblica, scandalizzate, si consolidò allora il convincimento che lo « Stabia I » fu fatto dolosamente affondare, che a bordo aveva un carico di armi o un carico di droga, che oltre al suo equipaggio aveva a bordo terroristi o trafficanti di droga o di armi. Tale convincimento può essere smentito soltanto con il recupero del relitto e con la ispezione scrupolosa delle sue cabine, delle sue stive, delle sue sale-comandi. (4-06529)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se nella proposta del calendario scolastico flessibile, avanzata dalla regione Lombardia è stato preso nella debita considerazione il disagio grave a danno degli insegnanti che operano al nord provenienti dal meridione. Una vacanza invernale di trenta giorni al nord giova poco all'insegnante meridionale mentre una vacanza estiva nel meridione, protratta fino ad ottobre, ed abbreviata al nord, obbliga docenti e nuclei familiari meridionali a rientrare al nord un mese prima con grave danno per i lavori campestri cui molti attendono;

2) se vengono considerate con attenzione le influenze che tali cambiamenti possono avere per lo sviluppo culturale degli studenti oltre che per le loro abitudini. Un giorno o un periodo di vacanza nel settentrione e di scuola nel meridione « scombussola » i programmi familiari e personali degli interessati. Un calendario flessibile richiede programmi ed orari vari che si risolvono a danno di tutti.

Coloro che hanno bisogno di contattare la scuola non possono perdere tempo e danaro, quando recandosi in un paese trovano la sorpresa della vacanza.

(3-01346)

GUERRINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di una imminente e unilaterale decisione del Governo jugoslavo di costituire fino alla linea di mezzogiorno del mare Adriatico, la « zona economica esclusiva ».

Tale eventuale decisione - annunciata, così come scrive il « Corriere Adriatico »,

dai professori Vukas e Rudoef, delle Università di Spalato e di Zagabria, nel corso di un incontro di esperti presso l'Ateneo triestino - proprio per il suo ricordato carattere unilaterale sarebbe del tutto inaccettabile, sia in linea di principio sia in linea di fatto, per il rovinoso danno che ne deriverebbe alla pesca italiana. Al contrario, la pesca attendeva e attende risultati finalmente conclusivi in ordine agli scaduti trattati di pesca e alla necessaria collaborazione per un comune e razionale sfruttamento delle risorse biologiche dell'Adriatico. (3-01347)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

con il decreto ministeriale 23 marzo 1983 (*Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 24 marzo 1983) e successive modificazioni (decreti ministeriali 19, 29 aprile e 9 giugno pubblicati, rispettivamente, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 22 aprile 1983, n. 119 del 3 maggio 1983 e n. 158 del 10 giugno 1983) sono state emanate le norme di attuazione della legge n. 18, concernenti le caratteristiche degli apparecchi misuratori fiscali e degli scontrini fiscali e modalità e termini per il loro rilascio, le modalità per l'acquisizione, i controlli, le operazioni di manutenzione degli apparecchi medesimi e quelle di conservazione dei documenti;

tali norme decretate dall'allora Ministro per le finanze onorevole Forte, a distanza di un anno vengono radicalmente modificate per quanto concerne le caratteristiche dei registratori di cassa dall'attuale ministro onorevole Visentini, con lo obbligo per le ditte costruttrici di adattare i registratori alle nuove norme (decreto ministeriale 19 giugno 1984 in *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 25 giugno 1984) in vigore dal 1° novembre 1984;

in considerazione del fatto che difficilmente le imprese costruttrici dei regi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

stratori di cassa possono ottemperare alle nuove norme in così poco lasso di tempo, mentre pare che la Olivetti sola sia già attrezzata all'uopo;

se è a conoscenza:

1) che soltanto la Olivetti aveva in deposito registratori di cassa modificati secondo l'ultimo decreto ministeriale del 19 giugno 1984, mentre le altre ditte co-

struttrici non hanno ancora apparecchi idonei conformi alle nuove norme;

2) se risulti che alla Olivetti siano riconosciute situazioni di favore presso il Ministero competente.

Si interroga, altresì, il Presidente del Consiglio per sapere se non ritenga di dover immediatamente intervenire per evitare eventuali ulteriori speculazioni a danno della libera concorrenza. (3-01348)

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle finanze, per sapere:

1) come intende il Governo coprire il disavanzo della bilancia commerciale italiana che ha raggiunto ormai i 13 mila miliardi nei primi nove mesi del corrente anno. I dati resi noti dall'istituto centra-

le di statistica indicano che con il passivo di duemila miliardi registrati a settembre, lo squilibrio tra le importazioni e le esportazioni italiane è salito a quota 12.989 miliardi superando di oltre 1.500 miliardi il disavanzo accumulato dalla bilancia commerciale in tutto il 1983;

2) se non creda doveroso ridurre o chiudere l'importazione dei prodotti esistenti in Italia o facilmente reperibili nel territorio nazionale.

(2-00505)

« DEL DONNO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma